4.X

J. Stadler

PER
NAPOLI MDCCVIII

LA VERA
GUIDA
DE'FORESTIERI,

Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto.

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori, e colla propria diligenza

Da Monsignor l' Abate

POMPEO SARNELLI

Oggi Vescovo di Bisceglia.

In questa nuova Edizione ampliata, e di vaghe figure abbellita.

IN NAPOLI 1708.
Nella Stampa di Michele Luigi Mutio.

Con licenza de' Superiori.

Si vende nella Libraria del Mutio sotto l' Infermaria di S.M. la Nova, e da Paolo Petrini à S. Biase de Librari.

Reimprimatur Neap. 31. Octob. 1707.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC.GEN.

D.Petrus MarcusGiptiusCan.Dep.

All' Eccellentiss. Sig. Duca di Lauria, Commiss. della Regal Giurisdizione.

MIchele Luigi Muzio publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V. E. come desidera ristampare la tante volte stampata Opera dell' Abate Pompeo Sarnelli, oggi Vescovo di Bisceglia, intitolata *Guida de Forastieri* curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili di questa Città, adornata di molte figure in Rame, per tanto la supplica di commetterla alla solita revisione, che l' haverà à gratia ut Deus.

Rev. D. Andreas Mastellone revideat, & referat. Neapoli die 25. Octob. 1707.

ULLOA REG.

ILlustriss. Sig. Concordà l'opera, che si stampa col suo Originale, e dice, e non ha cosa contro la Real Giuridizione.
Di V. S. Illustriss.

Umiliss. e Devotiss. Serv.
Andrea Mastellone.

Attenta supradicta relatione, reimprimatur. Neapoli die 28. Novemb. 1707.

ULLOA REG.

GUI-

GUIDA

DE' FORESTIERI,

Curiosi di vedere, ed intendere le cose più notabili della Regal Città di NAPOLI, e del suo amenissimo distretto.

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori.

Descrizione tanto dell'antica, quanto della moderna Napoli, e di alcune sue cose principali.

LIBRO PRIMO.

Dell' antichissima origine della nobilissima CITTA' DI NAPOLI.

MOlto abbassano gli alti principj dell' antichissima, e nobilissima Città di Napoli quegli Scrittori, che riducono l'edificazion di Partenope ad una Principessa di questo nome figliuola di Eumelo Rè di Fera, Città nella Tessaglia; cioè à dire 170. anni dopo la rovina di Troja, giusta il computo del Contarini, che sono gli anni del mondo 2937. e prima della nascita del Salvatore 1011. perciocche gran tempo prima io trovo, ch'ella stata fosse edificata.

L'Autorità è di Strabone, che nel *lib.* 14. *de situ Orbis*, così lasciò registrato: *Rhodii MULTIS ANNIS antequam OLYMPIA constituerentur, ad hominum salutem navigabant; unde & usq; in Iberiam profecti*

cti ibi Rhodum condiderunt ; postea à Massiliensibus occupatam. Apud Opicos verò PARTHENOPEM. Gli Opici, dice Stefano, furon chiamati i popoli di Campagna, *in quibus Cumani, Puteolani, Neapolitani*. I giuochi Olimpici istituti furono da Atreo (19. anni prima, che Ercole gli rinnovasse) cioè, nell'anno del mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. dunque più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo hebbe da Rodiani l'origine, Partenope, hoggi Napoli.

Nell' anno della creazione del mondo 2747. Ercole rinnovò i giuochi Olimpici: ed havendo nell'Aventino estinto quel famoso ladro, che Cacco era appellato, quindi si portò alla nostra Partenope, e vi lasciò molte memorie degne di sè, così dentro, come fuori della Città, che 'nfino a' nostri dì ne ritengono il nome; come la strada di Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, ov'è anche una Cappella, detta di S. Maria d'Ercole. Vi è anche il luogo detto Echia, hoggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole. Dove hoggi è la Torre del Greco, edificò egli una Città, che ne fù detta Erculana, poi dal Vesuvio assorbita. Ed anche in Baja, ove hoggi sono i Bagni del Sole, e della Luna, evvi la via Erculana.

Due anni doppo la rovina di Troja, cioè negli anni del mondo 2769. e prima del nascimento di Christo 1179. Enea fù alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder Cuma, e la sua Sibilla, non volle toccar terra; mà come dice Ovidio *met. lib.* 4.

. . . . . Partenopeja dextrà
Mœnia deseruit.

Negli

Negli anni del mondo 2775. Ulisse fù nel mare Tirreno, e dopo di haver passato colla celerità della sua Nave immune da' perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all'Isola Capri, dove habitavano le Sirene, (che erano donne di mondo, favoleggiate dopo da' Poeti) non lasciandosi allettare da' vezzi, e dalle lusinghe di una di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrarj al suo nome havea, fù cagione, che colei, come un'altra disperata Didone incontrasse da se stessa la morte, con questa differenza, che Didone col fuoco, e questa coll'acque, precipitando nel mare, s'estinse. Il prudente Ulisse, compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè sepellire. Di ciò fà mentione il Pontano *lib. 6. Belli Neap., & in vicino monte sepulta Parthenope, Sirenum una*. Quivi Ulisse si esercitò ne' giuochi Ginnici, e v'istituì il corso Lampadico ad honore di Partenope. E, perche dove i giuochi Ginnici si facevano, il luogo era detto Ginnasio, come, che hoggi Ginnasii parimente si chiaman le scuole delle lettere, alcuni si sono malavvisati, che Ulisse venuto fosse à Partenope per lo studio delle scienze: quando ciò è falso, non solo per le cose dette; mà eziandio, e perche fiorendo allora gli studj in Atene, non facea mestiere, ch'e' venisse ad imparare in Partenope; e perche egli non vi venne di voglia sua; mà vi fù spinto à forza di tempeste, come da tutti gli Scrittori è notato.

Dopo la rovina di Troja, essendo scorsi 170. anni, cioè correndo gli anni del mondo 2937. e prima del nascimento di Christo 1011. Partenope figliuola di Eumelo

Rè di Fera in Tessaglia, ad imitazione di tant' altre Eroine, che edificarono, e ristorarono Città, partita con molte genti dall'Isola Euboja, hora detta Negroponte, havendo udito il nome della nostra Città, che Partenope, siccome ella, chiamavasi, venne ad habitarla; ed havendovi condotto la prima Colonia, la ristorò. Vogliono, che un'antico busto di marmo, hoggi eretto presso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che và a' Cuojari, chiamato Capo di Napoli, sia statua di Partenope, qual tutto è di donna colle treccie accolte alla greca usanza.

Oltre à Partenope eravi anche la Città, detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duabus urbibus populus idem habitabat, &c.* del sito della quale parleremo quì appresso.

Dell' antico sito della Città di Napoli.

GLi antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope, poi detta Napoli, era anticamente situata nell' alto, cioè dalle scale dell' Arcivescovado inclusive fino à S. Pietro à Majella, ove anche hoggidì appajono vestigie grandissime d' antichità, girando in sù per S. Agnello, gl'Incurabili, per dove hoggi sono i Girolamini, per SS. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le medesime antiche fabbriche di mattoni, e più oltre per dove è S. Domenico, S. Angelo à Nido col Collegio del Giesù, ove medesimamente appajono simiglianti vestigie; seguendo per San Marcellino, e sotto S. Severino, rinchiudendo anche la Chiesa di San Giorgio.

Pa-

Palepoli era in quella parte, ove ſi dice la Grotta di S. Martino, con tutto il reſto di quelle ſtrade, dove è detto il ſottoportico di S. Pietro, dove hoggi è il Moniſtero della Maddalena, S. Maria à Cancello, e la ſtrada de' Tarallari, che per l'alto gira verſo l'Egiziaca, ne' quali luoghi veggonſi grandi veſtigie d'antichità ſin preſſo la fontana dell'Annunziata.

Di queſte due Città ſe ne fece poſcia una ſola, che ſotto un ſol nome fù chiamata Napoli, ed era di forma circolare, ò più toſto ovata, ſollevata in alto, per maniera, che come dice il Pontano; *Maria, ac terras ſuperbiſſimo quodam proſpectu deſpectabat*. Tutta la Città era diviſa in tre ſole piazze, ò ſtrade lunghe per dirittura, che altre per traverſo erano dette vicoli. La prima ſtrada era detta *ſomma piazza*, che hora diceſi ſtrada di Pozzobianco: era appellata *ſomma*, per eſſere nel più alto luogo della Città, perciocché cominciava preſſo la porta, che hora è del Palagio dell'Arciveſcovado, e finiva, come hoggi finiſce al Moniſtero della Sapienza. La ſeconda ſtrada è quella, che prima fù detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla Porta donn' Orſo, della quale diremo appreſſo, infino alla Capovana. La terza ſtrada havea per termini la Porta Ventoſa, e la Nolana, benche non iſtaſſero à dirittura.

Per conoſcere la grandezza dell'antica Città, giovera molto haver notizia delle porte di eſſa, giacche dell' antiche mura non vi è che qualche veſtigio, e queſto ancora naſcoſto.

Porta Ventoſa, fù nella ſtrada di Mezzo-Cannone appreſſo la Cappella di S. Angelo vicina à quella di S. Baſilio, che

però fù detta S. Angelo à Porta Ventosa, qual Cappella fù trasferita dentro la Chiesa di S. Maria detta de' Meschini; e fin' hoggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che stanno avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di questa porta. L'una hà questa iscrizione:

POSTUMIUS LAMPADIUS.
V. C. CAMP.

l'altra: *POSTUMIUS LAMPADIUS VIC. CONS. CAMP. CURAVIT.*

fù detta Porta Ventosa da'venti, che spiravano dal Mare, che all'hora giugneva fino agli scalini della Chiesa di S. Giovanni Maggiore, dov'era il Porto della Città, onde fin'hoggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Questa Porta nel tempo di Carlo II. Rè di Napoli, fù rimossa, e trasportata nell'ultima parte del Palagio del già Principe di Salerno, hoggi de' PP. Giesuiti, ove il Rè fè porre in marmo que'due versi

Egregiæ Nidi sum Regia Porta Plateæ,
Mœnia, nobilitas hujus urbis Parthenopea.

à tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperadore; la detta Porta fù trasferita di là dalla Chiesa dello Spirito Santo; e benche prima chiamata fosse Porta Reale, hoggi si dice dello Spirito Santo.

Porta d'Orso, così detta per le vicine habitazioni della famiglia Donn'Orso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro à Majella. Per questo entrarono i Saraceni nell'anno di Cristo 788. questa porta fù trasferita, ove hoggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

Porta di S. Gennaro, era anticamente là

là dove hoggi è il Moniſtero di S. Maria del Gieſù, poi fù trasferito poco più oltre à tempo dell'Imperador Carlo V. Fù ſempre appellata Porta di S. Gennaro, perche mena alla Chieſa del Santo, detta S. Gennaro *extrà mœnia*.

Porta di S. Sofia, era dove hoggi è la porta del palagio Arciveſcovale, che poi fù trasferita più oltre dall' Imperador Coſtantino.

Porta Capovana, così detta, perche quindi ſi và a Capova, era anticamente dall'altra parte dell' Arciveſcovado, dove ſono molti ſcalini, ed hoggi all' incontro vi è il Monte della Miſericordia. Queſta poi fù trasferita, ove hoggi ſi vede, abbellita del 1535. in memoria dell'eſſere per eſſa entrato Carlo V.

Da queſta porta ſi calava in giro verſo quella parte, ov'era detto il vico de'Carboni, e per poco più ſopra di S. Maria de'Tomacelli ſi ſcendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli heredi di Girolamo Coppola, dov' era un' altra porta, di cui non ſi sà il nome. E così queſta, come la Capovana dovevano haver l'acceſso all'antica Palepoli à tempo de'Conſoli Romani, per ajutarſi ſcambievolmente, come Livio ſcriſſe: Queſta fù trasferita ſotto il quadrivio di Forcella, e propriamente nel principio della ſalita del luogo detto Souramuro; e fù detta *Porta di Forcella* dalle Forche, le quali eran piantate fuori di queſta porta; onde infino a' noſtri tempi ſi ſcorge sù la porta picciola di S. Agrippino, che ſtà dirimpetto à S. Maria à Piazza, uno ſcudo, ove ſi vede ſcolpita la Forca, col motto; *ad bene agendum nati ſumus*. Queſta porta di forcella fù trasferita dal Rè

Ferrante, primo di questo nome, là dove hoggi chiamasi Porta Nolana, perche quindi si passa per andare à Nola.

Eravi un' altra porta, onde s' usciva al lido del mare, e stava più sotto là, dove è il supportico di S. Arcangelo, poco più sopra la fontana detta delli serpi. Questa poi dal Rè Carlo I. fù trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono fin' hoggidì le sue insegne de'gigli col rastello, di Gierusalem, e della Città. La stessa porta fù poi trasferita più oltre del Mercato, che hoggi chiamasi porta del Carmine.

Dal luogo del Pendino, ove stava questa porta, girava la muraglia verso il ponente, per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una stradetta, chiamata le Portelle, perche ivi stava una picciola porta, onde similmente si usciva al lido del mare; nè vi era altra porta per fino alla Ventosa.

Quest'antica Città haveva per suo principal Tempio quello, che hoggi è S. Paolo: ed il palagio della Repubblica, hoggi S. Lorenzo. Haveva il suo Castello, e questo non si sà dove certamente fusse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia, nel luogo, ove hoggi dicono l'Anticaglia, per essere il luogo più eminente della Città: altri dove hoggi è S. Agostino. Conteneva anche questa Città i suoi Ginnasii, luoghi, dove nudi si esercitavano nella lotta i Giovani per divenir robusti, ed erano vicini à S. Andrea à Nido. Servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fa fede l'Iscrizione greca, conservata in un muro presso la fontana dell' Annunziata, che guarda verso l'Egiziaca, quale Iscrizione fù fatta

fare

fare da Tito Vespasiano, che fece parimente rinovare detti Ginnasii, rovinati dall'eruttazione del Vesuvio.

Oltre à ciò, contenea la Città due Teatri: dell'uno delli quali hoggidì si veggono le antiche vestigia nel luogo, ov'è il palagio del Duca di Termini, sovra il Seggio di Montagna colle sue strade in giro; ove fù, come dice Surgente nella Napoli Illustrata, il luogo in cui Nerone Imper. cantò. Dell'altro Teatro se bene non si hà notizia certa ove fusse, si stima però essere stato vicino al Collegio del Giesù.

Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

Dalla descrizione delle accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie; il che più chiaramente apparirà appresso.

Delle Ampliazioni dell'antica Città di Napoli.

FU' questa Città primieramente ampliata coll'accennata unione di Palepoli; il che avvenne à tempo de' Consoli Romani; e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la munì di Torri.

La II. Ampliazione fù a' tempi di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le Valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fussero state uguagliate al Colle, sù cui era sita la Città, e che la muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e trasportata più oltre.

La III. fù nel tempo di Costantino

Magno Imperadore, cioè, circa gli anni del Signore 308.

La IV. leggesi nella vita di S. Attanagio, secondo l' autore de' sette Vffici de' Santi Napoletani, e dicesi, che fù a' tempi di Giustiniano Imper. negl' anni del Signore 540.

La V. fù à tempo d'Innocenzio IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Christo 1253.

La VI. fù sotto Carlo, primo di questo Nome, Rè di Napoli, nell' anno 1270. il quale havendo diroccato il Castello antico della Città nel luogo, ove hoggi è S. Agostino, vi edificò questo Convento, come dalle sue arme si raccoglie: e fondò il Castel Nuovo, dove prima era il Convento di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delle Serpi, e piantolla al Pendino, come si è detto.

La VII. fù fatta da Carlo II. figliuolo del Primo, circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta Ventosa presso il palagio del fù Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin hoggidì una parte fuor la nuova Porta Reale dietro al Monistero di S. Sebastiano, le quali giravano per la sudetta porta, ed in giù verso il palagio del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un Baluardo fin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di quà seguiva per la strada, che và à terminare presso la Chiesa della Carità, ed ivi per dirittura continuava fino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, e chiamata Petruccia da esso Rè

Rè trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, hoggi è la porta di Chiaja. La Porta del Pendino fu ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Rè hebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo.

Edificò anche questo Rè il Castello, detto S. Eramo, sopra il Monte; la Chiesa di S. Pier Martire, e S. Domenico.

La VIII. Ampliazione fù à tempo di Rè Ferrante I. che vi fè le mura di una pietra, detta Piperno, trasportando le porte del Mercato, Capovana, e Forcella, dove hoggi si veggono.

La IX. ed ultima, e maggiore di tutte le altre fu sotto Carlo V. essendo Vicerè D Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. all'hora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di D. Orso, quella di S. Gennaro, e quella, che habbiamo detta del Castello, ò fosse Petruccia. La prima hoggi Porta dello Spirito Santo: la 2. di Costantinopoli, la 3. di S. Gennaro, come prima; la quarta è Porta di Chiaja. Ampliò le mura dalla parte di tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del Monte di S. Eramo, e propriamente, ove dicevasi il Pertugio (hoggi detta Porta Medina dal Vicerè, che la fece) fin dietro il Convento di S. Giovanni à Carbonara; onde rimosse la porta, nominata à Carbonara, con alcune delle Torri di Piperno, come si vede; ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina, hoggi detta, del Vino. La porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli Artefici di tal mestiere,

che vi dimoravano. Ampliò il Molo picciolo, così detto à comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellir questo trasferì la Chiesa, e spedale di S. Nicolò della Carità nel luogo, ove hoggi si vede.

Del moderno sito della Real Città di Napoli.

SIccome l'Italia vien comunemente appellata Giardino del Mondo, così parimente non anderà errato chi dirà, che Napoli è il Giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè trà le più vaghe, e deliziose Città, che quivi sono, ella pare, che à gran ragione ottenga il titolo di Gentile. Che se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice: se il sito, ella è à guisa d'un bellissimo Teatro, che dalla parte di Mezzogiorno vien corteggiata dal Mar Tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell'Occidente le sorge à fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difende; perciocchè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, ed il Monistero de' Padri Certosini; ed amendue al tocco d'uno stesso oriuolo mutano le sentinelle, i Soldati del Castello colle armi à la mano, i Religiosissimi Monaci colle Divine laudi sù le labbra; quelli a' militari esercizj, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di Settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuose di Borea: e per ultimo dalla parte d'Oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge fino à Campi

Campi Acerrani, e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si vede, che una gran parte ne hà tolto al mare.

Oltre all'essere stata la Città così ampliata, come habbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da sette Borghi principali, detti latinamente Suburbj, nelli quali si scorgono bellissimi palagi, con vaghi, e deliziosi horti, e giardini, abbondantissimi d'ogni sorte di frutta, ed herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque vive, come artificiose, e sono talmente ripieni d'habitatori, che ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città. Questi Borghi han quasi tutti preso il nome dalle Chiese, che vi sono:

Il primo, bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto.

Il 2. Di S. Antonio Abate.

Il 3. Di S. Maria delle Vergini.

Il 4. di S. Maria della Stella.

Il 5. Di Giesù Maria.

Il 6. Di S. Maria del Monte.

Il 7. Ch'è, il più delizioso nella spiaggia di S. Lionardo, detto volgarmente Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare.

Il circuito della Città, pigliandola quanto al ristretto delle sue muraglie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e seguitando à S. Carlo delle Mortelle, e per sotto la Chiesa di Suor' Orsola, ed avanti la Chiesa di S. Lucia del Monte, fino al Torrione del Monasterio della Santissima Trinità delle Monache; e quindi ca-

calando à basso, circondando le muraglie di Porta Medina, Porta dello Spirito-santo, Port' Alba, Porta di Costantinopoli, Porta di S. Gennaro, Ponte Nuovo, Porta Capovana, Porta Nolana, Porta del Carmine, fino al sudetto Torrione del medesimo Carmine, dove s'è cominciato, sono *miglia nove, secondo la misura esattissima fattane.*

Mà rinchiudendo i Borghi habitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, Santa Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiesa di Nostra Signora di Piedegrotta; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, S. Maria in portico, la Chiesa dell'Ascensione, salendo à S. Maria à Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor'Orsola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Chiesa della Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che và per l'Olivella, la strada, che và à S. Maria della Cesarea, camminando per vicino l'Infrascata, e rivoltando alla Chiesa della Salute, e per dietro S. Efrem nuovo, detto propriamente la Santissima Concezione de' Capuccini, per la Chiesa intitolata *Mater Dei*, e calando à S. Maria della Vita, rinchiudendo S. Gennaro *extra mœnia*, tutto il Borgo delle Vergini, passando per dietro la Chiesa della Sanità fino à S. Severo, principio della salita di Capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola, fino à S. Maria degli Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo

di

di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio fino agli Zingani, case delle Gabelle, principio della strada di Poggio Reale, camminando per le habitazioni di detto Borgo di fuori porta Capovana, seguitando per la strada del palagio degli Spiriti, e ricontrando la detta strada dell' Arenaccia per avanti la Cavallerizza Reale, fin dove si unisce col Ponte della Maddalena, donde s'è principiato il circuito, tutto di case habitate dentro li detti Borghi, sono di giro miglia *diciotto* in circa; ed è il più breve cammino, che si può fare.

Delle Fortezze, ò Rocche, detti Castelli, della Città di Napoli.

PEr cominciar dall'alto, evvi su 'l giogo del monte verso la parte occidentale *il Castello di S. Eramo*, così detto dall'antica Chiesa, che ivi era dedicata à S. Eramo; onde lo stesso monte è denominato. Anticamente era una picciola fortezza, ò Torre fabbricata, come molti vogliono da' Normanni, e chiamata Belforte. Fù ampliata dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da'suoi antecessori molto osservato. Finalmente l'Imperador Carlo V. havendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste, che'l circondavano, il fè quasi di nuovo edificare, e ridurre in una fortissima Rocca, siccome dall'Iscrizione in marmo, che si scorge sù la porta, con queste parole:

Imperatoris Caroli V. Aug. Cæsaris jussu, ac Petri Toleti Villæ Franchæ Marchionis, justiss. Proregis auspiciis, Pyrrhus Aloysius

Sc-

Serina Valentinus, D. Joannis Eques, Cæsareusque militum Præf. pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit.

MD. XXXVIII.

La forma di questo Castello è stellare con sei angoli; la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella che guarda verso Oriente. Dentro vi si vede una bella piazza d'arme, con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbono andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numeroso presidio di Soldati. Sotto vi sono diversi magazeni, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono, che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel nuouo.

Il Castello dell'Uovo, è così detto dalla sua figura, la quale è in forma ovale sopra uno scoglio in mezzo all'onde del mare, e vi si và dal continente per un ponte lungo 220. passi. Questo scoglio era anticamente unito col monticello à rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In questo luogo furono anticamente le Piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, onde fù chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palagio era nel capo d'Echia; questo capo, per forse qualche terremoto, diviso dal continente, restò isolato nel mare, e vi si edificò sopra una fortezza, detta dall'antico habitatore; *Castrum Lucullanum*: così nominato nella vita di S. Severino Abate; ne fà anche menzione S. Gregorio nel suo registro in più luoghi, e particolarmente nel *cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2.* Fù anche chiamato Isola, e Castello del Salvatore, come si legge nell' Vfficio di S. Attanagio Ve-

Vescovo di Napoli. Questo Castello prima edificato da Lucullo per palagio, fù poi da'Rè Normanni costituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Giovanni di Zunica, che vi fè fare il ponte, siccome leggesi nell'Iscrizione sù la porta del Castello, ch'è di questo tenore:

Philippus II. Rex Hispaniarum Pontem a continenti ad Lucullianas Arces, olim Austri fluctibus conquassatum, nunc saxeis obicibus restauravit, firmumque reddidit. D. Ioanne Zunica Prorege.

Anno MD. LXXXXV.

Sù la sommità del monticello à rimpetto, detto Echia, hoggi Pizzofalcone, fù dalla providenza de'Signori Vicerè eretto un'edificio, in cui si destinò un corpo di guardia di più compagnie di Soldati Spagnuoli per presidio di questo luogo. Dopò da D. Pietro d' Aragona, essendo Vicerè in questo Regno, fù ridotto il detto edificio à perfezione, e riuscito molto ragguardevole, essendo capace di migliaja di Soldati.

La vigilanza del Vicerè D. Gasparo di Aro hà ben munito il continente di fortissimi baluardi, ch'erano tutti così rovinati, che appena se ne vedevano le vestigia: e cominciò un'amplissima scala, per scendere dall'altezza del Monte a'mentovati Fortini, mà è remasta imperfetta. Uno di questi baluardi racchiude l'antico Platamone, luogo, che prese il nome da Battista Platamone Segretario del Rè Alfonso Primo, che hebbe quivi belle habitazioni, e giardini. Questo Platamone, detto dal volgo *Shiatamone* è molto rinomato, e si giudica haver havuto tanto nome da'bagni caldi, che quivi erano, per cagion de'quali era molto frequentato;

to; e si stima che di questi parlasse Strabone nel fine del 5. *lib.* dicendo, ch'erano in Napoli i bagni non meno salutiferi di quelli di Baja.

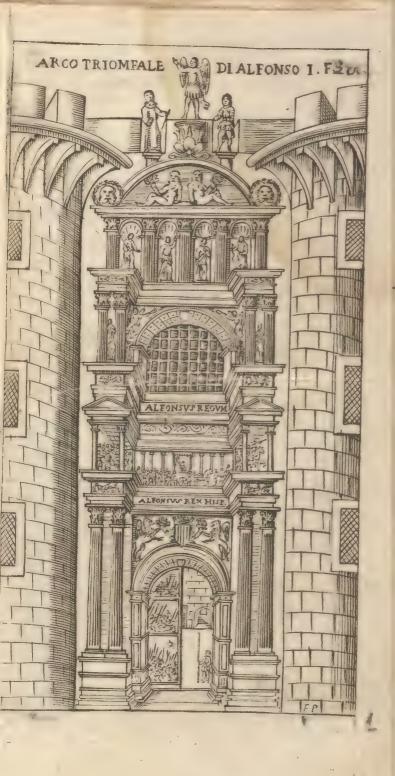
E per far ritorno al Castel dell' Ovo, quivi dentro si veggono diverse celle, e stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, che quivi parimente morì. Vi sono molti pezzi d'artigliarie, distribuiti per varie parti. Evvi parimente un buon presidio di Soldati. Vi era un grosso scoglio avanti, chiamato del Sale, che spianato si è ridotto in fortino, che col Cannone rade, e domina tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

Il Castel Nuovo, una delle più belle fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, presidiato da gran numero di Soldatesca, è situato sopra la riva del mare, e fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e da ogni parte; dentro del quale si vede un' habitazione, che rassembra una Città, che potrebbe dirsi pensile, per tante contromine, e luoghi sotterranei. Quivi era anticamente il Convento di S Maria della Nova de' Frati Minori Osservanti, e chiamavasi la Torre maestra: fù poi il Convento trasferito dal Rè Carlo Primo, dove hoggi si vede, e la Torre maestra, fù munita in forma di Castello. Vogliono, che le quattro Torri di piperno siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare à somiglianza della detta Torre maestra (che dell'oro fù detta da che il Castello fù degli Spagnuoli) che fà la quinta torre, qual'è di pietra differente, e che gli Aragonesi in più vaga forma le riducessero; ma nell'antichis-

tichiſſimo Archivio della Zecca di queſta Città è manifeſto eſſere ſtata opera de' Normanni, e che la coſtruzione di dette torri, che fanno il maſchio del Caſtello importaſſe dugento trentacinque mila ſcudi. L'Imperador Carlo V. diede al Caſtello l'ultima perfezione, havendovi aggiunto trè baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un'altra torre, che prima ſerviva d'antiguardia dalla parte di terra, come quella di San Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale diſtanza dalla torre dell'oro, che veniva à ſtare in mezzo per linea retta da mezzodì à tramontana: e queſte trè torri ſono della medeſima pietra, fattura, e circonferenza. Queſto Caſtello, oltre alle molte artiglierie, che ſi conſervano ne'magazzeni, è munito da quantità di pezzi di artiglierie di bronzo di varia, ed eſquiſita fonditura: 9. de'quali furonvi portati da Carlo V. da Saſſonia, dove gli guadagnò nella battaglia contro à quel Duca, ed in eſſi vi è l'impronto di detto Duca di Saſſonia. Nel Baluardo di S. Spirito è curioſo à vedere un Cannone chiamato la Maddalena, che peſa 70. cantara di Napoli (ogni cantaro è 275. libre) la ſua portata è 120. libre di palla tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fogliami, e freggi: fù fatto nell'anno 1511. da Maſſimiliano CL. Imperadore predeceſſore di Carlo V. che ſeco il portò dall'Alemagna: evvi queſta iſcrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator*; ed altre in Idioma Alemanno. Il medeſimo Imp. Carlo V., perche il Caſtello era ſenza foſſi, alzò le ſtrade quanto ſi vede la diſceſa, e'l pendio d'avanti le Chieſe di S. Giuſeppe, e dello Spedalet-

to;

to ; ſicchè ne reſtarono molte caſe ſepellite, e ſopra di queſte ſi edificarono le altre, come nelle occaſioni ſi è veduto : e la Real Chieſa dell'Incoronata de' PP. Certoſini alla quale prima ſi aſcendeva, reſtò così baſſa, che vi biſogna per molti ſcalini diſcendere, e così furono fatti i foſſi al Caſtello, ne' quali ſi può introdurre il mare quando biſogna. Come ſi entra, nel Caſtello, paſſate le fortificazioni di fuora, vedeſi frà due Torri un belliſſimo Arco trionfale, fatto per l'entrata di Alfonſo Primo. Vogliono molti, che queſt' Arco, ſia opera di Pietro di Martino Milaneſe, il quale per rimunerazione dal detto Rè ne fù creato Cavaliere, benche Gio: Vaſari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio ; tienſi però per vero, che'l fece lo ſcultore medeſimo, che havea fatto le ſcolture di Poggio-reale ſotto la Reina Giovanna. Detto Arco dovea collocarſi nella ſtrada della Vicaria, dov'è la Guglia di S. Gennaro, mà il detto Alfonſo non volle, perche ivi ſituandoſi, venian con eſſo à chiuderſi due fineſtre del Palazzo del ſuo commilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano, ed ordinò, che frà dette due torri ſi collocaſſe, che hoggidì ſi veggono ſcalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto Arco. Sopra di cui nel tempo di Carlo V. ſi aggiunſe la cima, colle ſtatue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezzo, e di S. Sebaſtiano : ſonovi queſte due iſcrizioni: *Alphonſus Regum Princeps hanc condidit Arcem*, che s' intende quando à miglior forma la riduſſe ; e l'altra ; *Alphonſus Rex Hiſpanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, invictus*. Quì ſi vede una belliſſima porta di bronzo di baſſo rilievo, dove ſono ſcol-
piti

ARCO TRIOMFALE
DI ALFONSO I.
ALFONSVS REGVM
ALFONSVS REX HISP.
FP

piti molti fatti della Casa Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, che v'è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente à penetrarla. Passata questa porta, sopra il suo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia di un Coccodrillo, portato da uno Spagnolo infin dal Nilo, ed appeso per voto ad una antica, e divota imagine di N. S. del buon parto, collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uscito, si vede una piazza d'arme quadrata, ove si possono squadronare mille soldati. Da un lato vi è una spaziosa scalinata di 34. scaglioni di palmi 16. lunghi, e due, e mezzo larghi di durissimo piperno tutti di un pezzo, per la quale si và ad una ricchissima, e vaghissima armeria, ch'è un salone di palmi 100. in quadro, colle mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grande stima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquanta mila soldati. Sù la porta si legge questa iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus auspiciis Mariæ Deipa-.... Mariæ Austriacæ matris armamentarium instructum*. Nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono di un valoroso soldato, che solo sostenne quel posto contra cento, come vuole il Celestino; mà il più verisimile è, che sia di Nerone, come la giudicano li periti Antiquarii, dall'aspetto, pubescenza, ed habito Eroico; come anche per esser simile ad un'altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia sù la sfera dell' horologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana con figurine di marmo à mezzo rilievo ne' loro medaglioni. Quì si vede una Chiesa, sotto il tito-

titolo dell'Aſſunta, di S Sebaſtiano, e di S. Barbara, e perche vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più è appellata. E Parrocchiale non ſolo di detto Caſtello, mà del Real Palazzo, dell'Arſenale, della Darſena, e del Molo. Nel Coro vi è una tavola, che rappreſenta l'adorazione de' Maggi, ne' cui volti il celebre pennello del Zingaro eſpreſſe i ritratti di Carlo Rè di Napoli, del Principe di Salerno, e Duca di Calabria figliuoli. Sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile, con ſtucchi, & adornamenti di pitture à freſco, e ad olio. Da un lato del Coro, per una ſcala à lumaca di 155. gradini ſi và alle ſtanze de' Preti, e quindi al Campanile: il grande artificio, con cui è lavorata la rende celebre. Quello però, che rende queſto Caſtello ragguardevole, oltre ad altre coſe notabiliſſime, è che la natura l' hà voluto arricchire di dicianove abbondantiſſime ſorgive d'ottime, e limpide acque in diſtinti luoghi del ſuo diſtretto, e l'arte vi hà aggiunte trè copioſe conſerve d' acqua piovana, ed abbellito con una fontana, cui per trè diſtinti acquedotti ſotterranei può condurſi l' acqua, ſuppiendo l' uno in mancanza dell' altro, molte altre coſe ſi tralaſciano, per non uſcir dall'iſtituto di una ſemplice guida.

Il Torrione del Carmine dal tempo del Conte d'Ognate è ſtato così munito, che ſembra un'altro Caſtello, hà un buon preſidio di Soldati Spagnuoli, hà le ſue artigliarie, ed alza bandiera come gli altri trè Caſtelli; anche queſto è bagnato da una parte dal mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.

Di

Di alcune fabbriche considerabili della Città di Napoli.

RAgguardevole ſopra ogn'altro edificio è il *Palazzo Reale*, dove habitano i Signori Vicerè, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la multiplicità ben' ordinata delle ſtanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del diſegno, è uno de' più coſpicui dell'Italia, baſta dire, che ſia opera del famoſiſsimo Cavalier Fontana. Da queſto palaggio per mezzo d'un Ponte ſi paſsa al Caſtel Nuovo, ſtanza un tempo de' Signori Vicerè; del qual Caſtello habbiamo già diſcorſo, era queſto Caſtello ne' tempi andati cuſtode dell'antico porto, hoggi della

Tarcena, che nell'anno 1668. fù fatta dal Vicerè D. Pietro d'Aragona, con fare ſcavar quel luogo al pari del fondo del mare, accioccnè foſse ſicuro ricovero alle Galee: all'intorno di queſta Tarcena ſtanno i Magazzini di tutti gli arred concernenti a' biſogni delle Galee: come anche uno ſpedale per gli Galeotti infermi.

Accanto alla detta Tarcena è l'*Arſenale*, dove ſi fabbricano le Galee, e gli altri armamenti marittimi, e vi ſi ammaeſtrano nella militar diſciplina i novelli Soldati, che di queſto Regno ſi mandano, ove biſogna, per ſervigio di S. M. Cattolica; queſto luogo è ſtato molto abbellito dal Vicerè D. Gaſparo de Aro: e vi hà fatto molte habitationi per ſoldati. A rincontro vi ſono le fonderie de' cannoni, delle palle, e di altri militari ſtrumenti.

Al lido del mare dirimpetto all'Arſenale, ed alla Tarcena, vi è il Fortino della Torre, detta di S. Vincenzo, edificata (com'è

(com'è opinione) dal Rè Carlo; perciocchè in quel luogo era l'antico Molo per sicurtà delle Navi. In questa Torre sogliono i Padri di famiglia metter prigioni i loro disubbedienti figliuoli.

Vedesi più oltre il *Molo grande* hoggi Porto della Città. E' questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle tempeste del mare, con un'argine lungo da cinquecento passi dal lido, esposto in mare in forma di braccio piegato, fatto di pezzi grandi di sasso quadro: nella piegatura sorge una bellissima, ed artificiosa Torre, detta Lanterna del Molo, sù della quale si accendono lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto.

Fù questo Porto edificato dal Rè Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel Registro A. fol. 38. e poscia ampliato dal Rè Alfonso Primo d'Aragona. Nella punta del braccio piegato hà un bel fortino detto di S. Gennaro colle sue artiglierie.

Vi sono inoltre due nobilissime fabbriche del Cavalier Fontana, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo a suo luogo: e la pubblica Università, detta volgarmente gli

Studj Nuovi. Dicono, che questo luogo fosse stato prima destinato per la Cavallerizza, essendo fuori delle mura della Città presso la porta di Costantinopoli; mà che per mancanza dell'acqua non fosse stato giudicato à proposito; laonde sopra i fondamenti destinati per la Cavallerizza, vogliono che poi eretta fosse la fabbrica degli Studj, la quale fù cominciata dal Conte di Lemos Vicerè, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d'Osuna. Se la fabbrica fusse terminata, mancandole solamente un braccio,

NOVÆ ACADEMIÆ NEAPOLITANÆ TYPVS QVAM EXCELL.mus PETRVS FERNAN:
DEZ À CASTRO LEMENSIVM COMES A FVNDAMENTIS EREXIT
F. Pesche F.

cio, sarebbe la più bella Vniversità d'Italia; e dicesi, che in quello, che hoggi si vede, siansi spesi cencinquanta mila scudi.

La *Cavallerizza* poi fù eretta nel Borgo di Loreto, presso il Ponte della Maddalena, la quale hà una stanza per l'esercizio de' Cavalli, di lunghezza palmi 313. di larghezza 92. ed un terzo.

Vicaria. Mà chi è curioso di vedere nell' angolo d'una Città, un'altra Città popolata, e numerosissima, veda ne' dì, ne i quali si tien ragione la Vicaria di Napoli, che vi osserverà un' immenso popolo di litiganti, di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fù edificato dal Rè Carlo, Primo di questo nome, non havendo ancor dato principio al Castel nuovo. Fù di poi questo Castello da D. Piero di Toledo Vicerè, ridutto in un'amplissimo, e maraviglioso tribunale, per commodità de negozianti, come hora si vede, distinto in quattro parti, cioè il Vicaria civile, e criminale, Consiglio, e Summaria, oltre agli altri Tribunali, de'quali tutti ragioneremo à suo luogo, tralasciando il discorso d'altre sontuose fabbriche moderne, le quali da se stesse si offeriscono à gli sguardi de forestieri, ed è agevolissimo haverne le notizie.

Delle Fontane.

QUello, che è più considerabile trà le più magnifiche fabbriche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de' curiosi, che se come è sotterraneo fosse sopra terra sarebbe mirabile; tale fabbrica è quella dagli acquedotti, che rendo-

no quasi pensile tutta la Città; ella è la stess'acqua del Sebeto, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, si divide l'acqua in due parti col partimento di un gran marmo, una parte entra ne gli acquedotti, l'altra diffondendosi per la Campagna, viene à formare il Sebeto.

Sono fatti questi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza levar l'acqua, essendovi una via per dentro à modo di balconetti, per gli quali si può passar per tutto senza bagnarsi; onde per gli medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Rè Alfonso I. conquistò Napoli.

Sono al più tortuosi, acciocchè dibattendosi l'acqua, ed agitandosi spesse volte negli angoli, si renda più salutifera: oltre à che se andasse diritta, la sua vehemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edifici donde passa l'acqua.

Quest'acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi, e fontane per publico beneficio, siccome di passo in passo si veggono, se bene il maggior numero è ne'cortili delle Chiese, case, spedali. Noi però tralasciate tutte le altre, rapporteremo quì solamente trè delle più cospicue espresse nelle seguenti figure, cioè

La bellissima fontana, detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo.

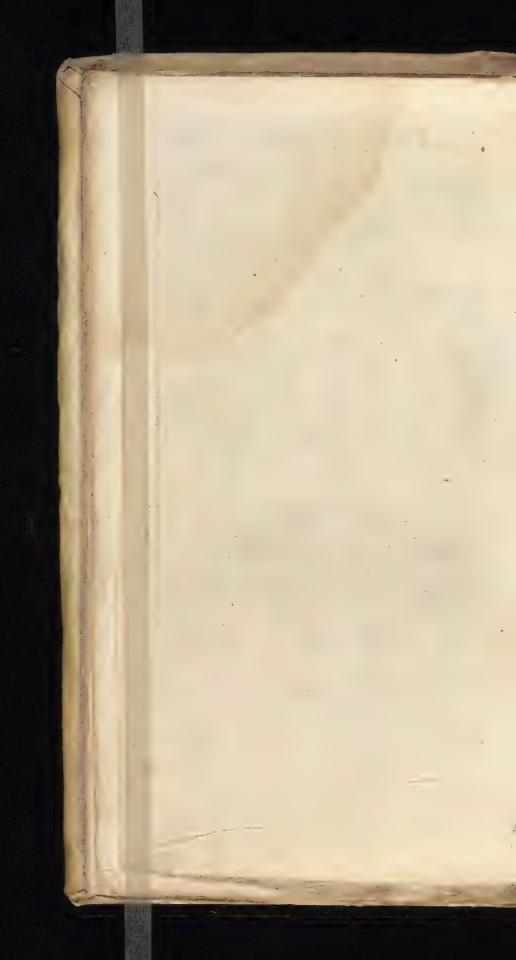
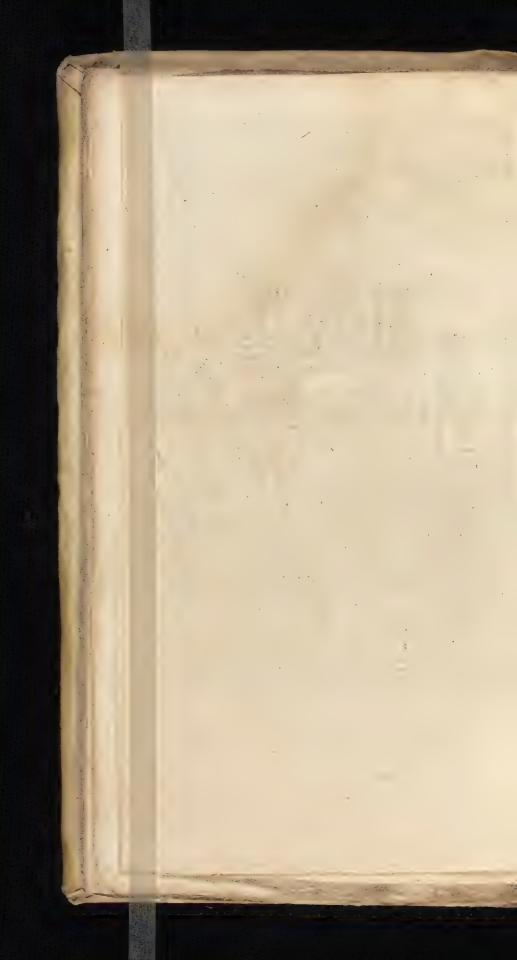
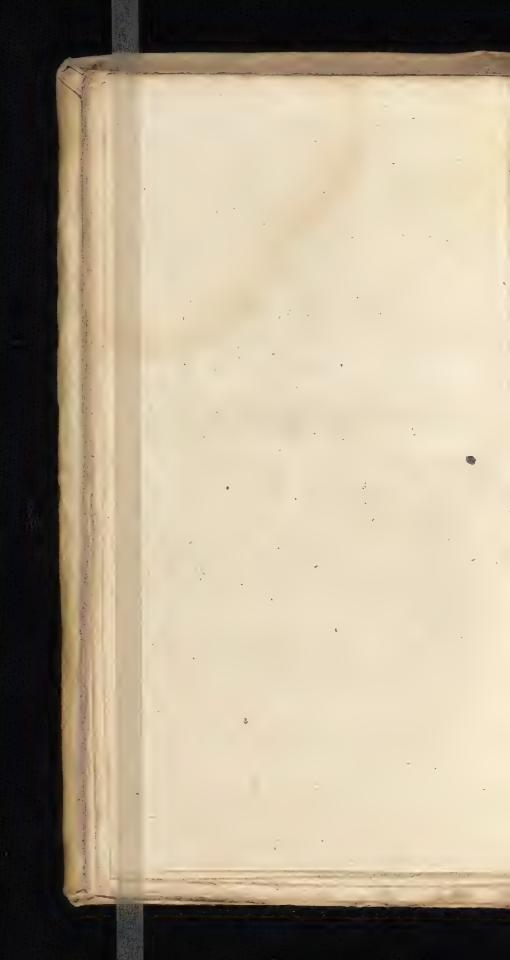
La Fontana, quando si và à S. Lucia opera del Cavalier Cosmo Fansago.

La nobilissima fontana in S. Lucia opera del celebre scalpello di Giovanni di Nola.

Quì non è da tacere, che la maggior raunanza delle acque sotterranee era nel luogo hoggi detto Seggio di Nido, ò di Nilo.

FONTANA MEDINA
Fol 26

FONTANA DI GIO. DI NOLA
F. I
f 26

f 26

PALAZZO DEL CAVALLO DI BRONZO
HOC FAC ET VIVES
F.A.A.
f.27

Nilo. E quindi è, che in detto luogo si vedesi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Sogliono essere detti bambini nelle altre statue del Nilo 16 significando, che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all'altezza di 16. cubiti.

Degli edifici privati più considerabili.

IN Città sono considerabili i Palazzi del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto

Del Duca di Maddaloni, presso la strada, ch'esce allo Spirito Santo.

Del Prencipe di S. Agata à S. Pietro à Majella.

Del Duca della Torre à S. Giovanni Maggiore.

E quello di Vandeneynd à strada Toledo. In tutti li quali vi sono cose considerabili; precisamente in quanto alle doviziose supellettili d'ogni sorte.

Nel Palazzo di D Diomede Carafa di Aragona, discendente dagli antichi Conti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, impresa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti à S. Restituta, ove hoggi è l' Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Rè di Napoli fè porre il freno, il quale manifestamente appare hoggidì mirando quella reliquia della testa, ove si scorgono le saldature degli anelli agli angoli della bocca, e nella fronte i segni sovraposti d'oro, che frenavano la briglia, e poi vi fè scolpire due versi di questo tenore:

Hactenus effrænis, Domini nunc paret habenis:

Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum.

In mezzo del Cortile, il quale à torno è ornato di molte statue di singolari scarpelli, scorgesi una colonna sopra la quale il Rè Alfonso II. d'Aragona, quale fù tanto famigliare con Diomede Carafa d'Aragona Conte di Maddaloni, che venne di persona con tutta la Corte à chiamarlo, per andar seco à caccia.

Sopra la porta si leggono le seguenti parole,

In Honorem Optimi Regis Ferdinandi, & Splendorem Nobiliss. Patriæ Diomedes Carafa Comes Matalone
MCCCCLXVI.

E' considerabile anche il Palazzo del Principe di S. Buono vicino S. Giovanni à Carbonara.

Fuori delle mura della Città, sono eziandio considerabili molti Palazzi, e frà gli altri quello del Principe di Monte Mileto, ove sono giardini vaghissimi con giuochi d'acqua di grande artificio, e diletto.

Nel Borgo di Santa Maria della Stella vi è il Palazzo di Gasparo Romer, hoggi del Duca d'Ayrola dovizioso di supellettili, di quadri; degno di esser veduto è l'altro, che fù del medesimo Gasparo, ora de Prencipi di Marsico Nuovo, nel Casale della Barra, ove sono bellissimi Giardini, e giuochi d'acque assai vaghi.

De'

De' Tribunali, in cui si amministra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.

PEr cominciare dal supremo de' Tribunali, questo è il *Consiglio di Stato*, il cui Capo è il Vicerè del Regno, ed i suoi Consiglieri al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palagio, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; e mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo luogo il Collaterale.

Nell'istesso grado è il *Consiglio Collaterale*, il quale è retto dal medesimo Vicerè, insieme co' Reggenti di Cancellaria, li quali sono sei, ed anche col Segretario del Regno. Di questi Reggenti, per ordinario sono tre Spagnuoli, e gli altri Regnicoli, e di questi n'assiste uno in Corte del Rè nel Consiglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno; la qual cosa hebbe principio à tempo del Rè Ferrante il Cattolico, il quale volle tenere appresso di se nella sua Corte un'huomo dotto Regnicolo, bene informato delle cose del Regno. Gli altri Reggenti convengono nel Real Palagio in tutt'i dì de'negozj, eccetto il giorno del Sabato. Provede questo Tribunale di giustizia a que'che ricorrono da S. E. nelle cose importanti, ò per gli aggravj, che pretendono à se fatti dagli altri Tribunali, ò da qualsivoglia Ufficiale tanto in Napoli, quanto negli altri luoghi del Regno; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gra-

vi, e le Prammatiche da osservarsi. Le preeminenze, ed autorità de' Reggenti sono molte, perciocchè nella propria casa spediscono, e determinano molte sorti di memoriali, che vengono dirizzati al Vicerè, portando il peso della Regia Giurisdizione, e di tutte le spedizioni, che passano per la Regia Cancelleria, le quali vengono firmate tanto dal Vicerè, quanto da' Reggenti. Il Segretario accennato è capo della Regia Cancelleria (al quale stà trasferita buona parte dell'uffizio del Gran Cancelliere del Regno) qual'uffizio tiene sotto di se molti Scrivani, delli quali sei ne sono detti di Mandamento, e sei di Registro. Vi sono in oltre quattro Cancellieri, li quali attendono a spedire tutti li dispacci della Corte del Rè, ed anche le consulte, che s'inviano à S. Maestà.

Il Tribunale del *Sacro Consilio*, è retto dal suo Presidente, accompagnato da 24. Consiglieri, 16. de'quali sono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli; e tanto i Consiglieri, quanto il Presidente sono eletti dal proprio Rè, e sono in vita: due de quali vengono nell'Udienza criminale della Vicaria, gli altri sono compartiti nelle 4. Rote del Consiglio, dove siedono in giro. Il Presidente siede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preeminenza; perciocchè nelle suppliche, che si danno al sudetto Presidente gli si dà il titolo di Sacra Maestà, (e questo perche ne' primi tempi v'assisteva il Rè, in cui luogo oggi assiste il detto Presidente,) e nelle sentenze s'osserva il dirsi; *Nos Carolus*

Ter-

Tertius, *Dei Gratia Rex*, *&c. de mandato Regio*, *&c.*, ed anche, perche ogni Giovedì vi vengono i Giudici, e Consultori di ciascuno Tribunale à far relazione degli aggravj delle parti presenti, circa gl' incidenti, ed interlocutori delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali; e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza à tutti coloro, che la dimandano di cose però d'importanza.

Evvi inoltre il Tribunale della *Regia Camera* della Summaria, il cui capo è il Gran Camerario, uno de' sette supremi uffizi del Regno; la giurisdizione però si esercita dal suo Luogotenente, eletto dal proprio Rè. Egli è Capo di 8. Presidenti Dottori, trè de i quali sono Italiani, e gli altri Spagnuoli, e 6. Presidenti detti Idioti similmente v'è l'Avvocato, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Rè. V'è il Segretario, trè Maestri Attuarj, 24. Razionali, con molti Scrivani; ventidue Attitanti, con un gran numero d'altri Scrivani, un'Archivario, un Conservatore de' quinternioni de'Regj Assensi, ed Investiture di Feudi: un'altr'ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra'l Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provvede, e sovrasta a tut-

tutte le cose appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artigliarie, ed altri strumenti da guerra. Ed in essa si rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed a lui sono soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarj delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de' porti, il Consolato dell' Arte della Seta, quello dell'Arte della Lana, ed altri. Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale si eseguiscono, non ostante la reclamazione.

Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria*, fù così detto da due Tribunali, uniti insieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l'altro le *Corte Vicaria*. Il primo fù istituito dall'Imperador Federigo II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest'era la Corte suprema, la quale assisteva *à latere* d' esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistri Justitiarii, & Judicum Magnæ Curiæ*. Del Tribunale della Vicaria, fù Autore il Rè Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fù detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri. Hoggi, essendo tutto un Tribunale, è retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni, benchè l'uffizio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di Regente di Vicaria, il quale viene eletto dal Vicerè. E' diviso questo Tribunale in due audienze, una civile, e l'altra criminale: Nella criminale risieggono

gono sei Giudici, li quali sogliono ancora esser'otto, e più, secondo la volontà de'Signori Vicerè. Sonovi eziandio l'Avvocato, e Procuratore Fiscale col Percettore, che esigge li proventi della criminale, e civil Corte. Sonvi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani Fiscali. Nell'udienza civile vi sono Deputati sei Giudici, li quali consistono in due Rote, e con essi alcune volte interviene il Reggente, dove sono molti Maestri d'Atti, con Subattuarj, e con gran numero di Scrivani. Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati à morte con buon ordine, e con accompagnamento di guardie, precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada, insin che arriva il condannato al patibolo à suon di tromba, và notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l'Insegna della Giustizia portata da un ministro à cavallo, quale Insegna è un grande Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, &c.

Il Tribunale del *Grand' Ammirante* hà la medesima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconoscendo altro Superiore in grado d'appellazione, che il S. R. C. Questo Tribunale ha giurisdizione sopra tutti coloro, ch' esercitano l'arte marinaresca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand'Ammirante, uno de'sette uffizi del Regno, e nelle cause criminali interviene l'Avvocato Fiscale della Vicaria.

Vi ſono eziandio molti altri Tribunali, il cui racconto per brevità ſi tralaſcia.

De' Nobiliſſimi Seggi della Città di Napoli.

DA quello, che famoſi huomini, curioſi dell'antichità hanno laſciato ſcritto intorno a'nobiliſſimi Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una breviſſima notizia, habbiamo, che

I Nobili di *Capovana* ereſſero il lor Seggio nell'angolo della Chieſa di S. Stefano, appreſſo al quale vedevaſi la ſtatua marmorea della bella Partenope, riſtauratrice della Città. Diceſi, che detta ſtatua inviata dal Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi a Spagna, portò il caſo, che per viaggio ſi ſommergeſſe nel Golfo di Lione. E perche queſto ſito, da principio eletto, troppo anguſto era, alla ſeconda venuta del Rè Alfonſo I. cioè nell'anno 1443. diè principio à quel gran Seggio, c'hora ſi ſcorge, ove congregati i Nobili a' 23. Agoſto dell'anno ſudetto, fecero una taſſa frà di loro, per riedificare il Seggio predetto. Fù detto di Capovana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appreſſo, che conduce à Capova. L'inſegna di queſto Seggio, come ſi vede, è un Cavallo d'oro in aperta Campagna, col freno: ſimulacro di quello, che per antico ſtava nel largo della porta maggiore del Duomo, Frenato dal Rè Corrado. Di queſti Cavalieri, uno l'anno per giro è Governatore della Santiſſima Annunziata. Il Seggio al preſente è ſtato abbellito con vaghe dipinture.

Il

Il Seggio, fondato da' Nobili di *Montagna*, fù nel 1409. riedificato da Ladislao. Fù detto di Montagna dal sito, che è nella più alta parte della Città; che perciò hà per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde, in campo di argento. Nel 1684. li Cavalieri l' hanno fatto dipignere da *Nicolò Rossi*.

I Nobili di *Nido* eressero il lor Seggio nel cantone, ed hora all' incontro di S. Maria de' Pignatelli, e fù compiuto del 1607. dicesi di Nido; ma come si crede, corrottamente, dovendo dirsi di Nilo, per una statua del fiume Nilo poco lungi collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in Campo d'Oro, senza freno; simulacro del Cavallo, che si disse di sopra nel modo, che 'l ritrovò il Rè Corrado, dinotando lo stato libero antico di questa Città.

Il Seggio di *Porto*, fù edificato, ove si vede; nè altro luogo hà egli mutato, siccome ne fà testimonianza il Leone su'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Rè Carlo I. nel cui tempo fù eretto. La sua insegna è un' huomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si hà per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato, cavandosi le fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d'insegna.

Si chiama questo Seggio di Porto per ragione, che anticamente ivi giungeva il mare, & in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il Dottissimo Giulio Cesare Capaccio, che tal' huomo marino sia il simulacro di Orione, riverito da' Naviganti Gentili,

Fù fabbricato il Seggio di *Porta-nova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll'insegna dello stesso Rè Carlo I. nell'età nostra ristaurato. Chiamasi di Portanova, dalla ragione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro, simulacro della predetta.

Il Popolo, parimente hebbe il suo Seggio sù la Piazza della Sellaria nell' angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico, per testimonianza del marmo, ove si legge: *In Curia Basilici Augustiniana*. Il Rè Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a'7. di Settembre del 1456. il fè diroccare. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fù nel pristino stato, e con le medesime prerogative; onde creò il suo nuovo Eletto co'suoi Consultori, Capitani, & in luogo dell' antico Seggio, tolse quello, che al presente possiede nel Chiostro del Convento di Santo Agostino, aderendo al nome dell'antico luogo. Quivi s'introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipignere le sue antiche Insegne, le quali sono proprie dell' Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezzo d'oro, e mezzo rosso, con una cosa di più, cioè con esservi scolpito nel mezzo un P. che dinota il Popolo. In memoria di questo il Popolo fà in detto luogo un sontuoso Teatro, chiamato Catafalco per la festa del Corpo di Christo: ed ogni sei anni vi tiene seggio per la processione di S. Gennaro, il primo Sabbato di Maggio.

Sono

Sono molti gli Officii, e le prerogative de' Nobili de' Seggi, poichè da essi particolarmente s'hà mira ai ben publico di provedere l'annona, & altre cose simili. In ciascheduno de' Seggi sono ascritte molte nobilissime famiglie, e s'osservano inviolabilmente alcune loro particolar regole, ò statuti. Il voto della maggior parte, dà la conclusione all' affare, che si tratta. Ciaschedun de'Seggi, forma a parte il suo parere, che volgarmente dicesi Voto, onde son cinque voti, se questi s'uniformano col voto, che si dà, per mezzo de'suoi Capitani d' Ottine, dall' Adunanza del Popolo, che commune mente Piazza s'appella) all'hora sono sei voti. E ben vero, che in ogni occorrenza, basta per concludere la maggior parte de'voti; conforme si prattica, occorrendo per gli urgenti bisogni della Città d'imporre nuovi datii, ò gabelle; e per questo, più, che per altro affare si sogliono convocare le Piazze, che così ancora si chiamano.

Nella conformità, che con la nomina del Popolo, vien costituito il loro Eletto, così da ogni seggio si costituisce il suo: che in tutto son sei Eletti. Convengono questi quasi ogni giorno in una stanza situata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporre sopra gli affari dell' annona; invigilando, che nelle cose appartenenti al vitto, da' Venditori non si commettano fraudi. Hanno à questo effetto costituto un Tribunale, che dicesi di S. Lorenzo, dove si decideno le cause, che sono state delegate à loro Consultori, e Dottori. Similmente hanno cura della refettione delle strade, e degli acquedotti, e cose consimili, che con-

concernono al bene, & all' ornamento della Città. Per servitio, e decoro della loro dignità, & officio, tengono appensionati 14 serventi, sotto titolo de Portieri, che vestendo tutti di pavonazzo, portano in mano alcuni bastoni rotondi; & ancora una pomposa carozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

L'Officio dell'Eletto del Popolo, suol durare à dispositione de' Vicerè, da cui se gli conferisce la facultà: non così l'Elettato de'Nobili, che dura per lo spatio d'un solo anno. Sogliono i Nobili nello stesso tempo, che si adunano ne'loro Seggi per la creatione di nuovi Eletti, nominati cinque di loro, che chiamansi li cinque de'Seggi, & a questi nominati frà l'altre cose si dà autorità di conoscere si vi è urgenza tale di negotio, che meriti la convocatione della Piazza; talche i Nobili d'ogni Seggio à dispositione de' loro Cinque sono obbligati ad unirsi. Questi cinque similmente hanno facoltà di conoscere le differenze, che nascono frà Nobili, dove però non siavi intervenuto spargimento di sangue. Nell'occasioni di publiche Cavalcate, nelle quali intervengono, e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da'Seggi eliggere un Nobile, che con titolo di Sindico cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, ò Vicerè, che cavalcando solennizza la funtione.

Narrato adunque, ancorche succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, e toccate alcune sue cose principali; perche quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, à dir vero, sono delle più belle, e magnifiche, che

si

ſi veggano per l' Italia, comincierò ſecondo l' impreſo ſtile, à brevemente parlarne, accennando ſolamente quelle, che ſono ſopra le altre più ragguardevoli, ò pure, che qualche coſa notabile contengono, havendo à ciò deſtinato il Libro ſeguente.

DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, che hanno cose degne di essere vedute, e considerate.

LIBRO SECONDO.

Del Duomo di Napoli.

QUesta Nobilissima Chiesa, Capo di tutte le altre della Città, come quella in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale, non doveva havere fundatori, che due Rè, li quali furono Carlo Primo, che la cominciò, e Carlo II. che la riduste á perfezione; e siccome ella è la Regina delle altre sagre Basiliche, così alla Reina di tutt'i Santi, sotto il titolo dell'Assunzione della medema al Cielo, fù intitolato: e di ciò chiara testimonianza fanno le antiche statue poste sù la porta maggiore dal di fuori.

Del Rè Fundatore è il sepolcro sù la porta maggiore dalla parte di dentro, colla seguente moderna Iscrizione, che spiega di chi siano anche gli altri due:

Carolo I. Andegavensi Templi hujus extructori, Carolo Martello Hungariæ Regi, & Clementiæ ejus uxori, Rodulphi I. Cæsaris F. Nè Regis Neapolitani, ejusque Nepotis, & Austriaci sanguinis Reginæ debito sine honore

f. 40

SEPOLCRO DI CARLO. I
Fol. 41
Carlo I. Andegauensi.
Tēpli huius extructori
Carlo Martello.

nore jacerent ossa, Henricus Gusmanus Olivarensium Comes, Philippi III. Austriaci Regias in hoc Regno Vices gerens, pietatis ergò posuit. Anno Domini 1599. l'Epitaffio antico era il seguente:

Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna
Parthenopes, Galli sanguinis altus honos.
Cui sceptrum, & vitam sors abstulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.

Fù poscia questa Nobilissima Chiesa abbellita di molte altre sculture, e di colonne di porfido dall' Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoso scultore, nel tempo dell' Arcivescovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anastasia.

Non vi essendo nè memoria, nè vestigio di consagrazione anticamente fatta, consagrolla solennemente l' Arcivescovo Ascanio Cardinal Filamarino a' 26. d'Aprile del 1644. come nella seguente Iscrizione nella facciata fuor la porta maggiore:

Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus, Pontificale Templum à Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus constructum solemni ritu consecravit die XXIV. Aprilis Anno M.DC.XLIV.

È molto stimata la porta maggiore della Chiesa, freggiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è sostenuta dall'architrave, co'suoi stipiti, di trè soli pezzi.

Nella Tavola dell'Altar maggiore v' è dipinta la Santissima Vergine Assunta, e gli Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, fu fatta dal famoso Pittore Pietro Peruggino, che fiorì nell' anno

anno 1460. E ne'tempi del Cardinal Gesualdo fù ritoccata, ed indorata; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell' Altar Maggiore aperta, minacciando rovina, fù ristaurata dal sudetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Gio: Balducci Fiorentino, famoso Pittore.

Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che stà à squello della banda dell'Epistola, è grandemente stimata.

Stimatissimo è il soffittato della Chiesa, (fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa, con ispesa di 14. mila scudi) per essere le dipinture di S. Fede, pittore ne'suoi tempi rinomato. E perche le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza, il Cardinal Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minore pietà, che spesa le hà ornate di finissimi stucchi, e di nobilissimi quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli, e nell' anno 1683. hà fatto il pavimento di marmo, colli quali ornamenti, à dir vero, hà renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anco fare in vita il detto Cardinale un bel deposito, ove fù sepellito nel 1685.

Veggonsi nelle porte d'un bellissimo Organo alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino Eccellentissimo dipintore, ed Architetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi congiunti, havendo fatto far l'opera Ranuccio

FONTE BATTESIMALE NEL DVOMO. Fol 143
1. Porfido
2. Paragone
3. Marmi comessi di piu colori
4. Bronzo
5. Marmo uerde
6. Rame
7. Marmi cōmessi
Cap. Ingegn. Sebast. Indilicato In.
Pesche. F.

cio Farnese Arciv. di Napoli, nipote del detto Paolo III.

Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

Il Trono Ponteficale di marmo, fù fatto del 1342. sotto Clemente VI. Papa.

Nella picciola porta, dietro al Coro, verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che quì serve per l'acqua lustrale.

Degno di esser veduto, e considerato è il Fonte Battesimale, il cui piede è di Porfido, il vaso di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fù eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli.

A man destra della porta della Sagrestia, è il sepolcro di quello sfortunato Andreasso Rè di Napoli, infelicissimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il fè strangolare: non sapendo, che la stessa morte dovea ella ancora soffrire. Evvi il seguente Epitaffio:

Andreæ Caroli Uberti Pannoniæ Regis F. Neapolitanorum Regi, Ioannæ uxoris dolo, & laqueo necato, Ursi Minutuli pietate hic reconditio: Nè Regis Corpus insepultum, sepultumvè facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi F. Capycius sepulcrum, titulum, nomenque P. Mortuo. Anno 1345. 14. Kal. Octobris.

Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fù il primo, che diede il Cappello rosso a'Cardinali.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, fù fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Christo 1560.

Sotto l'Altar maggiore, evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffittato tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le muraglie adornate di scultura arabesca. Sotto l'Altar Maggiore di questo martirio, ò sia Confessione, detto volgarmente succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sù l'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima è nondimeno, e molto stimata la statua, che stà dietro l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E su gli altri Altari vi sono statue de' Santi Padroni di Napoli, ma di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, com' è tutta la Cappella.

Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale, è l'antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E sostanuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell' antico Tempio di Nettuno. Questa Chiesa di S. Restituta, è l'antichissima Cattedrale, insin da'tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fù formata nel muro à musaico l' Immagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Immagine di Maria, riverita non solo in Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la piccola porta di questa Chie-

Chiesa, per la quale si va all'Episcopio, è la Cappella, chiamata S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio siano discoste dalla Chiesa. Quivi sono molte antiche Immagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione si adora un Crocefisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vista, ed inesperto in tal mestiere, ma di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore, il quale per questa sua immagine hà conceduto molte grazie a'Fedeli.

Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; percioche frà le antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fù questa d'esservi Canonici chiamati Cardinali; l'Iscrizione è la seguente:

Raymundus Barrilius Neap. Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesiæ, hac duo sacella annum agens 36. sua impensa Christo D. N. Divæq; Mariæ ejus Matri, & Jo. Baptistæ consecravit, ubi præstita dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent.

La Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della Beata Vergine Assunta al Cielo opera di Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stessa Cattedrale, in un'Epitaffio si legge: *Hic jacent, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesiæ Neap. qui obiit anno Dom. 1468.*

Que-

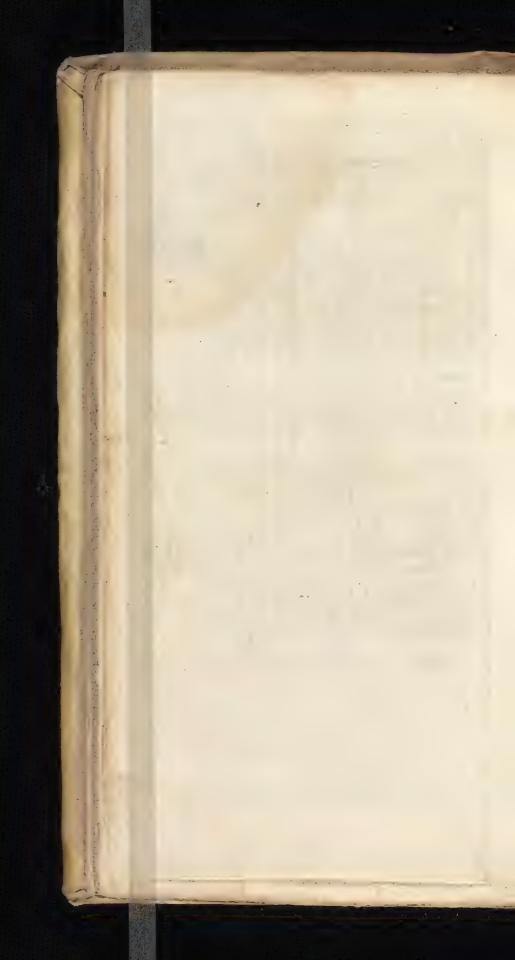
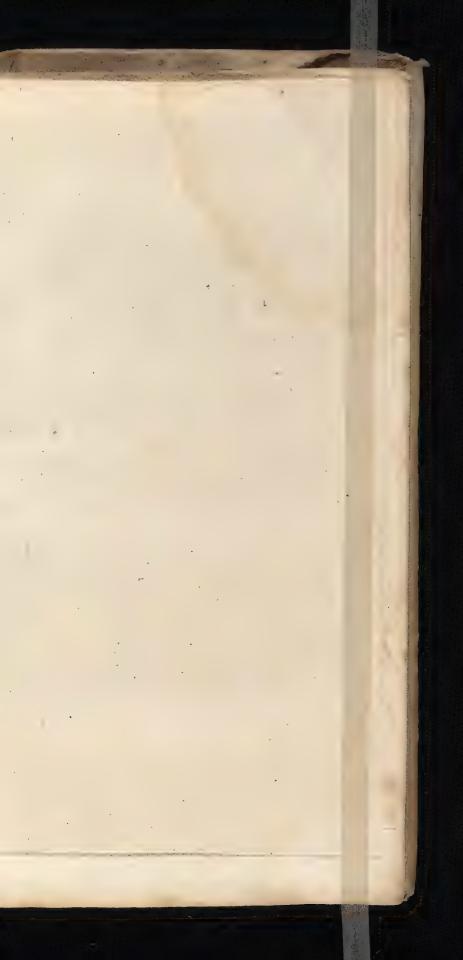
Queſto Reverendiſs. Collegio è comunemente detto Seminario de' Veſcovi, perche moltiſſime Chieſe anche ſotto il moderno SS. Pontefice Innocenzio XI ne ſono ſtate provvedute, e per lo paſſato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali trè furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti queſti Canonici l'uſo del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l'uſo della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medeſimi da Innocenzio IV. e dal ſudetto Beato Pio V.

A rimpetto della Chieſa di S. Reſtituta, vedeſi la ſontuoſa Cappella, detta il Teſoro, e tale veramente è ſtimata una delle più belle d'Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta Fabio Maranta Veſcovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al fronteſpizio della Cappella ſono due ſtatue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli ſcultore eccellentiſſimo, e due belliſſime colonne di marmo negro macchiato. La porta è belliſſima lavorata d'ottone, e ſi dice ſia coſtata trentaſei mila ſcudi.

E la Cappella di forma rotonda con ſette Altari, lavorata ad ordine corintio tutta di finiſſimi marmi, ed adornata con quaranta colonne di Broccatello belliſſime. Vi ſi ſcorgono diecinove ſtatue di brõzo di valuta di quattromila ſcudi l'una, e ſono de' 19. Primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi ſopra de' luoghi, ove ſono poſte le loro Santiſſime Reliquie entro ſtatue, ò buſti d'argento. Le Statue di bronzo veramente nobiliſsime, ſono

opera

PORTA DEL TESORO
Fol 46.
C. Cosmo. In.
Capn. Ingegn. Sebast. Indilicato lin.

f. 47

opera del mentovato Giulian Finelli.

Così la balaustrata dell'Altar maggiore, come le altre sono di marmo; le picciole porte però della prima sono di ottone, mà di lavoro tenuto in grandissimo pregio.

Il pavimento è assai bello; ma sopra ogni cosa è preziosissima la cupola, non solamente per l'altezza, e vaghezza, mà molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Giovanni Lanfranco Parmeggiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini da Gianpiero Bolognese.

Tutti li quadri de' sei Altari, di otto palmi l'uno d'altezza, sono di rame, e la dipintura è del sudetto Domenichini; I due ad olio dipinti, sono opera, l'uno di Giuseppe Ribera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Massimo Stanzioni nostro Regnicolo, amendue Pittori di gran fama.

In questo Tesoro frà le altre Santissime Reliquie, si conservano dietro l'Altare Maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di San Gennaro, raccolto nel tempo del suo Martirio da una Signora Napoletana. Qual sangue mettendosi à rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidissimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla nostra Santa Fede esclamò cantando l'eruditissimo Francesco de Pietri Giurisconsulto Napoletano.

Nondum credis Arabs, Scythicis quin Barbarus oris
Confugis ad veræ Religionis iter?
Aspice, palpa hæc: Stat longum post Martyris ævum

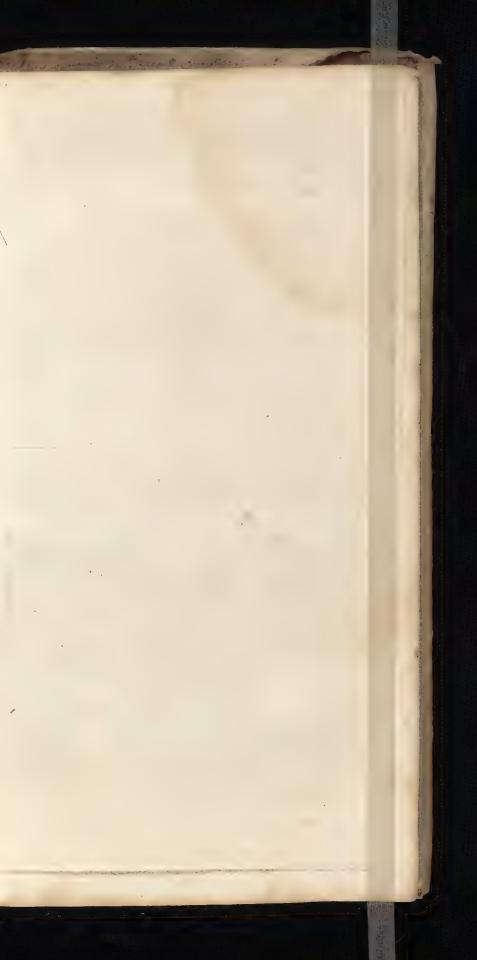
In-

Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor.
Imo hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet.
Ocyor. extremæ est impatiensq; tubæ.
Perfidus an cernis Capiti ut cruor obvius, ante
Frigidus, & durus ferveat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sit Adamantinus Afer,
Sanguine, quin, duro sponte liquente, liques?

La Sagrestia del Tesoro, avvegnacche piccola, è pur bellissima. Sopra la porta, prima, che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di Pietra paragone; rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Tesoro di finissimi marmi. E nell'Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concezione, colla testa, e mani d'argento, e'l resto di tela argentata, mà di bellissima fattura

Innanzi all'antichissima Cattedrale, hoggi Santa Restituta, era ne' primi tempi un cavallo di bronzo di statura grande, eretto sopra un'alta base, per insegna della Città. Mà perche favoleggiarono, che Virgilio l'havesse magicamente fonduto, e fusse perciò di molta virtù contra i morbi de' cavalli, s'introdusse la superstizione di farvi girar attorno i cavalli, ò per guarirli, ò preservargli dalle loro infermità; per la qual cosa i Santi Vescovi furono costretti abolirne affatto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo, ne fù formata la Campana grande della Cattedrale; e'l capo conservatosi, fù poi messo nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nella via di Seggio di Nido.

Nel muro dietro al Coro della Metropolitana, e propriamente in quello rincon-

GVGLIA DI S. GENNARO
Fol. 49.

contro alla porta, che và fuori al palazzo Arcivescovale, vedesi fabbricata una verga di ferro, che è la giusta misura del passo Napoletano di palmi 7. e mezzo, colla quale si misurano i territori della Città, e del distretto.

Altre misure della Città, si veggono nel Cortile della Vicaria, incavate in marmo sotto un Lione, cioè il Tumolo, mezzo Tumolo, Quadra, e due quarti.

Fuori della porta piccola di questa Cattedrale per cui si và alla strada di Capovana, vedesi hoggi un nobilissimo Obelisco, ò sia Guglia, come quì dicono, lavorata in più pezzi, mà con singolare artificio, sù la cui sommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a' cui piedi sono degli Angioletti, altri delli quali tengono la Mitra, altri il Bacolo Pastorale, con ischerzo elegantissimo, in mezzo vi sono scolpite queste parole

Divo Januario Patriæ, Regnique Præsentissimo

Tutelari Grata Neapolis Civi Opt. Mer.

E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fansaga, fatto a spese della Città, che l'eresse in honore di S. Gennaro per gli ricevuti beneficj, e per quello precisamente d'haver liberato la Città medesima dall'incendio Vesuviano.

Delle quattro principali Basiliche, ò sian Parocchie maggiori della Città.

DOpo la Chiesa Catthedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città, ciascuna delle quali è Colleggiata, ed hà il suo Abate coll uso

 de'

de' Ponteficali, e sono
S. Giorgio Maggiore.
S. Maria in Cosmedin.
S. Giovanni Maggiore.
S. Maria Maggiore.

La Chiesa di *San Giorgio Maggiore*, era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perche quivi S. Severo Vescovo di Napoli haveva il suo Oratorio, quivi fù traslatato il suo Santo Corpo, che hoggi stà sotto l'Altar maggiore: e quivi conservasi la sua Cattedra Ponteficale di viva pietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, frà li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio. Hoggi è servita da' Padri Pii Operari dell'istituto del P. D. Carlo Carafa: sono ancor'essi Preti secolari, che vivono in commune colla lor Regola. Questa Chiesa fù edifiata dal Gran Costantino Imperatore, e dal medesimo dotata. I Padri sudetti l' hanno rinovata da' fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fansaga, ma non è compiuta. Vi fù messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buomcompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo. A S. Giorgio fù intitolata dallo stesso Costantino.

S. Maria in Cosmodin, hoggi detta Santa Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da'Greci, dopo fù unita alla Badia di S. Pietro ad Ara. Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di S. Paolo, li

li quali riedificarono detta Chiesa da'fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione che ivi si legge del tenor seguente:

Primum Templum à Costantino Magno Imp. Neapoli ædificatum, & S. M. in Cosmodin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latiùs, & magnificentiùs a fundamentis erigentes, Primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Archiep. Neapol. poni curavere die 28. Septem. M.DC.XXXI

Vi sono fin'hoggidì trè degli antichi Eddomadarii, ed un Primicerio.

S. Giovanni Maggiore, era anticamente un Tempio de'Gentili, eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a' falsi Dei; Dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola per voto fatto, il riedificarono da' fondamenti, e l' intitolarono à S. Giovanni Battista, ed à S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa, della qual consagrazione si fà festa ogn' anno a'22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici Eddomadarj. 12. Confrati beneficiati, e 20. frà Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fù un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi; e, perche all' hora quivi giungeva il Mare, l'Abate haveva alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimẽto di ciò, offeriva ogn'anno all' Arcivescovo quaranta pesci, appellati *Lucerti*.

Hoggi questa Badia è Commenda Cardinalizia, ed essendone Abate il Cardinal Ginetti, perche la Chiesa minacciava rovina, la ristaurò, come appare dall' iscrizione scolpita sù la Porta Maggiore:

Templum hoc ab Adriano Imp. extructum, A magno Constantino, & Constantia

 filia

filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptistæ, & Luciæ Martyri dicatum, antiquitate semirutum, Martius S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papæ in Urbe Vicarius, eiusdem Templi commendatarius, posteritati instauravit. Ann. sal. M.DC.XXXV.

Quivi è il ſepolcro della Partenope figliuola d'Eumelo, il cui epitafio, che forſe era nel Tempio d'Adriano, fù nel nuovo Coſtantiniano racchiuſo, per notizia de'Poſteri. L'Engenio vuole, che queſto marmo ſia ſegno della conſegrazione fatta da S. Silveſtro Papa: può eſſere, che la ſteſſa Pietra del ſepolcro di Partenope foſſe à ciò adoprata, per toglier via qualche ſuperſtizione.

In una Capella, a deſtra dell'Altar maggiore di queſta Chieſa, ſcorgeſi un' antichiſſimo ritratto di Gieſù Chriſto affiſſo in Croce, tenuto in grandiſſima venerazione, per le continue grazie, che il Signore ſuol concedere a' veneratori di quello; ed è ſtato ſolito portarſi in preceſſione per la Città con grandiſſimo concorſo di popolo in caſi urgentiſſimi.

La Tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Cambi, ov'è la Reina de' Cieli col Bambino nel ſeno, è opera di Lionardo da Piſtoja illuſtre Pittore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola, in cui è Chriſto depoſto dalla Croce in grembo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama, illuſtre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Fra' Marmi avanti la Sagreſtia, e l'Altar maggiore, è il ſepolcro di Giano Aniſio, con queſto Epitafio:

S.

S.
Onustas aevo
Janus hic Anisius,
Quærens melius iter,
Reliquit sarcinam.
Qua prægravato
Nulla concessa est quies,
S.
Tàm si qua fulsit,
Cum Cameonis hæc stetit,
Quæ mox facessivere
plus negotii.
H. M. H. N. S.
Hoc de suo sumsit
Sacrum est,
Ne tangito.

La scoltura della Cappella della famiglia Ravaschiera, fù fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nola.

Si stà rifacendo questa Chiesa di bel nuovo, e nell'anno 1686. fù terminata la Cupola.

Santa Maria Maggiore.

QUesta Chiesa fù edificata da S. Pomponio Vescovo di Napoli l'anno di Christo 533 come dalla Iscrizione sù la porta maggiore del tenor seguente:

Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neap. famulus Jesu Christi Domini fecit.

Fù la detta Chiesa eretta per comendamento della Beatissima Vergine Madre di Dio, che apparve al detto S. Vescovo, orante per la liberazione della Città dal Demonio, che in forma di porco, giorno, e notte faceasi vedere nel luogo, ove hoggi è la Chiesa, e che prima era un largo trà le mura, e la Città; onde cessò l'apparizione dell'horrendo mostro, ed in-

insieme lo spavento de'Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e 'l collocarono sù'l campanile, ch'è quello hoggi si vede nel tenimento di detta Chiesa.

Ridutta la Chiesa a perfezione, fù nel 533. consagrata da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perche ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; mà perche fù della medesima ed eletto il luogo, e comandanta la fabbrica.

E' questa Chiesa ancor'ella Abaziale, ed hà il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi assistono solamente il giorno dell'Assontione della Madonna, & nel sepellire i morti, quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fù questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da'fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle più belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansago. La prima pietra vi fù messa nel 1653.

Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.

NOn deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamare un libretto co'fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan

van Pontano nel 1492. sicome leggesi su la porta della medesima in questo tenore.

D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ Joannes Jovianus Pontanus dedicavit. An. Dom. MCCCCLXXXXII.

La Patria di questo grand' huomo fù Cerreto Castello nell' Umbria, e venuto in Napoli fanciullo, quivi apparò le lettere; e per le sue singolari virtù fù Segretario del Rè Ferrante il Primo.

Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono diverse composizioni del medesimo Poeta.

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.

QUesto, che hoggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell' Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per un studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera santissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli del 1507. Il quale pervenuto dalla morte non puotè compire quanto haveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fù fatto Monistero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta assai più magnifica, e spaziosa dell' antica, adornata d' artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Corensi, con un' atrio sostenuto da più colonne, ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. e l' altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monistero.

Nell' Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui è dipinta la Disputa di Christo N.S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipin-

tura di Giam Bernardo Lama illuſtre Pittor Napoletano, il quale fù raro non ſolo nella dipintura, mà anche nello ſtucco, e nel ritrarre dal naturale rariſſimo, fiorì nel 1550. in circa.

Della Chieſa di S. Pietro à Majella.

NOn è ſolamente di S. Pietro il titolo di queſta Chieſa, mà eziandio di Sãta Caterina; e, ciò perche dal principio i Padri Celeſtini hebbero per habitazione la Chieſa di S. Caterina detta à Formello, (ove hoggi riſiedono i Padri Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattanto che trasferendovi il Rè Alfonſo II. d'Aragona le Monache di Santa Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celeſtini vicino la Porta Donn'Orſo, che quivi era, dove hoggi è queſta Chieſa de' SS. Caterina, e Pietro à Majella.

Hà queſta Chieſa un ſoffittato aſſai bello dipinto à meraviglia dal Cavalier Geroſolimitano Mattia Preti da Taverna, detto il Cavalier Calabreſe, fiorì nel 1700. l'Altare Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi ſono delle Tavole aſſai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Chriſto Fanciullo nel ſeno della Madre, che ſpoſa Santa Caterina nella preſenza di S. Pietro Celeſtino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criſcuolo diſcepolo di Andrea da Salerno, illuſtre Pittor di Gaeta, il quale fiorì del 1570.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebaſtiano di candido marmo, così al vivo, che dà inſieme diletto, e maraviglia. E' opera dello ſcalpello di Giovanni da Nola, famoſiſſimo nell'età ſua, che fù circa il 1550. Nella

Nella Cappella della famiglia Spinella, in un sepolcro, ov'è questo epitafio: *Francisco Spinello adolescenti, &c.* vedesi in marmo il vero ritratto di Ottaviano Augusto.

Nell'Altar dell'ultima Cappella è la tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in braccio, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Vangelista, stimatissima opera dell' accennato Gio: Filippo Criscuolo.

Della Chiesa di S. Croce di Lucca.

FU questa Chiesa edificata del 1534. per le Monache della osservanza del Carmine, che vi habitano. Ne' tempi, à noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chiesa nella pubblica strada, ove hoggi si vede. Il disegno è di Francesco Antonio Picchetti, famoso Architetto de' nostri tempi in questa Città. Nell' anno 1643. a' 14. di Settembre vi fù gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filamarino, e del 1649. fù compiuta.

Evvi un'Organo molto nobile, e la Chiesa tutta assai vaga, e decentemente tenuta.

Di presente si stà detta Chiesa di bellissimi stucchi ornando.

Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio.

QUesta Chiesa è delle moderne, principiata con limosine de' pietosi fedeli circa l'anno 1620. Uno de' maggiori benefattori di quest' opera pia è stato Pietr' Antonio Mastrilli Presidente della Regia Camera, come quivi in una iscrizzione si legge.

La Chiesa è assai bella, hà un nobile Altare con due chori di marmo esquisiti. Vi si veggono due sepolcri de' Signori Mastrilli di bellissima scultura; e vogliono, che siano opera del Falconi. In questa Chiesa vi è gran concorso di divoti a dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. messe per quelle.

Di S. Angelo à Segno.

QUello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di Bronzo in mezzo d' una tavola bianca di marmo, lungo la Chiesa, in memoria della gran vittoria da Napoletani contra i Saracini havuta del 574 quando entrati i Saracini per la porta all'hora detta Ventosa, scorsero con molta strage de' Napoletani infino à questa contrada, ove incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva à prò de' Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio, mosso à pietà per le fervorose preghiere di Sant' Agnello, il quale accorrendo à sì perigliosa battaglia collo Stendardo della Santissima Croce, quivi, ov' è il segno, il piantò, distruggendo egli coll' orazione, e Giacopo col ferro il barbaro stuolo de' Saracini; e perche nel maggior conflitto fù veduto il Principe degli Angioli à favor de' Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente iscrizione:

Clavum æreum strato marmori infixum, dum Jacobus de Marra cognomento Tronus è suis in Hypinis, Sambioque oppidis collecta militum manu, Neapoli ab Africanis captæ succurrit, Sanctoque Agnello tunc Abbate,

Divi

Divino nutu, ac Michaëlis Dei Archangeli omi rè inter Antesignanos præfulgentibus victoriam victoribus extorquet, fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cœlesti Patrono dicato Templo, & Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriam, ubi fuga ab hostibus cepta est, more majorum ex S. C. PP. P. CC.

Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ virtuti præmium grata Patria P.

Non si dee tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall' Eugenio, nel Giovedì Santo a' 20 d'Aprile del 1508. e fù, che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuraggine di chi ne haveva la cura, si bruciò il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo se bene divenne nero, non si liquefece, ed il Santissimo Sagramento restò illeso, ed intatto, come se giammai vi fosse stato fuoco.

Di S. Paolo Maggiore.

PRima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da Napoletani dedicato ad Apollo, e poi riedificato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator delle Navi, che l' Imperadore teneva in questi lidi. Si è veduto fino al Sabato di Pentecoste dell' anno 1688. l' avanzo del Portico di detto Tempio con le sei prime colonne di marmo, e sopra quelle una gran cornice di Architettura Corintia: meravigliose per la grandezza, e per l' artificio con bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendevano fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell' ar-

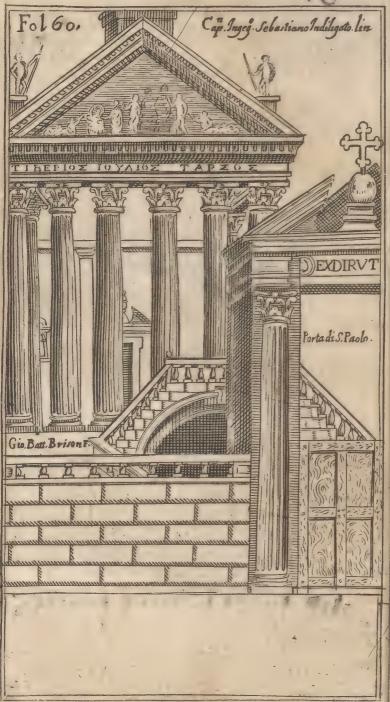
chitrave marmorea, sostenuta da dette colonne, era intagliata un' iscrizzione greca, che in latino dice così:

TIBERIUS. JULIUS. TARSUS. JOVIS. FILIIS ET CIVITATI. TEMPLUM ET. QUÆ. SUNT. IN. TEMPLO. AUGUSTI. LIBERTUS. ET. MARIUM. PROCURATOR. EX. PROPRIIS. CONDIDIT. ET. CONSECRAVIT.

Un gran terremoto, che succedè in detto dì, rovinò queste colonne; e solamente ne sono rimase tre in piedi.

Nel triangolo, che stà di sopra, si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e frà gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode: e nell' una, e nell' altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giacciono in terra, e stanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla sinistra il calamo, e nella destra un vaso, che versa acqua: quello della Terra tien la sinistra appoggiata ad una Torre soprapposta à un monticello, e colla destra tiene un cornucopia, per significare la fertilità di questa regione. Vi sono delle altre figure, che non si possono ben discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica, che l' una fra'l simulacro della Terra e d' Apollo fosse di Giove: e quell' altra, che stà presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, havendo a' piedi il Caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fù fabbricato un muro di calcina, dipintevi sopra le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lancie nelle mani, forse

in

Fol 60.
Cap.ⁿ Ingeg.º Sebastiano Indiligato. lin
ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ
EXDIRUT
Porta di S. Paolo.
Gio. Batt. Brison F.

in cambio di quei di marmo ſcolpiti, che per qualche accidente dovettero cadere.

Renduta poi la Città di Napoli Chriſtiana, fù queſto profano Tempio de' due numi, ò lumi, ſtimati favorevoli a' naviganti, dedicato à due veri lumi della Santa Chieſa, cioè a' Prencipi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di queſto mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le ſcale di queſta Chieſa, nel tenor ſeguente:

Et dirutis marmoribus, Caſtori, & Pollucis falſis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem aſcenſum opus faciundum curarunt Clerici Regulares. M. D. LXXVIII.

E' ſtata per ſempre queſta Chieſa antichiſſima Parrocchia: mà venuti nel 1532. di Venezia in Napoli i Religioſiſſimi Padri Teatini, dopo eſſere ſtati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, furono à queſta Chieſa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa all' hora Arciveſcovo di Napoli, e ne preſero la poſſeſſione a' 19. di Maggio del 1538.

E perche dipoi la Chieſa cominciava à minacciar rovina, fù da Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fù a' 19. di Ottobre 1603. conſagrata da Giovam Battiſta del Tufo Veſcovo dell' Acerra.

Nell' entrare in queſta Chieſa è l' antico portico già deſcritto, ed oggi vi ſi contano otto colonne, fuori delle quali all'affacciata nobilmente rifatta, nell' uno, e nell' altro lato, veggonſi le ſtatue degl' Idoli Caſtore, e Polluce, tutte tronche, e dimezzate: a man ſiniſtra ſi leggono i ſeguenti verſi:

Au-

Audit vel surdus Pollux, cum Castore, Petrum,
Nec mora, præcipiti marmore uterque ruit.

Ed à man destra quest' altri

Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,
Dividit et tecum Paule trophæa libens.

E' la Chiesa distinta in trè Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Bellisario Corenzio illustre Pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell'Arco di Andrea Vaccaro. I foglìami dell' Acquarelli.

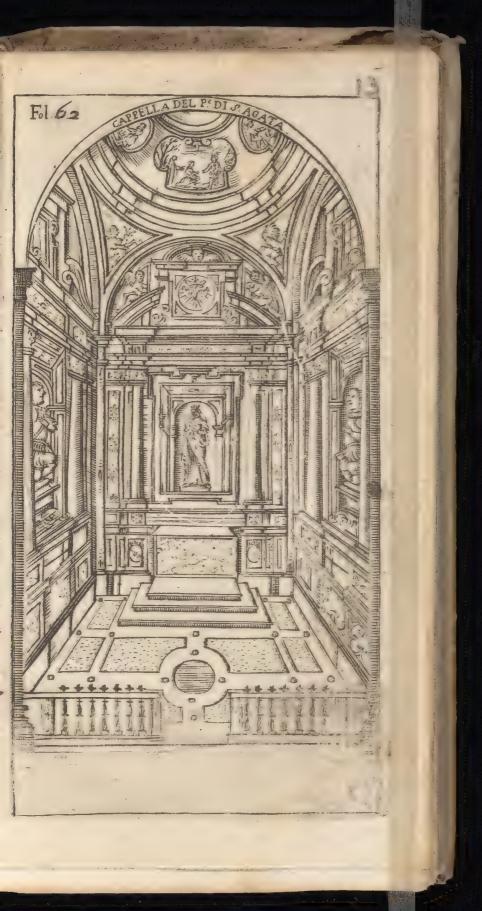
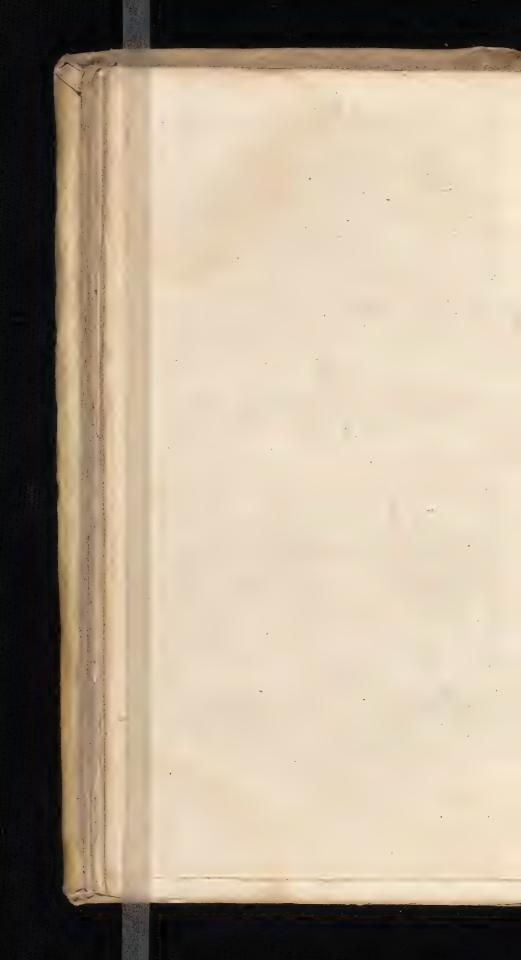
Le pitture intorno frà le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; mà la verità è, che sono d' un suo discepolo.

L' Altare maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di Diaspro, e con altre gioje singolarissime: fù fabbricato del 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molte altre gioje, e pietre preziose.

Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellisario.

A man destra dell' Altar Maggiore vedesi la famosa Cappella del Prencipe di S. Agata, bellissima invero così per la maestà dell' Architettura, e maestria del lavoro, come per l' isquisitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è composta, opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sù l' Altare una divota Sta-

Fol. 62
CAPPELLA DEL Pe DI S. AGATA

Statua di marmo di maraviglioſo artificio, rappreſentante la Reina de' Cieli col ſuo Figliuolo Gieſù nelle braccia; ne'lati della qual Cappella ſi veggono due maeſtoſe ſtatue, che ginocchioni moſtrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappreſenta Antonio Ferrao, e l'altra Ceſare ſuo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iſcrizioni, che ivi ſi leggono.

Vedeſi in queſta Chieſa la Cappella, ove s'adora l'Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed eſquiſita dipintura, e di tanta vaghezza, e maeſtà, che in uno ſteſſo tempo ricrea la viſta, ed accende il cuore di ſanta carità. Fù quivi traſferita ſolennemente a'7. di Settembre del 1641. della cui Traslatione ſcrive diffuſamente l'eruditiſſimo Carlo de Lellis nella ſua Napoli Sagra. E' la detta Cappella adorna di ricchiſſimi, ed artificioſi marmi, e fregiata di belliſſime dipinture fatte dal famoſo pennello del Cavalier Maſsimo Stanzioni.

Veggonſi quivi due ſtatue belliſſime, una rappreſentante la Prudenza, ch'è la migliore: l'altra la Temperanza.

Appreſſo la Cappella di Santa Maria della Purità, vedeſi quella di S. Gaetano, tutta adornata di tabelle, e voti d'argento teſtimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Iddio hà conceduto, e concede per l'interceſsione di queſto ſuo Santo Confeſſore.

In queſta Chieſa frà le altre molte Reliquie di pregio, vi ſono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella ſua Cappella nel corno dell'Epiſtola dell'Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella ſotterranea ov'

ov'è una bella Statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

L'Oratorio del Santissimo Crocefisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn'anno si dicono 1300 Messe, e sopravanzano le Doti per dodici Zitelle da maritarsi, di 50. scudi l'una.

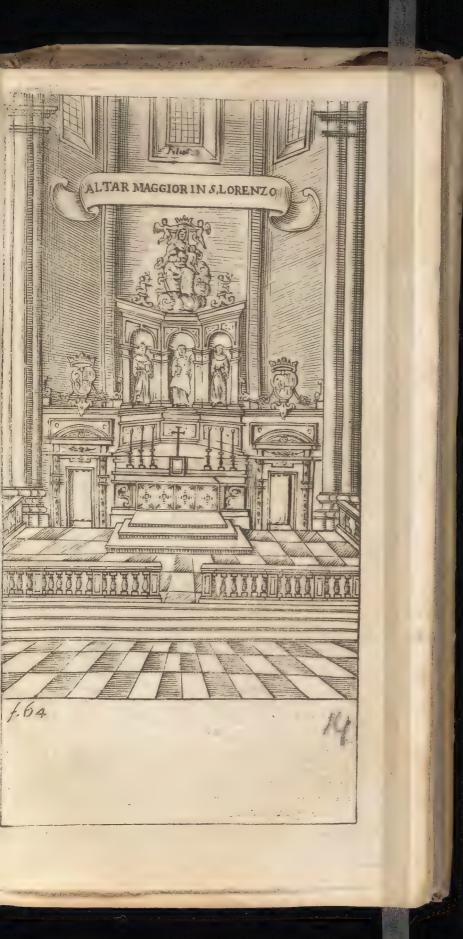
La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti Parati di tela d'oro, veluto, broccati, ed altri drappi, tempestati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d'argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocefisso di bronzo dorato di assai nobile lavoro, donati a' Padri da Paolo IV. e di nuovo con belle pitture di Francesco Solimene abbellita.

Bellissimo parimente è il Chiostro del Convento, ornato di colonne d'ordine Toscano, dove in memoria de' loro fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varj mischi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.

Ove hoggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città à trattar pubblici negozi.

Questa unione però non piacque à Carlo Primo Rè di Napoli, il quale, per la stretta congiunzione, che la nobiltà haveva

ALTAR MAGGIOR IN S.LORENZO
f.64

va col popolo, non potendo agevolmente ottenere ciocchè bramava, cõ quel politico assioma *Divide, & impera*: pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, haver' egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l' antico Palagio fù da Napoletani graziosamente al Re conceduto, ed in cambio del Palagio fù loro assegnato un luoghetto presso la stessa Chiesa, ch' è quello, che stà sotto il campanile. Indi Carlo havendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabbricò la nuova Chiesa, che poi fù ridotta à perfezzione da Carlo II. suo figliolo.

Nel 1635. minacciando rovina, non solo fù opportunamente riparata, mà ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella hà, evvisi aggiunta molta vaghezza.

Frà le altre cose più notabili, e celebri, che sono in Napoli, si annovera l' Arco maggiore di questa Chiesa, stimato maraviglioso non solo per l'altezza, e grandezza considerabile; mà eziandio, perche è composto di pietra dolce, cosa che non si vede altrove in tanta macchina.

L'Altar maggiore è composto di marmi finissimi, e quivi si veggono trè Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella à man diritta di S. Francesco, l' altra à man sinistra di S. Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro, e sono opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con mol-

molti Angioli intorno, e con Nostro Signore in braccio, con sopra due Angioli alati, con nelle mani una corona per coronarla. Non si sà chi ne sia l' Autore. Sotto le trè Statue si veggono trè bassi rilievi, fatti con gran delicatezza, mà da scalpello à noi ignoto. Questo Altare è jus patronato de Principi de Cursi Cicinelli.

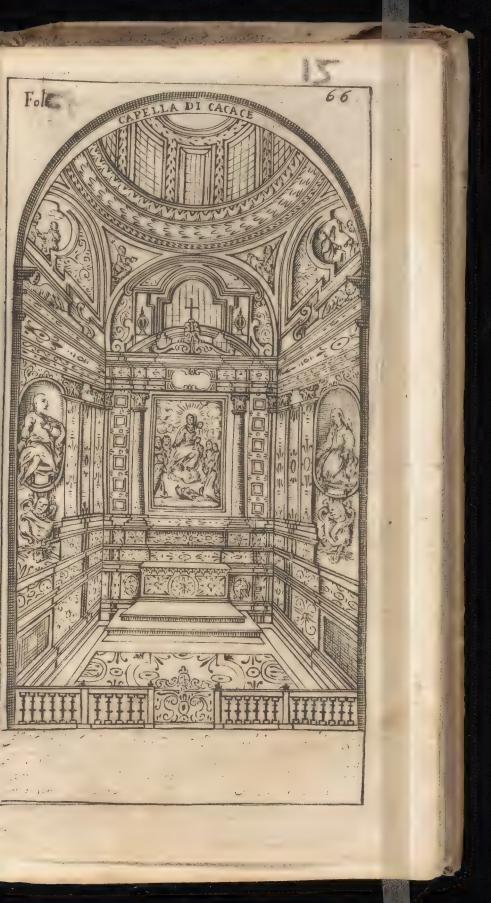
Nella parte del corno dell' Evangelio dell'Altar maggiore vedesi la sontuosissima Cappella di S. Antonio da Padova, disegnata dal Cavalier Cosmo Fansago, composta di marmi bianchi, e mischi artificiosamente lavorati, e mirabilmente commessi, ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate.

Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa, mà forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian-Camillo Cacace, in cui si vede realmente la gara, che hà sempre havuto lo scalpello col pennello, perciocchè sono così delicati gl' intagli, che pajono dipinture, più tosto, che scolture.

La Cappella è ricca di Lapislazzaro, topazi, diaspri, e simili.

Nell'uno, e nell' altro lato di detta Cappella si veggono due Statue d'un huomo, e d' una donna ginocchioni, naturalissimi, e quasi parlanti, opera eccellentissima del famoso Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per questo effetto.

La Tavola dell' Altare di questa Cappella, è stata dipinta dal Cavalier Massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il Mistero del Santissimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, e dipinta à fresco in vaga maniera; e si stima, che

CAPELLA DI CACACE

che sia opera del pennello d' un valente discepolo dell' accennato Cavalier Massimo.

All'incontro di questa Cappella, se ne vede un' altra bellissima della Concezzione dell'Immaculata Vergine, tutta composta di marmo bianco, e mischio, con diverse statue similmente di marmo, e nella volta si vede uno stucco mirabile. L'Icona dell' Altare è di maravigliosa beltà, ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato: l' Altare è di lavoro assai vago, con una balustrata altrettanto artificiosa, quanto ricca.

Nella Cappella, detta la Reina, (così chiamata, per essere stata eretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III. Rè di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo padre) si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fù ammazzato per ordine di Lodovico Rè d'Ungheria nella Città d'Aversa, e nello stesso luogo, dove fù strangolato Andrea suo Fratello, primo marito della Reina Giovanna Prima, per essere stato consapevole della morte di detto Andrea: nel suo sepolcro si legge:

Hic jacet corpus Serenissimi Principis, & Domini Caroli Ducis Duracii, qui obbit anno 1347. Die 25 mensis Januarii primæ Indictionis. Jacet hic tumulatus Dux Duracii virtutibus ornatus.

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria dieci anni prima, che suo Padre divenisse Rè di Napoli, era morta; mà fù honorata di questo sepolcro, ove si legge:

Hic jacet corpus Illustris Puellæ Dominæ Mariæ de Duracio, filiæ Regis Caroli III. quæ obiit

obiit anno Domini 1371. 4. indict.

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d' Artois, con cui fù sepellita Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso giorno morirono. Credesi, che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Reina Margherita, e quì si legge:

Hic jacent corpora Illust. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Joannæ Ducissæ Duracii conjugum, qui objerunt anno Domini 1387. die 20 mensis Julii x. indict.

Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia, è un sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calavria, come dal seguente epitafio:

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac Soror Fedrici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriæ, Consors spectabilis Caroli Primigeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti, Dei gratia Jerusalem, & Siciliæ Regis Illustris, Ducis Calabriæ, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, quæ obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. die 15. mensis Januarii 6. indict. Regnorum prædicti Domini nostri Regis anno 14. cujus anima, &c.

Nella Cappella della famiglia Rocco à destra dell' Altar maggiore è una Tavola, ov'è dipinto San Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto fù opera di Colantonio Illustre Pittor Napoletano. Questi, come asserisce l' Engenio, *fù il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio,*

olio, e soggiugne il sudetto Engenio, *contra quel, che dicono i Pittori forestieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiscono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle stelle, occultando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l' honore di questa invenzione, e la palma di quest' arte.* Fiorì questo valent' huomo negli anni di Christo 1436. e frà gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Rè di Napoli, co'l seguente epitafio:

Hic requiescit spectabilis Juvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Hierusalem, & Siciliæ Regis Illustris, & claræ memoriæ quondam Dominæ Joannæ Consortis ejus inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filiæ, qui obiit anno Domini 1310. die 12. Men. Augusti Ind. 8.

Nella Cappella della famiglia Porta, à destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovam Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita habbiamo noi scritta su'l principio d'un suo libro intitolato la Magia Naturale, l' epitafio è del tenor seguente:

Jo: Baptistæ Portæ, & Cinthiæ ejus filiæ Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum, Cinthiæ conjux, una cum Philesio, Eugenio, & Leandro filiis, & hæredibus, sepulchrum avitum restituendum curaverunt, atq; ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610.

Nella Cappella della famiglia Rocco è la

è la Tavola della lapidazione di San Stèfano, opera di Giovan Bernardo Lama.

Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, stà sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartololomeo Aricola di nazione Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra co'l Cielo a'13. di Maggio del 1621.

L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si hà per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita trè goccie di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorche dal colore ligata, come hoggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

Nella Capella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la Beata Vergine col Putto in seno, & a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian-Bernardo Lama. Fiorì del 1590.

In quella della famiglia Rosa, sono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S Giovam Battista, e S. Domenico: Opere di Giovam Bernardo Lama sudetto.

Nell'Altare di San Ludovico Vescovo di Tolosa, vedesi un' antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Rè Roberto suo fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese eccellentissimo Pittore, che fiorì nel 1335. questi fù quegli, che

che fece il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e magnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata à S. Caterina Vergine, e Martire.

Nella Cappella della famiglia Villana riposa il corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa iscrizione:

Anno Domini 1308. in Dominica lætare Jerusalem, translatum est huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti testantur.

Il Chiostro è tutto d'intorno dipinto de' miracoli del Serafico San Francesco. Il Campanile fù fatto nel 1487. come dalla iscrizione, che quivi si legge.

In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella di cui volta il Conte d' Olivares Vicerè di Napoli fè dipingere le dodici Provincie del Regno, con altre belle pitture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt'i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, ò loro Procuratori si congregavano, e facevano parlamento, e si leggeva la lettera particolare del Rè, e si concludeva il donativo, che da' Baroni del Regno s'haveva à dare al Rè, che importava un milion d' oro, ed alle volte vi si aggiungeva altri cinque cento mila scudi.

Appresso questa Chiesa, come da principio habbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città, co 'l suo Archivio, e quivi amministra giustizia.

Dell'

Dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, detto Girolamini.

QUesta Chiesa fù fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell' anno del Signore 1586. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Francesco Maria Taruggi Prete della Congregatione dell'Oratorio, che fù uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal quale fù mandato insieme col P. Antonio Talpa, & altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregatione dell' Oratorio, instituita prima dal detto Santo in Roma; e fù poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di lui preclare virtù, con espresso precetto assunto all' Arcivescovato prima d' Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall' Arcivescovato d' Avignone à quello di Siena. Con grandissima solennità vi fù posta la prima pietra à 15. Agosto dell' anno sudetto da Anibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

La Chiesa, che è disegno dell' insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo (come anche tutta la casa molto magnifica, e bella) è distinta in trè navi, le quali hanno sei colonne per banda di granito alte palmi 24. & undici di giro, tutte d' un pezzo, l' una, venute dall' Isola di Giglio, col favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, hanno basi, e capitelli di marmo fino di Carrara d' ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese à docati mille in circa.

Oltre alle trè navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate à proportione, la maggior parte delle quali, son già

FACCIATA DI MARMO
della Chiesa di S. Filippo Neri
Fol 72

già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d' insigni Pittori. Hà il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l'Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

L'Altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, vi si saranno spesi fin'hora da 6.mila scudi, restandovi anche molto da fare, e quando è ornato della sua bellissima argenteria, apparisce uno de'più belli, e maestosi, che possan vedersi.

Nel corno dell' Evangelo, si vede la famosa Cappella della Natività di Nostro Signore, fatta à spese della Signora D. Caterina della nobilissima famiglia Ruffa, de'Prencipi di Scilla, & è la prima, che di tal grandezza, ed architettura, si sia fatta in Napoli: ella è di finissimi marmi bianchi con intagli, ed alcuni commessi di marmo giallo. Hà sei grandi statue di marmo, quattro rappresentanti i SS. Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Catarina V. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Hà dieci colonne di finissimo marmo scancellate con basi, e capitelli d' ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Hà due bellissimi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, l'altro, che stà nel secondo ordine rappresentante li Pastori annonziati dall' Angelo del Santa Fede.

Frà questa Cappella, e l' Altare maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d'una piccola Chiesa, tutta incrastata di finissimi marmi mischi, anche il pa-

vimento fatto con molto artificio, & hà dieci colonne di marmo giallo con capitelli, e basi pur d'ordine Corinto; ella fu fatta à spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle con questo ossequio mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro.

Sono in detta Cappella due bellissimi Reliquiarj: uno racchiude le reliquie di S Filippo Neri, e sono una Costa, le interiora, la Nuca del collo, & altre diverse, collocate, altre in una ricchissima statua d'argento, ed altre in altri Reliquiarj d'argento, ed oro, adornate di gioje non meno prezzibili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VIII. nell'altro Reliquiario si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d' argento, ed altre in riechi reliquiarj similmente d' argento, e sono del santo legno della Croce; una delle Spine del Signore; del Sangue di San Gio: Battista; di S Ignatio Martire, Vescovo d' Antiochia; di S. Basilio Magno; di S. Gennaro Vescovo e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d' Aquino, e d'altri Santi insigni.

Nel corno dell' Epistola si vede anche un' altra gran Cappella in honore de'Santi Martiri Felice, Cosmo, & Alegangio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla sudetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in trè gran reliquiarj disposte 28. statue d'altri SS Martiri, dentro ciascheduna delle quali si conser-

servano insigni loro reliquie.

Le trè volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di Roma, e questi con tutto il resto delle trè navi della Chiesa, cupola, e volte della Cappella, che pur sono di bellissimi stucchi si vedono tutti dorati, e con pitture frà mezzo, del Cavalier Bernalco, che è una meraviglia. La soffitta della nave grande tutta d' intaglio e statue messe in oro, ed è la più bella di quante ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

La lunghezza della Chiesa è di palmi 250., e la larghezza, comprese tutte le trè navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata trà due piazze, una è quella dell'Arcivescovado, e l' altra nella strada Capovana, la quale piazza fù fatta da detti Padri à proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella del Vescovado fù in una parte ampliata da'medesimi.

Frà gl'altri quadri insigni, che s' ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa sono il S. Francesco di Guidoreni; la Sant'Agnese del Pomarancio; l' adoratione de' Maggi di Bellisario; il Santo Geronimo del Gessi; il S. Alessio di Pietro da Cortolna; li SS. Antonio da Padova, e Pietro d'Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro di Luca Giordano; e sopra tutti la pittura fatta dal medesimo pittore nel frontespitio interiore della porta maggiore, rappresentante l' historia del discacciamento, che fece Christo de' negotianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall' insigne pennello di quel

gran Pittore. Si và tutta via del continuo adornando la detta Chiesa di marmi, pitture, & altri abbellimenti.

Hà in oltre questa Chiesa un singolar pregio di esser stata consecrata, non solo tutt' il corpo, mà ancora tutti li sedeci altari da quattro Eminentissimi Cardinali; e sono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che consacrarono gli altari delle Cap-le del Presepio, e di S. Filippo. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, che consacrò tutta la Chiesa coll' altar maggiore; & il medesimo consacrò l' altare della Cappella de' SS. Carlo, e Filippo.

Gli altri dodici altari, sono stati in tre giornate consecrati dall' Emminentiss Sig Cardinal Orsini, per segno del suo singolarissimo affetto verso S. Filippo, e la di lui Congregatione, per memoria de'quali si vedono due inscrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte picciole.

La Sagrestia di detta Chiesa si rēde ancor degna d' ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di pittori insigni, tra'quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Giòseppino li due Bassà, ed altri di simile caratto, è poi ricca d'argenti, ed altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, e pretiose, e lunga detta Sagrestia palmi 80. e larga palmi 40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l' atrio di simile lunghezza.

La facciata della medesima Chiesa come si vede nella proposta figura, che è tutta di marmi fini di Carrara d' ordine Corintio, disegno del sopracennato Architetto. Ed hora, che ciò si scrive, si vede già perfezzionata.

La

La Casa per habitazione di detti Padri consiste in due Chiostri, uno picciolo sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d'ordine Jonico: e l'altro composto con bellissimi ornamenti di piperno con intagli molto vaghi.

Della Chiesa di S. Stefano.

USCITO dalla porta maggiore della Chiesa sudetta, ed incamminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell'Altar maggiore vedrà la tavola, ov'è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not. Gio: Angelo Criscuolo illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N.S. 1560. in circa.

Della Chiesa del Monte della Misericordia.

NELL'anno del Signore 1601. fù questo pio luogo eretto da alcuni gentil'huomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio; Hoggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città, per essere di architettura molto stimata.

Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di bianco marmo; l'una delle quali rappresenta la Carità, l'altra la Misericordia.

La Cappella è bellissima, e vi si veggo-

 no

no Tavole assai nobilmente dipinte, frà le quali è stimatissima quella dell' Altar maggiore, opera del famoso Caravaggio: ed un' altra, che stà à man sinistra, come si entra del celebre Luca Giordano. Le altre ancorche vaghe sono di pennello ignoto. Nella Sagrestia sono parimente quadri bellissimi. Sù la facciata vi è la seguente inscrizione: FLUENT AD EUM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori dispensano ogni anno molti migliaja di docati di lemosine secrete à poveri vergognosi.

Di S. Maria della Pace.

ESsendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati del B. Giovanni di Dio, che vennero in Napoli insin dal 1575. diedero principio alla nvova del 1629 qual si scorge al presente, assai vaga, e spaziosa

Hà questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de' Santi.

Lo Spedale è assai nobile, e magnifico; e per l' ampliazione di lui fù dirroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

Del Monte de' Poveri.

QUesto Monte fù eretto del 1577 con una compagnia istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con prestar loro i danai co'l pegno, e senza interesse alcuno, per evitar l' usure, che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l' addietro si esercitavano.

Dentro una Congregazione, passata la

Cap-

Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo, e stimato de' più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

Di S. Caterina à Formello de' Padri Predicatori di Lombardia.

QUesta anticamente era una picciola Chiesa, dove habitavano alcuni Monaci Celestini; e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Maddalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l' anno di Christo 1491. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a' suoi cortegiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Rè, tale traslazione essere à Dio dispiaciuta, fè ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta Donn' Orso, dove hoggi sono, Federigo Rè di Napoli concedè la presente Chiesa a' Frati Predicatori de la Congregazione di Lombardia, fra' quali fù il Venerabile Frà Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui santa vita i Napoletani su 'l principio dell' Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa co'l Convento.

Altri dicono, che il Rè Alfonso l' ampliasse, coll' occasione della traslazione de' SS Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d' Otranto nel 1480. e che hoggi al numero di 240. capi, colle loro benedette ossa riposano

sotto l' Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge.

In questa Chiesa, frà le altre sono due cose notabili, cioè l' Altar maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall' uno, e dall' altro lato due Amorini, che appoggiati ogn'uno alla sua face, che spegne, stà in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito stà un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello stesso Altare stà il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan-Vincenzo Spinello: sopra la cornice di detto deposito sono le statue di S Vincenzo Ferrerio, e di S.Giovanni Vangelista, ed à piè della statua due Amorini, ò Angioletti simili agli accennati. Al lato sinistro di detto deposito stà un busto di Virginia Caracciola. Tutte le predette statue sono di marmo bianco finissimo, e di molto pregio, e stima; se bene lo scalpello è à noi ignoto.

L'altra cosa notabile è la Cupola, ò sia Tribuna dell' Altar maggiore, la quale per la sua vaghezza, altezza, e proporzione, è stimata grandissima, e bellissima.

Nella Cappella della famiglia delle Castella è una bellissima tavola, in cui è la storia de' Santi Magi, e vi si vede una turba di soldati, e cortigiani, con grande ingegno, ed arte situata. E' opera del celebre Silvestro Buono.

La tavola della conversione di S. Paolo Apo-

Fol. 42

CAP. DELL'EM.mo SIG. CARD.le ORSINI ARCIVESCOVO di Beneveñ

Apostolo, è di suprema bellezza, e fù fatta da Marco di Siena.

Nella Cappella della famiglia Maresca vi è il quadro colla Santissima Vergine, che hà il suo Figliuolo in grembo, e di sotto San Tomaso di Aquino, S. Catarina V. e M. ed altri Santi, ed è opera di Francesco Curia.

Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui si vede la strage degl'Innocenti, così bene espressa, ch'è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fù Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell' Eminentiss. Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, in honore di tutti i Santi della sua Domenicana Religione, la cui festa, ed ufficio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S. M. di Papa Clemente X. agli 8. di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di Casa Orsino.

Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Speziaria, copiosa di curiosità, frà le quali veggonsi molti mostri naturali, ed altre cose degne di esser vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Nap. del 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

Di S. Maria della Pietà.

NElla piazza avanti della Chiesa di San Giovanni à Carbonara solevansi anticamente fare i giuochi gladiatori con grandissimo concorso non solo de' Citta-

 dini,

dini, mà eziandio de'forestieri: cosa però horrenda per le uccisioni, che ne seguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Frà Giorgio Eremita, huomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo III. Rè di Napoli, con permissione del detto Rè, indusse i Napoletani à fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli poveri infermi, commutando il luogo della barbarie, in opera di Pietà Christiana. Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Rè, che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall' eruditissimo Engenio, le cui parole à noi piace quì replicare.

Homines, cives, & incolæ, nobiles, & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet per vices, & tempora, diebus Dominicis, & festivis, quibus vocandum erat Divinis laudibus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, contis, fustibus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum, & famam omnium, ac si inimici capitales existerent, quò neces hominum, percussiones, lethales, emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus abusus ad mandata Serenissimorum Progenitorum nostrorum Hierusalem, & Siciliæ Regum, excommunicationes Apostolicas exinde factas, &c. Deus ex alto prospiciens, &c. Sic inspiravit mentes ipsorum civium, animosque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regiis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatum, &c. Datum Neapoli per manus viri nobilis Gentilis de

de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protonotarii Regni Sicil. anno Domini 1382. die 25. mensis Junii 6. Indict.

Lo Spedale predetto fù dopo unito à quello della Santissima Annunciata, dalli cui Ministri di presente vien governata.

Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Reina de' Cieli, che presenta il suo Figliuolo al Tempio, di rara, ed eccellente pittura, opera di Francesco Curia.

Di S. Giovanni à Carbonara.

QUesta antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Fr. Giovanni d' Alessandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napoletano, donò a' Padri tutte le sue Case, e giardini, ch' ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola; furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fù istituita una Congregazione detta d' Osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine; ed il Padre Cristiano Franco, fù uno di que' Padri, tenuto per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine.

E detta questa Chiesa *S. Giovanni à Carbonara*, perche dedicata à San Giovanni Battista, e perche Carbonara si chiamava la strada, ò dalla famiglia Carbonara, hoggi spenta; ò come altri stimano, perche quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorii, scherza sù questo nome con tali

parole: *Carbonariam vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicèt ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina.*

Fù poi la presente Chiesa ristaurata dal Rè Ladislao (ov' egli poscia morendo fù sepellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonsi sù l'Altar maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di marmo in vece di Tabernacolo, collocato in mezzo delle statue di S. Giovam-Battista, di S. Agostino. Opere di Annibale Caccavello illustre Scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

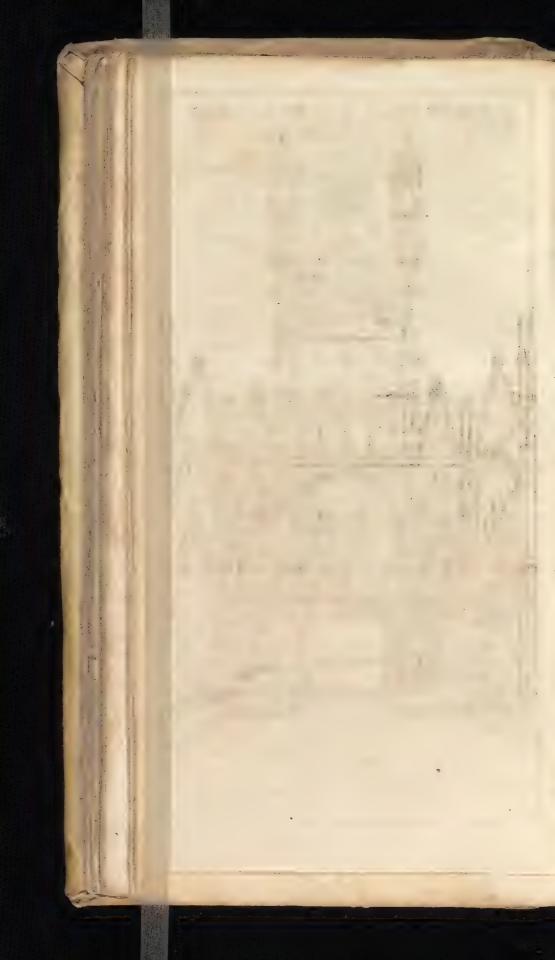
L'Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove si vede S. Giovam Battista, che battezza nostro Signore. Sopra l' Altare c' è un picciolo rilievo di marmo rappresentante Abramo, che stà per immolare Isaac. Un poco più di sopra si vede il sontuoso sepolcro del Rè Ladislao di somma magnificenza, ancorche di maniera Gotica, il quale ergendosi in alto, giugne alla sommità del tetto; scorgesi il detto Rè armato sopra un destriero, con in mano una spada ignuda, ed un verso, che dice: *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e superba, ove si leggono i seguenti versi:

Improba mors, hominum heu semper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem,
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto,
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.

Nella Cornice di sotto.

Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos,

Per-

17
SEPOLCRO DEL RE LADISLAO
Fol 84
D. LADIS
DEDICATO

Perculit intrepidos, victor terraque mariq;
Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ soror Illustrissima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joāna,
Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,
Francorum soboles Caroli sub origine primi.

Il Sannazzaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi Antecessori a questo Rè, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.
Quid si animos, roburque ducis præclaræque nosses
Pectora, & invictas dura per arma manus?
Hic Capitolinis dejecit sedibus hostes.
Bisque triumphata victor ab urbe redit.
Italiamq; omnem bello concussit, & armis,
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Nevè foret latio tantùm diademate felix,
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.
Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum,
Mors vetuit sextā claudere Olympiadem,
I nunc, regna para, fastusque attolle superbos,
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Doppo l'Altar maggiore sudetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco Caracciolo, sommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozi. Favoritissimo della Reina Giovanna seconda, che se valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Reina gli ponesse la corona

rona sù 'l capo ; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia ; alla fine fù ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Duchessa di Sessa, Cognata della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a'25. d'Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Reina, la quale il pianse amaramente, e 'l fè sepellire in questa Cappella, havendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi.

Quì si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitafio, composto da Lorenzo Valla:

Nil mihi, ni titulus summo de culmine derat,
Regina morbis invalida, & senio,
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar,
Pro Dominæ imperio nullius arma times.
Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, sed totum lacerat manus impia Regnum.
Parthenopeque suum perdidit alma decus.

Nel corno del Vangelo dell' Altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne, e nicchi di candidissimo marmo, de' Marchesi di Vico della famiglia Caracciola Rossa, la quale eccede forse di magnificenza ogn'altra, che sia nella Città di Napoli, ov'è nella Tavola di marmo dell' Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de' Magi. E frà questi Rè si vede il ritratto al naturale del Rè Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovam Battista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista, e nel mezzo S Giorgio Mar-

Fol 86.

Capⁿ Ingegnº Sebast. Indilicato l'in

CAPELLA DE MARCHESI DI VICO. INS. G.A. CARBONARA.

Martire così al vivo, che l' arte non può più. E nella faccia, ò palliotto dell' Altare il Christo morto di molta vaghezza: il tutto fù opera di Pietro di Piata eccellente Scultor Spagnuolo.

In oltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacopo Apostoli, l'ultimo delli quali, cioè S. Giacopo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singulari Scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata.

Qui vi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

Bella, & adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture à fresco, benche da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresentano Storie del Testamento Vecchio, con belli ornamenti di Musaico in legno, come anche la figura di S Giovanni Vangelista, che stà mirando la Reina de' Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere dell' immortal pennello di Giorgio Vasari, il quale non meno insigne colla penna, che col pennello, scrisse le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, seguito doppo dal Borghino.

Il Soffittato è stato modernizzato, e dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S Giovanni, opera del Rossi Pittore Napoletano.

Serbasi in questa Chiesa frà le altre Reli-

liquie il prezioso Sangue di S. Giovam Battista; il qual Sangue vedesi ogn' anno dal Vespro della sua vigilia per tutta l'ottava liquefatto, e spumante, come se all'hora dal suo busto uscisse; e poscia di nuovo s'indurisce, e assoda con maraviglia, e stupore di tutto il popolo.

V' era una artificiosa coperta della Copola fatta in tempo della Regina Giovanna, sostenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto successo à 25. Aprile 1687. fece cadere.

Della Chiesa de' SS. Apostoli de' Cherici Regolari Teatini.

SE bene è certo, che in questo luogo ne'tempi dell'antica gentilità, fosse stato un Tempio a'falsi Dei dirizzato, non è però certo à qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri à Giove, altri à Marte, chi à Saturno, e chi à Mercurio il vogliono dedicato. E' certissimo però, che l' Imperador Costantino da'fondamenti l'eresse, ed à SS. Apostoli il vole consagrato, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne'capitelli delle colonne dell' Altar maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia; Alcuni credono, che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch' ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed haveva il jus di presentare l' Abate la famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico del 1575. col consenso dell'Ordinario di Napoli concedettero questa Chiesa a' Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l'Abate secolare, à cui riserbate furono le

sue

ſue ragioni, e proventi. In progreſſo di tempo queſta ragione di preſentare dalla famiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli inſieme coll' heredità di Filippo Caracciolo ultimo Marcheſe di Vico, per eſſerſi maritato il Duca d' Acquaro Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marcheſe.

Queſta Badia hoggi è pacificamente poſſeduta dall' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Cardinal Arciveſcovo Fr. Vincenzo Maria Orſini Romano dell' Ordine de' Predicatori preſentato come ſuo congiunto dall'Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. D. Trojano Franceſco Spinelli Marcheſe di Vico.

Poſtiſi i Padri Teatini in poſſeſſione di queſta Chieſa, la ripararono, ed accrebbero d'habitazioni. Dopo alcuni anni, riuſcendo all'Iſtituto de' loro ſanti eſercizi di non picciolo incommodo la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla ſanta memoria di Siſto V. del 1585. che l'ufficio Parrocchiale trasferito foſſe nella Cattedrale, reſtando il juſpatronato colle ſue ragioni alla famiglia ſudetta, come ſi legge nel marmo, che sù la porta dell'atrio ſi vede, in queſto tenore:

Templum Deo, ac Sanctis Apoſtolis dicatum, Clerici Regulares, à Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono conceſſum, inſtauraverunt, & ornaverunt.

Venuta queſta Chieſa in poter de' Padri Teatini fù la prima volta ampliata, e la ſeconda mutata in altra forma, toltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è ſtata eretta nella magnifica forma, che ſi vede, à ſpeſe d'Iſabella Carafa Ducheſſa di Quercia Maggiore. Vi fù gittata colle ſolite ſolennità la prima pietra dall' Arciveſcovo Franceſco Cardinale Buon-

Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fù solennemente consagrata da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. d'Ottobre del 1648.

Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo, per la sua grandezza, ed architettura; mà per haver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco. Nel 1684. fù dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

Nell' Altar maggiore vi si scorge un grande, e magnifico *Tabernacolo*, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato 40. mila scudi.

Avanti l'Altar maggiore si vede una Balustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e quivi due Doppieri di mettallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali sono l'effige de' quattro animali, che simboleggiano i quattro Vangelisti, disegnati con grande artificio.

Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore si vede la famosa *Cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino*, la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, & à concorrenza mostrato il valor dell'arte loro i più insigni, e valenti Artefici, che fiorivano nel Pontificato d' Urbano VIII. in Roma; dove, per essersi lavorati tutti i Musaici, e quasi tutti gl' altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell'invenzione è stato del sudetto Cardinale. L'Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine

gine Annunciata, e quelli delle quattro Virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaico di Giovan-Battista Calandra di Vercelli, il quale nella professione di far' opere di Musaico minuto rotato hà superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale, è di Mosè Valentino, l' altro del Signor Scipione fratello. E' maggiormente in pregio tal' opera, perciocchè l' Artefice non ne hà lasciata altra pubblica, nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa; poiche il S. Michele Arcangelo in S Pietro di Roma, è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, i Serafini, ed Angiolini, che formano coro di musica sotto il quadro maggiore sono di Francesco Fiamengo, che nella scoltura è stato un' altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l' Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d' Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza, che apparisca segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell' altezza, e grossezza, e nell'essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scanellatura è anche stimabile, per essere d'invenzione non più veduta.

Simigliante bizzarria, e novità si deve no-

ntare eziandio nella balustrata, che racchiude il superiore sito della Cappella à corrispondenza di quello di sotto, essendo sotterraneo tutto voto, posto in volta, incrostato, ed imbiancato con molta pulizia à guisa d'un'altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimitero.

Questa Cappella è stata opera di diciassette anni principiata dal Cardinale, quando era ancor Prelato, e quasi che finita nell' apparecchio delle cose principali del 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Questa Cappella pare sempre nuova, havendo il Cardinale lasciato obligo a'suoi heredi di farla pulizzare due volte l'anno, sotto pena di 200. docati da dare alli Padri per nettarla.

Nella Cappella vicina à questa del Cardinale, per dove s'entra alla Sagrestia, si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filamarino Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

Sono anche in questa Chiesa cominciate ad ornarsi di vari, e preziosi marmi trè altre Cappelle, due delle quali stanno insieme vicino al pulpito, una di S. Michele Arcangelo, l'altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

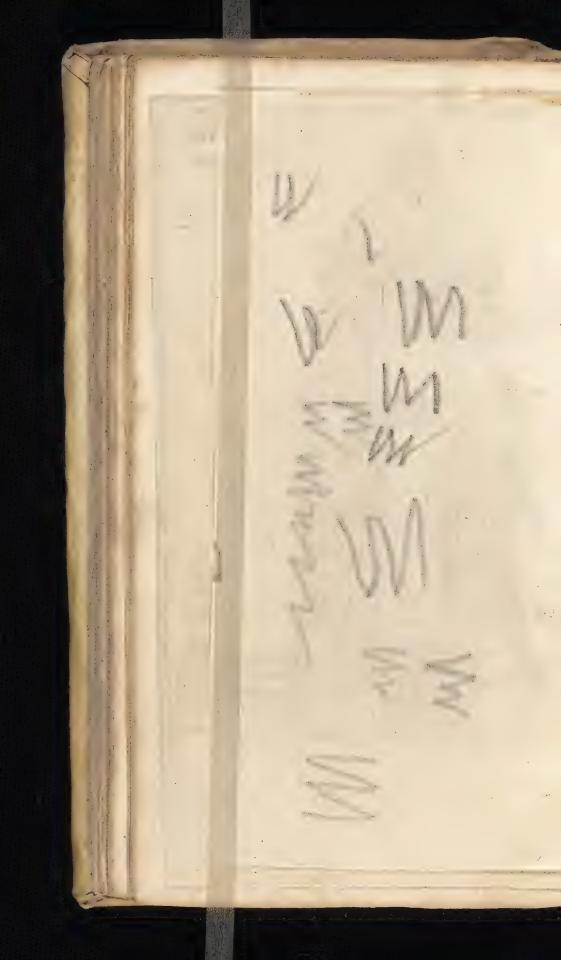
La Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di sotto S.Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

Si veggono in questa Chiesa due Cori bellissimi fatti con grande architettura, sostenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura sopra la porta maggiore stimatissima è del Cavalier Lanfranco.

Nella

Palmi 20 10 5
Cap.ⁿ Ingeg.º Sebast. Indilicato Jin
ANNVNTIATÆ VIRGINI DEI MATRI
ASCANIVS CARDINALIS PHILAMARINVS
ARCHIEP. NEAP.
Fol 90.
MDCXLII
F. Pesche F.

TABERNACOLO IN S.ᵗ APOSTOLI. Fol 90.

...l. Indilicato. Inv.

Nella Sagreſtia ſi veggono coſe aſſai ricche, e belle; principalmente ſei candelieri d'ottone dorato, tutto ſmaltato di coralli con buoniſsimo ordine: ſono da trè palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picciola della ſteſſa materia, e quattro vaſi belliſsimi da fiori dell'iſteſſo artificioſo lavoro. Sei vaſi grandioſi da fiori d' argento lavorato, ed una belliſsima Croce d' Ambra. Hà poi un' apparato per la Chieſa aſſai vago, e ſingolare.

Fabbrica aſſai nobile è il Cimitero, benedetto da Monſignor D.Vincenzo Pagano Veſcovo dell'Acerra à 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chieſa di ſopra, e compartito in cinque ale. Ne' pilaſtri maggiori di eſſo ſono dipinte molte Storie dell'uno, e dell' altro Teſtamento, appartenenti alla reſurrezione de' morti. Chiunque hà Cappella in Chieſa, hà quì eziandio à quella corriſpondente Altare, e ſepoltura. Quì ſi vede la memoria del Cavalier Marini, del quale ſi è collocato il ſuo buſto di Bronzo con epitaffio nel Chioſtro di S.Agnello nel 1682. come ivi diremo.

D. O. M.

Joannes Baptiſta Marinus Neapolitanus Inclytus Muſarum genius, elegantiarum parens H. S. E. Natura factus ad lyram, Hauſto è Permeſſi unda volucri quodam igne pöëſeos, grandiore ingenii vena efferbuit. In una Italilica dilecto Græcam, Latiam ad miraculum miſcuit Muſam. Egregias priſcorum Pöëtarum animas expreſſit omnes, cecinit æqua laude ſacra, prophana. Diviſo in bicipiti Parnaſſo ingenio, utroque eo vertice ſublimior, extorris diù patria, rediit Parthenope Siren peregrina; Ut propior eſſet Maroni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad

ad æternam citharam Famæ consensus.

Il convento è vaghissimo, e vi si vede un bel vaso di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell' Archivio si conservano molti M. S. del Cavalier Marini. Quì si vede una scalinata serpente di grande artificio, per cui agevolmente sagliono anche i giumenti, che portano grano sopra al Convento, ove stà il Granajo, e dove è un' assai bel vedere.

S. Maria di Donna Reina.

QUesta Chiesa, e Monistero fù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. si trova, che quivi habitassero Monache dell'Ordine di S Benedetto; Di poi fù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Rè d' Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fù con solennissima pompa sepellita nella detta Chiesa in un sepolcro di candido marmo, in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge il seguente epitafio:

Hic requiescit sanctæ memoriæ Excellentissima Domina Domna Maria Dei gratia Hierusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac relictæ claræ memoriæ Inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hierusalem, & Siciliæ Regum Illustrium, quæ obiit anno Domini M CCC. XX. III. Indict. 6. die 25. Mensis Martii, cujus anima requiescat in pace.

E' questa Chiesa così per le dipinture, come per paramenti, una delle magnifiche, e no-

e nobili della Città di Napoli, habitata da Monache dell'Ordine di S.Francesco. La Tavola dell' Altar maggiore fù fatta da Gian-Filippo Criscuolo illustre Pittore Gaetano, discepolo di Andrea di Salerno, il quale fiorì del 1570.

Di Santa Patrizia.

QUivi anticamente era un Monistero de'Monaci di S.Basilio; mà poscia nel 365. essendovi miracolosamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote del Magno Costantino, come la Santa, passando un' altra volta per Napoli predetto haveva, l'Abate, e Monaci si trasferirono altrove, e questo luogo fù dato ad Aglaja, e compagne di Santa Patrizia, e divenne Monistero di Monache, hoggi dell'Ordine di San Benedetto.

Questo Monistero hà due Chiese, una à tutti comune; l'altra interiore, nella quale non si può entrare, che due volte l'anno: cioè nella vigilia, e giorno segnente della festa di S.Patrizia, che quivi riposa, e nel Giovedì, e Venerdì Santi

E' la Chiesa interiore assai bella, e magnifica, hà il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con principal Monistero, ove hanno speso da 134 mila scudi.

Quì si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di molto valore, colle colonnette di Lapislazzalo, che costerà il prezzo di cinque mila scudi.

La Tavola dell' Altar maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de' Santi Magi, è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

Oltre al venerabile Corpo di Santa Patri-

trizia, sono in questa Chiesa tesori di reliquie, e frà le altre un'intero Chiodo, con cui fù affisso in Croce il Redentore: ha una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad hora di Nona hà soluto scaturir sangue, giusta le relazioni, che ne riporta l' accuratissimo Engenio.

Di Santa Maria del Popolo.

QUindi si passa à vedere la Santa Casa, detta gl'Incurabili, ch'è uno Spedale assai nobile, e ricco, dove si essercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: Il Forestiero curioso quì potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la porta maggiore è la Tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall' originale di Rafaello d' Urbino suo Maestro: c' hora si vede in Roma nella Chiesa di S.Pietro à Montorio.

Di S. Maria Succurre Miseris.

NEl cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S.Maria *Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

Nell'Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

Di

Di S. Maria delle Grazie.

LA Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli, era anticamente una piccola Chiesina della famiglia Grassa, che del 1500 fù conceduta a Frà Girolamo da Brindisi, il quale fù il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de'Frati Girolimitani dell'Istituto del Beato Pietro Gambacurta da Pisa, in questo luogo, ov' egli edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che hoggi è una delle belle, e adorne, che sono in Napoli.

Nella Cupola, ò Tribuna di questa Chiesa, sono molte figure à fresco, e nella Cappella della famiglia d' Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

A sinistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540.

A destra della porta maggiore è una Cappella, dov' è la Tavola del Battesimo di Christo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d' Ischitella, Terra di Capitanata Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

Nella seconda è la Tavola, in cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Giesù nel seno; e di sotto San Giovam-Battista, e S. Andrea Apostolo: opera di Gio. Filippo Criscuolo.

Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

Appresso, è la Cappella della famiglia Sarriana, ov' è la divotissima Immagine di Nostra Signora con molto concorso venerata, per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio à sua intercessione de-

degna concedere a'suoi Divoti.

Nella Cappella della famiglia Puderica, à destra dell'Altar maggiore, v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo: opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napoletano, che fiorì nel 1560.

Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo, opera veramente degna dell' immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro, ov'è la tavola rappresentante l' Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

Nella Cappella della famiglia Senescalla, poi de'Migliori, è sù l'Altare la tavola di candido marmo, ov'è scolpito S. Tomaso Apostolo: opera di Girolamo S. Croce.

Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai à bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Christo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, &c. figure in vero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito

In questo Tempio si adora il Capo di Christo in Croce, che l' incendio del Vesuvio non arse nel 1631., e che ritrovato non senza miracolo da'Padri frà le ceneri, hoggi è operatore di miracoli.

E' presso la Chiesa il chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti, ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Di

Di Santa Maria Regina Cœli.

QUesta Chiesa, e Monistero furono edificati del 1533. dipoi più volte fù la Chiesa riparata, e reedificata, e finalmente del 1590 fù da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch' è appunto come hoggi si vede, cioè à dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo.

La Cupola fù fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l' Altare è juspadronato della medesima famiglia.

La Tavola dell' Altar maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

A destra della porta maggiore è la Cappella della famiglia Salone ov'è la Tavola della Beata Vergine co 'l Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d' eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santa Fè illustrissimo Pittor Napoletano.

Di San Gaudioso.

NEl 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genserico Rè de' Vandali, ò pure com' altri vogliono dal detto Rè esiliato, venne in Napoli, ove fù da' Christiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli huomini, presso S. Maria Intercede, c'hora è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mura di Napoli, dove à sue spese fabbricò un' aggiato Monistero con Chiesa, e qui vi si rinchiuse co' suoi. Fece anche il Monistero

per le Monache, ed è questo, però detto di San Gaudioso.

Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con trè fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov' eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fundatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fù sepolto, e San Chevuoldio anche Vescovo Africano.

Nel 1561. fù ritrovato nell' Altar della Santissima Concezzione Cappella della famiglia Gualanda l' Ampollina del prezioso Sangue del Protomartire San Stefano, da S. Gaudioso portata, e da San Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem del 419, e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Mà in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un'altra; ed amendue hoggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno stà liquidissimo, e poscia s' indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovam Battista, e di San Gennaro altrove habbiam detto.

I curiosi delle antiche dipinture, vederanno in questa Chiesa la Tavola dell' Altar maggiore, dove si vede la Reina de' Cieli, circondata da Angeli nel mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposto di Croce. S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fù eccellentissimo dipintore, mà eziandio raro disegnatore, e fiori nell'anno 1521.

Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola, in cui è la Reina de' Cieli co'l suo Bambino in grembo,

bo, e S. Elisabetta, San Gaudioso, ed altri Santi. Opera di Andrea da Salerno.

Sonvi due altre Tavole in due altre Cappelle, una che rappresenta la venuta de' Santi Magi, e l'altra la Natività del Signore; ed oltre à queste nella destra della Cappella maggiore nel muro le due Sibille, sei Angioli, e trè puttini dipinti à fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del sudetto Andrea da Salerno.

A questo stesso Monistero fù poscia unito quello di Santa Maria d'Agnone, la cui storia si legge presso l' eruditiss.mo Engenio.

Della Chiesa di S. Agnello.

LA Chiesa di S. Agnello, detto da' Napoletani S. Anello, era anticamente picciola Cappella, ove allo spesso solea fare orazione la Beata Giovanna Madre del detto Santo, e dove il medesimo è sepellito infin dal 599. quando S. Agnello da questa valle di lagrime passò a' beati pascoli dell'Empireo. Riposa sotto l' Altare maggiore di candidi marmi, fatto da Girolamo Santa Croce, ove à man sinistra è la statua marmorea del Santo.

E' questa Chiesa servita da' Canonici Regolari di S. Agostino della Congregazione di S. Salvatore: ed anticamente era Canonica de' Preti secolari, li quali vivevano sotto un Rettore, che havea titolo di Abate, come in una bolla di Leone X. mentovata dall'eruditissimo Engenio.

Nella Cappella della famiglia de' Monaci è adorata una Immagine del Santissimo Crocefisso, che, miracolosamente parlando, rinfacciò ad un Compare la fellonia,

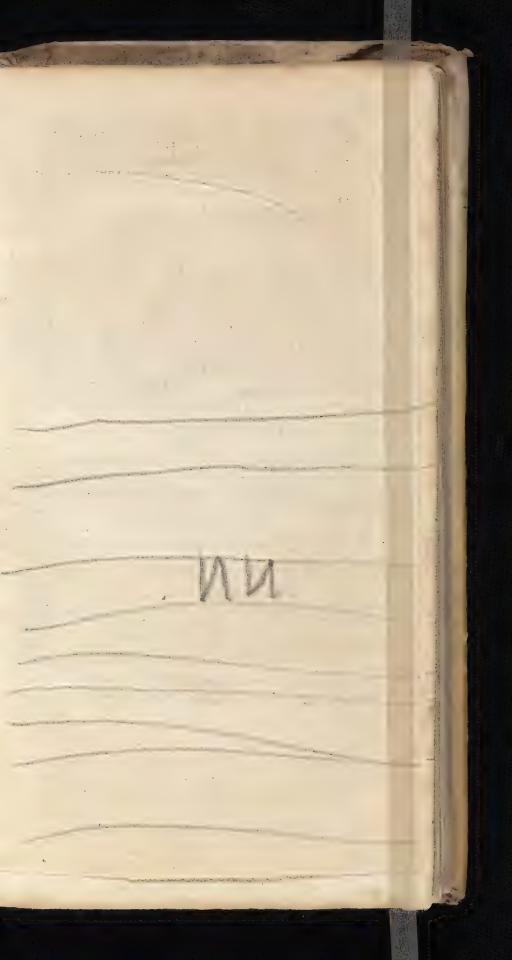
nia, in negare all'altro Compare una somma di danajo imprestatogli in presenza del detto Crocefisso; il qual Compare vedendosi dare tal rinfacciamento, in vece d'istupidito ritrattarsi, con sagrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocefisso per la qual percossa (gran bontà di Dio!) se gl'inlividì la faccia, ed insaguinò l'occhio, come se stato fosse di carne, e ciò si ritrae dalla seguente Iscrizione, che quivi si legge.

Anno Domini M.CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra hæc Imago Crucifixi, dum pro mutuata pecunia Compatres ad invicem altercarentur, divino splendore fulgente, verbo facti veritatem aperuit: quod alter indignè ferens, debitorem se esse negavit, durissimaque petra Imaginis faciem continuò percussit, qua statim livore conspersa, miraculum omnibus enituit; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus, creditoris precibus Deo fusis, iterùm incolumis redactus, quamdiù vixit, pœnitentiam egit.

Appresso la porta picciola era la divotissima Immagine di S. Maria Intercede, che tante volte parlò alla Beata Giovanna, ed à S. Agnello suo figliuolo, hoggi trasportata nella Cappella della famiglia del Fuso. E nel luogo, ov' era, evvi una porta, che rende molta vaghezza, e commodità alla Chiesa

Evvi eziandio un picciolo Oratorio, ò grotta, dove il Santo soleva orare, e dove rendè l'anima al suo Creatore, coricato sù la nuda terra, e vestito di cilicio.

L'Altare di candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine, e Martire, opera stimatissima è del nostro Giovanni da Nola Del medesimo celebre Scultore è la statua di marmo di S.Girolamo.

Dello

SEPOLCRO DEL CAVA ✝ GLIER MARINI

al Cortile di S.to Agnello Fol.

D. O. M.
ET MEMORIÆ
EQVITIS IOAN.s BAPTIS.æ MARINI
Poetæ incomparabilis
Quem ob summam in condēdo
Omnis Generis Carmine Felicitatem
Reges, et uiri Principes cohonestarūt
Omnesque Musarū amici suspexere

f 103

22

Dello steſſo è opera la tavola di marmo, che stà nella Cappella della famiglia Capuana.

La Tavola della Beata Vergine con S. Giovam-Battiſta, e San Paolo Apoſtolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illuſtre Pittore, che fiorì nel 1500.

Nel chioſtro di queſta Canonica i Padri dell'Oratorio, nel tempo d' eſtate, ſogliono celebrare i loro ſoliti trattenimenti ſpirituali, con muſica, ſermoni, e rappreſentazioni ſpirituali.

In queſto medeſimo chioſtro ſi è nuovamente eretto il Cenotafio del *Cavalier Marini*, col ſuo buſto di bronzo al vivo, laſciato dal Marcheſe di Villa ſuo Mecenate; e vi ſi legge l' epitaffio, dettato dal rinomatiſſimo Tomaſo Cornelio, del tenor ſeguente.

D.O. M. & memoriæ Equitis Joannis Baptiſtæ Marini, Poëtæ incomparabilis, quem ob ſummam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes cohoneſtarunt, omneſque muſarum amici ſuſpexere. Joannes Baptiſta Manſus Villæ Marchio dum præclaris favet ingeniis, ut poſteros ad celebrandam illius immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum ligavit, quod montis Manſi Rectores ad preſcripti normam exegere. Anno MDCLXXXII.

Di S. Maria di Coſtantinopoli.

FU' queſta Chieſa edificata del 1529. da'Napoletani, coll'occaſione dell'ottenuta grazia, eſſendo ſtata Napoli liberata dalla peſtilenza, che travagliata l'haveva dal fine dell' anno 1526 infino all' ultimo del 1528. e vi morirono più di 60 mila perſone.

E' il Tempio sontuoso, e magnifico, ove si vede un bel Pergamo, ed Organo. E' l' Altar maggiore di marmo mischio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, & i dodeci Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto è opera di Bellisario Corenzio.

Della Concezzione, ò Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.

LA Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù, hoggi detta volgarmente il *Giesù nuovo*, fù edificata nel Palagio, che fù un tempo de' Principi di Salerno. Comperarono questi Padri l'accennato Palagio, e dopo colle limosine de' divoti, e particolarmente della Principessa di Bisignano il ridussero in forma di Chiesa, che hoggi è una delle più belle, e magnifiche d'Italia. Fù consagrata da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli del 1600.

Con bellissimo disegno è architettata questa Chiesa, la cui lunghezza è di 250. palmi, la larghezza di 200. la sostengono sei grossissimi Pilastri lavorati gentilmente di porfido, e d'altri marmi fini.

Le Cappelle di essa, che per altro sono bellissime, cedono non dimeno all' *Altar Maggiore*, ed à quelle di *S. Ignazio*, e di *S. Francesco Xaverio*; le quali sono ricchissime di marmo, architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia.

Il quadro maggiore della Cappella di S Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napolitano: ed i trè più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera.

Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti

f104 ALTAR DI S. IGNATIO.

ſtinti da quattro belliſsime colonne, ſono due ſtatue formate dal mentovato Cavalier Coſmo Fanſago, una delle quali rappreſenta Davide con a' piedi la teſta di Goliat: e l'altra il Profeta Geremia, in una certa poſitura malinconica: che l' arte non potrebbe eſprimer più. L'altra Cappella è ſimile à queſta nell' architettura. L' Altar maggiore è principiato aſſai magnificamente, mà non ancora compiuto.

La Cupola di queſta Chieſa eccede nella grandezza tutte le altre, che ſi veggono in Napoli. La ſua dipintura è opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

Le volte della teſta della Chieſa, e del corpo ſono ſtate dipinte dal Cavalier Maſsimo Stanzione, e le braccia da Belliſario Correnzio

Nella Sagreſtia infin dal tempo dell'Engenio vedevaſi la Tavola, in cui è il Salvator del mondo, di rara pittura, la qual fù fatta da Lonardo Piſtoja.

E' queſta Chieſa molto ricca d' argenti, e di ſtatue dello ſteſſo metallo, ed in particolare vi è una sfera, dove ſi eſpone Chriſto Sagramentato, tutta tempeſtata di diamanti, ed altre pietre prezioſe; coſa degna di eſſer veduta sì per la ricchezza, come per la nobiltà del lavoro. Oltre à queſto abbonda di ricchiſsimi Palliotti d' Altari sì di argento, come di ricamo, ed anche di paramenti ſagri di broccato, di controtagli, e di ricamo, l'argento della Sagreſtia è ſtimato 150. mila docati di peſo ſenza le manifatture.

Nella ſepoltura della Principeſſa di Biſignano benefattrice, vi ſono trè altri ſepolcri di porfido, cioè uno di Nicolò Sanſeverino ultimo Principe di Biſignano: l' altro della Principeſſa ſua moglie, figlia

del Sereniſſimo Duca di Urbino ; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel ſepolcro del Principe ſi legge il ſeguente epitaffio :

Nicolao Berardino, patrio genere ex totius Italiæ nobiliſſima, & apud Hiſpaniarum Reges maximos grandi Sanſeverinorum Proſapia: materna ex Caſtriotis Epirotarum Regibus, Biſianenſium Principi, S. Marci, & S. Petri Duci Clarimontis, & Tricarici, ac equitum Catafractorum Ductori. Iſabella Feltria à Ruvere ex Sereniſs. Urbinatum Ducibus, conjugi amantiſs. Mœſtiſs. P. vixit Anno LV. M VI. D. XX. Occidit Regiæ liberalitatis exemplar X. Kal. Nov. MDCVI.

In queſta Chieſa ſono fondate più Congregazioni con i loro Oratorii, dove in tutte le feſte ſi uniſcono per far gli eſercizii ſpirituali. E la prima è de' Cavalieri, Ufficiali, e Dottori, e da queſta ſi ſoccorrono i poveri vergognoſi. La ſeconda è de'Cavalieri giovani. La terza è de' Cavalieri fanciulli. La quarta de'Curiali, e Mercatanti. La quinta di Artigiani. La ſeſta coſta di perſone così nobili, come plebee.

Nel 1687. la ſeconda Cappella nell'entrar à man dritta è ſtata pittata dal famoſo Luca Giordano, à concorrenza la volta all'incontro dal Cavalier Farelli, e la volta ſopra la porta picciola da Franceſco Solimeno, tutti trè inſigni Pittori. Si ſtà preparando per pittar il quadro grande ſopra la porta maggiore dal ſudetto Luca Giordano.

Della Real Chieſa di S. Chiara.

LA Real Chieſa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più ragguardevoli, che ſiano in

Na-

Napoli. La ſua lunghezza è di 320. palmi, la larghezza di 120. Il ſoffittato è altiſſimo, e ben'architettato, e coverto al di fuori tutto di piombo. Fù dipinta tutta la Chieſa dal Zingaro, ma tali pitture hoggi non ſi veggono.

Fu ella co'l Moniſtero edificata da Ruberto Rè di Napoli, e dalla Reina Sancia d'Aragona ſua moglie. Principiato fù l'edificio del 1310.e compiuto del 1328.conſecrato del 1340.con grandiſſima ſolennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arciveſcovi di Brindiſi, di Bari, di Trani, d'Amalfi, e di Conſa, e da' Veſcovi di Caſtell'à mare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della conſecrazione ſono intagliate intorno al Campanile.

Dalla parte Orientale nel tenor ſeguẽte.

Anno ſub. Domini. milleno. Virgine. nati.
Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadrageno.
Octavo. curſu. currens. indictio ſtabat.
Prælati. multi. ſacrarunt. hic. numerati.
G. Pius. hoc. ſacrat. Brunduſi. Metropolita.
R Bari. Præſul. B. ſacrat. & ipſe. Tranenſis.
L. dedit. amalfa. dignum dat. Cõtia. Petrum.
Pq. Maris. Caſtrum. Vicus. IG. datque Mitetum.
G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.

Nella Iſcrizione, che guarda tramontana ſi legge:

Rex. & Regina. ſtant. hic. multis. ſociati.
Ungariæ. Regis. generoſa. ſtirpe. creatus.
Conſpicit. Andreas. Calabrorum. Dux. veneratus.
Dux. pia. dux. magna conſors. huicq; Joãna.
Neptis. Regalis ſociat. ſoror. & ipſa Maria.
Illuſtris. Princeps Robertus. & ipſe. Tarenti.
Ipſe. Philippus. frater. vultu. reverenti.

Hoc. Dux. Duracii. Karolus. spectat. reverendus.

Suntque. duo. fratres. Ludovicus. & ipse. Robertus.

Nella parte, che guarda mezzo dì, è scritto

Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.

Sancia. Regina. prælucens. ca dine morum.

Clari. Consortes. virtutum. munere. fortes.

Virginis. hoc. claræ. Templum. struxere. beatæ.

Postea. dotarunt. donis. multisque. bearunt.

Vivant. contentæ. dominæ. fratresque. Minores.

Sancta. cum. vita. virtutibus. & redimita.

Anno. milleno. centeno. ter. sociato.

Deno. fundare. Templum. capere. Magistri.

Nella parte, che riguarda Occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e gratie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il mondo, fatta da' PP. Giovanni XXI.

Anno. milleno. terdeno. consociato.

Et tricenteno. quo. Christus. nos. reparavit.

Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Joannes.

Virginis. huic. claræ. Templo. virtute. colendo.

Obtinuit. mundo. toto. quas. Ordo. Minorum.

Si vos. Sanctorum. cupitis. vitamque piorum.

Huc ò credentes. veniatis. ad has. reverentes.

Dicite. quod. gentes. hoc credant. quæso legentes.

Il detto Campanile fù cominciato nel mese di Gennajo del 1328. mà per la morte del buon Rè Ruberto, rimase imperfetto; per salirvi fino al sommo, si ascende per 215. gradini.

Nell'atrio, ò sia tribuna dell'Altar maggiore il sudetto Rè fè porre due colonne di

SEPOLCRO DEL RE ROBERTO. Fol. 109

24

di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama fossero state del Tempio di Salomone, secondo il Gonzaga riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altre fatte à simiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi.

Dietro all'Altar maggiore v'è la sepoltura del Rè Ruberto, colla sua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

Cernite Rubertum Regem virtute refertum.

Mutò vita a'16. di Gennajo del 1343. havendo regnato anni 33. e giorni 15. fù il più savio, e valoroso Rè, che fusse stato in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fù grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de suoi tempi. L'Altare maggiore, maraviglioso per essere sostenuto di moltissime Statue di marmo, esso Altare poi è d'un solo pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

A destra dell'Altar maggiore è il sepolcro di Carlo Illustre, Duca di Calabria figliuolo del Rè Ruberto, colla seguente iscrizione:

Hic jacet Princeps Illustriss. D. Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri D. Roberti Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regis incliti Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor, obiit autem Neap. catholicè receptis Sacrosanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis, Anno Domini 1328. Indict. 12. Anno ætatis suæ XXX. Regnante feliciter præfato Domino nostro Rege, Regnorum ejus anno XX &c. nell' anno 1686. essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fù dal

dal Sacrestano mostrato à molti Cavalieri forastieri il corpo di Carlo ancora intatto.

Nella sinistra dell' Altar maggiore è il sepolcro con statua di marmo, corona in testa, e veste seminata di gigli d' oro, di Maria sorella di Giovanna prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d' Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitaffio:

Hic jacet corpus Illustris Dominæ D. Mariæ de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Ducissæ Duracii, quæ obiit anno Domini 1366. die 20. mensis Maii ind.4.

Appresso è il sepolcro d'Agnese, la quale fù prima moglie di Can della Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, ed insieme con lei fù sepellita Clemenzia sua minor sorella già morta 12. anni prima, amendue figliuole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Virginis D. Clementiæ de Francia filiæ quond. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii

E nella Cappella della famiglia San Felice.

Hic jacet corpus Domini Lodovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Dominæ Mariæ filiæ Domini Caroli Ducis Calabriæ, & Ducissæ Duracii, qui obiit A. D. 1343. 13. Jun. Ind. 2.

Nella Cappella, ch'è sotto l'organo, ov' è il picciol sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Va-

Valois, col ſeguente epitaffio:

Mariæ Caroli Inclyti Principis Domini Ruberti Hieruſalem, & Siciliæ Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriæ filiæ, hic corpus tumulatum quieſcit: animo ſuſcepto ſacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, oluto, fruente divinæ viſionis luminis claritate, poſt judicium, corpori incorruptibili unienda.

Appreſſo la Sagriſtia vedeſi il cenotafio della Reina Giovanna prima, la quale veramente fù ſepellita nella Chieſa di San Franceſco del Monte Gargano, come habbiam dimoſtrato nell' anno 1382. della Cronologia de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Sipontini, ſtampata in Manfredonia del 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario d'Urbano VI. *de ſchiſmate lib. 1. cap. 25.* ed hò io veduto nella detta Chieſa di S. Franceſco la ſtatua di lei, ed il ſepolcro di marmo, colle ſue inſegne, e ſuo nome con due ſoli caratteri eſpreſſo, cioè R. I. perciocchè havendo ella fatto morire ſtrangolato ad un Verone nella Città d'Averſa Andrea ſuo marito, venuta ella doppo in poteſtà del Rè Carlo, quelli la mandò ad eſſer cuſtodita nel Caſtello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella ſua Cappella orava, fù da quattro manigoldi Ungari ſtrangolata. L'iſcrizione del cenotafio, in S. Chiara di Napoli, è la ſeguente:

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna.
Prima, prius felix, mox miſeranda nimis.
Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter.
Qua morte illa virum ſuſtulit ante ſuum.
MCCCLXXXII. 22. Maii v. Indict.

Nella Cappella della famiglia Baratta è la

è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo, e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Reina de' Cieli: opera di Silvestro Buono rarissimo Dipintore, nostro Compatriota.

Presso la porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d' una donna, fatta dal maraviglioso scalpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitaffio, composto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napolitano.

Nata Eheu miserum misero mihi nata Parenti,
Unicus ut fieres unica nata dolor.
Nam tibi dumque virum, tedas, thalamumque parabam,
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni Materque Paterque.
Ut tribus haec miseris urna parata foret.

Aggiugnerò quì l' epitaffio, fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge:

Antonio Epicuro, Musarum Alumno Bernardinus Rota, primis in annis studiorum socio, posuit. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio. i nunc & diù vivere miser cura. M. D. LV.

In questa Chiesa vi è il corpo del B. Filippo di Nazione Francese della Città d' Aquerio, Sacerdote Francescano, che carico d'anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio à sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte, passò à miglior vita a' 18. di Giugno del 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Engenio.

Frà gli altri ricchissimi ornamenti, ed argenterie, che sono in questa Real Chiesa, v' è una Custodia, ò sia Tabernacolo ben

ben grande d'argento, ed oro, e con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

Di S. Francesco delle Monache.

Uscendo dalla porta piccola di Santa Chiara, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, e vederà nell' Altar maggiore la Tavola, ov' è N. Signore, che ascende al Cielo: opera di Marco da Siena.

Di S. Girolamo delle Monache.

Nel 1434. fù edificata questa Chiesa, e Monistero da Suor Gratia Sorrentina, da Suor Luisa Lapisana di Pozzoli, da Suor Orsina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria, per le Monache del Terzo Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiesa fù fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e secondo d'Alvito.

Hoggi la detta Chiesa è ridotta in una forma assai nobile, adornata à paragone di qualsivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi.

Di SS. Cosmo, e Damiano.

In questa Chiesa sono due Tavole, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi: opere di Andrea da Salerno.

Di S. Giovanni de' Pappacodi.

PResso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S Giovanni Apostolo, e Vangelista, edificata del 1415. da Artuso Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fè fare la porta di candido marmo à simiglianza di quella dell'Arcivescovado: opera alla Gotica, mà eccellentissima. Questo Artusio stimato morto per accidente apopletico fù sepellito: e tre giorni doppo apertasi la sepoltura fù trovato di differente sito: segno evidente, che quando fù sepellito non era ancora morto.

Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l'altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vò tralasciare, e per essere ben fatte, e perche contengono due azioni insigni, degne di Vescovi.

Sigismundo Pappacudæ Franc. F. Tropejensium Præsuli, Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuisset à Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Hæredes Pos. Vixit Anno LXXX. M. VI. D. X. obiit 1536.

Angelo Pappacudæ Franc. Fil. Martoranensi Episcopo, viro ornatiss. qui in non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quàm in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Hæredes B. M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi redivivi 1537.

Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

QUesta Real Chiesa di S Domenico era anticamente una picciola Chiesa collo

S. GIO: DI PAPPACODI

Fol. 124.

collo Speda le per gli poveri infermi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo à Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell'anno 1116. fù da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all'hora Abate di detta Chiesa.

Doppo fù consagrata in honor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennajo del 1255. fù assunto al Papato nella Città di Napoli; della qual consagrazione fà testimonianza un marmo, che stà à sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fù fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli del 1269.

Fra questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d' alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darsi fra loro contrasegno, all'hora di Vespro, ordinato, (e quindi nacque il Proverbio del Vespro Siciliano) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Rè Pietro d'Aragona, onde nacque grandissima guerra; ed essendo andato il Rè Carlo I. in Guascogna nella Città di Burdeos per combattere col Rè Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggiero d'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la nave, si rese à Ruggieri a' 5. d' Agosto del 1284. fatto prigione fù condotto in Cilicia, indi

in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire; mà raccomandandosi egli fervorosamente à S.Maria Maddalena, sua Avvocata, e Protettrice, fù liberato, ò miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Turgillo: ò pure ispirando IDDIO le menti degli huomini per intercessione della Santa, sicchè si venisse all'accordo, ed alla pace, la quale seguì, per la morte del Rè Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. d'Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fù coronato Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. Indi giunto in Napoli, compiè, e ridusse à perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov'esso Rè di sua mano haveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283.

Giunto egli all'età d' anni 61. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palagio di Poggio Reale; e non è memoria, che fosse pianto Principe tanto amaramente, quanto costui, per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù E fù sì grande l'affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser sepellito in Provenza nella Chiesa di S Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stess'Ordine, e lasciò à questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, c'hor si vede imbalsimato in una picciola urna d'Avorio, ove si leggono queste parole:

Con-

Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis, Fundatoris Conventus. Anni Domini 1309.

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua, si leggono i seguenti versi:

M. C. C. C. I X.

Carolus extruxit: Cor nobis pignus amoris
Servandum liquit: cætera membra suis.
Ordo colet noster, tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adornata, e renduta bella al pari della sua magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fù dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

Pietati, & memoriæ perpetuæ sacrum.
Honestæ militiæ continuò Comes Victoriæ.
Fulgere Cœlum datum est, virtutis præmio, bonis.
Utraque prospecta est, constructa vita sacello.

Nella Cappella della famiglia Capece, è la tavola rappresentante Christo sù la Croce: Opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocche oltre alle polite lettere; sapeva di Musica, e da se apparò il dipignere col veder solamente i dipintori, e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Christo di legno, che vedeasi nell' architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

Nella Cappella del Santissimo Crocefisso, che parlò à San Tomaso, quando gli disse: *BENE scripsisti de ME Thoma; quam ergo*

ergo mercedem accipies? ed ei rispose: *Non aliam nisi te ipsum*: vedesi il mentovato Santissimo Crocefisso, con S. Giovanni da una parte, e la Beatissima Vergine dall' altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce: opera, in quanto alla maniera, stimata da pratici dell'arte del famoso Zingaro.

E' adorna questa Cappella di molti, e nobili sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimi epitafi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello, e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

Huic
Virtus gloriam,
Gloria immortalitatem
Comparavit.
M. CCCC. LXX.

Nella Cappella della famiglia del Dolce, ò Doce, è una bellissima Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello, ch' accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo, di rara pittura: opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentissimo Pittore, discepolo di Pietro Peruggino, e fiorì nel 1512.

Nella Cappella della famiglia Brancaccia, dedicata à S. Domenico, si vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

Nella Cappella del Duca di Maddaloni si vede la stadera col motto:

FINE IN TANTO. M. CCCC. LXX.

volendo significare che fino, che durerà la Giustizia durerà la Casa Carafa, hoggi cospicua.

Nell'entrare della Cappella, ov' è la statua di S. Stefano Protomartire, vedesi la se-

ſepoltura colla ſtatua di Diomede Carafa Cardinal d'Ariano, fatto à tempo ch' egli era Veſcovo, ove ſi legge il ſeguente diſtico:

Vivat adhuc, quamvis defunctum oſtendat imago:
Diſcat quiſque ſuum vivere poſt tumulum.

Nella ſteſſa Cappella è un ſepolcro di marmo, colla ſtatua del Patriarca Bernardino Carafa.

Nell' Altar di queſta Cappella è la tavola della Lapidazione di San Stefano di rara pittura: opera di Lionardo, detto da Piſtoja.

In una ſepoltura ſi legge:

Terra tegit terram.

La Cappella del Duca d' Acerenza hà la tavola, in cui è la Vergine dall' Angelo annunziata, fatta da Tiziano da Vercellio, celebre dipintore, il qual fù chiaro al mondo nel 1546.

Sopra le dette Cappelle veggonſi altri ſepolcri, due delli quali ſono i ſeguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II Rè di Napoli, queſto fu Principe d'Acaja di Taranto, ed Imperador di Coſtantinopoli, il quale paſsò da queſta vita a' 26. di Decembre del 1332. Il ſecondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell'honore di Monte S. Angelo, e Conte di Gravina, per ſucceſsione di Pietro ſuo fratello: fù queſto ottavogenito di Carlo II e morì ne' 5 d' Aprile del 1335. il tutto ſi raccoglie dalle loro iſcrizioni, che ivi ſono.

All'incontro della Cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arciveſcovo di Capova, ove ſi veggono la Reina de' Cieli, col Bambino nel ſeno, ed altre

altre ſtatue di candidi marmi di pregiata ſcultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

Nella ſepoltura di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio: Battiſta, oltre alla ſua ſtatua, vi ſono quelle del Tevere, e dell'Arno, celebratiſsimi fiumi nell' Italia, ed anche dell' Arte, e della Natura.

La Tavola della Cappella Lanaria, in cui è dipinto l'Angelo Michele, con ſotto i piedi il demonio, fù fatta da Gio: Bernardo Lama.

Dirimpetto a queſta Cappella è quella della famiglia Bucca d' Aragona, ove ſi vede un quadro, in cui ſono Chriſto Noſtro Signore, che porta la Croce sù gli homeri, ed altri perſonaggi d'eccellente pittura, e ſecondo alcuni ſi tiene opera di Vincenzo, ſecondo altri di Gio: Corſo illuſtre Pittore.

Nella Cappella della famiglia Bonito, ſi vede la ſtatua d'un Veſcovo della famiglia, opera del celebre ſcalpello del Finelli.

Vicino alla porta grande à man ſiniſtra, quando ſi entra, è una belliſsima Cappella, detta di Noſtro Signore alla colonna, che è di gran vaghezza, e quivi ſi veggono nobiliſsimi quadri ad olio. Preſſo queſta è un' altra di S. Giuſeppe, dove ſi veggono due quadri del famoſo Guidoreni, che nuovamente ci ſono ſtati ripoſti.

Nella Sagreſtia di queſta Chieſa ſono molte tombe co' ſuoi baldacchini di tela d'oro, e di broccato, e quivi, ſotto la figura della Morte, ſi legge:

Sceptra ligonibus æquat.

Memoriæ Regum Neapolitanorum Aragonenſium, temporis injuria conſumpta, pietate Catholici Regis Philippi, Joanne à Stunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante, ſepulchra inſtaurata Anno Domini 1594.

Nella

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge.

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis.
Ausoniæ Regnum primus adeptus, adest.
Obiit Anno Domini. 1458.

Nella Tomba del Rè Ferrante I.

Ferrandus senior, qui condidit aurea secla,
Mortuus, Ausoniæ semper in ore manet.
Obiit Anno Domini. 1494.

Nella Tomba del Rè Ferrante II.

Ferrandum Mors sæva diù fugis arma gerentem,
Mox, illum, positis, impia falce necas?
Obiit Anno Domini 1496.

Siegue poi la Tomba della Reina Giovanna sua moglie, la quale fù figliuola di D.Giovanni d'Aragona, fratello d' Alfonso Primo, già moglie di Ferrante Primo.

Suscipe Reginam pura hospes mente Joannam,
Et cole, quæ meruit post sua fata coli.
Obiit Ann. Domini 1518.28. Augusti.

Appresso è la Tomba di D. Isabella d' Aragona, figliuola d'Alfonso I.Rè di Napoli, e d'Ippolita Maria Sforza, la quale fù moglie di Giovan Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

Hic Isabella jacet, centum sata sanguine Regum,
Qua cum majestas Itala prisca jacet,
Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Orbem,
Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.
Obiit die 11. Febr. 1524.

Sieguono altre Tombe di D.Maria Aragona Marchese del Vasto, e de' Duchi di Mont'Alto della famiglia Aragona, co' loro epigrammi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Lodovico Ariosto,

ed è la tomba del Marchese di Pescara. L' Epigramma è il seguente, fatto à modo di dialogo.

Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & hic pisces cepit? Non. Ergo quid? Urbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cepit, Piscator retibus? alto
Consilio intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina Mars, Mors.
Ut raperent quisnam compulit? Invidia.
At nocuere nihil, vivit nam fama superstes,
Quæ Martem, & Mortem vincit, & invidiam.

Era il cortile di questo Tempio anticamente l'Università degli studi, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fù istituito da Federigo II. e frà gli altri Dottori, che vi vennero, uno fù Bartolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella Sagra Teologia vi fù Lettore ne' tempi di Carlo I. l' Angelico nostro San Tomaso d'Aquino, à cui, ordina, si doni un' oncia d' oro il mese, mentr' egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l'anno 1272. I. Ind.F.1. e dal marmo, c' hor si vede presso la porta del studio della Teologia, ove si legge:

Viator, hìc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc Imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi fælicitate, cæterosq; quamplurimos admirabili doctrina Theologiam do-

docebat, accersito jam à Rege Carolo I. constituta illa mercede unius unciæ auri per singulos menses. R.F.U.C.in Anno 1272. O.SS.FF.

Hoggi non più in questo cortile si legge, mà nella publica Università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale già parlato havemo.

Stava molti anni sono un'iscrizione all'orificio di una cisterna, quale il P.Fr.Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa; e però intitolò il suo lib. *Cisterna discoverta*. Contro la cui opinione io scrissi il *Filo d'Arianna*, provando esser quella pietra epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella pietra non era della cisterna, mà fù levata dal suolo della Chiesa, quando fù trasportato il Coro.

In questo famoso Tempio si serba il Braccio dell' Angelico Dottore, e'l suo Corpo è sepellito in Tolosa.

Ultimamente essendo passato à miglior vita Monsig. Domenico Cennini Vescovo di Gravina, e General Ministro dell'Inquisizione di Roma nella Città, e Regno di Napoli, per testamento si hà eletto la commune sepoltura de' Frati Predicatori in questa Chiesa; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre eseguita dall' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini dell' Ordine de' Predicatori, Arcivescovo Sipontino; il quale, siccome gli assistette insino all'ultimo rispiro, così esecutor testamentario hà voluto colla sua pietà adempire la volontà del Testatore insino ad una menoma sillaba. Ed in memoria di un tanto Prelato, hà fatto incidere in marmo la seguente iscrizione, che leggesi nella parete

del braccio destro di questa Chiesa, quale iscrizione non habbiam voluto che mancasse alle nostre stampe, come parto della nostra penna, qualunque egli sia:

Dominico Cennini Patritio Senensi, Gravinensium Pontifici, Magno Cardinali Cennini Consobrino suo sola purpura inferiori: Vitæ integritate, morum suavitate, doctrinæ ubertate, nec illi, nec ulli secundo. In Pontificio exercendo exemplari constantia, in Fidei ab hæresibus tuendæ generali ministerio summa prudentia, cum primis admirando. De DOMINICI Familia, cujus nomine nuncupatus est, cujus meliora charismata æmulari non desiit, cujus Templo corpus suum commendavit, optimè merito. Anno LXXXIII. M. II. D. I. nato, cùm Gravinæ sedisset Ann. XXXIX. M. V. D. XVI XXI. Augusti M. DC. LXXXIV. ad perennem vitam renato. Fr. VINCENTIUS MARIA URSINUS Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Xysti S. R. E. Presbyter Cardinalis Archiepiscopus Sipontinus, multis nominibus ab ineunte ætate ei devinctissimus, ejusdemque postremæ voluntatis, publicis tabulis expressæ, lubens executor, mutum hunc lapidem vocalem factum, veritatis, & animi testem, ceù Patri amantissimo B. M. P.

Nel Dormitorio antico del Convento si vede la Cella di S. Tomaso d'Aquino, tenuta in grandissima veneratione, e convertita in divotissima Cappella, ove si celebra la Messa. Quivi si conserva un libro, scritto di mano del detto Santo sopra S. Dionigi *De Cœlesti Hierarchia*.

Nell' accennata Sagrestia si conservano molte tapezzarie, ed argenti in gran copia, li quali, e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto del Beato Pio V.

Il

F. Persche F.
Palmi 5 0 2
Capⁿ. Ingeg. Sebast. Indilegato L

Il Convento tuttavia si và amplificando, e riducendo in magnifica forma, ed ultimamente è compiuto il nuovo Refettorio, lungo 169. palmi.

Avanti alla porta picciola, à cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si erge una bella *Piramide* di marmi congiunti, e lavorati, che quando sarà compiuta riuscirà di grande ornamento.

Di S. Angelo à Nido.

IN honor del Principe della Celeste milizia, Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi. Questo Cardinale coronò Giovanni XXIII. Pontefice, nostro Napoletano, dal quale fù sommamente amato per la sua santa vita, ed età veneranda, da cui fù mandato Ambasciadore à Ladislao Rè di Napoli à trattar la pace frà esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fù poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo: opera di Donato, detto Donatello, eccellente Scultore, e Statuario Fiorentino, il quale fù celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro fu fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de' Medici, esecutor del testamento del detto Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola, ov'è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

E' inoltre in questa Chiesa una Cappel-

la dedicata à S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione:

Sacellum Sanctæ Candidæ Neapolitanæ ex Familia Brancatia.

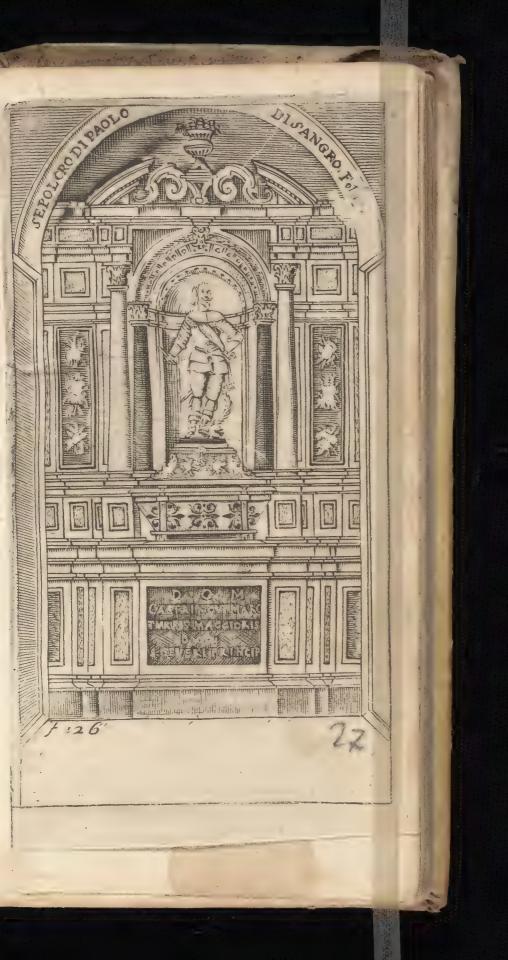
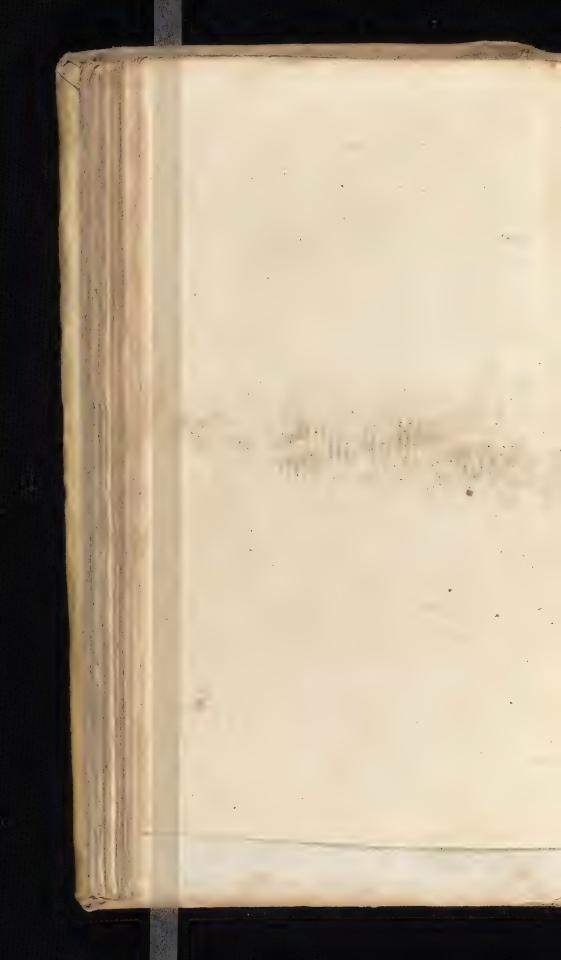
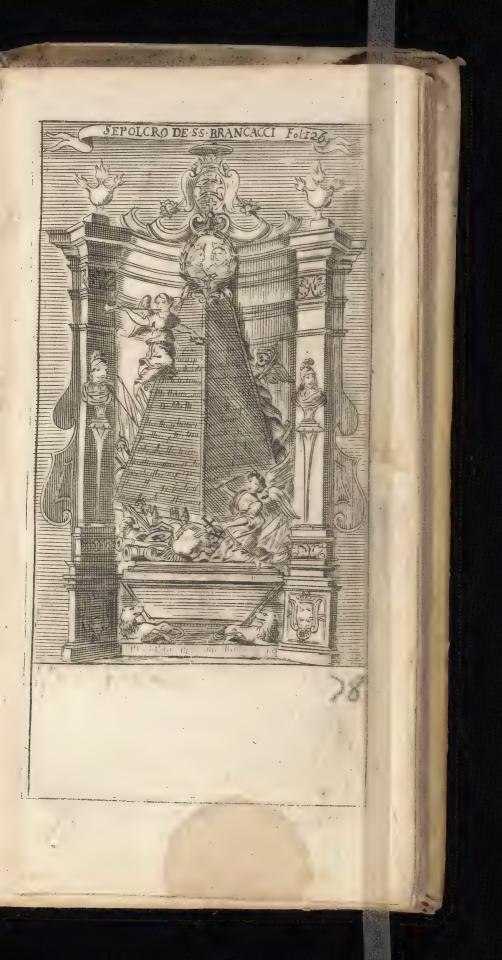
Nel 1687. à man dritta dell' Altar maggiore si fè riguardevole deposito de finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Battista Brancaccio, tanto per lui, quanto per li due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anco per il Sig. Genele, e Priore Fra D. Giuseppe altro suo fratello, con li mezzi Busti di tutti 4. due statue della fama, & una della morte. Fondò parimente in esecutione della volontà degli Eminentissimi Signori Cardinali sudetti una libraria in questo luogo per beneficio del Pubblico, riferita con l' altre librarie, sotto la diretione del fù Sig. D. Sisto Coco Palmerii suo esecutore testamentario.

Di S. Maria della Pietà de' Sangri.

QUesta Chiesa è à rincontro della porta piccola, e laterale di San Domenico Maggiore, fù fondata da Alessandro di Sangro Patriarca d'Alessandria, ed Arcivescovo di Benevento per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellita con lavori di finissimi marmi, intorno alla quale sono le Statue di molti degni Personaggi di essa famiglia co' loro elogi, uno de'quali è il seguente.

D. O. M. Paulo de Sangro Castri novi Marchioni, Turris majoris Duci, Sancti Severi Principi, Majorum imaginum, admirabili exemplo, vel in juventæ primordiis, per Belgas, per Italos, per Germanos, peditum, equitumque ductori, largitate, strenuitate, fidelitate, optimè promerito, A Philippo IV. Max. Rege aureo

SEPOLCRO DI PAOLO DI SANGRO. Fol.
D. O. M.
f. 126
27

78

aureo vellere, aureaque clavi insignito, majora demùm in dies merendo, ab humanis erepto, Repetentique Cœlo fæliciter reddito, condito a virtute sepulchro Marmor hoc vitæ thalamum, mortis tumulum, Amoris monumentum Joannes Franciscus filius hæres P. Ann. sal. hum. M. D.C. XLII.

Di S. Andrea à Nido.

FAcendo ritorno alla strada intrapresa, dopo S. Angelo à Nido, vedesi la Chiesa di S. Andrea, detta similmente a Nido, eretta già dall' Imperador Costantino.

Nell'Altar maggiore è una bellissima Tavola, che costa da 700. scudi, e fù dipinta da Francesco Curia.

In questa Chiesa è l' antico sepolcro di S. Candida Juniore, ò vogliam dire la Seconda, ove si legge:

✠ *Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet hiatu,*
Parcere dum nescit, sæpius inde favet.
Felix, qui affectus potuit dimittere tutos,
Mortalem moriens non timet ille viam.
CANDIDA præsenti tegitur Matrona sepulchro,
Moribus, ingenio, & gravitate nitens.
Cui dulcis remanens conjux, natusque superstes,
Ex fructu Mater noscitur in sobole.
Hoc precibus semper, lacrymosa hoc voce petebat,
Cujus nunc meritum vota secunda probant.
Quamvis cuncta domus nunquàm te flere quiescat,
Felicem fateor sic meruisse mori.

Hic requiescit in pace CANDIDA C. F. quæ vix. pl. m. Ann. L. D. P. die 4. Id. Sept. Imp.

D. N. N. Mauritio PP. Augusto ann. IIII.
P.C. ejusdem anni indictione IIII.

Di S. Maria Donna Romita.

FU' la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll' occasione d' alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di S. Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d' Alvino; che molto tempo vissero alla Greca sotto la Regola di S.Basilio.

Evvi la Cappella de' Signori dello *Doce*, nobili del Seggio di Nido, che dalla iscrizione Greca in un marmo antico, si raccoglie essere stata dell' anno 616.

Questo Teodoro fù fondatore della Chiesa di S.Gio: e Paulo, ove stava situata l'inscrizione sudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria de Monte Vergine nelle pertinenze di Nido, la quale nell' anno 1584. fù incorporata nella Chiesa del Collegio de' Padri Giesuiti.

In questo Monistero si serba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; ma alle Monache è incognito il proprio luogo, dov' ella giace.

Evvi parimente un' Ampolla di cristallo col Sangue di S n Giovam Battista, il quale opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Giovanni à Carbonara, e si dirà in quella di San Gregorio; perciocchè tutte volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, overo quando si dice la Messa votiva della Decollatione di detto Santo, in

in leggersi il Santo Vangelio, divien liquidissimo, e poscia si assoda, siccome del Sangue di San Gennaro col suo Capo, come si è detto.

E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, e riccamente adornata; e nel Monistero vi habitano da ottanta Monache.

Di S. Maria di Monte Vergine.

FOndatore di questa Chiesa fù Bartolomeo di Capova gran Conte d' Altavilla, e gran Protonotario del Regno del 1314. e la diede a' Monaci di Monte-Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588 havendo i Monaci rinnovata la Chiesa così magnifica, siccome hoggi si vede, il Principe della Riccia, similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovar la figura del gran Protonotario coll' armi, e'l distico del tenor seguente:

Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,
Cui sit propitius, te mediante, Deus.

Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov' è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa-Fede.

Del Collegio del Giesù.

PEr la nuova fabbrica di questa Chiesa, D. Tomaso Filamarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano hà speso ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di Fondatore, come chiaramente si scorge dalle Armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa, ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sù la Porta maggiore coll' iscrizione seguente:

Thomas Filamarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu æmulatus Templum hoc extruxit. M. DC. XIII.

Questa Chiesa è assai nobile, e ben' ornata, vi si veggono quattro tavole di eccellente dipintura, opere di Marco da Siena: la prima, che stà nell'Altar maggiore è della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione del Signore; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli.

L'Altare à man diritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosmo, il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, e l'altra di Geremia, sono del detto Cosmo, il quale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima.

Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica del Collegio, dove sono le scuole dell'arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, di Leggi Canoniche, e Civili; tanto splendore hà acquistato dalla generosa pietà de' figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i Padri attestano colla seguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata:

Cæsaris de Ponte filii Gymnasium à fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt. M. DCV. Societas Jesu grati animi monumentum posuit.

Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carafa; questa nel 1564. fu da detti Padri diroccata.

Della

Della Chiesa de' Santi Marcellino, e Festo.

NEl 795. Teodonanda moglie di Antimo Consolo, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata à S. Marcellino, al quale doppo fù aggiunto l'altro di S. Festo, ch' era frà questa Chiesa, e quella del Collegio. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federigo Barbarossa del 1154. in circa; mà credo che vogliano dire ristauratore.

Hoggi questa Chiesa è bellissima, niente inferiore à qualsivoglia altra delle altre Monache. Nella tavola dell' Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di pittura greca, la quale fù mandata in dono dall'Imperador Greco all'Arcivescovo di Napoli; Mà i portatori di quella, lassi dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, c'hora si vede fuor la porta del Monistero, e volendo doppo condurla all'Arcivescovo, com' era stato loro ordinato, niuna forza fù bastante à levarla di quel luogo, e perciò fù determinato, che collocata fosse nella presente Chiesa; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

Ne mireris viator, si columnæ truncus ipse hic locatus fuerim, quum Servatoris imago ab Imperatore Costantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit, bajuli onore defessi super me deposuerunt, quæ quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc itaque miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitùs collocatur, quod Sylvestre suis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.

Di S. Severino de' Monaci Casinensi.

QUesta Chiesa è così antica, che non vi è memoria della fondazione; fù bensì ampliata, e ristaurata da Costantino Imperatore nel 326. e consagrata da Papa Silvestro à dì 8. di Gennajo.

Nell' anno 910. furono sotto l' Altar maggiore sepelliti i Venerabili Corpi de' Santi Severino Vescovo, e Sosio Diacono; onde quivi si legge :

Hic duo Sancta simul, divinaque corpora Patres
Sosius unanimes, & Severinus habent.

Mà perche l'antica Chiesa non era capace del concorso de' Napoletani, fù necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato principio del 1490. sotto lo stesso titolo de' Santi Severino, e Sosio.

La Chiesa, oltre all' architettura giudiciosa, fù nell'anno 1609. cominciata ad illustrare con fenestroni superbi : e la volta, ch'era di fabbrica, fù ornata co' ripartimenti d'oro, e stucco, con trè ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

A destra, ed à sinistra è la vita di S. Severino, e di S. Sosio. Appresso detti quadri sono l'Armi di rilievo di sette Religioni, che militano sotto la Regola di S.Benedetto, e frà quelle sono dipinti gl' Imperadori dell'Oriente, li quali abbandonando gl'Imperi, e Regni, si racchiusero ne' chiostri sotto l'habito del S. Patriarca.

Di rincontro nella Chiesa veggonsi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce sono quattro quadri della Vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cava-

lieri

lieri fondatori d'ordini Cavallereſchi, militanti ſotto lo ſtendardo Benedettino.

Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell'anima di S. Benedetto, il quale quadro in figura di ſtella è arricchito d'oro, che fà belliſſima proſpettiva; e d'intorno ſono otto quadri con diverſe ſtorie del Teſtamento vecchio, che alludono al S. Sagrificio dell'Altare, alla Orazione, alla Salmodia del Coro, ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Belliſario Corenſio, il quale fù divotiſſimo della Religione Benedettina, e volle quì il ſuo ſepolcro, che ſi vede nella Cappella della famiglia Maranta, col ſeguente epitafio.

Beliſarius Cortenſius ex Antiquo Arcadum genere, D. Georgii Eques, inter Regios ſtipendiarios Neapoli à pueris adſcitus, depicto hoc Templo, ſibi, ſuiſque locum quietis vivens paravit 1615.

La Cupola è dipintura à freſco, mà antica, dicono, di un tal Fiamengo.

Si vede un bello Altar maggiore in iſola, con una nobile baluſtrata avanti di marmo, e dietro un belliſſimo Coro, con bel pavimento. I ſedili ſono aſſai nobili, lavorati di noce di diverſe maniere, in modo, che ogni ſedile hà differenza di lavoro, e ſono coſtati docati 16, mila.

Innoltre vi ſono due fonti di broccatello, ſoſtentati ciaſcuno dal ſuo pilaſtretto di marmo, coll'armi della Congregazione, e del Moniſtero, ed in fronte un vaſetto di diverſi fiori, che fanno belliſſima proſpettiva, ſopra del qual pilaſtro è poſto un Corpo, inſegna di S. Benedetto.

Ne' quattro angoli giù della Cupola ſi veggono quattro depoſiti della Caſa Mormile, di ſcoltura non diſpregevole.

Nelle Cappelle della Chieſa, alcune delle

delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la Tavola, rappresentante la Natività di S.Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

In quella della famiglia Massa è la Tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscuolo.

Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de'Magi con gran numero d' huomini, opera di Marco da Siena.

Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepellito Giovam-Battista della famiglia *Cicara*, spenta nel Seggio di Portanuova, ove si legge:

Liquisti gemitum miseræ lacrymasque Parenti,
Pro quibus infœlix hunc tibi dat tumulum.

Nel secondo fù sepellito Andrea, picciol fanciullo della famiglia *Bonifacia*, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a'riguardanti: il tutto fu opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggon l' infrascritti versi di Giacopo Sannazzaro:

Nate Patris, Matrisque Amor, & suprema voluptas,
En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit.
Busta, Eheu, tristesque notas damus, invida quando
Mors immaturo funere te rapuit.

Doppo questa si vede la bella, e ricca Cappella della famiglia *Sanseverina* del Seggio di Nido, ove sono sepolti trè giova-

SEPOLCRO DI ANDREA BONIFACIA.

Nate Patris, Matrisque Amor, et Suprema uoluptas, &c.

f.134 29

f. 134
CAPELLA DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA
Hic ossa quiescunt
Iacobi Sanseuerini.

vanetti, li quali furono empiamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti trè giovani di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni da Nola.

Nel Primo si legge.

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ, veneno miserè ob avaritiam necati, cum duobus miseris fratribus, eodem fato, eadem hora commorientibus.

Nel Secondo.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno impiè absumptus, qui eodem fato, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel Terzo.

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Nella sepoltura della Contessa lor Madre.

Hospes, miserrimæ miserrimam defleas orbitatem. En illa Hippolyta Montia, post natas fœminas infelicissima, quæ Ugo Sansoverino conjugi treis maximæ expectationis filios peperi, qui venenatis poculis (vicit in familia, prob scelus! pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Unà in miserorum complexibus Parentum miserabilitèr illicò expirarunt: Vir, ægritudine sensim obrepente, paucis post annis in his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes funeribus, cujus requies tenebris solamen in lacrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni doloris argumentum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M. D. XLVII.

Nella

Nella Cappella della famiglia Gesualda è un panno finto, che cuopre il suo Altare, e due puttini che'l sostengono: opera di Paolo Schefaro.

Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fù fatta da Marco da Siena.

Nell' andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolchri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola, rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovam-Battista, e di Santa Giustina Vergine, e Martire, e di sotto è uno scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea da Salerno.

L'Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, e stimato il più bello di Napoli.

In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati, e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per il culto divino.

Nella Sagrestia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de'vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocefisso donato dal Beato Pio V. à D. Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

Hà il Monistero trè bellissimi Chiostri, il secondo fù dipinto à fresco da Antonio Solario, singolar Pittore Veneziano, per sopranome detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Questi vi dipinse la vita, e miracoli di

di S. Benedetto, nella qual pittura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che à riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorij di questo Monistero assai nobili, e ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto, che questo luogo eccede tutti gli altri di Napoli.

Del Sagro Monte della Pietà.

FU' il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli del 1539., e doppo di essersi esercitata quest' opera in altri luoghi, finalmente del 1597. fù dato principio alla gran fabbrica, che hoggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fontana, e vi sono spesi da 70. mila scudi.

Del 1598. si pose la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, questa hà una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta vaghezza, e due Angioli, sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue, che si dicono fatte da Gio: da Nola.

Dentro la Cappella sono trè quadri non meno grandi, che belli, quello à man destra di chi entra è del Burghesio. Quì si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi.

La rendita del medesimo Monte, è più di 50. mila ducati l' anno, senza però i pesi, che tiene, frà le altre opere pie, impresta danari à chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di docati 10. per due anni senza interesse.

Di

Di S. Biagio Maggiore detto de' Librari.

CHiamasi San Biagio de'Librari, per essere questa Chiesa da loro governata, con un Nobile, ed è situata nella loro contrada. A detta Chiesa furono da' devoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale essendo finita riuscirà una delle belle di questa Città, nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, e offerisce 7. torcie di cera al Santo.

Per la sua fondatione, vedi Napoli Sacro d'Engenio, fol 338.

Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.

PEr non tralasciar le cose antiche, debbo accennare che la strada da San Gennaro all'Olmo infino à San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito, nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fù edificata da pietosi Napoletani, insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione dell' Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perche con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Vescovo dell' Armenia maggiore, e Martire, colle catene, colle quali fù legato, e con alcune reliquie de'flagelli, colli quali fù battuto: perciò fù il Tempio al detto Santo dedicato.

E' stata poi questa Chiesa rinnovata, con tetto dorato, e con singulari pitture, ed

ed organi, ed è delle belle Chiese de' Monisteri delle Monache. Alle Greche sotto la Regola di S. Basilio succedettero Signore Napoletane, che militano sotto l' Ordine di S. Benedetto.

A questo Monistero furono unite le Monache di S. Benedetto, che stavano nella piazza di D Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo à Bajano, le quali vi portarono il prezioso Sangue di San Giovam-Battista, che ciascun' anno nella sua festa si vede bollire, e liquefarsi con maraviglia, e stupore de'riguardanti.

Nell'Altar maggiore è la Tavola, rappresentante l'Ascensione di Christo al Cielo, opera di Giovam-Bernardo Lama.

Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di San Gio: Battista: opera di Silvestro Buono.

Il soffittato hà bellissimi quadri. E la Cupola, e tutta la Chiesa d' ogn' intorno è stata ultimamente dipinta dal leggiadro, e famoso pennello del nostro Luca Giordano.

Della Chiesa di S. Agostino.

QUesta magnifica, e Real Chiesa, conosce per suoi Fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne, che dentro, e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

Hoggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova colla volta superbissima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Hà questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nell'Altar maggiore è la Tavola di diversi quadri con istorie, e figure lavorate, nella

nella quale si vede S. Agostino disputante con gli Eretici; e di sopra, e da' lati storie di Christo, e de'Santi, cavate dal disegno di Polidoro: opera di Marco Cardisco, illustre Dipintor Calabrese, che fiori nel 1530.

Nella Cappella della famiglia Villarosa si vede la Tavola col ritratto della Beatissima Vergine di eccellentissima dipintura: Opera di Giovan-Filippo Criscuolo: benche altri dicano, che sia di Andrea da Salerno.

In quella della famiglia Coppola belle iscrizioni si leggono.

Nella Cappella di que' della Terra d'Airola, vi è la Tavola rappresentante la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Antonio Abate: opera di Cesare Turco.

Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la Tavola della Decollazione di San Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

Il Pergamo, ch'è nella Cappella della famiglia d'Angelo, cosa molto stimata, fù fatto da Gio: Vincenzo d'Angelo.

E' sepellito in questa Chiesa il B. Agostino della Città d'Ancona della famiglia Trionfi, discepolo di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Bonaventura; Fù mandato da Gregorio X. al Concilio di Lione, il secondo, in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo: il suo epitafio è il seguente:

Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona, Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann 88 Edidit sub Angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem

talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.

Quì parimente è sepellito il B. Angiolo da Furcio, picciolo Castello dell'Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed huomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta picciola, per la quale si và al Chiostro.

Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordinis S. Aug. Lect.

Nella Cappella della famiglia di Capova, ch' è quella del braccio destro dell' Altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovan Nicolò di Gianvilla Conte di Sant' Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del mondò, si rese Obblato di questo Convento, doppo di haver dispensato tutto il suo havere a' poveri. Nel tumolo non è iscrizione, mà solamente le armi della famiglia, scolpitevi le opere di pietà, nelle quali soleasi essercitare. Nel Chiostro però si leggono le seguenti parole:

Fr. Jo: Nicolaus Janvilla Neapolit. Comes S. Angeli, & Terræ novæ, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo, ac Ord. S. P. Augustini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. obiit 1449.

Il Convento è ancor' egli magnifico, nel cui Chiostro hà il Seggio il Popolo della Fedelissima Città di Napoli, ove il suo Eletto hà la banca del suo reggimento, come habbiamo accennato altrove.

Della Zecca.

A Rincontro della Chiesa di S. Agostino è la Zecca, ò sia Palagio, dove si

si conia ogni sorte di moneta; e vi è il suo Tribunale, col suo Archivio di gran considerazione.

La sollecita provvidenza del Signor Vicerè D. Gasparo de Haro hà fatto, che tutta la fabbrica sia in isola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e vi rifece tutta sorte di moneta, per abolire l' antica pessimamente ridotta.

Di Santa Maria Annunziata.

HEbbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente referiscono le storie, e nelle scritture, che nell' Archivio di quella si conservano, si legge da Nicolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, li quali essendo stati sorpresi da' nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spatio di sette anni prigioni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell' Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere; di fabbricare nella lor patria una Chiesa, ad honore di detta Santissima Vergine, siccome con effetto, havendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, gionti che furono in Napoli nell' anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell' istessa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta, ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i pentiti, nella quale s' ascrissero molti Signori di conto, e Cittadini, essercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anco uno Spedale, per sussidio de' poveri infermi. Nell' anno

anno 1343. poi, la Regina Sancia, moglie del Rè Ruberto, si pigliò il detto luogo, per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello donò loro un vacuo, che stava all' incontro di maggior grandezza, nel quale la detta Regina à sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa, e dello Spedale d' essa Beatissima Vergine, nel luogo stesso, che al presente stà situato, qual luogo essendosi anco reso angusto per lo gran concorso de' Poveri, fù dalla Regina Giovanna Seconda ampliato di fabbrica, nella grandezza, che si vede, ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433 vi buttò la prima pietra. E siccome s'avvanzorono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata s' accrebbero le sue grandezze, poichè portò gli animi di tutti, e massime de' Serenissimi Rè di questo Regno ad augumentarla di rendite, & arricchirla di Privilegi, mà sopra gli altri fù in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capovana ingrandita di grosse heredità, ed infiniti legati, così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più rimote regioni. Nè lasciarono anche i Sommi Pontefici d' ingrandirla di grazie infinite, d'immunità, d'essenzioni, e d'Indulgenze.

Si è governata detta Santa Casa da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè uno d' essi Cavalieri, che s'eligge ogn' anno da detta Piazza di Capovana, dal quartiero à chi spetta per giro, conforme la costumanza di quella Piazza, e da' quattro Cittadini, quali s' eliggono ogn' anno dalla Fedelissima Piazza del Popolo, della civiltà più scelta, la maggior parte de' quali suol esser d' Avvocati

vocati di prima sfera. Sicchè detto Governo vien composto da Personaggi tali, che tengono abilità di governare anche un Regno.

E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentre che per le Provincie del Regno possiede l'infrascritte Terre. In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Regina Margarita, madre del Rè Ladislao nell'anno 1411. In Basilicata la Terra di Vignola, donatale dalla Regina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de'Conti di Caserta nell'anno 1493.

In Principato Citra la Baronia di Castello à mare della Bruca, con altre Terre adjacenti, come sono l'Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca della Scalea, e Conte di Lauria nell'anno 1594.

Nella Provincia di Principato Ultra, possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quatrelle, con il feudo di Montefuscoli, consistente ne' Casali detti li Felici, Santo Jacovo Festolario, Ventecano, Terra nova, Santo Martino, e Pietra delli Fusi, le dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Casa Santa con Bolla di Papa Leone X. spedita nell' anno 1515. per l' unione fatta con il Monistero di Monte Vergine, quale unione poi fù confirmata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

In Calabria Citra li Casali di S.Vincenzo, e Timpone, donatile da Ottavio Maria de Rossi.

Oltre al dominio delli detti Feudi, possiede la detta Casa Santa li sottoscritti jus, e gabelle.

Tiene

Fol 185.
CAPELLA DELLA NATIVITA IN MONTE OLIVETO
Capⁿ. Ingegnº. Sebastº.
Indilicato. lin:
Perche. F.

Tiene l'amministratione in perpetuo della Gabella de'Regj Censali, sin dall' anno 1498. conferitale dal Rè Federico, sopra la qual Gabella la detta Casa Santa vi possiede di capitale, circa doc. 300 m.

Nella Città di Pozzuoli vi possiede la Bagliva, e la Solfera, ed Alumera, pervenutele dall'incorporatione, ed unione fatta, in virtù della transattione fatta collo Spedale di S. Spirito di Roma, con Bolla di Papa Pio II., & in quest' anno 1687. s' è ripigliato di nuovo l'esercizio di fabbricar l'Alume tralasciato per qualche tempo, & oltre al Solfo, e Vitriolo, soprasolfo, e sale armoniaco, per la montagna di detta Solfataja si raccoglie anche il Gesso; vedasi intorno à ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti di frutti, fiori, & herbe secche, e verdi, che vengono quà in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, & altro.

Possiede il Falangaggio, che è un'esigenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello à mare, Massa, Gaeta, Calabria Citra, & Ultra, l'uno, e l'altro pervenutoli in virtù di donatione fattale dal Sig. Tomaso Caracciolo nell'anno 1528.

Possiede la Gabella del jus del Pesce dell' acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città, pervenne detto jus à detta Casa Santa, cioè metà d' esso, per dispositione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutatione fatta collo Spedale di San Gio: Gierosolimitano nell' anno 1532.

Possiede in Palermo il jus salmaggi, in virtù del quale s' esigge un tanto per soma di tutto il grano, orgio, legume, & altre

vittovaglie, che s' estraggono fuori del detto Regno, à detta Casa Santa pervenuto per heredità del qu. Bartolomeo Ajutamicristo nell'anno 1538.

Possiede la Gabella, seù terzaria dell'Oropelle per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo, & altri, nel 1513. e l'altra metà per legato fattole da Diana Pesce nell'anno 1562.

Possiede la Gabbella del latte fresco, che s'introduce in questa Città, che le pervenne dall' heredità del qu. Francesco Filingiero nell'anno 1649.

Possiede anco il jus del Suggello del S. C., comprato da detta Casa Santa nell' anno 1665., con privilegio della Maestà di Filippo IV.

Oltre a' sudetti feudi, jus, e gabelle, già descritti, possiede la detta Santa Casa più territorii in diverse parti del Regno situati, ed in particolare moja mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori, così per causa di censi, come d'annue entrate; quantità grãde di partite sopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una sola partita sopra la gabella delle cinque ottave vi possiede un mezzo milione, il diritto della quale gabella s' esigge nella Regia Dogana; ed in fine non si può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Casa non habbia buona parte, per maniera, che l'entrate, ch' essa con il suo Banco possiede trascende la summa di ducati ducento mila l'anno.

Mà se il detto Santo Luogo è ragguardevole, e famoso, per la vastità delle ricchezze, ch' egli possiede di feudi, di giurisdittioni, di datii, e di tante diverse qualità

27

ALTAR MAGGIOR DEL LA SS.MA ANNVNZIATA

Fol. 47

A. G. P.

Pesche F.

32

lità d'effetti, colmato insieme, ed arricchito d'immunità, e privilegj infiniti, così Pontefici, come Reali, maggiormente si rende conspicuo, ed illustre per l'infinite opere di pietà, che nel detto Santo Luogo s'essercitano, imperocchè, quanto dalle sudette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondanti quelle à gloria di Dio, in servitio di Sua Maestà regnante, in comodità del pubblico, e sollievo de' poveri.

E cominciãdo dal suo famosissimo Tempio, frà più celebri di quanti n'habbia Napoli, il quale, ancorche sin dall'anno 1343. sincome di sopra s'è detto, fusse stato dalla Regina Sancia rifatto, e ridotto, e renduto, d'ampiezza maggiore di quel di prima nell' anno 1520. Poi fù ingrandito nella forma, e col disegno, che al presente si vede, benche da tempo in tempo anche si sia andato abbellendo, poiche hoggi vi si ravvisa la Cappella Maggiore della detta Chiesa tutta adorna di superbissimi marmi, tramezzati d'eccellentissimi mischi, nell' Altare maggiore vi è una grandissima Cona, quale viene sostenuta con due colonne, similmente di mischio, con li capitelli di rame indorato, e frà mezzo nella parte superiore di quelle, vi stà collocata di sopra la miracolosa immagine della Santissima Vergine, coll' Angelo, che la saluta, e di sotto si vede la divota immagine di Sant' Anna, dipinta sopra muro, molto antica, e da' lati di essa vi sono li quadri di S. Giovam-Battista, e di S. Gennaro, con bellissimi lavori intorno, tutta fregiata con cornice, e finimenti di rame indorata, e tempestata di pietre preziose, come di Lapislazzali, Corniole, Diaspri, ed altre simili di gran valore; vi si scorge poi una machina

d' un Baldacchino superbissimo, con frapponi, tutto dello stesso rame indorato, sostentato da due Angeli del medesimo metallo, alla indoratura di quello si è speso 23. mila docati recando maraviglia, che macchina di tanto peso, possa sostentarsi cõ tanta poco tenuta, e per venire in cognizione della bellezza di detta Cappella, basta dirsi, che per la valuta di marmi, mischj, gioje, oro, e manifattura per compierla, vi siano corsi di spesa, circa doc. 80. m.

Si scorgono anche per tutto nella detta Chiesa, e per le Cappelle di quella bellissimi Mausolei, e Depositi di marmi, tutto per mano de' più eccellenti Scultori, come di Gio: di Nola, e del Santa Croce, ed altri famosi Artefici, e queste oltre alle divote, ed eccellenti figure, similmente di marmo nobilissimo, che si vedono situate ne' nicchi di ciascheduno pilastro.

Ultimamente la detta Chiesa si è adornata, e fregiata di stucchi, con esquisiti lavori, tutti posti in oro, dalla soffitta, fino al suolo, che la rendono molto vistosa; e così nella detta soffitta, come nel Capitolo, e nelle cappelle di quella, frà mezzo i fenestroni della medesima vi stanno situati bellissimi quadri, la maggior parte di essi, di mano d'eccellenti Pittori, come di Marco di Siena, erano nelle porte dell'organo più antico, di Santa Fede, e veggonsene trè, due nella soffitta, l'uno de' quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'altro la Presentazione al Tempio. Il terzo è nella Cappella del Signor Prencipe del Colle, ed è il nobilissimo quadro della Deposizione della Croce. Di Lanfranco, cioè il rappresentante S Giuseppe addormentato, e quello della Vergine, che contempla il Bambino Giesù dormiente, di Criscuolo, di Mas-

Masſimo, e ſono i due, l' uno rappreſentante la Diſputa del Salvatore, l' altro le Nozze di Cana della Galilea. Di Gio: Bernardo, altri due, cioè la Tavola dell' Annunziata, che ſtava ſopra la porta maggiore; e Chriſto, che porta la Croce in iſpalla nella Cappella della famiglia S. Marco, del Piſtoja, che è il Chriſto sù la Croce nel Coro, del Forlì, e d'Imparato, e frà i moderni del Cavalier Preti Calabreſe, e di Giordano. E ſe pure nella Nave di detta Chieſa frà mezzo detti feneſtroni, vi ſi vede alcun quadro di condizione inferiore à gli altri, quelli però ſi ſono ſituati per non laſciare luoghi vacui, che per altro quelli dovranno commutarſi poi con altre tavole, che con l' occaſione ſi potranno havere da maeſtri più inteſi dell' arte della pittura.

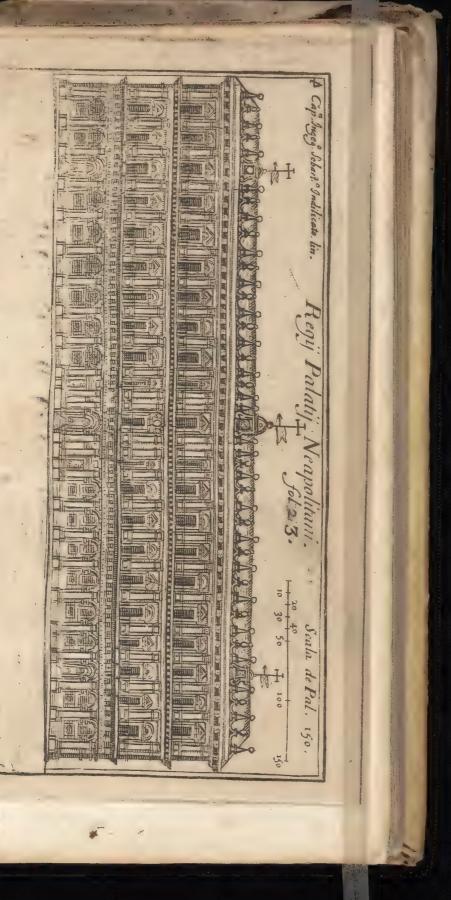
Il Coro della detta Chieſa è grandiſsimo per l'altezza, e per l'ampiezza, che tiene, in quello ſi vedono ſopra tela due quadroni grandiſsimi di mano del Santa Fede, oltre alle altre pitture à freſco di mano di valentiſsimi huomini, e quello ſimilmente è tutto ſtuccato con belliſsimi lavori. E nel giro di baſſo vi ſi ſcorgono ſituati con ordine artificioſo i ſedili de' Sacerdoti di legname di noce, tutto ſcorniciato, con belliſsimi intagli di mezzo rilievo, profilato d' oro.

Vedeſi in detta Chieſa un famoſiſſimo Santuario, non tanto illuſtre per le rare pitture fatte per mano di Belliſario, e di lavoro di ſtucco poſto in oro, con che viene adorno, mà ammirabile per le ſacre Reliquie, che in eſſo ſi conſervano; poiche vi ſono otto Corpi de' Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Aleſſandro, Sant'Orſola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Paſcaſio,

dette Reliquie furono miracolosamente ritrovate nella rifazione dell' antica Chiesa Cattedrale della Città di Lesina, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa traslatati in detta Chiesa nell' anno 1598. Oltre delle sudette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi intieri de'Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara; il deto indice del Precursor S. Giovam-Battista; una Reliquia della gloriosa S. Anna; ed un'altra di S.Filippo Neri; e per ogni Reliquia di detti Santi, vi è collocata una bellissima statua d' argento; bensì li due Corpi de'Santi Innocenti, si conservano in due cassette di finissimo cristallo, tutte guarnite, e scorniciate d'argento, con bellissimi lavori, ed il Legno della Santa Croce, e la Spina, si conservano in un' ovato di cristallo di rocca, sostentato da due Angeli d' argento, ivi si vede ancora un considerabile deposito di D.Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

Siegue appresso la Sagrestia, che consiste in un vaso grandioso, la volta della quale si vede adorna di pitture esquisitissime; di mano di Bellisario, circondata poi tutta d' intagli sopra noce tutto posto in oro, con figura di mezzo rilevo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggi.

Vi si vedono eziandio due Guardarobbe, una in cui si conservano gli argenti, e vi si vede gran numero di doppieri, Giarroni, e Frasche, e quanto serve per ornamento, così dell'altare della cappella maggiore, come dell' altre cappelle di detta Chiesa, & oltre à questo un Tabernacolo, quale di continuo stà situato nel detto altare maggiore, preziosissimo, così per la grandezza, come per l' artificio; Ne' lati poi

Capⁿ. Ingegº. Sebastº. Indilicato. lin.
Regij Palatij Neapolitani.
fol. 23.
Scala de Pal. 150.
10 20 30 40 50 100 150

poi del detto Altare, vi si veggono due Angeli, alla statura d' un'huomo, quali sostengono due Torcieri; nelle porte del Coro, che sono formate similmente d' argento, vi si scorgono affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza, che tengono in mano insegne proporzionate al Mistero dell'Incarnazione; vi si scorgono di vantaggio trè altri Angeli di proporzionata grandezza, che tengono nelle mani un Cereo, e questo si pone pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi è un ben grosso Vascello d' esquisitissimo lavoro, dal quale pendono molte lampane, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vede, scorgendovisi ancora un bellissimo monumento per riponere nostro Signore nel sepolcro, e viene sostentato da un Pelicano, circondato da Cherubini di rara manifattura, e con detti d' argenti, altra sorte ve n'è, e de'Cornocopii, e di Croci, e di Pissidi, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fà di mestieri, e frà di essi si vede una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa hebbe in dono dalla Regina Giovanna, e frà detti argenti vi si scorgono anco diverse cose d' oro, come di più Corone per ornato delle feste della Madre Santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro, tutte tempestate di perle, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje; & anche Calici con Patene, Pissidi, e Sfere per collocatione del Santissimo tutte d'oro, per ultimo in questa Guardaroba vi si conserva un tesoro d' argento, d'oro, e di gioje, tutta la sudetta argenteria pesa 51. Cantaro (*il Cantaro è 100. rotola, il rotolo 33. oncie.*

Siegue poi l'altra Guardarobba, nel quale

si veggono apparati ricchissimi, così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonicelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebratione de' Sacrificj, così di ricami, e di oro, e di argento, d' ogni colore ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

Se consideriamo il detto Tempio, oltre li ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed Ufici Divini colla puntualità stessa, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacrista, Vice sacrista, e Capo de' Cherici; ed accioche detti Cherici vengano bene educati, hanno un Maestro particolare di Grammatica, ed Umanità, ed un'altro di Canto fermo, à proprie spese della detta Santa Casa, affinche s' abilitano al Sacerdozio, e quando ascendono à gli Ordini Sacri, la medesima Santa Casa gli soccorre nelle spese, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il popolo, che vi concorre, vi si tengono stipendiati due Cori di musici de' migliori, e vi si predica in tutti i Sabati, e feste dell'anno, oltre à quelle d'ogni giorno nel tempo della Quaresima, dell' Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo dispendio di tanti Sacerdoti, musici, ed elemosine de' Predicatori, si spendono ogn'anno doc.8.m.

Siegue poi l' opera, che frà tutte può chiamarsi l'antesignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da loro Genitori, si ricovrano sotto il manto della Vergine Gloriosa,

ope-

opera, che hebbe l' origine fin dal tempo, che si fondò detta Santa Casa; per tal' effetto evvi una stanza particolare, situata nel piano della pubblica strada, con una ruota sempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti i fanciulli, ò spurii, ò miserabili, che siano. In detta stanza vi stanno di continuo otto Nutrici assistenti, con una donna detta Rotara, che li dirigge, e governa, conforme la necessità, che se ne tiene, mentre che occorre esservi notte, che di detti fanciulli se n' espongono sino al numero di venti. Il giorno poi seguente, da un Ministro Sacerdote, à ciò per degni rispetti destinato, gli esposti si bollano con l' impronto della Madre Santissima, e si registrano in un libro particolare, nominato il libro della Ruota, in cui si registra il nome di colei, alla quale dassi ad allevare, con notarvisi anch'il luogo, dov'essa habita, e questo precedente il Santo Battesimo, quãdo accade esserno di quelli, che non l'habbiano ancor ricevuto. Le nudrici, alle quali detti esposti si danno ad allevare, ascendono sempre al numero di 2500. più, e meno, che per causa della mercede, che per tal'effetto loro si dà ciascun mese, importa la spesa di ducati quindeci mila ogn' anno. Visitano giornalmente la detta Ruota un Medico, e due ostetrici per soccorso di que' poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

Compiuti, che sono gli anni del latte, detti infanti si danno à governo à diverse donne, alle quali anco somministra un tanto il mese, e giunti, che essi sono ad una certa età, quelli fanciulli, che si conoscono atti ad apprendere qualche mestiere, si danno alla guida di persone, che gl'istruiscano, in qualche arte mecanica, e ve ne sono di

quelli, che dotati di buon' ingegno, applicandosi alle lettere, fanno riuscita mirabile; e molti di essi si fanno religiosi, ò regolari, ò secolari, poiche in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Papa Nicolò IV. detti esposti sono abilitati ad ascendere al Sacerdozio, non ostante, che la loro legitimatione sia dubia, bastando solo la semplice fede del Ministro dell' accennata Ruota, che attesti esser tal' uno registrato nel detto libro, che con detta fede si ammette, come legitimo.

Mà le fanciulle si racchiudono nel Conservatorio grande della detta Santa Casa, nel quale in ogni sorte di lavorio s'ammaestrano; e pervenute, che sono all'età nubile, se vogliono maritarsi, si dà loro la competente dote, quale non è mai meno de docati cento, mentre che à quelle, che si conoscono piu meritevoli, si dà anche dote di docati ducento, che per li maritaggi di dette figliuole esposte detto Santo Luogo spende ogn'anno doc. 10 m; Mà quelle, che vogliono servire à Dio nel medesimo Conservatorio si monacano, attendendo con ogn' osservanza, e decoro alla vita religiosa, e di presente in detto Conservatorio trà Monache, e figliuole, ve n' e il numero di 500. Per guida del medesimo s' eligge da'Signori Governatori la Badessa, e la Vicaria, e da queste poi vengono elette le altre Ministre inferiori, oltre alle quali vi sono da cento Monache, che con titolo di Maestre addottrinano le dette figliuole. E circa lo spirituale vi assistono due Confessori, che di continuo alle medesime amministrano li Santi Sacramenti.

Evvi di vantaggio un' Infermaria separata dentro il medesimo Conservatorio, arredata d' ogni necessaria supellettile per ser-

ſervizio dell'inferme, al governo delle quali, oltre dell' aſsiſtenza della Madre infermiera, vi ſtanno deſtinati due Medici, l'uno fiſico, e l' altro cirugico, ed inſagnatore; aſsiſtendo di continuo alla porta del detto Conſervatorio un Cuſtode, che non permette, nè l' ingreſſo, nè l' uſcita ad altre perſone, fuorche alle ſtabilite.

Nel medeſimo Conſervatorio vi è un' altro luogo, mà con porta ſeparata, e vien detto delle Ritornate, à cauſa, che ivi ſi racchiudono di nuovo quelle povere figliuole, che ò maritate ſian rimaſte vedove, ò ſono ſtate abbandonate da' loro mariti, ò pure hanno incontrato qualche ſiniſtro accidente, ed accioche non caſchino in offeſa di Dio, la Santa Caſa le riceve in detto luogo, e ſomminiſtra loro vitto, veſtito, & ogni altra coſa neceſſaria, non oſtante, che antecedentemente ſiano ſtate dotate: Di queſte tali tien cura una Monaca proverta, che vien detta Governatrice.

S' invigila con ogni applicatione, che le figliuole, che ſi danno ad allevare, ſiano bene educate, mentre che per ogni ſemplice ſoſpetto, ſi ripiglino, ed in Conſervatorio ripongono.

Per le medeſime figliuole eſpoſte, e poi monacate, dentro la medeſima Santa Caſa vi è un altro luogo à parte detto il Conſervatorio del Ritiro, dove ſi ritirano quelle, che deſideroſe d'approffittarſi maggiormente nella via ſpirituale, vivono ſegregate da ogni commercio, eccetto che de Medici ſpirituali, e corporali, e per iſtar talmente diviſe dall' altre del primo Conſervatorio, hanno una Chieſa particolare, e nel Coro ſuperiore di quella recitano le hore canoniche, ed in queſta Chieſa hanno

 il

il lor proprio Confeſſore, Cappellani, e Predicatore.

Mantiene in oltre detta Santa Caſa quattro Spedali, due di eſsi ſono nella Città, il primo de quali è de'febbricitanti, & il ſecondo de'feriti. Ad amendue per la ottima cura, che ſe ne tiene, concorrono, non ſolo i poveri Cittadini, mà etiandio i foreſtieri di diverſe nazioni, e vi è ſtato anno, che il concorſo degl'Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e preciſamente nelle occaſioni, ò di venute d'armate, ò di guerre vicine. Nelli detti due Spedali, aſsiſtono di continuo quattro Medici, due fiſici, e due cirurgici, con quattro Prattici delle medeſime profeſsioni, con l'inſagnatore, e gran numero di ſervienti, che ſe accreſcono, e mancano, ſecondo s'augmenta, e diminuiſce il numero degl'infermi. Vi aſsiſtono anche di continuo otto Sacerdoti per amminiſtrar loro i Santi Sacramenti, e per diſporli, occorrendo, à ben morire. Sopraintende poi à à tutti i ſudetti un Maſtro di Caſa Sacerdote, che havendo per compagno un'altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all'oſſervanza delle iſtruttioni date dal Governo, acciocche nulla manchi à dett'infermi per la ſalute tanto dell'anima, quanto del corpo. Oltre à ciò i Signori Governatori medeſimi viſitano ogni mattina detti Spedali, riconoſcono la qualità de' cibi apparecchiati à detti infermi, intendono da quelli ſteſsi il biſogno, che hanno, e danno loro ogni ſodisfazione di quanto deſiderano, purche non ſia loro nocivo.

Le ſpoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima ſi diſpenſavano a' poveri, mà ritrovatoſi per lo più, che della detta diſtributione ne godevano i manco ne-

necessitosi, per togliersi via ogn' inconveniente, stà concluso da Signori Governatori, che nel fine d' ogni mese, le dette spoglie si vendano, e dal prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe, per l' anima de' defonti ne' detti Spedali, & inviolabilmente si osserva.

Il terzo Spedale stà situato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola (come diremo appresso, trattando di detto luogo) dove si mandano à ristorare quelli, che convalescenti, escono risanati da detti due Spedali, e se gli somministra tutto il necessario, che dal Medico ordinario à ciò destinato, nella cotidiana visita si dispone, à fine, che non ricadano. Vi è anche un Maestro di Casa particolare, che sopraintende alla famiglia, impiegata al servitio di detti convalescenti, ed à tutto il di più, che ad essi occorre.

S'apre ogn' anno il quarto Spedale in Pozzuoli, nella più calda stagione, per li rimedii di Sudatori, Bagni, ed altro, che ivi sono, e vi concorre un'infinità di poveri, e di Religiosi, e di Cittadini, e di Forestieri, che han bisogno di tali rimedii; si dividono quelli in trè Missioni, ed alle volte la missione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di felluche per andare, e ritornare, il vitto, il letto, ed ogn'altra cosa necessaria, ed à quei poveri, che non possono camminar soli, si dà la comodità delle bestiuole, che gli conducono, e de servienti, che gli guidano da un luogo all'altro, dove si prendono detti rimedii, come alle Stuffe, Bagni, alle Arene, ed alla Solfataja; doppo de quali rimedii hanno chi lor serve di rinfreschi di conserve, e sciruppate. Per tale opera corre alla Casa

Santa

Santa una ſpeſa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti poveri, quanto per la groſſa famiglia, che vi applica, e Medico, che loro aſsiſte di continuo. Sopraintende à queſta opra il Priore, il quale è un Sacerdote, che porta l' abito con la Croce di S. Spirito, e viene eletto da Signori Governatori, quale prerogativa eſsi godono per l'unione, che ſi fè con detta Santa del detto Spedale, che prima era ſotto il titolo di Santa Marta di Tripergole, che ſtava anneſſo collo Spedale di S.Spirito di Roma, in virtù di Bolla Pontificia della ſanta memoria di Giulio II. à detto Priore, oltre della famiglia, che tiene, aſsiſteno altri quattro Sacerdoti, quali ſi ripartiſcono ne' luoghi de' rimedii, acciocche gl'infermi ſiano ben ſerviti.

Per ſervitio di detti Spedali, e Conſervatorii mantiene detto Santo Luogo, dentro la ſua propria Caſa una famoſiſsima Spezieria, copioſa d'ogni qualſiſia ſorte di rimedio proporzionato à qualſivoglia infermità, e quanto da Medici viene ordinato, tutto, ſenza riſparmio alcuno, ſi ſomminiſtra.

Si diſpenſano da detta Santa Caſa infinite elemoſine à poveri, & à Religioſi, ed in particolare à Padri Cappuccini, & alle Monache Cappuccinelle, dette di Gieruſalemme; percioche oltre al ſtabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robbe di Spezieria, ſi dà loro anche ciò che dimandano, ò per refettione di fabbrica, ò per compera di lana, tele, & altro, che loro biſogna.

Quattro volte l' anno il Sig. Governatore menſario viſita le Carceri della Vicaria, e dà ſoccorſo di limoſina à poveri carcerati biſognoſi, e dallo ſteſſo nel giorno del Ve-

Venerdì Santo di ciascun anno si somministrano limosine considerabili à poveri vergognosi dell' ottina, ò sia rione di Capovana, ed egli in persona le dispensa.

Oltre delli maritaggi, che detta Casa Santa ogn'anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come s'è detto, vi s' impiegano ducati diecimila; Dispensa ad altre povere donzelle honorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti à ducati mille, & ottocento l' anno, divisi in diverse somme.

Paga ogn'anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi, spettanti à diverse donzelle per essecuzione della volontà di diversi testatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati due mila, ò tremila, secondo se le deve per adempimento della volontà di chi l' hà disposto.

In questa Santa Casa, vi è anco un Banco pubblico, nel quale si vede la Guardarobba de'pegni d'argento molto considerabile, e nell'Archivio antico vedesi un'istrumento scritto in iscorsa d'arbore.

Detta Santa Casa, per l'Amministrazione del suo dare, & havere, e per l' essercizio di tante opere, e per il reggimento del suo Banco, tiene un'infinità di Ministri, così Dottori, e Scritturali, come altri d' inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese docati 1167., che viene docati 14004. l'anno.

E per concludere, detto Santo Luogo, quanto esigge dalle sue entrate, e quanto gli perviene, ò per legato, ò donatione, ò altro, tutto l'impiega alle sante opere, che in esso s' essercitano, le quali in ristretto vengono compendiate nell' infrascritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore

del

del ſuo Palagio, vedeſi in marmo ſcolpito.

Lac pueris, Dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque Medelam ægris hæc opulenta Domus:
Hinc merito ſacra eſt illi, quæ nupta, pudica.
Et lactans Orbis, vera Medela fuit.

Non debbo quì tralaſciare due ragguerdevoli inſcrizioni, che ſono in queſta Chieſa, una d'un virtuoſo, l'altra d'una Reina. Nell' ingreſſo adunque della Porta maggiore à deſtra nel ſuolo è una ſepoltura di marmo, ove ſi legge.

D.O.M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auſpicio, Regiis Ædibus extruendis, Plateis ſternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorem formam reſtituendis, Paluſtribuſque aquis deducendis præfuit. Cujus elabaratum induſtria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rariſſimæ Filio, qui vixit ann. XIX. M. D. VC. B. V. ſibi, ac ſuis vivens fecit. A Chriſto nato M. D. LIII.

Tra' Marmi, che ſono preſſo l' Altar maggiore, ſi legge.

Joannæ II. Hungariæ, Hieruſalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ, Provinciæ, & Folcalquerii, ac Pedemontis Comitiſſæ. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die II. menſis Febr.

Regiis oſſibus, & memoriæ ſepulchrum, quod ipſa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exoſa, Reginæ pietatem ſecuti, & meritorum non immemores Oeconomi reſtituendum, & exornandum curaverunt, magnificentius poſituri, ſi licuiſſet. Anno Domini M. DC. VI. Menſ. Maii.

Di S. Pietro d' Ara:

QUesto anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, presso la Porta Nolana; mà passando quindi S. Pietro per irne à Roma à piantar la sua Sedia, prima si fermò in Napoli, ed havendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Asprenate con altri appresso, questo Tempio d' Idoli diroccò, e formatovi un' Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i Divini Misteri; il tutto si vede nella figura, che stà nello luogo, ove si legge:

Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hic enim primò, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.

Questa Chiesa è stata rinnovata con bella, e moderna architettura, ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine è del Zingaro. Li due a' lati più vicini del Cavalier Massimo, e gli altri due del Giordano.

Il quadro di Christo N. Signore, che fà orazione nell' horto, è opera di Silvestro Buono.

Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov'è la Reina de' Cieli co'l Puttino in seno, circondata da' Santi, e di sopra il Salvator del Mondo nel mezzo di due Angioli, di rara pittura; il tutto fù opera di Lonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore, fatta da Gianfilippo Criscuolo.

Nel

Nel ſuolo avanti di entrar nella Chieſa, vi era il ſeguente Epitafio.

D.O.M. Antonius Spatafora J. U. D. Protonotarius Apoſtolicus, Patrius Lucerinus, hunc ſibi ſepulchralem lapidem poſuit vivens. Occurrens fato, ne ſe occuparet. Præcurrēs morti ne anteverteret. Metam ſibi præfixit, ut vitæ dirigeret curſum. Aſpectu lapidis obdureſcere voluit morti. Pulverem propoſuit morti, ne ſordes contraheret in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno à Chriſto M.DC.XXIII. Ætatis ſuæ LXXII.

E' in queſta Chieſa ſepellita S. Candida, la prima Chriſtiana di Napoli, la cui ſolennità ſi celebra a' 4. di Settembre; ed hoggidì ſi vede la camera, e luogo, ov'ella fè penitenza. E' ſtato queſto celebre Tempio honorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l'Anno Santo in Roma, ſubito l'anno ſeguente ſi celebrava in queſta Chieſa, e s' apriva dall' Arciveſcovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iſcrizioni, che quivi ſono. Benche Clemente VIII. non volle concederglielo. E' ſervita la ſudetta Chieſa da'Canonici Regolari Lateranenſi. Vi ſono moltiſsime Indulgenze, regiſtrate dall'erudito Carlo de Lellis nell' aggiunta à Napoli Sacra.

Di S. Maria del Carmine.

VIcino alla porta del gran Mercato ſi vede la divotiſsima, e celebre Chieſa del Carmine, prima picciola Chieſina, edificata da'Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; mà dipoi eſſendo quì venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Corradino à Napoli con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Rè Carlo I. il ſuo uni-

CAPPELLA MAGGIORE DI S. M.a DEL CARMINE

Fol. 163.

Cap.n Ingegn. Sebast.o Indilicato lin.

unico figliuolo, e, ritrovatolo morto, e sepellito, il fè levare da quella picciola Cappella della Croce, dov' egli era tumulato, e fattogli quelle essequie, che gli si convenivano, il fè collocare presso l' Altar maggiore, e diede à detta Chiesa per l'anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato haveva; onde ella fù ampliata, e ridotta à quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L' iniqua sventura di Corradino fù espressa nel seguente Epigramma dal Padre Guicciardini.

Infœlix juvenis, quænam tibi fata superstant,
Dum patrium regnum subdere Marte paras,
Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit Astur,
Parthenopeque ab equo decutit ipsa suo.
Omnia post hæc, quid mirum, si captus ab hoste,
Carnificis ferro victima cæsa cadas?
Heu nimium completa manet sententia vulgi.
Quod Caroli tandem mors tua vita fuit.
Hinc leges sileant, rerum invertatur, & ordo,
Si Rex in Regem jam tenet imperium.

Nell' Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata insin dal principio, che vennero in Napoli i detti Frati Carmelitani) la quale, secondo la credenza comune, si stima fusse stata dipinta dal Vangelista S. Luca.

E' la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica struttura Gotica, per lo passato oscura, e rozza, hoggi luminosa, ed interiormente vestita di finissimi

ſimi marmi commeſſi. A proporzione vi ſi ſcorge egregiamente edificato l'Altar maggiore degli ſteſſi marmi, innalzata la nuova Cupola, ornata di Arabeſchi d'oro; e formatovi di ſotto à corriſpondenza un cimitero colla ſua volta á guiſa di una ſotterranea Cappella. Fù queſt' opera fatta principiare del 1672. dalla munificentiſſima pietà dell'Eccellentiſſimo Sign. D. Domenico Giudice, Duca di Giovenazzo, il quale, ancorche lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maeſtà del Rè in varj importantiſſimi affari in Piemonte, e poi nelle Ambaſciate di Francia, e di Portogallo: pur tuttavia avvicinatoſi con eſtender la mano à liberaliſſime ſpeſe, la riduſſe à perfezione del 1682. Per la qual coſa i Religioſi di N. Signora del Carmine, tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella ſudetta, che convalidato dall'aſſenſo Apoſtolico, reſta inſigne jus padronato della Eccellentiſſima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta Sagra Religione, che il Moniſtero, detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane, quaſi nuovamente edificato, ed ampliato à proprie ſpeſe dall' Eccellentiſs. Sig. D. Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sig. Duca, profuſiſsimo co'poveri, e colle perſone à Dio dedicate, è un perpetuo teſtimonio della fervoroſa divozione de' ſudetti Signori verſo la Santiſsima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoſo, e pietoſo animo dell' Eccellentiſsimo Sig. D. Antonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo.

Trà le altre coſe degne di ammirazione in queſta Chieſa, è un' antichiſsima figura di Chriſto crocefiſſo, poſta nel mezzo di

quella, il quale miracolosamente chinò la testa alla furia della palla dell' artigliaria del Campo nimico del Rè Alfonso di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva assediata Napoli; perciocchè D. Pietro d' Aragona Infante di Castiglia Capitan Generale dell'essercito, e suo fratello facevano batter la Città d' ogni parte coll' artigliarie; e, dandole l' assalto a' 7. di Ottobre del medesimo anno 1439. fù scaricata l'artigliaria verso la detta Chiesa, e la palla, qual' era di smisurata grandezza, fracassò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocefisso di rilievo, ch' era nell' archetto à mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Christo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella horribil palla, la quale doppo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato à quella dirittura, dove è hoggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l'anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie pitture: à spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

Quì à gran copia si veggono tapezzarie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d'argento, e precisamente una tutta d'oro, e un'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa, offerta dal Cardinal Filamarino Arcivesco-

ſcovo di Napoli, divotiſsimo di Noſtra Signora del Carmine, il quale vi laſciò parimente in dono la pianeta, colla quale una volta l' anno nella maggior ſolennità di detta Chieſa, celebrava, ed è di drappo d'oro aſſai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uſo di detto Altare: ed eziandio un pajo di doppieri grandi d' argento di molto valore, e due Angioli d' argento.

Della Cappella della Croce, detta di Corradino.

POco lungi dalla Chieſa del Carmine è una Cappella, ove d' ordine di Carlo Primo Rè di Napoli, fù decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Svevi (ſe bene in Napoli non ſi eſtinſe) inſieme col Duca d'Auſtria, D. Errigo di Caſtiglia, ed altri. Quì poi d'ordine dello ſteſſo Rè furono ſepelliti i loro corpi, ed in ſegno di sì crudele ſpettacolo fù collocata una colonna di porfido, con un Chriſto in Croce di ſopra: hà di circuito ſei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla iſcrizione circa dieci piedi. Queſta iſcrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor ſeguente:

Aſturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum.
Hic deplumavit, acephalumque dedit.

Quì ſi vede un' antica dipintura à freſco nella muraglia, che rappreſenta la morte di Corradino, opera aſſai ben fatta.

Nel proprio luogo, ove furono ſepelliti i ſudetti, ſi vede in ogni tempo, così d'eſtate, come d'inverno un tondo, che pare ſia ſegnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel ſuolo nel rimanente è arido: ſegno evidente della morte innocentiſsima di quei meſchini.

Di

Di S.Eligio.

PRima di uſcire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobile Chieſa di S. Eligio, edificata nel 1270. da trè Cavalieri Franceſi familiari di Carlo Primo Rè di Napoli (ancorche altri dicono, che foſſero ſtati miniſtri della Cocina del Rè) con uno Spedale per gl'infermi, dedicato à SS. Dioniſio, Martino, ed Eligio tutti trè Veſcovi in Francia, e contendendo frà di loro qual de' trè eſſer doveſſe il principale, tutti trè i nomi de' Santi meſsi in buſſola, invocato il nome di Dio, uſcì S. Eligio.

L'effigie di detti Fondatori colle loro inſegne ſi veggono in pitture nel primo pilaſtro rincontro alla porta maggiore colla iſcrizione, che ſegue:

Joannes Dottum, Guliermus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum hoſpicio A fundamentis erexere. Ann. M. CC. LXX.

Si governa queſta Chieſa per Governatori Laici, cioè uno Regio Conſigliero, che ſi elegge dal Vicerè, e quattro Cittadini, che ſi mutano ciaſcun' anno à beneplacito.

Eſſendoſi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli huomini, fù queſto di S. Eligio deputato da' Superiori per le donne, e per tal cagione nel 1573. fù ampliato con iſpeſa di molte migliaja di ſcudi, ove i Governatori tengono due Medici, e Speziale particolare, vi tengono anche da 50. donne deputate al ſervigio delle inferme.

In oltre in queſto luogo ſi ricevono le povere figliuole orfane, per cui fù edificato il luogo nel 1546. ve ne ſogliono ſtare fino

fino à 150., al cui governo è la Madre Badessa, ed altre Maestre delle orfane, altre persistono in detto luogo, altre, che si vogliono maritare, hanno la dote di ducati 100., mà non se ne maritano, che 20. l'anno.

Tiene Banco pubblico, il quale fù aperto nel 1592.

La Chiesa è una delle principali di Napoli, se bene non ornata alla moderna, è Parrocchiale, servita da 37. Sacerdoti, e da 18. Cherici, sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiore è come il Rettore.

Quì è sepellito Pietro Summonte, con questa iscrizione.

Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vix. Ann. LXIII. M. IIII. D. III. hoc monumentum sibi, & Rainaldo patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.

Di S. Pietro Martire.

QUesta Chiesa fù edificata da Carlo II. Rè di Napoli nell' anno 1274. in honore del detto Santo in questo luogo, ove hoggi si vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la cui porta maggiore fù fatta da Giacopo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione sù la stessa porta affissa.

La Cupola fù fatta da Cristoforo di Costanzo Cavalier dell' Ordine del Nodo.

Nell'anno 1428. fù Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

Avan-

Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro à man ſiniſtra è un marmo,ove ſi vede ſcolpita l'effigie della Morte con due corone in teſta, che finge di andare à caccia, e tiene nella deſtra lo ſparviere, e nella ſiniſtra il loiro, e ſotto i piedi molte perſone morte d'ogni ſeſſo, e ſtato, ed incontro di lei un' huomo veſtito da Mercatante, il quale butta un ſacco di danari ſopra un tavolino, ove ſi vede l' iſcrizione in perſona della Morte, del tenor, che ſegue:

Eo sò la morte, che chaccio ſopera voi jente mondana, La malata, e la ſana, Dì, e notte la pe caccio. Non fugge neſſuno in tana, Per ſcampare dal mio laczio, Che tutto il mondo abbraczio, E tutta la gente humana. Perche neſſuno ſe conforta, Ma prenda ſpavento, ch' eo per comandamento Di prender à chi viene la ſorte. Siave per gaſtigamento Queſta figura di morte, E penſa vie di fare forte la via di ſalvamento.

Dalla bocca di quel, che butta la moneta, eſcono le ſeguenti parole:

Tutti ti volio dare, ſe mi laſci ſcampare.

Dalla bocca della Morte:

Si me poteſti dare, quanto ſi pote dimandare:
Non te pote ſcampare la Morte, ſe ti viene la ſorte.

Incontro al marmo.

Mille laudi faczio à Dio Patre, & alla S. Trinitate, due volte . . . ſcampato, tutti li altri foro annegati. Franciſchino fui di Prignale, feci fare queſta memoria alli 1361. *de lo meſe di Agoſto* 14. *inditt.*

Frà le altre celebri memorie, che ſono in queſta Chieſa, è ſopra del Coro il ſepolcro della Reina Iſabella, figliuola di Triſtano Conte di Copertino dell'Illuſtriſſima famiglia Chiaramonte nobiliſſima nella

Francia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fù costei moglie di Ferrante Primo d' Aragona Rè di Napoli, donna di somma religione, e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fù sepolta in questa Chiesa in una tomba di broccato. Qui anche il Rè Alfonso, doppo c'hebbe acquistato Napoli, fè dal Castel Nuovo trasferire il corpo dell'Infante D. Pietro suo fratello, ch'era morto trè anni prima. Dipoi da' Frati fù eretto un sepolcro di marmo, e col corpo della detta Reina Isabella fù collocato, e quì si legge:

Ossibus, & memoriæ Isabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonei Principis strenui, Regis Alphonsi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitæ cursum interrupuisset, fraternam gloriam facilè adæquasset. O fatum, quot bona parvulo saxo conduntur!

Al pari è il Sepolcro di Beatrice, figliuola del Rè Ferrante, Reina di Ungheria, che si morì in Napoli a' 13. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo, leggesi la seguente iscrizione:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Reginæ Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Hæc religione, & munificentia seipsam vicit.

Nella Cappella della famiglia d' Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Christo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratta dal vivo.

Nella Cappella della famiglia Gennara del

del medesimo Seggio è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa-Croce.

Della Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira, detto S. Nicolò di Bari.

QUesta Chiesa è bella, è magnifica, eretta del 1527. da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, havendo diroccata l'antica, fondata da Carlo III. Rè di Napoli, ch' era nell' entrar del Molo grande, per farvi le mura del Castel Nuovo, ed ampliar la strada.

Eravi uno spedale per li poveri Marinari infermi, giusta l'ordinazione della Reina Giovanna II. del 1425.

E' servita questa Chiesa da'Preti secolari; ed essendo stato questo Glorioso Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli, nella vigilia della festa di lui, i Preti Napoletani fanno una solenne Processione, trasferendo la Statua del Santo dal Tesoro dell' Arcivescovado alla sudetta Chiesa, ove si celebra solennissima festa.

Così la Cupola di questa Chiesa, come anche le pitture à fresco trà le finestre, sono opera del Cavalier Giovam-Battista Bernalchi.

Della Chiesa della Incoronata.

LA Strada, ove hoggi è questa Chiesa, chiamavasi anticamente delle Corrtege, seu Corso; quivi fù da Carlo II. Rè di Napoli fabbricato il Palagio per reggervi i Tribunali della giustizia, ove poi nell' anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, fù coronata la Reina Giovanna I. con Ludovico di Taranto, suo

ſecondo marito, dal Veſcovo Bracarenſe Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò, la Reina quel Palagio riduſſe in ſagro Tempio ſotto titolo della Corona di Chriſto. Fù in que'tempi chiamata Spina corona, doppo mutò il nome in S. Maria coronata, come di preſente ſi chiama, e dal nome della Chieſa poi nomoſſi la ſtrada dell'Incoronata.

Le mura, e la volta di queſta Chieſa fè la Reina dipignere di belliſſime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fè ritrarre dal naturale la ſua effigie (come di preſente ſi vede nella Cappella del Santiſſimo Croceſiſſo) da Giotto eccellentiſſimo dipintor Fiorentino, ſommamente amato dal Rè Ruberto, e dalla detta Reina: fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così ſcrive il Petrarca in una ſua Epiſtola:

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiſeris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor noſtri ævi Princeps, magna reliquit manus, & ingenii monumenta.

Il Pontano parlando di queſta Chieſa dice: *Inſtitutum fuit Regum Neapolitanorum, annis ſingulis, ſtatis Quibuſdam diebus, parare nobilitati epulum ad Ædem D. Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam præſtantiſſimis Matronis, quod ab Alphonſo, ſummo cum ſplendore, ſervatum meminimus.*

Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla ſudetta Reina, hoggi commutato in altre opere pie da' Padri Certoſini di S. Martino di Napoli, il Priore del quale è Ordinario di detta Chieſa, alla quale ſervono dodici Preti, e quattro Cherici, officiandoviſi collegialmente; ed io, nella mia fanciulezza, vi hò ſervito per anni cinque, con non poco pro-

profitto nell' istituto Chericale, essendo Priore della Real Certosa di Napoli il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri virtuosissimo Mecenate de' Virtuosi.

Quì nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore. Hoggi si serba nella Chiesa di S. Martino: ove parimente è il braccio di S Biagio V. e M., il quale ogn' anno si trasferisce all' Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napoletano all' Altare del detto Santo, per la cui intercessione concede il Signore Iddio molte grazie a' Fedeli.

Hò accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, hoggi si discende per molti scalini, à cagione della strada alzata sù, d'ordine dell' Imperadore Carlo Qninto, per fare i fossi al Castel nuovo, il che hà cagionato non piccolo incommodo à detta Chiesa.

Di S. Maria della Pietà.

NElla medesima contrada è situata la presente Chiesa, ove stà la Congregazione de' figliuoli torchini detti della Pietà, principiata altrove del 1583.

Questa Chiesa è assai bella, e magnifica, aggiuntavi la bellissima Cappella di Sant' Anna, con buoni quadri. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

Di S. Giorgio de' Genovesi.

LA Nazion Genovese, minacciando rovina l'antica lor Chiesa, erse la presente molto nobile, e magnifica del 1620. come si rende chiaro dalla seguente iscri-

zione, che stà sù la porta maggiore:

Magno Martyri, fausto victoriæ auspici, Sancto Georgio, novam Ædem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem à fundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustriss. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Præfecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M. DC. XX. Francisco Doria Augustini Consule.

Fù fatta Parocchia dalla santa memoria del Beato Pio V. per la Nazione solamente.

Nell' Altar maggiore è la tavola, rappresentante la Beatissima Vergine nel mezzo di S. Giovan Battista, e di S. Giovan-Evangelista, e di sotto S.Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno.

Della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.

QUesta Chiesa, ancorche picciola, è nõdimeno assai cospicua, e ragguardevole, così rispetto al suo Fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l' ufficiare, che in essa continuamente si fà, secondo il Rito Greco.

Il suo Fondatore fù Tomaso Assan Paleologo de'Principi d'Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponesso nella Grecia, dell' Ordine Senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl'Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli, sua Patria, da' Turchi, rifuggì egli in Napoli appresso degli Rè Aragonesi, dalli quali fù sempre tenuto frà li primi del Regno: fabbricata, e dorata la presente Chiesa, la fece di padronag-

naggio della sua famiglia.

Nell' anno 1644. fù questa Chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi della stessa nazione, l' ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

Si vedevano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa d'Aslan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno delli quali era il seguente in idioma greco, che, traslatato in Latino, suona così:

Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Cæsaribus, ex præclarissima Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D.Theodorus Germanus frater, Deposita Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Thracia, itemque Sami, Militi, Ambraciæ, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic: Qui victricibus Joannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis sustinuerunt auspiciis, speratoque frustrati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus, Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis, quàm vita exciderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno sal. hum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb. anno sal. hum. M. D. LXXXV.

Della Chiesa di S.Gioacchimo, comunemente detta lo Spedaletto.

CIrca gli anni del Signore 1514. fù questa Chiesa edificata da D.Giovan-

 ni

ni Castriota, familiare della Reina Giovanna, moglie del Rè Ferrante I., ove anche fabbricò lo Spedale per gli poveri gentilhuomini; per la qual cagione appellossi lo Spedaletto, come di presente. Doppo la morte di detta Signora si levò lo Spedale, e la Chiesa fù conceduta a' Frati Minori Osservanti, li quali a' nostri tempi colle limosine de'Napoletani l' hanno rinnovata, ed ingrandita, colle pareti indorate, che invero è riuscita molto bella, e magnifica.

Il soffittato, di quadri adorno, hà dipinture di vari valenti huomini. Il quadro di mezzo è del Cavalier Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Fracanzano, Scipione da Salerno, e d' altri.

Serbasi in questa Chiesa un pezzo della Carne di San Diego d' Alcalà Frate Spagnuolo dell'Ordine del Serafico San Francesco, il quale salì al Cielo à 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell' habito dello stesso Santo, un' altro dell' asciugatojo del medesimo, ed un' altro pezzo del medesimo habito cucito in una beretta per comodità de'divoti, li quali col tocco di quello ricevono da Dio segnalate grazie di curazione da'morbi.

Della Chiesa di S.Giuseppe.

NElla medesima piazza è la Chiesa di S.Giuseppe, una delle Parocchie ordinate dal Cardinal Gesualdo. Fù edificata nel 1500. dalla comunità de'legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto, e mezzo, e basso rilievo, la quale fù fatta da Giovanni da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon' organo.

E' no-

ALTAR MAGGIOR
In S. Maria della Noua

E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell' Abate Giovann' Antonio Chezzi Romano, dedicata al Glorioso S. Nicolò da Bari (di cui quasi tutte le Chiese di Napoli hanno hoggi ò l' Altare, ò la Cappella, ò l' Immagine) ella è di bianco marmo, e così ben commessa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile: opera di Giovanni Mozzetta.

Della Chiesa di S. Maria, detta la Nuova.

QUesta celebre Chiesa de' Frati Francescani dell'Osservanza, fù eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov' è hora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata à M. V. de' Frati Francescani, la quale fù eretta dallo stesso S. Francesco, ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d' Assisi Ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e Discepolo dello stesso S. Francesco. Mà volendo detto Rè Carlo fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d' Alvino, e propriamente dov'era l'antica fortezza della Città; ed all' hora fù quivi parimente trasportato anche il corpo del detto Beato Agostino, ancorche à gli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura, quindi avvenne, che la presente Chiesa, rispetto alla vecchia, fù detta S. Maria la Nuova.

Nell'anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fù trasferita nella Cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò à fare grandissimi

ſimi miracoli, e grazie, come al preſente fà; onde grandiſſimo eſſendo il concorſo delle divote perſone, e copioſiſſime le limoſine, l' antica Chieſa fù del tutto disfatta, e di nuovo all' uſo delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita, con una belliſſima porta con colonne d' ordine corintio, ove leggeſi la ſeguente iſcrizione:

Templum à Carolo I. Andegavenſi in Arce veteri conſtructum, illuſtriori forma piorum oblationibus ibidem reſtitutum, Divæque Mariæ Aſſumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Auſtriis Regibus inviƈtiſſim. 1599.

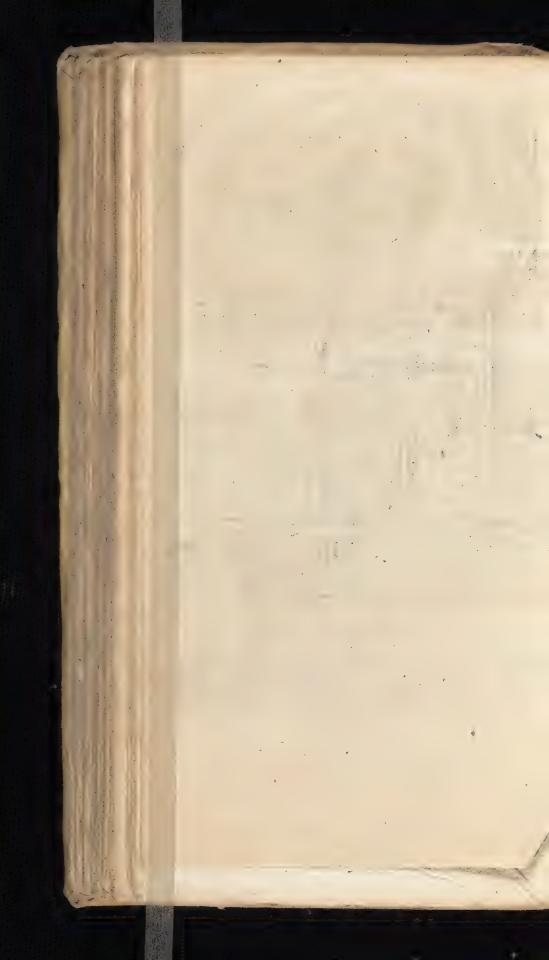
Il ſoffittato di queſta Chieſa occupa il ſecondo luogo tra' più belli di Napoli, ove ſi veggono degniſsime pitture dell' Imparato, del Santafede, e d'altri valent'huomini.

Sù *l' Altar Maggiore* di queſta Chieſa ſi vede una picciola cuſtodia, ò ſia Tabernacolo di Alabaſtro: e tutto l'Altare è arricchito di nobiliſsimi marmi, a' lati del quale ſi veggono due Angioli di rame belliſſimi, l'architettura del detto Altare aſſai nobile è del Cavalier Coſmo Fanſago, ſiccome vedeſi nella ſeguente figura. Il Coro, e la Cupola ſono dipinti à freſco aſſai bene.

Nel lato dell' Epiſtola dell' Altar maggiore è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracoloſa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di ſopra hà un nobile baldacchino d'argento maſſiccio; ed in eſſa Cappella è parimente gran copia di argenteria.

Nella Cappella di Graziano Coppola, ſi vede una ſtatua di legno di Chriſto Signor Noſtro in quella forma, che fù da Pilato moſtrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*: di raro, e ſingolare intaglio, la quale è opera del noſtro Giovan da Nola

Nella Cappella della famiglia Fenice è

S.M.DELLE G.e INS.M.D.NOVA
178

CAPPELLA DEL
B. GIACOMO

la tavola de'Magi, nella quale s' hà d' avvertire, che trà gli Rè è ritratto al naturale Alfonso II. Rè di Napoli.

Dentro detta Chiesa è la considerabile Cappella del Beato Giacopo.

Presso la porta maggiore à man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima Cappella, nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero del Beato Giacopo della Marca. Quì si veggono sculture degne, e frà le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un'altra una statua di S. Giovan-Battista antica, e bella. La volta è assai bene dipinta à fresco.

Quì si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Rè Cattolico, fece molte prodezze, in servigio della Corona di Spagna; mà poi macchiando le sue glorie con ribellarsi à favor de'Francesi per uno sdegno concepito, seguì Monsù Lotrecco contra Napoletani; onde di violenta morte, per fuggir la più obbrobriosa, uscì dal mondo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nimici la seguente memoria:

Ossibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Suessæ Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulchri munere honestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco, co'l seguente epitafio:

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quamvis hostis, in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine ho-

nore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispani Princeps P.

Nella Cappella della famiglia Scozia, à destra di chi dalla porta maggiore entra in Chiesa, si vede la tavola, in cui è Christo morto sù la Croce di suprema, e mirabil arte: opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della nobile famiglia Cordes, ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge:

Hæc manet, hæredes, certior una domus.

Nel medesimo luogo leggesi quest' epitafio in lingua spagnola:

Fuy el que no soy.
Soy el que no fuy.
Seras el que yo soy.
Espania leche me dio.
Italia suerte, y bentura.
Yà qui es mi sepultura.
Es de Roderigo Nunez de Palma Anno Domini 1597.

Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

D.O.M. Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarivæ Comiti, Regio Austrasiæ, & Sabaudiæ Principum genere claro. Peragrata Italia, & Africæ lictoribus ad suorum gloriam æmulandam, Neapoli immaturè defuncto, Maximi Philippi Regis magnificentia decorato, & Jo: Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitis, Regnique Vicarii Pientissimi Principis hospitali humanitate honestate Principes parentes licet in externo solo inter avita tamen Siculorum Regum monumenta mœstissimi posuere. Obiit Anno M. D. C. IX.

In questa Chiesa, oltre al corpo intero del Beato Giacopo della Marca, sono

ſono ſepelliti il Beato Franceſco di nazion Franceſe, ed il Beato Fr. Venanzio, compagno del ſudetto Beato Giacopo della Marca.

Il Convento è magnifico, ed hà un' aſſai celebre, e ricca infermeria, ove ſi curano i Padri infermi di tutta la Provincia. E' ſervita la Chieſa da ducento Padri, li quali vivono di limoſina.

Di Santa Maria d'Alvino, detta Donn' Alvina.

E' Una bella Chieſa, e molto adorna, edificata, da cinquecento, e più anni, da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badeſſa, nomavaſi Albina.

Nell'anno 1563. à queſta Chieſa, e Moniſtero furono uniti due Moniſterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonſo Carafa, all' hora Arciveſcovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, che era preſſo la fontana di Mezzo Cannone: e quel di S Anello à Petruccio, ch'era ſotto la tribuna di Santa Maria la Nuova.

Con queſta occaſione, fatto più comodo d'entrate il Moniſtero, in proceſſo di tempo han rinnovata la detta Chieſa molto nobilmente con tetto dorato, ed organo, e vi habitano da 80. Monache dell' Ordine Benedettino.

Della Chieſa di Monte Oliveto.

QUeſta Chieſa fù da' fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto, Gran Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao, come ſi vede dalla iſcrizione, dietro dell' Altar maggiore, del tenor ſeguente:

D.O.M. Gurrello Aurilia Neapol. hujus Regni Logothetæ, ac Protonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiam, auctoritatis, adeò ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Ædes has construxit, patrimonio donato.

Ordo Olivetanus Pietatis ergo F.C.

Il Patrimonio importava scudi 10. mila d'entrata annua.

Alfonso II. d'Aragona Rè di Napoli fù affezionatissimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i Padri; ed oltre all' haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino, e molti vasi di argento, donò anche a'medesimi trè Castella, cioè Teverona, Aprano, e Pepona, colla giurisdizione civile, e criminale.

Qui fece fare molti edificj, come dalle sue insegne apparisce, ed in particolare un bellissimo Refettorio, che poi fù ornato di belle, e nobilissime pitture da Giorgio Vasari, illustre Pittore, & Architetto Aretino, il quale fiorì del 1540. Costui dipinse trà gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celesti, e nelle facciate 6. tavole ad olio, e nelle trè sopra l'ingresso del luogo, il piover della manna al popolo Ebreo, ed altre storie. Quivi il Rè à guisa di un' altro Monaco con gli stessi Monaci conversava, e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione, che nel detto Refettorio si legge, che così dice:

Alphonso Aragoneo II. Regi justiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficientiam, qui cùm sic conjunctissimus, ac humanissimus vixit, ut, Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deinde ministraret, lectitaretque F.C.

Ed

ALTAR MAGIORE DI MONTE OLIVETO
F
183

Ed in un sepolcro di marmo nell' Altar maggiore:

D. O. M. Alphonso II. Aragoneo Ferdinandi Primi Filio, Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. domi, militiæque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Ædes has restituit, Regis liberalissimi memor F.C.

La Chiesa, rifatta all'uso moderno è maravigliosa, e stimatissima per quello, che dentro vi si conserva, hà un ricco, e dorato soffittato, in cui sono pitture famosissime, ed un principalissimo Organo, per il quale da' Padri furono spesi 4. mila scudi.

Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di Porta-nuova, si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola.

In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell'Altare di bellissimi marmi, dentrovi l'Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de' sepolcri, che quì sono, si legge:

Qui fuit Alphonsi quondàm pars maximà Regis,
Marius hac modica nunc tumulatur humo.

Nell' Altare della Cappella della famiglia Alessandra, è la tavola, dentrovi la Santissima Vergine, che presenta à Simeone il suo Figliuolo, opera di Lonardo Pistoja, eccellentissimo Pittore. E s' hà d' avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d'Antonio Barattuccio, Avvocato Fiscale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao bellissime Signore

Na-

Napoletane: vi sono parimente sotto le altre figure dipinte. Fabio Mirto Cappellano Maggiore Vescovo di Cajazza: Gabriele d'Alcilio Vescovo di Policastro, ed il Sagrestano all'hora di questa Chiesa.

Nella Cappella della Fiodi è la tavola de'Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola, illustre Pittore, il quale fù chiaro al mondo circa gli anni del Signore 1515.

In quella de'Prencipi di Sulmona si veggono molti quadri del Vecchio Testamento, e la storia di Giona Profeta, del famoso Pittore Francesco Ruviales di nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiorì nel 1550. questi fè anche le tavole della Pietà, e diposto di Croce, che si veggono ne' Regj *Tribunali* di Napoli, cioè nella Cappella della Summaria, e Vicaria Criminale.

Nella Cappella della famiglia Origlia si veggono bellissime figure tonde di terra cotta, colorite con grandissima vivacità, una delle quali è l' imagine di Nicodemo, vero ritratto di Giovanni Pontano; L'altra di Giuseppe ritratto di Giacopo Sanazaro, altre due si veri ritratti d' Alfonso II. e di Ferrante il figliuolo Rè di Napoli, l'altre rappresentano le 3. Marie, e S.Gio: Evangelista, tutto fù fatto da Modavino da Modena eccellentissimo Scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell'Assunta: opera di Bernardino Penturchio eccellentissimo Pittor Perugino, discepolo di Pietro Perugino, fiorì nel 1520. Vedesi innoltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno à prospettiva, fatto da Fr.Gio: Angelo da Verona Olivetano, eccellentissimo in tal'arte, che fiorì ne'tempi del Vasari.

Vi-

SEPOLCRO IN MONTEOLIVETO
Fol. 84

Vicino quello coretto è una flagelatione di marmo tutta di un pezzo di ſcoltura ſingolare nella Cappella Riccio.

Nella Cappella della famiglia Davala, frà le altre bellisſime coſe, è la tavola dell' Altare, in cui ſi vede la Reina de'Cieli col Figliuolo in braccio, e di ſotto San Benedetto, e San Tomaſo d' Aquino: opera di Fabrizio Santafede.

Nell'Altar della Cappella del Duca d' Amalfi hoggi de' *Piccolomini d' Aragona*, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Chriſto con un ballo di Angioli sù la Capanna, che moſtrano à bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogn' altra parte come viva; alcuni vogliono ſia opera del famoſo Donatello, altri d'Antonio Roſellino Fiorentino, di cui appreſſo.

Altrettanto maraviglioſo è il ſepolcro della Ducheſſa Maria di Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli. Quì ſi veggono sù la caſſa due Angioli, che ſoſtengono la morta: vi è anche di ſopra la Reſurrezione del Signore, e l'Immagine della Reina de'Cieli; e frà le altre coſe artificioſe, che vi ſono, ſi vede un'arco di pietra, che regge una cortina, ò panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale, che pare più ſimile al panno, che al marmo: il tutto fù opera d' Antonio Roſellino eccellentisſimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e quì ſi legge:

Qui legis hæc, ſubmisſius legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clauſa eſt. Nupſit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci ſtrenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quieſcere credibile eſt, quæ mori digna non fuit. Vix. An. XX. An. Domini M.CCCC.LX.

In

In un'altro marmo, che stà nello stesso luogo:

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ sunt Cęli Cęlo, & quæ sunt terræ terræ, ut semper uno vixere animo, & sic uno condi tumulo voluere. O beatum, & mutui amori constantiam.

L'ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fù fatta da Girolamo Santacroce à concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

Nell'Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovanni Battista di rilievo di marmo: e si tiene sia la prima statua di marmo, che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perche prima attese à gl'intagli, e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro, tutto risuona.

Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant' Antonio di Padova, opera eccellentissima di Girolamo Santacroce.

Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di veluto nero, con una iscrizione di marmo, ove si leggeva:

Flebile Amici obsequium.

Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos,
Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor.
Phæbus odoratas laurus, Mars ipse Amaranthos,
Nos lacrymas, raræ munus amicitiæ.
An. M. D. XXX.

Questo fù Alessandro Novolario Conte, e Capitan valoroso, di cui fà menzione il Giovio nelle storie.

La Sagrestia è assai nobile, e non solo ricca

ricca di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argentarie; mà anche vaga di prospettive di legno, opera di Fr: Gio: Angelo da Verona, sopracennato; di cui il Vasari nella terza parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio del 1532. il cui corpo fù poscia sepellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

E nell' Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Francesco d' Aragona figliuol legitimo, e naturale di Ferrante I. e nell' altra Carlo d' Aragona figliuol naturale dello stesso Rè. In oltre vi è una nuova Cappella di stucco d' invenzione ammirabile degna d' essere considerata, fatta da Nicola Furno; il disegno è di Francesco di Maria.

Il Monistero poi è il più celebre d'Italia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed una famosa libraria; vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

Di S. Anna de' Lombardi.

LA Nazion Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, dal quale anche ottenne infinite Indulgenze, e la dedicò à colei, che partorì, e diè il latte alla Madre del Signore.

E' questa Chiesa ricca di pitture esquisite, frà le quali una, che stà dentro il Coro, è di Santafede, e le due a' lati di Giorgio Vasari. La Cupola, ò sia Tribuna dipinta à fresco con molta vaghezza da Giovan Bal-

Balducci. Nel braccio sinistro come si entra, il quadro è di Lanfranco. E nelle Cappelle si veggono bellissime pitture del Caraccio, del Domenichi, e d'altri famosi huomini. Evvi eziandio una pittura, fatta da una femmina fiamenga, cosa molto stimata.

Dello Spirito Santo.

Questa Chiesa fù eretta dal 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di divoti Napoletani, che ispirati dallo Spirito Santo eransi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Bagnuolo eccellentissimo Predicatore Domenicano, poi Vescovo di Nardò. E del 1564. edificato da'medesimi il Conservatorio delle due sorti di figliuole, una de'poveri Confrati, e l'altra delle figliuole delle meretrici, le cominciarono à ricevere a'6. di Febbrajo del mentovato 1564. hoggi vi sono solo figlie di meretrici.

In progresso di tempo coll'ajuto de'Napoletani divoti, i Governatori ampliarono nõ solamente detto Conservatorio di molti belli edificj; mà anche la Chiesa di quel modo, che si vede, essendo una delle belle, che sono in Napoli, ove spesero più di cento mila scudi.

In questa Chiesa è un principal' Organo tutto dorato. E qui à gran copia sono ricchi parati sì di seta, come anche di broccati.

Nel Cortile tien Banco pubblico, il quale fù aperto nel 1594.

In questa Chiesa è un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Gioan-Pietro Crispo.

Nella

Nella Cappella de' Duchi della Castelluccia è un Christo di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1610.

Vedesi sotto un finto padiglione, fatto da Luigi Roderico Siciliano, la statua del Vescovo di Bagnuolo, colla seguente iscrizione:

Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonensium Episcopo, Doctrina, & pietate claro, Pio V. Carolo V. concionibus grato, quod Templum consilio, operaque auspicatus est Præfecti statuam erigendam decreverunt. M.D.XIII.

Nella Cappella del Consiglier Riccardo è la tavola, ove si vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa-Fede. Le figure fatte á fresco nella volta di questa Cappella sono opera del mentovato Luigi Roderico.

Di S. Giovanni delli Fiorentini.

Questa Chiesa per prima si diceva di S. Vincenzo, à cui fù dedicata dalla Reina Isabella, moglie del Rè Ferrante I. e data a' Padri di San Pietro Martire de' Predicatori, li quali nel 1557. l' alienarono alla Nazion Fiorentina, essendo così spediente.

Havuta la Chiesa da' sudetti, i Fiorentini la ridussero nella bella, e vaga forma, che hoggi si vede, colla spesa di più di 15. mila scudi.

Il Soffittato è molto riguardevole, non solamente per essere ben dorato, mà per l' esquisite dipinture ad olio, frà le quali si vede la Decollazione di S. Giovan-Battista, opera veramente mirabile.

Tutti li quadri della Chiesa sono di valen-

lentiſsimi huomini, benche ſiano rimaſti ignoti i lor nomi. Si ſanno ſolamente le opere del famoſo Marco da Siena, e ſono:

La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è nobilmente eſpreſſa la ſtoria del Batteſimo di Chriſto nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure

Quella della Cappella della famiglia Roſſa, in cui ſi rappreſenta il Miſtero della Santiſsima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la tavola, in cui è Noſtro Signore, che chiama all'Apoſtolato S.Matteo.

Sonvi per la Chieſa alcune belle ſtatue di candido marmo degli Apoſtoli, mà di ſcalpello ignoto.

Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. queſta Chieſa fù fatta Parrocchia per la nazione ſolamente.

Di S.Tomaſo d'Aquino.

DI queſta Chieſa, e Convento ordinata fù l'erezione, per ultimo ſuo teſtamento da Ferrante Franceſco d'Avalo Marcheſe di Peſcara del 1503. mà eſſendo morto ſenza prole, queſta pia volontà non fù all'hora eſſeguita.

Ereditò tutti gli Stati, e beni di Ferrante-Franceſco, Alfonſo d'Avalo ſuo cugino, il quale non adempiè la volontà del teſtatore.

Finalmente Ferrante-Franceſco d'Avalo primogenito di Alfonſo Marcheſe di Peſcara, e del Vaſto, ad iſtanza del P.M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Veſcovo di Nardò, adempiè queſto legato, fabbricando queſta Chieſa col ſuo Convento del 1567.

1567. ove habitano molti Frati dell'Ordine di S. Domenico.

In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d'Avalo Patriarcha d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed essemplarissima, in maniera, che col nome pareva havesse eziandio ereditato i costumi dell'Angelico S. Tomaso suo parente. Morì egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll' habito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati.

Chiamasi questo Convento, il Collegio di San Tomaso d'Aquino; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonsi tutte le scienze à chiunque concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla Medicina in fuori: e quivi hò io fatto il mio corso della Filosofia, e Teologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680,

La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal P. M. Fr. Domenico Maria Marchese, fratello del Principe di S. Vito, che fù Vescovo di Pozzuoli, huomo già celebre, e per la bontà della vita, e per le opere date alle stampe, che han meritato l'applauso degli Eruditi, anche colle traduzioni in diversi idiomi.

Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diversi valent' huomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro co' quadri di esso, sono di mano del Cavalier Giovan Battista Benaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

La Cappella di S. Anna è di mano di Nicolò Vaccaro.

Nell' Altar maggiore vi è un' Immagine di Nostra Signora di Guadalupe, venuta dal Messico, e quì donata dal Reve-

verendissimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell' anno 1681. Immagine molto divota, con un' ornamento di quindici puttini assai bene intrecciati con raggi d'oro, disegno di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Custodia, ò sia Tabernacolo d' argẽto à proporzione, ed un palliotto, ò sia ornamento d' avanti l' Altare, col fondo d'oro, e rilievi d'argento assai nobili, il tutto effetto della pietà del sudetto Padre M. Marchese.

Nella Cappella del Santissimo Crocefisso dalla parte del Vangelo è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di Gio: Antonio da Vercelli, Cavaliere dello spron d'oro, illustre pittore, che fiorì del 1510.

Nella Cappella della famiglia Beghini, è la tavola della Santissima Annunziata, opera di Luigi Fransonio illustre Pittor Borgognone nel *1612*. Quì eziandio è un bellissimo Altare, ornato di Lapislazzalo, e d'altre pregiate pietre.

Evvi nello stesso Collegio un Chiostro scoverto ovato, dipinto à fresco assai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro sopra l'èntrata sono dell'egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

Di S. Maria di Loreto à Toledo.

NOn vorrei il forestiere tutto intento alle curiosità, se conviene eziandio, che l' huomo Christiano sia divoto. Divotissima adunque è questa Chiesa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini nel 1640 ove al presente habitano da 20. Padri, che attendono alle confessioni, alle prediche, & ad ogn' altra sorte di carità; esponendo in essa ogni sabbato à sera il SS.

SS. Sacramento con musica, prediche, e gran concorso di popolo, sollennizando la festa del titolo della Chiesa nel giorno della Natività di essa B. Vergine à gli 8. di Settembre.

Qui si vede entro la stessa Chiesa un'altra Casa à tutta simiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca Anconitana; ed io, che hò veduta l'una, e l'altra, la stimo simigliantissima: e, stando in Napoli, l'hò sempre venerata, in memoria di quella, *in qua Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis.*

Di S. Brigida di Svetia in Napoli.

LA Chiesa di S.Brigida, presso la strada di Toledo, sortì li suoi principij nell'anno 1609., quando Gio: Antonio Bianco desideroso di fondare un Conservatorio, per rifuggio di honorate povere Vedove, prive d'ogni soccorso, e pericolanti nell'honestà, aprì un picciolo Oratorio, nelle Case di Gioseppe Moles, sotto l'invocatione, e patrocinio della Santissima Vedova Principessa di Svetia. Mà perche, nell'apertura di detto Oratorio, mancarono le solennità necessarie, ne si ottenne la facoltà de'Superiori Ecclesiastici, fù dall'Eminentissimo Arcivescovo di questa Città, interdetto, & ordinato, sotto pena di censure, che si serrasse detto Oratorio; come in effetto fù esseguito. Hor il comun nemico, invidioso d'un opera così pia, si studiò di estirparla dalla radice; commovendo perciò li creditori de'sudetti Giuseppe Moles, e Gio:Antonio Bianco, à procurare (fatto concorso nel S. C.) che si procedesse alla vendita di detta Casa; come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de'loro crediti,

 e di-

e disfatto insieme quel Religioso disegno. Iddio però con la sua Bontà, vinse la malizia di Satana; havendo preordinato con singular providenza, che in questo medesimo luogo, prima ridotto infame d' impudicitie, e di mill'altre malvagità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà, per suo culto, per honor de'suoi Santi, e per la salvezza dell' anime. Ispirò per tanto al M.R.P. D.Gio: Battista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregatione dell'Oratorio di San Filippo, la compra della detta Casa, a fine, di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti, delle licenze, beneplaciti: E così fù riaperto il picciolo Oratorio; con darvi principio alla celebrazione de gli ufficij divini, & amministrazione di Sagramenti. E per dare ad effetto detta sua pia intenzione, à perpetuo stabilimento, si determinò appoggiare l' opera, all' autorità, e zelo esemplare di riguardevoli Personaggi, che però nel suo ultimo testamento lasciò la sudetta Casa, & Oratorio alli sudetti Padri di S. Filippo; con obbligo, di dover in quello introdurre li soliti essercitj di gran pietà, che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi. Fù da sì fervorosi, e zelanti operarj abbracciata l'impresa, per publico giovamento; con essercitarsi nel loro sì commendabile, e profittevole istituto, con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario. Mà presto lor venne meno tanta spirituale fortuna. Perocche li detti Padri puntuali osservatori de gli ordini del Santissimo lor Fondatore, riflettendo alla costituzione, che vieta loro di ritenere più d'un luogo solo per Città, deliberarono di lasciare questa Casa. Tale ri-

risoluzione divulgatasi, si risvegliò in molti ordini regolari il zelo di subētrare ivi al peso delle Apostoliche loro fatiche in prò dell'Anime; e tra gli altri, si offerì per que' Santi impieghi, la Religione detta Madre di Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, carissimo à S. Filippo Neri, e suo Hospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell' Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina*, Duchessa di Gravina, e dell' affettuosa inchinazione, e favore de' detti Padri dell' Oratorio; forse in riguardo del singolar amore, del loro S. Padre al sudetto P. Gio: fù preferita ad ogn' altra: onde superate molte, e gravi contradizioni, di potenti oppugnatori, fù nell'An. 1637. con universale soddisfazione in questo luogo ammessa, & abbracciata. Da' Padri di questa Religione, nell' Anno 1640. fù dato principio ad una Chiesa assai ragguardevole; in cui per adesso vi si ammirano la Cupola dipinta à fresco dal celeberrimo Luca Giordano; il quadro di S. Nicolò; e quello di S. Anna, lavoro del medesimo; quello dell' Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli; quello di S. Antonio da Padova del gran Pittore Cavalier Massimo, & i due Laterali nella Cappella di S. Anna dell' eccellente Nicola Vaccaro. Ivi anche si venera con universale devozione l'Immagine del Santissimo Crocefisso di Lucca, e vi si attende di continuo, con puntuale amministrazione di Sagramenti, altri mezzi più opportuni di gran pietà, alla salute dell' Anime, che frequentissime vi concorrono.

Di S.Giacomo degli Spagnuoli.

LA nobile, e magnifica Chiesa di San Giacomo detto degli Spagnuoli col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl' infermi principalmente della Natione, fù eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Commendator dell' habito di S. Giacopo della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

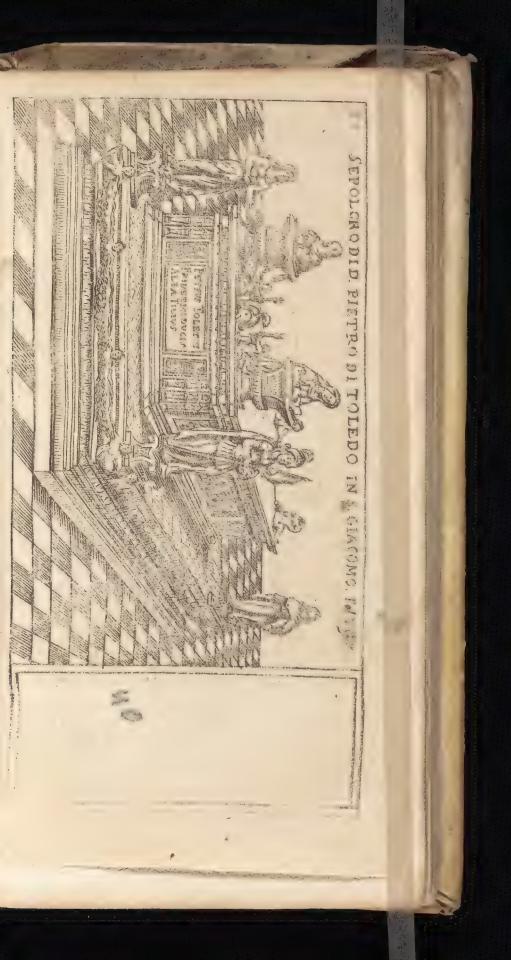
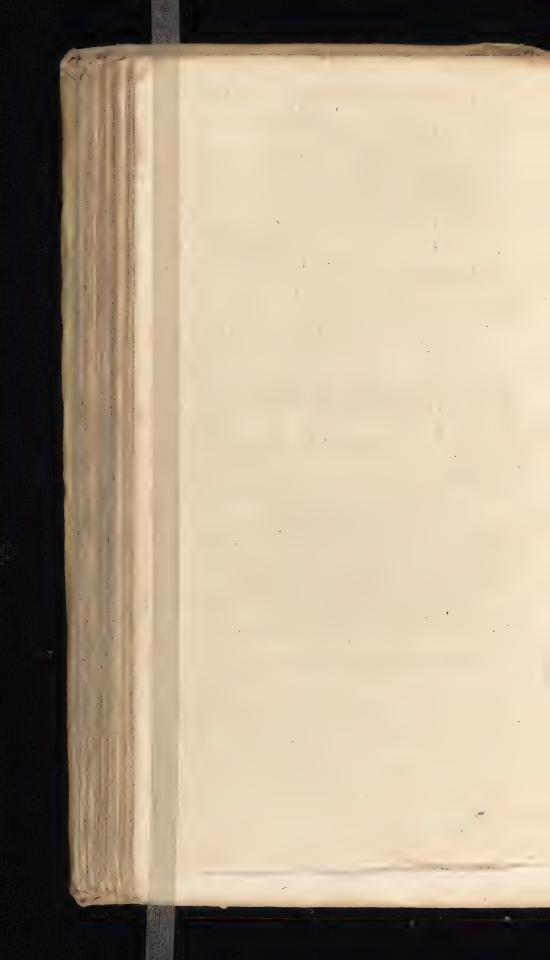
In questa Chiesa nella solennità di S Giacomo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacomo della Spada, vestiti d'habito bianco con Croce rossa, li quali assistono così ne' primi, e secondi Vespri, come nella Messa cantata. E quì ricevono l' habito dell'ordine.

Questo luogo tiene Banco pubblico, cui fù dato principio nel 1597 per ordine del Conte d' Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

Oltre à ciò nel 1606. agli 8. di Marzo, à beneficio pubblico si aprì il Monte, ove si presta gratis à tutti sopra il pegno fin' à certa somma, nella quale opera pia lo Spedale tiene impiegati da 12 mila scudi.

In progresso di tempo la Natione hà molto arricchito questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, mà eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi, e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16 Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provisione.

Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova, opera di Marco da Siena.

SEPOLCRO DI D. PIETRO DI TOLEDO IN S. GIACOMO. Fol. 187
PETRVS TOLETVS
FRIDERICI DVCIS
ALBAE FILIVS

La Tavola della Cappella della Nazion Catalana, ov'è l'Assunta, fù fatta da Notar Giovannangelo Criscuolo

Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di *D. Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli, erettogli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo Vicerè del Regno di Sicilia. Quì si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne D. Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi, il quale colla sua armata assaltò nel 1554 la Città di Pozzuolo; mà udito havendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo essercito fuggì: ed è una delle più principali cose, che habbiamo in Napoli; il tutto fù fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

Petrus Toletus Friderici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ Franchæ, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Mœniis, Arce, foroque aucta, munita, & oxornata. Denique toto Regno divitijs, & bilari securitate repleto, monumentum vivens in Ecclesia dotata, & à fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXXIII. Rexit XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mar. Osorio Pimentel. cõnjugis Clariss. Imago. Garsia Reg. Sicil. Prorex Marisque Præfectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.

In questa Chiesa nel dì ottavo della solennità del Corpo del Signore si fà una celebre Processione con ricchissimi Altari, ed apparati sontuosissimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

Della Chiesa, e Monistero della Santissima Concezione.

NEll'anno 1583. i Governatori di San Giacomo degli Spagnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII. di santa memoria di fabbricar la presente Chiesa, con Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, purche siano figliuole di Padri, che habbiano servito la Maestà del Rè in carichi importanti; le altre pagano ottocento scudi di Dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta,

La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Frà le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l' Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e co'loro epitafi.

Della Chiesa di S. Francesco Xaverio.

I Padri della Compagnia di Giesù hebbero questo luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui vi sostennero grandissime contradizioni à tal segno, che loro bisognava mendicare il vitto dalle altre Case della Compagnia. Mà perche questa Chiesa fù la prima, che in tutto il Mondo fù presa sotto l' invocazione di S. Francesco Xaverio, canonizato à 12. di Marzo del medesimo anno 1622. da Gregorio XV. di santa memoria; dispose la providenza divina, che à 20. di Settembre del 1624. la Eccellentiss. Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Contessa, che fù di Lemos, e poi Monaca scalza della prima Regola di S Chiara, donasse à questo Colle-

legio per ſua dote, e fondazione trenta mila ſcudi d' oro, à lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina, per le ſue pianelle, e gale, e da lei accettati con licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quaſi che il Signor Iddio compenſar voleſſe ciocchè fece San Franceſco Xaverio nel ſuo primo arrivo nell' Indie, dove havendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede, un poveriſſimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell' Oriente, che ſi allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, ſcriſſe, e perſuaſe alla Reina di Portogallo, che ſi contentaſſe, che alcune migliaja di batdais (moneta d' oro di quelle parti) che que' popoli pagavano à Sua Altezza per le pianelle, s' applicaſſero à beneficio di quel Seminario: ſignificandole, che non haverebbe migliori pianelle da ſalire al Cielo.

Queſta Chieſa è riuſcita aſſai bella, ricca, e nobile, e ſi vede oggi tutta la Cupola, volta, e nicchi di pittura del celebre Pittore Paolo de Matthæis.

Di S. Spirito.

DEL 1583. in circa fù trasferita altronde queſta Chieſa, prima de' Padri di S. Baſilio, doppo de' Frati Predicatori, che al preſente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di queſto luogo Franceſco Alvarez di Ribera, Luogotente della Camera della Summaria, come nella ſeguente iſcrizione sù la porta del Convento:

Illuſtri Franciſco Alvarez de Ribera Regiæ Cameræ Locumtenenti Dominicani Fratres poſuere; etenim ipſe in Spiritus Sancti amore ſpem locans, ſua opera, vel pietate totam ferè

hanc S. Spiritus sacram Ædem lustrando restituit. Opus verò ab illustrissimo, & excellentissimo Marchione de Mondejar Prorege fuerat designatum. M D LXXVIV.

In questa Chiesa è un bellissimo Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

La tavola, ch'è nella Cappella di Santa Barbara Vergine, e Martire rappresentante la stessa Santa nel mezzo dell' Apostolo S Giacomo, e S. Domenico: e la tavola dell'Adorazione de'Magi, che stà nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea da Salerno.

Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Di S. Luigi, detto di Palazzo.

ANticamente era una picciola Cappella dedicata à S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Rè di Francia, e Fratello di Carlo I. Rè di Napoli. Mà poi del 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e quì trattenutosi alcuni giorni. perciocchè era di passaggio per Francia, diede principio à questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo, e, biasimandolo molti, che havesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose, che quella parte all'hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli: come si vede chiaramente adempiuto.

Hoggi questa Chiesa è stata tutta rinovata, e ridotta à singolar perfezione, con

un

ALTAR ET CVSTODIA
In S. Francesco di Paula

un soffittato tutto dipinto mirabilmente, e tutta ornata di finissimi marmi.

Nell'Altar maggiore è una bellissima Custodia, ò sia Tabernacolo tutto tempestato di gemme, con colonne di diaspro, e lapislazzalo; frà le altre nel fregio della prima cornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla, vi si è scoverto il ritratto di S. Francesco di Paola. La munificenza del Marchese Vandaneyden Fiamengo hà lasciato molte migliaja di ducati per abbellire detta Chiesa

Oltre alle nobilissime pitture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

Nell' Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo del 1562.

Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un deposito di Croce, opera del medesimo.

Nella Cappella di Morgat si vede la Tavola, dov'è la Natività di Nostra Signora di principal bellezza, la quale fù fatta da Marco da Siena.

Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l' effigie di detto Santo, ritratta dall' originale venuto di Francia, che hoggi si serba nella terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

Innoltre sù la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre, e di sotto il misterio della Pietà, con molte altre figure di Santi, opera di Giovannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Christo sù la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

Il quadro, che stà nel Chiostro, ov'è Nostro Signore, che tiene la Croce sù gli

homeri, fù fatto da Giuseppe da Trapani.

Questa Chiesa è ricca di sante Reliquie, e frà le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni festivi di essa Reina de' Cieli si liquefà.

Di più tre Reliquiari d' avorio, ornati con colonnette di cristallo di rocca, e di diaspro, ove si veggono diaspri, lapislazzali, ametisti, ed altre pietre preziose messe in oro.

La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; il quadro dietro l'Altar maggiore, con tutto il Coro dipinto dal famoso Luca Giordano.

La Cappella di S. Isidoro è stata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e pittata dal virtuoso Pittore Giacomo Farelli Cavalier di Malta.

La Cappella nuova di S. Francesco di Paola si è nobilmente abbellita dalli Padri, come si vede à spese del Convento, e dipinta da Francesco di Maria.

Si riposano in questa Chiesa il B Francesco di Napoli, Frate dello stess' Ordine, ed il Beato Giovanni converso di nazione Calabrese.

Della Croce di Palazzo, e della Trinità.

NEl 1328. il Rè Roberto fè edificare questa Chiesa col Monistero per Monache del Terz' Ordine di S Francesco, e nel 1344. la Reina Sancia, seconda moglie del detto Roberto, rimasta vedova vi si fece Monaca, e per servigio delle Monache fece edificar l' altro Convento della Trinità, dove i Frati di S. Francesco habitassero.

Stettero nel Monistero della Croce per mol-

molto tempo le Monache, mà poi per le guerre, che di continuo travagliarono la Città di Napoli, acciocchè le Monache non havessero patito alcuna ingiuria, e danno da' Soldati, la Reina Giovanna II. le fè passare à S. Chiara; onde il predetto luogo per molti anni restò in abbandono, e per ultimo nel 1443. fù da Alfonso Primo conceduto agli stessi Frati di S. Francesco.

Nella Chiesa della Croce vi è un' Altare, ed un gran Tabernacolo di legno giallo di considerabil manifattura, opera di un Frate della stessa Religione de' Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, che habitano in amendue i Conventi: Evvi la Iscrizione della Reina Sancia del tenor seguente.

Hic jacet summæ humilitatis exemplum corpus venerab. mem. sanctæ Sororis Claræ, olim Dominæ Sanciæ Reginæ Hierusalem, & Siciliæ, relictæ clar. mem. Serenifs. Domini Roberti Hierusalem, & Siciliæ Regis, quæ post obitum ejusdem Regis, viri sui, agens viduitatis debitæ annum, deindè transitoria cùm æternis commutans, ac inducens ejus corpori pro amore Christi voluntariam paupertatem, bonis suis omnibus in alimoniam pauperum distributis, hoc celebre Monasterium S. Crucis, opus manuum suarum, sub ordinis obedientia est ingressa. A. D. 1344. die 21. Januarij. 12. Indict. in quo vitam beatam ducens secundum Regulam B. Francisci Patris pauperum, tandem vitæ suæ terminum religiosè consummavit. A. Domini 1345. die 28. Julij 13. Ind. sequenti verò die peractis exequijs tumulatur.

Di S. Maria degli Angeli.

FU' questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1573. e la diede a' Padri Teatini.

Il luogo, ove questa Chiesa è situata, è un colle, chiamato Echia, overo Pizzofalcone, uno de' più deliziosi luoghi di Napoli, per haver di sotto la marina della spiaggia, detta volgarmente Chiaja: si dice Echia, nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano, con tali parole: *Reliquit, & proximè Neapolim, paulò supra Paleopolim, qui locus hodiè quoque Hercules dicitur.*

E perche la Chiesa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri è stata fatta un' altra bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta assai ragguardevole, e dipinta à fresco dal Cavalier Gioam Battista Bernaschi, e dal Parmeggiano.

Vi sono belle pitture ne'quadri, di pennello à noi ignoto.

Di S. Maria della Concordia.

E' Questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser quivi sepellito à man sinistra dell' Altar maggiore D. Gaspar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Rè di Fezza, quanto per haver lasciato quel Regno, potentissimo, contenente non picciola parte dell' Africa, per l'acquisto del Regno eterno del Cielo,

come

come raccogliesi dalle seguent' iscrizioni sepulcrali:

Nella sepoltura.

Sepulchrum hoc Gasparis Benemerini Infantis de Fez, & ejus familiæ de Benemerino.

Ed intorno alle sue arme:

Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum fecisti.

Nell'epitafio affisso al muro.

D. O. M. B. M. V.

Gaspar ex Serenissima Benemerina Famiglia, vigesimus secundus in Africa Rex, cum contrà Tyrannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proindè exosus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cæsare, quibus carus, præclarè in hæreticos apud Belgas, Bannonosque sævit armatus. Sub Urbano VIII. Eques commendator Immaculatæ Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis, heroicis, Regiisque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum censo quater in hebdomada incruentum Missæ Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Domini MDCXLI.

Della Santissima Trinità delle Monache.

TRà le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero sù la falda del Monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno del 1608.

L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi cō un portico di sopra dipinto à fresco.

La

La Chiesa stessa è assai bella, ed in forma d'una Croce Greca, con un bellissimo pavimento di marmi, artificiosissimamente lavorato.

La Cupola è dipinta à fresco, mà non se ne sà l'Autore.

L'Altar maggiore è assai vago, e ricco di marmi, con due bellissime colonne: e'l quadro, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del celebre pennello del Santafede. Sonvi trè belli quadretti piccioli di sopra; mà di mano sconosciuta. Al lato dell'Epistola nella parete si vede un quadro del Salvatore di buona pittura antica; mà all'incontro un'altro assai più bello, rappresentante San Girolamo: opera del famoso Giuseppe di Ribera; di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in Chiesa, dov'è S. Brunone Patriarca Cartusiano, della cui regola voller' esser queste Signore Monache; mà per non essere state accettate da'PP. Certosini, che vogliono vivere à Christo, si sottoposero alle Regole Francescane.

Rincontro à questo nell'altro braccio è il quadro del Crocefisso, assai vago, benche vogliano, che vi sia error di prospettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di S.Carlo, mà non si sà di chi: à rincontro è il famoso, e non mai à bastanza lodato quadro del Santissimo Rosario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non possa far più: non ci è certezza dell'Autore; benche alcuni vogliano, che sia di Palma vecchia.

Alle bande della porta di dentro si veggono due quadri bellissimi fatti con gran maestria, ed erano di Leone XI. Papa di santa memoria.

So-

TABERNACOLO DELL.A SS.MA TRINITA. f. 206.

Sopra l' *Altar maggiore* si vede una nobilissima, e ricchissima *Custodia*, ò sia tabernacolo di metallo ornato di gioje colle colonne di lapislazzali, e tempestato di diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate; e si stima del valore di 60. mila scudi.

Il Monistero è nobilissimo, dilatato, i giardini spaziosissimi, ove à gran copiasi veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio, tutto dorato, e di nobili pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce, con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove, doppo, che han mangiato vanno à render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

Di S. Lucia del Monte.

ALcuni Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottenero questo luogo, ove istituirono vivere più riformato, che prima da Pio IV. nel 1561. doppo da Sisto V. del 1587. fù confermato, chiamandosi Minori Conventuali riformati.

Il luogo è amenissimo, e superiore à tutta la Città di Napoli, che quindi con prospetto assai nobile si gode.

Hoggi vi sono i Padri Scalzi di Spagna, detti di S.Pietro d' Alcantara dello stesso Ordine di S.Francesco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto spira divozione.

Ivi intorno sono, e per le vie vicine vi sono da poco fatti diversi be'li Oratorii con pitture divote sopra li misteri della Passione

ſione del Signore, ove vi è gran concorſo de Divoti il Venerdi di Marzo.

Della Chieſa, e Certoſa di S. Martino.

ERavi nel ſito di queſto nobile, e Real Moniſtero, prima dell' anno 1325. un ſol caſino Regio, in cui per l' amenità, ed eminenza del luogo, e vicinanza all' antica Città di Napoli, ſolevano li Sereniſſimi Rè del Regno andarvi à diporto per cauſa di caccia. Mà perche divotiſſimi ſempre furono li Sereniſſimi Rè Angioini alla ſacra Religione Certoſina, come che nata nel ſuol Franceſe, mutò detto Caſino, e ſpecie, e forma d' ordine di Carlo Illuſtre Duca di Calabria primogenito di Roberto d'Angiò Rè di Napoli, e ſuo Vicario Generale. Qual però prevennto da immatura morte; non havendo potuto portare à fine opera sì magnifica, e glorioſa, benche per altro già cominciata à ſpeſe regie, ne delegò nel ſuo teſtamento à Giovanna prima ſua figlia con conſenſo di Roberto ſuo Padre, Avo di detta Giovanna, la perfettione totale dell'opra, dotando intanto detto Moniſtero d' annui docati dodeci mila, per il mantenimento di dodeci Religioſi Sacerdoti, & otto Converſi; onde detta Giovanna figlia, morto Roberto ſuo Avo paterno, venuta al poſſeſſo del Regno, compì magnificamente detta opera ingiuntali da Carlo ſuo Padre, aggiungendo, e nuovi poderi, ed ampliſſimi privilegi, e franchizie alla Famiglia Certoſina, poſtavi in detto Real Moniſtero; il cui Priore, volle, che fuſſe perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medeſima fondato in Napoli, detto dell' Incoronata, come ſi è detto nel ſuo luogo.

E' la

E' la Chiesa sudetta la più bella, e galante, che habbia Napoli, sì per la finezza de'marmi, e mischi, che vi si vedono da per tutto, e nelle mura, e nel pavimento, e Cappelle; come per la gran varietà di pitture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e renomati pennelli, c' habbia havuto l'Europa. Costa la Chiesa tutta di 13. Altari; sette di essi, inclusovi il maggiore, che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

La volta della nave di detta Chiesa, che è commessa tutta ad oro, cõ bellissimi stucchi, è per intiero historiata dal famosissimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anco la Crocefissione nel frontispicio del Coro, e li dodeci Apostoli. Il quadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, e li 12. Profeti ad olio, con le due figure à mezzo busto di Mosè, ed Elia, sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto; di cui contansi per tutto il Real Monistero più di cento pezzi d' opere, cosa, che dà meraviglia à chi che sia. La volta del Coro, dove officiano li PP. l'han pittata à gara in un medesimo tempo due insigni Pittori, il Cavalier Giuseppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

Sonovi dentro il Coro medesimo cinque grandi quadri ad olio, il principale de'quali, che dimostra la Natività di N. S. è l' unica meraviglia di Napoli in materia di pittura; opera del divino pennello del Guidoreni, che pervenuto da morte, non potè totalmente perfettionarlo, e dicesi, gli fusse pagato più di docati cinque mila: Benche à tempi nostri, v'è stato personaggio, che n'hà offerto a'PP. docati dodeci mila, mà

mà in darno; non essendo venale niuna robba de'Padri tali, che sotto il governo d'un solo lor Superiore, dicesi, habbiano speso cinque cento mila ducati in pitture, scolture, & argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro stesso, rappresentanti, la Cena di N. S. in diverse maniere, sono il primo à man destra del corno dell'Evangelio del sudetto Spagnoletto, Ribera; Il secondo del Caracci. Il primo del corno dell'Epistola, di Paolo Veronese, e sua scuola, il secondo della parte stessa del Cavalier Massimo. Il Pavimento della nave della Chiesa, è opera di Fra Bonaventura Presti Frate Converso del medesimo Ordine, & insigne Architetto, morto l'anno 1686. Il Pavimento del Coro sudetto de' Monaci, che anco vedesi lavorato à marmi commessi, è opera del Cavalier Cosmo Fonsago, come tutto il resto della Chiesa, Cappelle, Sagrestia, e Chiostro; salvo però molte statue di scalpello più antico, una de'quali à destra del Coro è di Giovanni da Nola, essendo l'altra del Bernini il vecchio.

Le sei Cappelle maggiori della nave di detta Chiesa, sono opere di diversi pennelli, e scalpelli; mentre li due primi altari; l'uno della B. V., l'altro d. S Martino, quanto al lavoro de' marmi, fù opera assai bene intesa d'un valente Architetto Milanese, che co 'l lavoro Gotico seppe sì bene accoppiare il Corintio; Benche il Cavalier Cosmo Fonsago vi facesse anco à suo tempo alcuni finimenti di breccia di Francia. La Cappella sudetta della B. V. è pittura intieramente di Gio: Battistiello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro, è dell'altro Caracci, l'Annibale: La volta di detta Cappella, del Belisario; li

li quadroni, del Cavalier Finogli. Le due seconde Cappelle, una di S. Gio: Battiſta, l'altra di S. Brunone, ſono amendue del Cavalier Coſmo per ſcalpello, e del Cavalier Maſsimo per pennello; benche nella Cappella di S Gio: Battiſta vi ſono diverſi quadri ad olio, che prima ſtavano nelle ſtanze del Priore, due di eſsi ſono di Giordano, due del Cavalier Calabreſe, uno viene dal Domenichini, ed uno dal Vaccaro. Le due ultime Cappelle, che ſono prime in ordine all'entrare in Chieſa, ſono le volte di eſſe del Beliſario; Il quadro della B.V. con due Santi della Religione, del Maſsimo, li due quadroni de' fianchi del Vaccaro: Il quadro di S. Gennaro, con li due de' fianchi di Gio: Battiſtiello; Li due quadri in teſta dell'altare di Giordano.

L'Altar maggiore, che fa teſta à detta Chieſa, non è ancor finito, eſſendo à tale effetto rimaſto anco imperfetto il pavimento, e due pilaſtroni del medeſimo altar maggiore, che per accompagnare tutto il bello, maeſtoſo di detta Chieſa, hà tenuto, e tiene fin'hor perpleſsi li detti Padri Certoſini in porvi mano; dovendo, e la materia, e l'artificio ſuperare di lungo il reſto di detta Chieſa. Diceſi però, che il pavimento doverà venire tutto à rabiſco, come anco li due ſudetti pilaſtroni, con capitelli di rame indorati; L' Altar maggiore intieramente di pietre precioſe in commeſſo di rame indorato, con ſtatue, e figurine d' argento, e'l Tabernacolo tempeſtato di gioje; al che ſi giudica non baſtarvi cento mila, e più ſcudi: coſa, che ſe ſi vedeſſe compita à dì noſtri, ſarebbe forſe un miracolo dell'arte; I PP. ne moſtrano il modello.

Dalla parte dell' Epiſtola per di dentro al Coro de'Monaci, ſi entra nel belliſsimo Coro

Coro de'Fratelli Converſi, il cui pavimento è di finiſsimi marmi neri, e bianchi à riggiole; con le ſue ſedie attorno di noce, e lavori à Muſaico nelle ſpalliere. Tutta la pittura à freſco, così degli arazzi finti, come della volta, e ſopra del Lavamano è di Domenico Gargiulo Napoletano, detto volgarmente Micco Spadaro: Il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono, ſia del Tiziano, altri del Vaccaro, che l' hà imitato.

Incontro di detto Coro de' Frati dalla parte dell'Evangelio, paſſandoſi per il Coro ſudetto de' Monaci, vi è una Cappella con quadro di S. Nicolò di Pacecco di Roſa. Tutto il reſto dell' hiſtoriato à freſco con il martirio di S. Catarina è del Belliſario, quando più fioriva ne' ſuoi verdi anni.

Dal Coro de'Monaci, per l'iſteſſa parte dell' Evangelio, ſi paſſa alla nobile, e magnifica Sagreſtia, li cui armari poſſono dirſi, e prezioſi e ſenza prezzo, eſſendo tutti di canne d'India iſtoriati à moſaico: quelli di ſopra rappreſentanti molte hiſtorie delli due Teſtamenti, nuovo, e vecchio, quelle di ſotto, rappreſentanti lontananze, e proſpettive.

La ſcalinata in teſta di detta Sagreſtia, è opera di tre famoſi huomini; mentre il diſegno è per intiero del Cavalier Coſmo, la proſpettiva del Cavalier Viviani, e le figure del Cavalier Maſsimo.

Il Croceſiſſo grande incontro detta ſcalinata è del Cavalier Gioſeppino d' Arpino, e la lontananza, ò vero proſpettiva del Viviani. Sotto detto Croceſiſſo, vi è un quadro maraviglioſo di S. Pietro negante, del ſublimiſsimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medeſimo Giu-

Giuseppino d'Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva; e dicesi, che rivista da lui medesimo 20. anni doppo haverla fatta, stupido disse; Non credevo, che dal mio pennello havesse potuto uscire opera tale. Li quattro quadri della Passione sono del B. faccione. Il quadro del Christo ligato alla colonna di Luca Cangiati, che non hebbe pari in disegno. Il quadro anche di Christo tra Masnadieri ad acquarella è del maestro di Michel'Angelo detto Giacopo del Pontorno. La volta à fresco, seu cupolina avanti de'due tesori è del Cavalier Massimo; in cui fra gli altri miracoli del pennello vi è un puttino à fresco così spiccato dal muro, che emulando i rilievi, hà dato occasione à più d' un Grande, ed à non pochi curiosi di salirvi con scala posticcia, e toccarlo con mani, per riconoscer la verità. Li due quadri otto angoli sono del Giordano, imitando il Guidoreni.

A man destra di detto atrio, per cui si entra ne'tesori, vi è una stanzina per Lavamano de'Preti secolari, ove vi è un Christo ad ago d' un Francese, che supera il pennello.

Rimpetto à detto Lavamano si entra nel tesoro vecchio, che veramente è tesoro, si per il pavimento à commessi musaici di marmo, opera del Fonsago, sì per le pitture à fresco, opere del Lanfranco, Massimo, e Spadaro: ove si ammirano alcune rotture nella volta imitate dal pennello, che ingannano tuttavia gli occhi d' ogn' uno: si per gli armari di ottima noce; mà sopratutto per gli argenti, che vi si conservano, porgono occasione à chi che sia di maraviglia. Vi sono tra l'altre galanterie una Croce della Regina Giovanna I

d'o-

d'oro, con reliquie; una Croce di Ambra del Rè di Polonia; Calici d'oro, d' argento, e filagrana belliſſimi; Una Spina di N S. intinta nel ſuo Sangue, ripoſta dentro un fregio d'oro con 4. perle di ſmiſurata bellezza, e grandezza, ovate, e 4 topazii, & altre gioje di groſiſſima qualità, e di valuta incredibile, dono fatto dal Rè, e Regine, che l' han fundato; ſincome della Regina Giovanna II. vi è un quadrino di pietra, con cui ſi circoncidevano gli Ebrei, d'eſtrema durezza, e pur tutta volta con migliaja di figurine, rappreſentanti la Paſſione di N. S. Una Croce vi è d' argento con 42. figure diverſe, e con baſſi rilievi belliſſimi; opera del Faenza, che diceſi havervi ſtudiato anni 14. con ſpeſa fatta da' Padri di ducati 12. m però ſuperando di lunga la ſpeſa della manifattura al peſo dell'argento, e la prima volta, che comparì, fù in Cappella Pontificia. Li fiori de' vaſi grandi, ſono del Girone; ad imitazione del quale hà lavorato modernamente Giovanni Palermo, tutto il reſto de' fiori ne' vaſi per gli ornamenti delle Cappelle. Vi è anco uno Baldacchino vaghiſſimo del Vinaccia, con ſpeſa di ducati diece mila. Vi ſono due ſtatue, cioè mezzi buſti di San Martino, e S. Brunone, di Biaſe, e Gennaro Monte fratelli, de' quali anco ſono li Candelieri, e Giarre, che oſtentano, e maeſtà, e bellezza, e peſo, e ſpeſa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santiſſima Concettione con due putti, e piediſtallo: quali tre ſtatue dicono, che coſtino più di ſedici mila ducati, oltre le gioje, che vi ſono nel fregio della reliquia di San Martino, e l' anello in deto del medeſimo, che vogliono ſia balaſcio d' eſtrema bellezza, e grandezza. Sonovi mol-

tissime altre galanterie, e reliquiarj, & altri diversi vasi, e Croci d'argento, che più potrà il curioso vagheggiar tutto da se medesimo con gli occhi proprii, che starne alla relazione della mia penna.

Uscito da detto Tesoro vecchio, si entra in una nuova stanza fatta modernamente, detta il tesoro nuovo, che servirà per collocarvi tutte le reliquie di detto Sagro Monistero; che dicono esservene in molta quantità, e perciò per più decentemente collocarle, ne fanno al presente lavorare li monumenti, e cassette, da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d' argento, co' loro cristalli d'avanti: Spesa da essere ammirata da posteri. In testa di detto nuovo tesoro, vi è l'altare co'l quadro tanto rinomato della pietà dello Spagnoletto, che si suppone, per la sua gran bellezza, ne siano fatti più di cento esemplari, seù copie; costando detto quadro ducati mille, benche li Padri, e li Virtuosi tutti, che lo vagheggiano, li dian stima di ducati diece mila. Gli armarj di detto nuovo tesoro, sono di radice finissima di noce, che naturalmente mostrano varii paesini, & altri capricci della natura: opera di moderni Artefici Napoletani. Dovrà anco pittarsi detto tesoro nuovo, e porsi in oro; mà stan perplessi i Padri à chi Artefice consignarne il peso; non essendovi hoggi pennello, che possa entrare tra le altre pitture di detta Chiesa. Gli apparati poi de gli Altari, e pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiosi, e pretiosi, così i tessuti, come fatti ad ago; che forsi non haverà i simili tutta Europa, e massime alcuni frontali d'altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto Monsu della Fagge,

che

che han del sovranaturale, nè mai pennello di valent'huomo li potrà uguagliare. Dicesi di questo Artefice, che fatigasse solo due hore della notte, & il resto esente dal lavorare, e pure gli si dava da'Padri una dobbla il giorno, e tavola franca, sicche si vede, che ogni figurina di quelle, val centinaja di scudi, e pur contansi in detti quadrini, così posti in opra, come non posti più di cento figure. Onde à tal'effetto, essendo cosa non che rara, mà unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s'usa per altre Chiese.

Dalla Sagrestia sudetta, passandosi di nuovo per il Coro de'Monaci, si và al Capitolo de' medesimi; La cui volta à fresco è di Belisario; Il quadro della Disputa tra Dottori, del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che va al Colloquio, è di Monsù Mounguet. La volta del cupolino del Burghese. Le due macchie sopra l'acqua santa, del Guidoreni. S. Catarina in otto angoli del Massimo, e'l compagno di Gio: Battista.

Di quì si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano à trattare i negotj del Monistero, il cui pavimento, si come tutto il resto di detta tirata fino alla Sagrestia, è di finissimi marmi neri, e bianchi à scacco. Tutto il detto Colloquio è à fresco co'Santi della Religione, & altre storie sagre, è opera del celebre Avvanzino Napoletano.

Dal sudetto Colloquio, per gradi di bianco marmo si cala al famoso Chiostro, è intieramente composto di finissimi marmi di Carrara base, piedistalli, freggi, statue, mezzi busti, & altri lavori bellissimi, sostenuto per intiero da sessanta colonne di dette

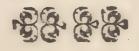
detto bianco marmo: opera del Cavalier Cosmo Fonsago, di cui anco è l'ammirabile Cimitero, che và attorniato da balaustri, e fregi bellissimi di marmo, co' suoi teschi anco dell'istesso, niente dissimili dalle veraci calvarie. Non tutte però le statue sono del medesimo Fonsago; mentre sei delle intiere, che stanno sul cornicione di detto Chiostro, sono assai più antiche, e di scalpelli di lunga più vantaggiosi. Il pavimento intieramente di detto Chiostro è composto à lavori commessi di marmi, con diversità di capricci. E da detto Chiostro per lungo corridoro si và ad una veduta, in cui veramente non havrà tutta Europa una simile prospettiva, che tiene così sospesi gli occhi di chi và à godervi, che vorrebbono non mai dipartirsi da tal prospetto.

Da detto Chiostro si entra alle magnifiche stanze del Priore, che tengono, e quarti di negotiare, e di dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Personaggio, lastricate per intiero di ricchi marmi, e loggie coverte, e scoverte, con pitture à fresco, statue di marmo, colonnate, e scalinate dell'istesso, e giardini pensili per fiori, e vigne diverse con ischerzi bellissimi di fontane; A segno, che non vi è Principe, ò Grande, che venendo in Napoli non vadi à godere, e partecipare di dette delizie, che possono veramente dirsi Regie.

Vedonsi dette stanze adobbate di ornamenti non ordinarii, mà sopratutto di pitture impareggiabili, non essendovi cosa, che non habbia del magnifico. Frà li moltissimi quadri, che vi si ammirano, uno è il S. Lorenzo originale di Titiano, che dalla propria macchia stà ricavato in grande nell' Escuriale di Spagna. Un disegno sopra

carta del Rubens;& un altro del Dura,che ſono impareggiabili. Otto,ò dieci quadri diverſi ; e ben grandi con figure del Ribera; molti del Maſſimo , altri del Ciotti, altri del Zingaro : altri di Santafede ; altri del Cavalier d'Arpino; altri di Spadaro,ed altri; & in ſomma non v'è, che deſiderarvi, in tal genere preciſamente di pittura , à ſegno, che può chiamarſi un Liceo d' huomini inſigni in pittura ; Mà ſopratutto famoſo è il Crocefiſſo originale del Buonarota, per cui, diceſi, haveſſe ammazzato il facchino, per eſprimere la ſudetta figura al naturale. Oltre delle pitture, vi ſono quattro quadri ſopra Caſtoro ad ago, d' un tal F. Noel Fiamengo, che ſono per così dire, l'invidia del più bello di Napoli, in tal genere d'ago.

In dette medeſime ſtanze del Priore s' ammira uno ſtudio, ò dir vogliamo libreria, che dicono, vi ci ſian ſpeſi da ducati ſei mila di libri ſcelti, e gli armari per detti libri ſono di finiſſima noce nera, con capricci d'intagli aſſai meravLiglioſi, e con figure, ed hiſtorie alludenti;opera del ſopradetta Fra Bonaventura Preſti Converſo Certoſino. E' la volta di detta Libreria pittata à freſco dal Viviano, Rafaelino, e Spadaro; come anco le medeſime ſtanze di Galleria. E tanto baſti haver accennato di queſto celebre luogo.

DE-

DESCRIZIONE

Delle cose più insigni, e delle Chiese più principali fuori le Porte di Napoli.

Del Monte di Pausilipo. Della vaga, e dilettevole Mergellina: della Chiesa di S. Maria del Parto: e del Sepolcro del Sannazaro.

TRà le più belle, vaghe, e deliziose riviere, che siano al mondo, vaghissima, e deliziosissima è questa di Pausilipo; si come lo stesso nome del monte ne fà chiara testimonianza; perciocchè *Pausilipum*, voce greca, altro non significa in latino, che *mœroris cessatio*, per esser il luogo amenissimo, e pieno di tante delizie, che sono valevoli à mitigare ogni tristezza; onde frà gli epiteti di Giove trovarono i Greci quello di *Pausilipo*, come che colui credevano togliere i vani, ed ansiosi pensieri; e quindi è, che i genj lieti soglion chiamarsi gioviali.

Questo luogo di quiete, e di riposo, fù frequentato da quegli antichi Romani, che ritirandosi dalle senatorie cariche, e dagl' impieghi della Repubblica, à se stessi vivevano; della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj, che hoggi scogli nel mare sono ricetto degli spondili, e degli Echini. Quì si veggono magnifici palagi con va-

 ghi,

ghi, e dilettevoli giardini, che per tutta la riviera, e per lo monte si scorgono edificati da Napoletani per amenissimo divertimento nell'estate, essendo l' aria eziandio di una temperie salutifera.

Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che à Pausilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, che doppo sessant' anni morì, e due altri uguali à quello, e della medesima qualità, ch'erano ancor vivi.

Fù questo Monte forato in trè luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Pausilipo all' hora congiunto con Nisita, hora Isoletta. La seconda, da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana, per andare à Pozzuolo: La terza dall' Imperador Claudio Nerone, per dare il passaggio all' acquedotto, che veniva da Serino, andando verso Pozzuolo.

Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi à guisa di un braccio verso mezzo dì forse trè miglia nel mare. Hà su'l dorso un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fù il tempio della Fortuna in tempo della gentilità, hora detto S. Maria à Fortuna, nella quale fù ritrovato il seguente marmo:

Vesorius Zoilus post assignationem Ædis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

Quivi oltre alla Parrochial Chiesa di S. Strato, sono molt'altre Chiese, e Monisteri di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, alli quali fù conceduto il luogo da Marco di Vio, in S Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria à Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo

Spes

Spes Capitano d' Infanteria.

I Padri Domenicani in S.Brigida, Chiesa, e Convento edificati dalla pietà d'Alessandro Giuniore del Seggio di Porto del 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S.Brigida, cui parlò il Santissimo Crocefisso, e d'altri Santi attorno, mà di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocefisso, molto miracolosa, solita à portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S.Maria della Consolazione, fondata dal Regente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja. E' quì vicino l' amenissimo Giardino de' Signori Muscettola, adorno di statue, e galleria nobilissima. Evvi innoltre la Chiesa di S. Maria del Faro, presso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, e la Chiesa di S.Basilio.

Nel luogo; detto il Vomero, sù l' amenissimo dorso del Monte Pausilipo, vedesi il nuovo, e nobile Palagio de' Signori Vandeneynd ricco di eccellenti dipinture, e di doviziosa supellettile, con una veduta, che scuopre tutto il seno del mare, che s' ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere, quello di Galeota, e di Marco di Lorenzo.

Mergellina.

DAll'altra parte verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergimento de' pesci) data in dono da Federico Rè di Napoli, come cosa tenuta in molto pregio per l' amenità del luogo, al celebre Giacomo Sannazaro; il quale benche nel principio

si dolesse del Rè, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, mottegiandolo co'seguenti versi:

Scribendi studium mihi Federice dedisti.
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.
Ecce suburbanum Rus, & nova prædia donas.
Fecisti Vatem, nunc facis Agricolam.

Non dimeno invaghitosi dell'amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo:

Rupis ò Sacræ, Pelagique Custos
Villa Ninpharum Domus, & propinquæ
Doridis, Regum decus una quondam
Deliciæque.

Et altrove:

O' lieta Piaggia, ò solitaria Valle,
O' accolto Monticel, che mi difendi
D' ardente Sol, con le tue ombrose spalle,
O' fresco, e chiaro rivo, che discendi
Nel verde prato trà fiorite sponde,
E dolce ad ascoltar mormorio rendi, &c.

Haveva quivi il Sannazaro un nobile Palagio, che fù poscia distrutto da Filiberto Principe d'Oranges, Generale di Carlo V. cosa, che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al Santissimo Parto della Gran Madre di Dio del 1510 ed essendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' Frati dell' Ordine de' Servi di Maria, nel 1529.

Fù nobile il pensiero di chi disse, che il Sannazaro due Templi alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, ch'è quello, di cui ragionamo: l'altro con quelle dell'ingegno; imperocchè compose trè libri del Parto della Vergine. Simi-

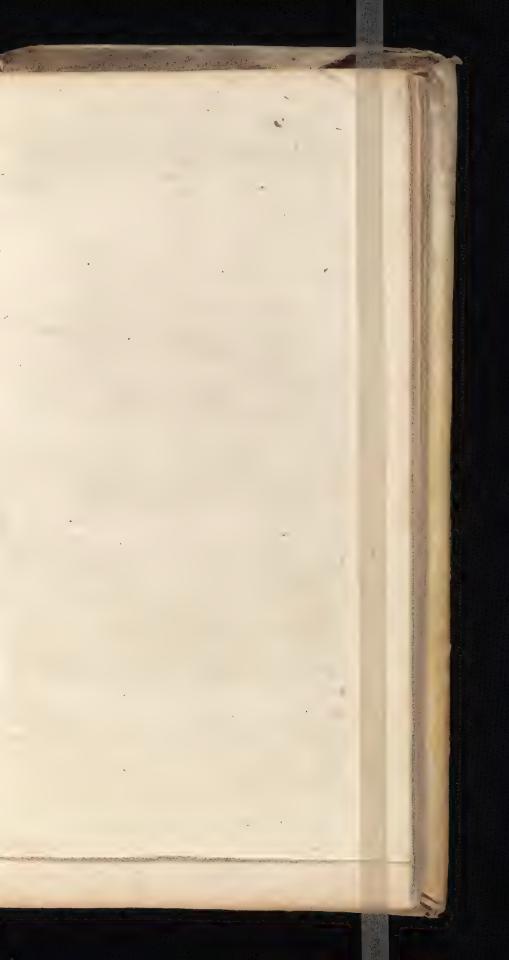
mi-

SEPOLCRO DEL SANNAZARO

ACTIVS SINCERVS

D.O.M.

P. sche. lin. et Sculpsit

Da sacro cineri flores hic ille maroni. Sincerus musa proximus ut Tumulo

43

migliante quasi è il concetto del Tibaldeo, in quel suo dottissimo tetrastico:

Virginis intactæ Partum: Partumque videbis,
Actia quem docto pectore Musa dedit.
Admirandi ambo: humanę fuit ille saluti.
Utilis, humanis hic fuit ingeniis.

Passò à miglior vita il celebratissimo Giacomo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanuova nel 1532 (ancorche nel suo sepolcro sia notato 1530.) l' anno 72. ò 73. di sua età, e fù sepolto nel *Sepolcro* di candidissimi marmi, e d' intagli eccellentissimi; sopra di cui è il modello della faccia, e del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo, ove sono Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

Quì anche sono due statue grandi, l'una di Apollo, l'altra di Minerva, c'hora chiamano David, e Giuditta; acciocchè, come profane, non fussero levate di quel luogo sagro, e fusse privata detta Chiesa di sculture sì famose. Il tutto fù fatto da Girolamo Santa-Croce, nostro Napoletano, scultore eccellentissimo; è vero però, che havendo il Santa-Croce lasciato imperfette le statue d'Apollo, e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonzo della Villa di Montorsoli presso Firenza, Frate dello stess'Ordine de'Servi; mà non è vero, che tutto il sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vasari, ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro. Testimonio di tutto ciò, quando altro non vi fusse, sono le statue di San Giacomo Apostolo, e di San Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le

quali ſono tanto diverſe da quelle del Santa Croce, che anche i ciechi col ſolo tatto il diſtinguono.

Sotto il teſchio del Poeta ſi legge:

ACTIUS SINCERUS.

Sopra il baſſo rilievo è il Diſtico del grã Padre delle Muſe Pietro Bembo, Prete Cardinale del Tit. di San Griſogono:

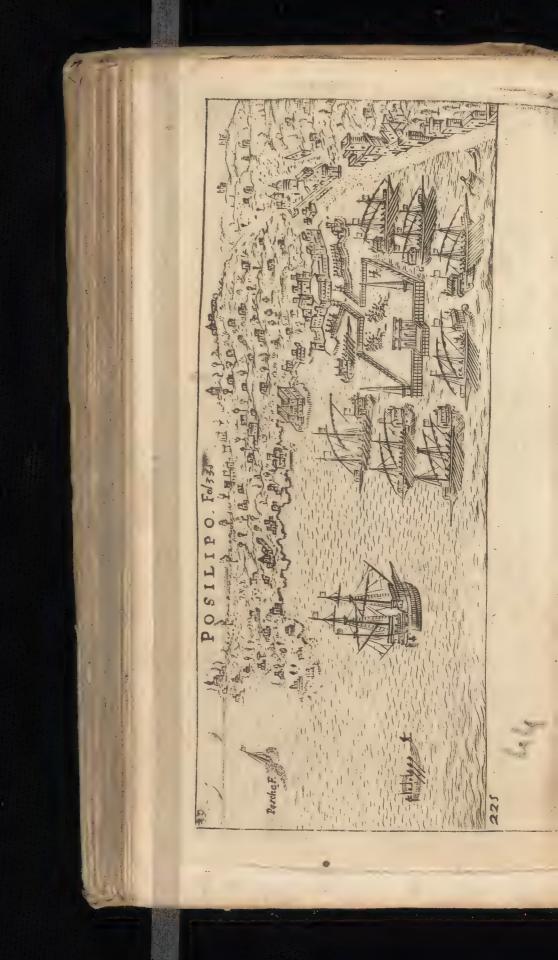
D. O. M.
Da ſacro cineri flores; hic ille Maroni.
Sincerus, muſa proximus, ut tumulo.
Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.

Nella Cappella del Veſcovo d'Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di ſotto conculcato, e trafitto colla lancia il demonio, ed amendue ſono di ſuprema bellezza: opera del famoſo pennello di Lonardo da Piſtoja. Vogliono, che il volto del diavolo ſia il ritratto d'una Signora, che pazzamente eraſi invaghita di quel religioſo Prelato, il quale per dimoſtrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occaſione dipingere col volto al naturale, mà il reſtante nella figura dell'antico Serpente; acciocchè la Donna ſapeſſe, haver egli ſcolpito nel cuore quel detto dell' Eccleſiaſtico: *Quaſi à facie colubri fuge peccata.*

Evvi in queſta Cappella una ſepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove ſtà ſcolpito il ſottoſcritto epitafio:

Carrafæ hic, alibiq; jacet Diomedis Imago,
Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.

Queſto delizioſo luogo, non ſolo fù celebrato dal famoſo Sannazaro, mà anche a' tempi noſtri ſotto il governo del Marcheſe del

POSILIPO. Fol 335
Pascha F.
225

del Carpio D.Gaſpar de Haro, e Guſman Vicerè, e Capitan Generale di queſto Regno, al quale ſi devono lodi immortali per tanti beneficj, che queſto pubblico hà ricevuto da lui, particolarmente d'haver levato li Banditi tutti dal Regno, rifatto le monete ritagliate, e fatto ſtare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto, infino che morì à 16. Novembre 1687.

Ordinò egli in queſto luogo ogni Eſtate due maraviglioſe feſte ſopra il mare per ſolennizare i nomi delle due Regine, Madre, e Regnante.

Ma per dare un ſaggio alla poſterità di coſe sì grandi, ne regiſtrarò quì una delle più maraviglioſe, che ſi ſiano ancora vedute, quale fù alli 25 di Agoſto 1685. ſolennità di S. Luigi, per la feſta di Maria Luiſa di Borbone Regina di Spagna, quale ſe non fuſſe ſtata veduta da più di trecento mila perſone, non ſarebbe creduta.

Fece dunque fare Sua Eccellenza un *Teatro maeſtoſo* nel mare lungo 300. palmi, e largo 200. del quale (acciò ne reſti à poſteri la ricordanza) quì pongo la figura.

Era dunque detto Teatro piantato ſopra tanti travi, c' haverebbe portato il peſo di qualſivoglia fabbrica, in luogo, ove era tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia, che in quel tempo ſi trovavano in Napoli; per fare meglio comprendere queſta gran machina; baſta dire, che ſi conſumarono 100. cantara di chiodi per aſſodarla (100. cantara ſono 10. mila rotola, & il rotolo 33 oncie) ſopra queſto gran Teatro, quale fù terrapienato, vi erano à due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, ò Obeliſchi di 120. palmi d' altezza, dipinte alle quattro facciate,

 con

con diverse virtù, quali si viddero più bel-
le la notte per la multiplicità delli lumi,
che vi erano dentro; frà le due Piramidi vi
era un'arco trionfale di palmi 80 con tale
artificio fatto, che all'imbrunire del gior-
no cadè, e restò in suo luogo uno assai più
bello (con istupore) rappresentante l' Iride
co'pianeti. Il Teatro era circondato da
doppio cordone con fuochi artificiali fra-
mezzati da 1200. torcie di cera, che fecero
effetto mirabile.

Sopra questa gran macchina per trè
giorni si fecero caccie de'Tori, Caroselli, ed
altri Giuochi da' principali Cavalieri di
Napoli, nobilmente ornati, ove fù Mastro
di Campo Don Domenico Marzio Pacec-
co Carafa Duca di Maddaloni. Tutte le
Galere la notte si allargarono in alto mare,
e comparvero con lavorio di fiaccole in
tante vaghe maniere, che rapivano gli oc-
chi de'riguardanti: emularono tutti i palaz-
zi della riviera quelle Isole vaganti, ed ap-
parirono anch'essi guarniti di tanti lumi, che
quasi nõ si vedevano le muraglie, ed alcuni
de'quali si spesero più di 500. scudi di ce-
ra, particolarmente in quelli del Sig. Don
Carlo Maria Carafa Branciforte Principe
di Butera, Medina, ed altri; oltre alle mol-
te migliaja di lumi ad olio. Molto illustra-
ron simili feste tutte le Dame, e Cavalieri, e
per così dire tutto il Popolo di questa gran
Città, la quale si vide quasi deserta, duran-
te detti giorni d'allegrezza.

Di S. Maria di Piedigrotta: E del Sepolcro di Virgilio.

A Piè di questa parte del Monte, si scor-
ge la divotissima Chiesa, e Canonica
dedicata alla Gran Madre di Dio, servita
da'

da'Canonici Regolari Lateranensi, che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piedi Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine, che la notte precedente agli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, & ad un Romito, chiamato il Beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi, ed in una stess' hora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo honore; sicome piamente fù eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre.

La Chiesa è grande, e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d' Ariano, in cui è la Passione del Signore, e così anco le quattro picciole tavole, che quì sono, furono fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo, illustre Pittore, e singolar Matematico, che assistette presso l'Arciduca d' Austria. E quì in una sepoltura si legge:

Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusque militiæ labores, Gallipoleos primùm, nunc verò Arianensis Antistes, adhuc vivens, nè hæredibus crederet, sacellum hoc præclarè ære proprio erigi cur, in quo diem functus quiescere posset; censu addicto, ut quotidiè semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M. C. II.

Appresso la Torre di detti Padri era un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno: pittura di Silvestro Buono.

Poco lungi da detto Monistero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe ch' è à sinistra di chi entra, è il *se-*

polcro del gran Poeta Virgilio, ſicome lo deſcrive Franceſco Petrarca: *Sub finem fuſci tramitis, ubi primò videri Cęlum incipit, in aggere edito ipſius Virgilii buſta viſuntur pervetuſti operis.*

Biondo, e Razano dicono, che havendo ricercato queſto ſepolcro, non poterono mai ritrovarlo. Ed in vero chi non hà guida per queſto, no'l ritrova; perciocchè appena ſi vede da chi eſce dalla Grotta per la bocca, che riſguarda Napoli; e quindi la rupe è inacceſſibile; per ritrovarlo biſogna andare dalla ſalita, che conduce à S. Antonio di Pauſilipo, ed entrare nel primo Caſino, che à man diritta ſi ritrova, ch' è del Signor Don Girolamo d' Aleſſandro Duca di Peſcolanciano; quindi s'entra nella Villa ſu'l Monte, il quale per anguſto, mà comodo ſentiero ſi circonda, e così giugneſi sù la bocca della Grotta, dov' è l' accennato ſepolcro, nella maniera ch' eſprime l'ingiunta figura.

Ella è una fabbrica à modo di Mauſoleo, e ſe ben mal ridotta dal tempo, per quanto à me pare, dall'eſterno di tre ordini, il primo inferiore quadrangolo, e più grande degli altri due, il ſecondo anche quadrangolo, e più piccolo, il rimanente in forma di cupola, mà piana al di ſopra, non tonda. Il frontiſpizio, che hà porta, e fineſtra è dalla parte della rupe. Mà perche indi non può entrarviſi, hanno fatto un buco dalla parte della ſtradetta ſuperiore del Monte, per cui ſi entra in un camerino quadrangolo lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. colla ſua volta, in cui ſono due ſpiragli ne lati, il tutto lavorato della pietra dello ſteſſo Monte à quadretti; d' ogn' intorno in detta camera ſono de' nicchi, da accendervi forſe lumiere, delli quali hoggi ſe ne veggono dieci.

In

SEPOLCRO DI VIRGILIO

Fol. 228:

P.F

45

In mezzo di questa Camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente:

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc
Parthenope: cecini pascua, rura duces.

In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Napoli del 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitando i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non fussero rubate, le fecero sotterrare nel Castel-Nuovo; Perciò hoggi nè i marmi, nè l'Urna, mà il solo Mausoleo appare; benche non sia della magnificenza di prima. Onde fù chi ne scrisse:

Quod scissus tumulus; quòd fracta sit Urna; quid inde?
Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di presente nella parte del Monte rincontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

Quæ cineris tumulo hæc vestigia? conditur, olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, duces.

Si tiene per maraviglia, che sopra la cupola del Mausoleo da altri detto Tempio, vi sia nata come una corona d' allori, e se bene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre à che il Mausoleo tutto si vede coverto di mirto, ed edera, che par la natura habbia voluto far ancor'ella da Poetessa.

Su'

Su' lauri ſudetti, ſpontaneamente nati, così ſcherzò D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli. (Nell' Iſcrizione, che vedeſi nell' ingreſſo della Grotta, che poi rapporteremo intera nella Guida per le antichità di Pozzuolo in un altro libro.)

Virgilii Maronis ſuper hanc rupem ſuperſtiti tumulo, ſponte enatis lauris coronato, ſic juſſit Arago:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, Cecini paſcua, rura, duces,
Ecce meos cineres tumulantia ſaxa coronat
Laurus, rara ſolò, vivida Pauſylipi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

Plinio Secondo, ſcrivendo à Caninio Ruſo, dice, che Silio Italico ſolea andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quaſi ad un Tempio, e che di quel grand' huomo (come che Silio Gentile era) ſolea con più religione oſſervare il Natale, che 'l ſuo proprio. Anzi lo ſteſſo Silio, come ſi comperò la Villa di Cicerone, ſi comperò anche queſta di Virgilio per riverenza del ſuo tumulo, onde ne cantò Marziale:

Silius hæc Magni celebrat monumenta Maronis,
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem, dominumque ſui, tumulique lariſque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

E Stazio medeſimo ne laſciò ſcritto:

. . . . Maroniſque ſedens in margine templi.
Sumo animum, & Magni tumulos at canto Magiſtri.

Il Capaccio nella ſua Antichità di Pozzuolo rapporta una medaglia di Virgilio, che

che egli chiama antica, che da una parte rappresenta il Sole, e dall' altra l' effigie dello stesso Virgilio.

Hoggi si è messa una nuova lapida, contenente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d' Alessandro Duca di Pescolanciano, ed è la seguente:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, Cecini pascua, rura, duces.
D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolanciani, hujus tumuli herus. P. Anno 1684.

Della vaghissima Piaggia, detta corrottamente Chiaja.

DAlla sopraccennata Chiesa di Piedigrotta camminando à dirittura per la riva del mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l' animo di chi vi dimora.

Tutta la Piaggia è adorna di magnifici Palagi, e quì si vedono molti Templi a Dio dedicati, fra li quali è assai cospicuo il seguente.

Della Chiesa di S. Giuseppe de' Padri della Compagnia di Giesù.

SI gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fù compiuta a' 23. di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

Ella

Ella, oltre ad esser di un nobile disegno, viene maggiormente nobilitata, e da' marmi, e dalle pitture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi, di parpiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza trà le basi d' otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne à quattro mila scudi.

Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Farelli sono quelle due, che adornano i lati della Tribuna; Quelli de' due lati del sinistro Cappellone, sono di Domenico Marini, anch' esso nobile dipintore in Napoli. Quello del destro Cappellone sono tutte e trè opera del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Xaverio hà per così dire superato se stesso. Vi sono ancora sopra quattro porte, che battono in Chiesa, quattro Immagini: opera di Carlo Mercurio Aversano, che morì molto giovane, e per quel poco, che hà lasciato, si vede bene quanto colla sua morte hà perduto la dipintura.

Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia, vestita da capo in fondo di spalliere di noce e di ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d' ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell' Altare. In que-

questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famoso dipintore Amato, che nel dipigner Santi havea del divino, ed è stimata un tesoro, qual' ello veramente è.

Della Chiesa dell' Ascensione.

NElla parte superiore della Piaggia evvi la Chiesa dell' Ascensione, edificata, ò più tosto ampliata del 1360. da Nicolò d'Alife, ò Alunno.

Vicino alla sudetta Chiesa vi è l' altra di San Michele nel Borgo di Chiaja, habitata hoggi da Padri Celestini, che per errore, e voce popolare si chiama l'Ascensione, per esser contigua con la Chiesa picciola antica dell'Ascensione; dove anticamente habitavano detti Padri; fù da' fondamenti eretta dal Sig. Don Michele Vaaz Conte di Mola, come appare per Istromento rogato a' 4 Maggio 1622. per mano di Notar Gio: Andrea d' Aveta in Curia di Notar Troilo Schivelli; & in detto Istromento di fondatione vi sono molte singolari prerogative, che gode questa nobile famiglia Vaaz in detta Chiesa, dove si legge il seguente Epitafio in marmo composto dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Giesù.

D. O. M.

D. Michael Vaaz Molæ in Peucetia Comes, Belluardi, Sancti Donati

S. Nicandri, S. Michaelis, Casamassimæ, Rutiliani toparca,

Angelicæ, Lusitanæ, Neapolitanæ Nobilitatis luce insignis, & meritò,

Quod

Quod festa ascendentis in Cœlum Domini die Sanctum Petrum Cęlestinum oculis ipsis sibi præsentem viderit anno 1617.

Protenta ad patrocinium manu, ut palmari nempè beneficio tutus.

Decum anum reflantis fortunæ difflaret impetum,

Basilicam hanc, cognomini Apostolorum Principi sacram

Cœlestinæ familiæ Ordinis Sancti Benedicti fundator addixit,

Tum ad templi ornatum, tùm ad vitæ commeatum

Annuis abundè ditatam censibus, ac Divæ Annæ Sacello celebrem

Ne tanto deesset muneri, vel Gratiæ nomen, vel omen æternitatis,

Tandem privilegiatam Divæ Annæ Aram consecutus D. Simon

Comes, & Dux, lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem.

P. A. D. MDCLXXII.

Di S. Maria in Portico.

BEllissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita da Cherici Regolari Lucchesi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chiesa raccogliesi dall'Iscrizione, che stà sù la porta della Chiesa dalla parte interiore, del tenor seguente:

Fœlix Maria Ursina Ducissa Sancti Marci, Gravinæ, & Sermonetæ, Comitissa Materæ, religiosi in Dei Matrem obsequii, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum, Almæ Virginis natalibus hoc ex paternis ædibus templum à fundamentis erexit, atque fundavit. Anno Sal. MDC. XXXIII.

Si

Si è di nuovo ornata con bel frontespitio.

Della Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi.

NObilissima, e per il sito, e per l' architettura è la nuova Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi; demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per essere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fù questo luogo destinato; per la qual cosa nel 1633. si diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dirsi fondatrice principale D. Isabella Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All'edificio della Chiesa concorsero molti colle loro pie limosine, e que' che più contribuirono, furono il Conte d'Ognatte, all'hora Vicerè che vi spese la somma di 500 scudi, & il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi; colli quali fù compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo del 1664.

Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosmo Fansago, opera del cui scalpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa; che vedesi nell' Altar maggiore di detta Chiesa.

Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappresenta S. Anna, e l'altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa, una della medesima Santa con S. Pietro d'Alcantara, che se vola al

Cjelo

Cielo, e l'altra degli ſteſſi in atto di conferire inſieme.

Sono in queſta Chieſa molte inſigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Tereſa dentro una ſtatua d' argento; ed un dente molare della medeſima Santa, e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire mandato da Roma dal R. P. Fr. Emmanuele da Gieſù-Maria, all' hora Generale di tutta la Congregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando, che il primo Novizio doppo la ricevuta di quel ſanto Corpo, ne riportaſſe il nome; e queſto accadette nella perſona di Franceſco Maria Terruſio Napoletano, che prendendo il ſagro habito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di Santa Roſa.

Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto delizioſa: queſta è tutta de' Padri, li quali, oltre al Noviziato; vi hanno eretto due Romitorj, uno picciolo, più ſilveſtro; e l'altro più grande inſieme, e più dilettevole, e divoto; quivi, in certi tempi di maggior divozione, ſi ritirano alcuni Padri à farvi per dieci giorni gli ſpirituali eſercizj, rimoti da ogni ſorte di commercio, e utti intenti alle orazioni, ed alle ſante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di oſſervanza, che ſi fanno nel Convento di baſſo, della qual coſa fanno ſegni con una Campanella del Romitorio, che ſèmpre, e di notte, e giorno corriſponde al tocco della Campana del Convento.

Del Colle d' Antignano.

DOppo S. Eramo è il Colle d' Antignano, così detto quaſi *Ante Agnanum,*

num, havendo dirimpetto il Lago d'Agnano. Era un tempo questo luogo celebre, per l'aria salutifera, e per le copiose, e ben' adornate ville, dove il Pontano hebbe ancor' egli le sue. Hoggi l'aria non è stimata più buona, per gli lini, e la canapa, che nel lago d'Agnano sudetto si macera.

Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo, detto il *Salvatore* à Prospetto, è chiamato il Salvatore dall' antica Chiesa così appellata; dicesi à Prospetto, dall' altezza, e bella veduta, ch'egli hà, percioc-chè indi si scorge tutto il mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall' Oriente, all'Occidente, con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertile terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta, e dalla sinistra Napoli. Hor Giovambattista Crispo di Napoli, desiderando havere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i Monaci Camaldulensi, ottenne con breve Apostolico questa Chiesa del Salvatore, e la diede a' detti *Camaldoli*, e vi aggiunse parte del suo podere; e co' proprj danari negli anni del Signore 1585 diede principio alla fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui D Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D.Gio: d'Avalos fratello del Marchese di Pescara, ritrovandosi presso à morte, lasciò nel suo testamento à questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Cœli*, e che ivi poi fosse sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fù nobilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna

gna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Habita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fà, che ogni giorno siano visitati, non solo da Laici d'ogni condizione, mà anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiteri, nelli quali si sepellivano i corpi de' Christiani defonti (secondo il Panvinio nel suo trattato *de Cæmeteriis*) li quali dipoi sono stati convertiti in Chiesa.

Di S. Maria della Sanità.

IL primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, li quali colle limosine de' Napoletani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Maria di Dio, per un'antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di Santa Maria della Sanità.

E' questa Chiesa una delle belle, che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica, tanto che la sua Cupola è la maggiore, che sia in Napoli; e per l' architettura assai nobile.

L'Altar maggiore stà posto in alto, essendovi sotto un' altra Chiesa molto antica; è detto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, ò sia Tabernacolo; dove si vede una Madonna di marmo con Christo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell' artificio lavorate.

Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol

ALTAR MAGI RE
Della Sanita. Fol

ciol quadro, rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel' Angelo Buona-Rota, fù poi colorito da Marcello del Busto suo discepolo.

Nel Cimitero, ò sia Chiesa sotterranea, riposano molti Corpi de' Santi. Quivi fù il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell'epitafio di lavoro musaico, benche in parte guasto, nel modo, che segue:

Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. qui vixit Annis ... die VI. Kal. Novemb... indict. VI.

I Corpi Santi sono, il Corpo di S. Antero Papa, e Martire: Il Corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri. Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di Santa Cirilla, di Santa Venanzia, di S. Anastasia Vergini, ed a tre. Le teste di questi Santi Martiri si veggono poste in busti di argento; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nella seconda Domenica di Maggio.

Nella Sagrestia di questa Chiesa frà le altre cose preziose, vi sono 12. Candelieri di Cristallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al servigio dell'Altare, della stessa materia.

La fabbrica del Convento è di maravigliosa altezza, e grandezza; e nell' ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, à cui rimpetto è un bellissimo, ed ampio Refettorio.

S. Maria della Vita.

IL secondo Cimitero è de' Frati Carmelitani, li quali similmente colle limosine de,

de'Napoletani, l' han dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo di S. Maria della Vita, del 1577. e l'unirono coll' antichissima Chiesa di S. Vito, fatta in lavor musaico, con pitture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50. mila scudi, e pensa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forse alludendo alla sudetta antica Chiesa di S. Vito.

Di S. Gennaro extra mœnia.

IL terzo è quel gran Cimitero, che stà dietro la Chiesa di S. Gennaro, edificato da S. Severo Vescovo di Napoli, nel quale vi si vedono hoggi molte migliaja de' corpi morti; è impossibile farne la figura per le tante strade sotterranee, che vi sono, volendovi circa un'hora per vederle tutte. A questa Chiesa del 885. Sant'Attanagio aggiunse un Monistero sotto l' ubbidienza dell'Abate, che di poi fù conceduto a'Monaci Casinensi. Anticamente erano tenuti tutti li Beneficiati della Chiesa Napoletana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli di visitar ciascun'anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali: *Limina Beati Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione, sic me Deus adjuvet.*

Fù poscia ampliata di molti commodi edificj dal popolo di Napoli, per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a' nostri tempi D. Pietro d' Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi hà fatto molte fabbriche assai magnifiche, per tenervi come in uno Spedale i poveri, che vanno accattando per la Città (e nel corrente anno 1687. ve ne stà un nativo Trapanese di anni 114. di otti-

ottima ſalute) e due Conſervatorii per li figliuoli, e figliuole.

Veggonſi nell' atrio della ſudetta Chieſa molte pitture di muſaico eſprimenti le glorioſe geſte di San Gennaro: opera di Andrea da Salerno.

Di S. Severo.

IL quarto è quel de' Frati Franceſcani, li quali lo dedicarono à San Severo Veſcovo Napoletano, per eſſer ivi ſtato ſepolto il di lui venerando Corpo, ſu 'l cui avello ſi legge.

Saxum, quod cernis, ſupplex venerare, viator,
Hic Divi quondàm jacuerunt oſſa Severi.

La cagione di queſti Cimiteri lungi dalla Città, fù l'antica legge delle 12. tavole, che prohibiva ſepellire i morti dentro la Città, eccetto che quelli, li quali doppo notabil vittoria haveſſero trionfato. Ed i Chriſtiani non potevano non ubbidire alle leggi de' Romani: ſe per divozione verſo de' Martiri, non haveſſero ſepellito alcuno dentro delle lor proprie caſe, ò giardini

Si trovano chiamati queſti Cimiteri, alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Caſatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Latibula Martirum*, Are, Piazze. Furono anche dette, grotte Arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano ſotto la terra finattanto, che ritrovavano quell'arena, che noi diciamo puzzolana, frà duri ſaſſi, che venivano à fare ſotto la terra varie piazze, che parea una Città ſotterranea, co'l ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche ſpiraglio.

Furono da'Christiani appellati Cimiteri, con voce greca, che significa dormitorj; perciocchè, sperando noi la resurrezzione, più tosto sonno che morte deve dirsi questa separazione dell' anima dal corpo. Cessata la persecuzione, i Corpi de'Santi, che si sepellivano ne'Cimiterj, furono transferiti nelle Chiese dentro le Città, e Terre, e nelle medesime si cominciarono à sepellire i Christiani, non nelli sepolcri de' Santi, mà nelle stesse Chiese, acciocche per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defonti fussero ajutate.

Di Santa Maria della Verità de' PP. Agostiniani Scalzi.

Questa Religione, essendo stata instituita dal gran P S.Agostino, non può dirsi nuova; mà bensì rinovata, & in questa nostra Città nel corrente secolo dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando à pubblicare questa Riforma, hebbe molti seguaci, e la maggior parte gli stessi Agostiniani; onde crescendo di giorno in giorno il numero de Reformati, egli unito col P.F. Andrea di S. Giob, & alcuni altri Padri suoi compagni, diedero principio alla fabbrica di questo divoto Tempio, non con altro denaro, che quello, li veniva somministrato dalla carità de'pii Napoletani.

Compita la fabbrica, & abbellita da'Padri la Chiesa per mezzo dell' elemosine, fù consagrata da Monsig Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di Febbrajo del 1653., come si raccoglie dall' Epitafio, che sù la Porta maggiore di questa Chiesa si legge

Sono nelle Cappelle di detta Chiesa

d-

diversi quadri d'egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un' Aquila di sotto di molta vaghezza, che fà sembiante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli à figurine, rappresentanti la storia della vita di S. Agostino, e di S. Monica, opera d' un Frate dello stess'Ordine, la quale, e con la grandezza del vaso, e con la pulizia de supellettili, con cui si governa da quei Religiosi, fà non picciola pompa del suo bello.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell' entrare è la prima à man dritta, si vede il nobil Sepolcro di quel gran letterato, e Regio Protomedico Mario Schipano, il quale, raccolse le lettere de viaggi di Pietro della Valle, & ordinate le diede alle Stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio.

Marius Schipanus non semel animo
Repetens, quam parata, &
Procliva defunctorum esset
Oblivio, præsumpto hæredum officio
De privato sibi sepulchro, vivens
Consuluit. Anno sacræ panegyris.
MDCL.

Ancora in questa Cappella veggonsi molti simulacri d' altri huomini illustri della famiglia Schipana, fatti di fino marmo à spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro iscrizioni.

Della Chiesa, detta la Madre di Dio, delli Scalzi Carmelitani.

QUesta Chiesa fù edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, huomo

mo di gran bontà di vita, il quale per le limosine fatte, comprò un Palazzo, e Giardino, dove fù eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di Santa Teresa.

Ella è Chiesa molto vaga per lo suo disegno, ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di carta pesta dorata, ne' di cui fogliacci si leggono i miracolosi successi di que' Padri, che nella detta Religione fiorirono bontà di vita.

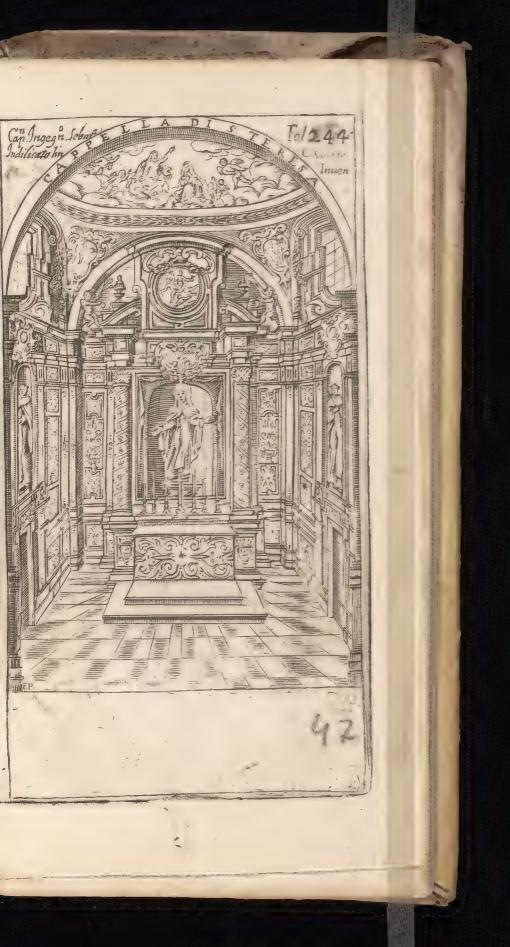
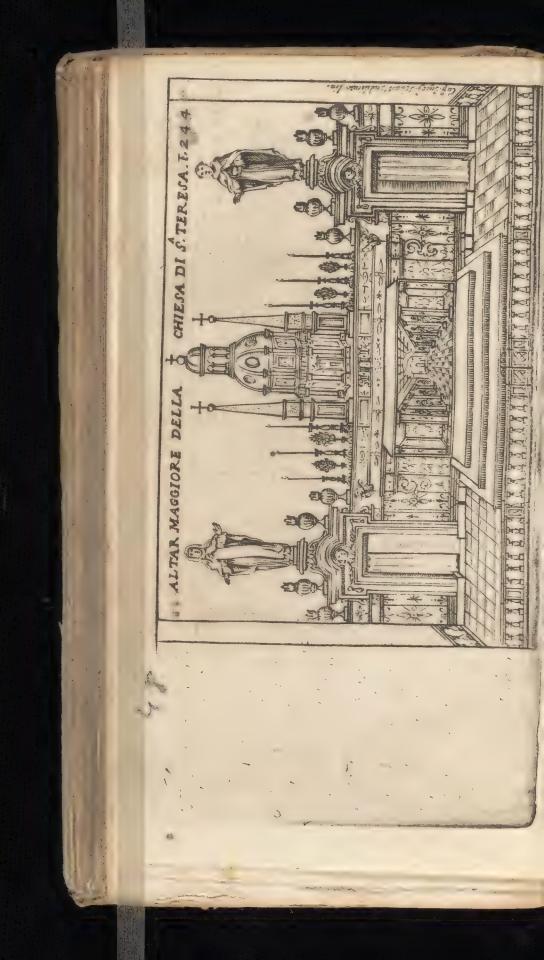
Hà di più ragguardevole questa Chiesa *l'Altar Maggiore* tutto composto di pietre preziose, con un palliotto d' ordine dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli: e sopra l'Altare un gran Tabernacolo, ò sia Custodia colle due porte del Coro della stessa preziosa materia, si stima il tutto opera di ottanta mila scudi, e più, vedendovisi frà le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali, ed Agate con lavorio artificiosissimo.

Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima *Cappella di Santa Teresa*, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l' Altare una bellissima statua, d' altezza di sei palmi, tutta d'argento, della Santa Madre Teresa. La volta è ben dipinta a fresco, mà di mano sconosciuta, il quadro, che racchiude la statua d' argento sopra legno è di un palmo di grossezza, quale si cala con artificiosa machina fatta dal Cavalier Cosmo Fonsago.

Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri, e principalmente in quella della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l' ultima à man destra nell'entrare.

Di

CAPPELLA DI S. TERESA
Cap. Ingegn. Sebast.
Indilicato lin
Fol 244
Inuen
F.P.

ALTAR MAGGIORE DELLA CHIESA DI S.TA TERESA. T. 244

Di altri Luoghi convicini.

QUindi si discende à vedere gli spaziosi, e comodissimi *pubblici Granai* della Città, nelli quali sono molti Ministri, che v'invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

Nell'alto à rincontro sono bellissimi edificj, principalmente il *Monistero di S. Petito*, dove habitano Monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La Chiesa è assai vaga, e magnifica, ricca di argenti, e di parati sontuosi.

Più innanzi è la Chiesa di *San Giuseppe*, servita da' Cherici Regolari Minori, di nobil disegno, mà non compiuta.

Quindi si và alla *Concezione* de' Capuccini, Convento assai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con bellissimi giardini.

Verso la via del monte è il nobilissimo Convento, e la magnifica Chiesa de' Padri Predicatori, detta *Giesù, e Maria*, con una scalinata di bianchi, e finissimi marmi, ornata di balaustri della stessa materia lavorati con tale artificio, con l'occhio d'ogni parte la scorge, tutti forniti à prospettiva. Onde tutta la facciata, situata per altro in luogo eminente, apparisce assai bella, ed evvi la seguente iscrizione:

Jesu, & Mariæ Imparem voto ædem, attritis in bello opibus, spe, non marte frustratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Areolanorum, patrisque studiis insistens Franciscus hæres Dux Areolanorum. Ann. CIↃ.IↃ.xxx.

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orsini presso l'Altar maggiore è una Natività assai bella. L'Altar maggiore hoggi è uno de' più

 belli,

belli, che ſiano in Napoli, opera di marmi commeſſi, fatta da Giuſeppe Gallo, coſta da dieci mila ſcudi, e più. Evvi un'Organo colle canne tutte di legno aſſai mirabile.

Di Capo di Monte.

DOppo la Conocchia ſegue Capo di Monte, ove ſono belliſſime poſſeſſioni, e vaghiſſimi giardini, ed ove ſi gode un'aria ameniſſima.

Della Montagnuola.

APreſſo Capo di Monte, ſegue la *Montagnuola*, dov'è un luogo molto rinomato per la ſalubrità dell'aria, ed è della Santa Caſa della Santiſſima Annunciata di Napoli, detto lo Spedale de' Convaleſcenti, in cui ſi ritirano tutti quegli infermi, che eſcono dagli Spedali della Caſa, ò de'feriti, ò de'febbricitanti, per quel tempo, che loro prefigge il Medico, che gli hà governati. Quivi ammiraſi un nobile giardino di ſemplici, nuovamente piantativi in tempo dell'ottimo governo dell' eruditiſſimo Governatore Don Franceſco Filomarino à beneficio del pubblico, e per agevolare lo ſtudio, & eſperienza delli curioſi nella medicina, della quale l' arte Botanica non è picciola parte: dalla cui deſcrizione, mi aſtengo, havendovi impiegato la ſua feliciſſima pẽna la fel.m. dell'Abate Pacichelli in uno de'tomi de'ſuoi viaggi. Quì ſolamente ne rapporterò l'iſcrizione:

Hortum hunc Botanicum multigena plantarum varietate conſitum, ad promovenda Phyſiologiæ ſtudia extruendum curavere venerabilis Domus Sanctiſſimæ Annunciatæ Præfecti. Cal. Ian. 1682.

Della

Della Chiesa di Santa Maria della Providenza, detta i Miracoli.

SU questa Collina si è nuovamente fabbricato il Monistero di S. Maria della Providenza, la cui Chiesa anticamente dicevasi de'Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia, esecutori testamentarj del fù Giancamillo Cacace Reggente, e Fondatore ne hanno havuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia, e sollecita applicazione della f.m. del Canonico Carlo Celano, eletto primo Protettore del detto sagro luogo, la cui fabbrica fù incominciata nel 1662 e terminata nel 1675.

La Chiesa è degna di esser veduta, e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de'primi huomini della professione, tutti Napoletani. La tavola dell' Altar maggiore, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e San Giuseppe, &c. è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santissima Concezione à mano diritta dell'Altar maggiore, è opera del celebre Luca Giordano: l'altra nella Cappella di S. Michele à man sinistra, di Andrea Malinconico.

Nella Cappella del Crocefisso si vede l' antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, sotto il titolo de'Miracoli, colla cornice d'argento Il quadro de'Santi Francesco d'Assisi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella è opera di Francesco Solimene: E quello della Cappella à rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri melle Cappelle seguenti, e tutti

gli altri, che sono nella Chiesa.

Per vedere questa Chiesa, bisogna, che il forestiere vi sia di mattino, perche di giorno si tien chiusa.

Si và di mano in mano questa nobile Chiesa arricchendo di argenti, e di preziose, e vaghe supellettili.

Della Chiesa di S. Maria degli Angeli della Montagnuola.

NOn molti lungi dal sudetto luogo, vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di S. Maria degli Angeli, ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati San Francesco dell'osservanza; se bene hoggi con bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati, vi sono i Reformati.

Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben'intagliati, sotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de' pilastri un pulpito similmẽte di marmo, sostenuto da un'Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fonsago, co'l cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

Nella Cappella del braccio destro dell'Altar maggiore vi è un Christo affisso in Croce di molta divozione, per esserne stato l'Autore Fra Diego di Palermo degli stessi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell'Altar maggiore, e nelle altre Cappelle,

le

le hà fatte un' altro Frate, appellato Fr. Diego de'Carresi.

Il Chiostro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellisario Corensi, fatto à spese de' principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi, ivi dipinte.

Di S. Antonio Abate.

QUindi poco lungi si scorge la Chiesa di S. Antonio Abate, edificata dall' Illustrissima Famiglia d'Angiò, nella quale è un bel Palagio con vaghi giardini, ove anche è uno Spedale per quelli, che patiscono di fuoco.

Dall' altra parte della Montagnuola, nella quale vi sono molti vaghi, ed ameni horti, in un luogo alquanto al basso, è posta l'antica.

Chiesa di S. Eusebio.

LA quale essendo stata molti anni in abbandono, nel 1530. fù conceduta a' Padri Capuccini. Sotto il maggior Altare di questa Chiesa giacciono trè Corpi di Santi, cioè il Corpo di detto S. Eusebio, Vescovo, e Padrone di Napoli, il Corpo di S. Massimo, ed il Corpo di San Fortunato. Qui sono molti belli horti, e giardini, con vaghi, e dilettevoli boschetti.

Di S. Maria de' Monti.

NOn molto lungi salendo sù i Monti si ritrova un'assai bella Chiesa, novellamente eretta, e dedicata alla Madre di Dio, ov' è una divota Congregazione di

Preti Secolari, istituita dal P. D. Carlo Carafa, di cui habbiam diffusamente ragionato nel nostro *Specchio del Clero Secolare* al tomo terzo.

Appresso è Capo di Chino, ove la prima erta del Monte comincia, così detta, quasi *Caput Clivi*.

Dall'altra parte verso Mezzodì è l' ameno, e delizioso Monte, il quale hà preso il nome del Trecco, da Monsù Fusio Lautrecco Capitan Generale dell'esercito Francese, il quale mentre che tenne assediata Napoli per lo spazio di quattro mesi, ivi con tutto il suo esercito stava accampato, e particolarmente sotto detto Monte, ov' è un gran cavamento, che fin' hoggi si vede, detto dal volgo *La Grotta degli Sportiglioni*, benche in parte è fabbricata per gli maleficij, che ivi si commettevano.

Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.

Questo vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città, per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamante *Doliolum*. In questo luogo habitava il primo Gentil' huomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fè un bel palagio col ponte, donde passava il fiume. In questo, Alfonso figliuolo del Rè Ferrante I. vi fè belissimi edificij, con commode stanze, nelle quali fè dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Rè, con altri degni succesi, che fino a' nostri tempi si veggono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L' Architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano Scultore, ed Architetto famoso, come hà

hà lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' Rè passati.

L'Architettura di questo Real Palagio è formata in questa guisa: Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni, vengono legate insieme per mezzo di quattro Portici grandissimi, sicchè per lunghezza il Palagio viene ad havere larghezza doppia. Ogni Torre ha stanze bellissime, ed agiatissime, sopra, e sotto, e si passa d'una all' altra di esse per mezzo di que'portici aperti. Si scende nel Cortile, ch' è in mezzo cō alquanti, mà pochi gradi, e si và ad un fonte, e ad una peschiera d' acqua chiarissima, quivi d'ogn' intorno sorgon dal pavimento vene, e zampilli d'acqua, per mezzo d'infinite fistolette, quì collocate con arte, e sono in tanta copia, che in un subito per diritto, per traverso bagnano assai bene i risguardanti.

Oltre alle fontane predette, sono anche nella strada pubblica molte vaghe, e dilettevoli fontane, ornate di marmi, e conchiglie marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza, fatte per commodità, e ricreazione de' Cittadini Quivi d' intorno sono altri vaghi, e nobili giardini, colmi di tante delizie, che quanto finsero i Poeti, quì pare superato dall'arte.

Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre per varj canali, spruzzando l' herbosa campagna, e di mano in mano crescendo acquista maggior forza; e fatti alcuni tortuosi cammini, e girandole, tutto in se raccolto passa sotto un bel Ponte detto della Maddalena, ed ivi si unisce col mare 200. passi lungi dalla Città.

E' questo fiume molto famoso presso gli Scrittori, e frà moltissimi altri presso Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus*, Virgilio nel 7. dell' Eneide. Columella, *De re rustica* lib. 10. Stazio Papinio nel suo primo *Sylvarum*. Pontano nel secondo libro Partenopeo, in quella sua Elegia, che comincia;

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Ed il nostro Sannazaro in diversi luoghi, particolarmente nella sua Arcadia, ne'seguenti versi:

Amico io fui frà Baja, e'l gran Vesuvio,
Nel lieto piano, ove col mar congiugnesi
Il bel Sebeto, accolto in picciol fiuvio.

Hà questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e 5. dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, qui si vede un'antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme dal suolo quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bollischano Quivi il fiume è da un gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte diffondendosi per la Campagna, forma il picciolo, mà famoso Sebeto, di cui fù chi ne scrisse.

Ricco di fama sei, povero d'onde.

Mà questa povertà, com'è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è meraviglia; perciocche in tutti i tempi dell' anno sono abbondantissimi d' ogni sorte d' herbe necessarie all' human vitto. E colla commodità di quest'acque macinano undeci Molini, alla quali diramasi il Fiume; e quin-

quindi ancora avviene, ch' egli pover d' acqua apparisce.

Del Palagio, detto degli Spiriti.

FUori la Porta Nolana trà Poggio Reale, ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il *Guasto*, è un rovinato Palagio, che fù di Niccolò-Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli, per gli horti ameni, che haveva, per le fontane vaghissime, e giuochi d'acque innumerabili, precisamente di un albero, che per occulte fistolette, tanta copia d'acqua diffondeva, che sembrava una pioggia, cosa di gran vaghezza, e maraviglia, e per le dilettevoli selve, come appare dall' Iscrizione, che caduta dal suo luogo, è stata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l' arenosa riva del Sebeto, ella è poeticamente scritta del tenor seguente:

Nic. Ant. Caracciolo, Vici Marchio, & Cæsaris à latere Consiliarius has Genio Ædes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venustatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atque secessum, & perpetuam amicorum jucunditatem. MDXXXXIII.

Il Palagio è in forma di Cembalo (ò di galea, come dicono) e vuole il volgo (che presso gli Scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l' infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera, che hoggi si vede: per la qual cosa non vi si veggono più delizie, nell' Iscrizione annoverate.

Che molte Case in diverse parti del mondo sian rendute inabitabili per simigliarti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v' inquietano gli habi-

bitanti, è così certo, che la Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della Casa, il quale non sapeva, prima di prenderla à fitto, tali inquietudini, possa lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. *l.4. variar.resol.c.6.*

Iddio permette, ò comanda tali infestazioni, ò in pena de' peccati, ò ad essercizio de' buoni, ò per altra à noi occulta cagione, come dottamente afferma Martino del Rio *Disquis. Mag. l. 2. q. 27. sect. 2. num.16.* se sia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi riporto à que' che dicono haverlo à lor costo sperimentato.

Della Villa di Pietra-Bianca.

NElle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, per esser' elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con bellissimi Giardini, e trà gli altri Bernardino Martirano Gentil'huomo Cosentino Segretario del Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra Bianca, ed in greco *Leucopetra*, con bel Palagio, è commode stanze; e trà l'altre cose degne vi è una grotta di maraviglioso artificio tutta di conchiglie marine, con gran maestria composte, il cui pavimento è di varj, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d' acqua viva, che è maraviglia. Onde il sudetto Imperador Carlo V. non isdegnò d' habitarvi prima ch' entrasse in Napoli del 1535 quando ritornò dall' impresa di Tunesi, come nella seguente Iscrizione sù la porta del medesimo luogo:

Ho.

Hospes, si properas, non sis impius. Praeteriens, hoc aedificium venerator, Hic enim Carolus V. Rom. Imper. debellata Aphrica veniens, triduum in liberali Leucopetrae gremio consumpsit, florem spargito, & vale. M.D.XXXV.

Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un' Epigramma, che così dice:

Quae modò Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior ante alias forma Arethusa fui.
(Proh dolor) in gelidos dum flagro versa liquores,
Narcissi ingrati duritie hic lacrymo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.
Hujus ego aeternum tanto pro munere nomen,
Quam possum blando murmure testor aquae.

Del Monte Vesuvio.

SOvrasta alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime, molto dilettevoli al gusto; quanto per gli suoi incendj, molto horrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

Hic est Pampineis viridis Vesuvius umbris:

Pre-

Presserat hic madidos nobilis uva lacus.
Hæc juga, quàm Nisæ colles, plus Bacchus amavit,
Hoc nuper Satyri Monte dedere chores.
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi.
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

Questo Monte 25. volte hà dalla sua cima buttato fiamme; sei prima dell' avvenimento del Redentore, mà non così formidabili, come le altre 19. doppo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

La Prima fù al tempo di Tito Vespasiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e fè danno notabile alle Città, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città; e trà que' che vi morirono uno fù Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, scrittore della storia naturale, il quale trovandosi à Miseno, Città hora distrutta presso Baja, al governo dell' Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua Sorella essere apparita una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sù le Galee, che haveva nel Porto, non sapendo, che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell' insitato prodigio, e se bene gli altri spaventati fuggivano dall' incendio,

dio, egli senza timore volontieri vi andò; ed approssimato alla Città Pompeja si accorse dell' incendio; e mentre, che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto, sovrapreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

Mentre io mirava, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino,
A scriver molto, à morir poco accorto.

La Seconda avvenne nel 243.

La Terza fù nell' anno del Signore 471. di cui così favella l'Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costanticopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' 6 di Novembre un annual memoria, per placare colle orazioni l'ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime che dal Monte uscivano, erano si spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edifici, ciascun cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'hora in hora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di S. Gennaro fù raffrenato.

La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' havere abbruciato tutti i luoghi convicini, corsero à guisa di fiume nel Mare.

La Quinta del 983. Nel qual tempo heb-

hebbe una visione certo solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola à Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell'anno accennato, nel fine della quale e' soggiugne: Or come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente reputate parte dell' inferno, sì che quel fuoco sia lo stesso che l'infernale apparecchiato a' peccatori; e posto si trovi ancora haver ciò scritto Teologi non ordinarii, certo è non di meno, tali cose esser più tosto simiglianza dell' inferno, proposta a' mortali.

La sesta accadette del 993. di cui così ragiona il sovracitato Baronio. Quest' anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; e ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciatasi ad abbruciare, fù come piacque à Dio, liberata per miracolo dall' incendio.

La Settima fù a' 24. di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello stesso 1028.

La Decima a' 29 di Maggio del 1139.

La Undecima del 1430

La Duodecima del 1500.

La Decimaterza del 1631. da' 16. di Decembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l'intercessione di San Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa ogni anno nel dì sudetto ne rende à Dio le grazie per sì mi-

miracolosa liberazione.

La Decimaquarta del 1660 nel mese di Luglio.

La Decimaquinta, à tempi nostri del 1682. dalli 14. di Agosto di Venerdì insino al Mercoledì 26. dello stesso mese; quando il Vesuvio si fè vedere così formidabile, che non vi fù petto costante, che non s'intimorisse, comparendo le di lui horribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il Sole per due giorni interi sotto dense nubi si ascose: quattro giorni continui per venti, e più miglia s'udirono i rimbombi delle squarciate viscere del Mõte, e per trè hore tremarono le mura di molte case di Napoli, ancorche otto miglia dal Vesuvio lontano; Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto, s'alzò tanto in alto la fiamma, che, superando il vicino monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano, ed incendiolla, per la qual cosa tutti gli habitanti di quel contorno ritiraronsi in Napoli, discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farsi sepoltura de' viventi.

La decimasesta alli 26. Settembre 1685: la quale fù sì tremenda, che oltre di tanti tuoni, che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia, facendo disabitare li paesi vicini: dubitavano di Napoli per molti tremuoti che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L'altezza della fiamma che la notte si vedeva, illuminava, come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nova Montagna, quale supera l'al-

l'altra in mezo quel gran vacuo come oggi si vede.

La decimasettima sortì alli 17. di Decembre nel 1689., e durò assai, e si accrebbe il monte di mezzo circa 500. palmi d'altezza: secondo fù attentamente osservato.

La decimaottava accadde alli 6. di Aprile 1694. e si può dire che dopo l'eruttrazione del 1631. questa fosse la più orribile; poiche dopo haver fatto udire i suoi ordinarj mugiti durante lo spazio di più giorni, videsi il dì 13. del medesimo mese discendere una sì gran quantità di bitume infocato, e liquido, che se si fosse unito in qualche luogo, se ne sarebbe potuto formare una nuova Montagna, mà caminò sempre per lo spazio di cinque miglia, riempendo tutte le Valli contigue, finche cessò la detta Montagna di vomitare.

La Decimanona si fè vedere alli 4. di Agosto 1696., e ciò fù allora, che questa Montagna vomitò una sì gran quantità di bitume per l'apertura, ch'è nella cima della nuova Montagna, di cui s'è parlato, il remanente dell' antica apertura, che non s'era intieramente aperta, fù assolutamente chiusa per questa nuova Montagna, essendosi dilatata più d'un miglio all' intorno.

La Ventesima fù alli 16. di Febraro 1697.

La Ventesimaprima fù nel fine del mese d'Agosto del medesimo Anno 1697. che durò lungo tempo, e alli 19. di Settembre portò il suo Bitume sino alla Torre del Greco, e proprio nelle vicinanze de PP. Capuccini, & altro più numeroso, e spaventevole trà Bosco, & Ottajano, senza che si fermasse sino alli 27. del medesimo mese.

La

La Ventesimaseconda cominciò alla fine di Novembre del sopradetto Anno 1697. e durò fino alli 23 di Gennaro 1698. con qualche intervallo di pochi giorni.

La Ventesimaterza cominciò alli 17. di Maggio del medesimo Anno, e durò fino alla metà di Giugno seguente.

La Ventesimaquarta cominciò al primo di Luglio 1701. e continuò lo spazio di 12. giorni.

Doppo la sudetta ultima eruttazion dell' Anno 1701 non havea questo Monte fatta altra considerabile, fuorche la seguente, che per esser stata superiore di spavento a quante mai ne siano successe, se ne dà la presente distinta notizia, raccolta dall' *Ab. D. Gio: Battista Pujadies.*

Cominciò dunque a' 26, e 27. di Luglio del caduto Anno 1707. à farsi più à noi visibile il fuoco, ed a' 28 aumentossi sì fattamente, che suspicandosi già, che volea oltrepassare il suo costume, li abitatori de' suoi fertilissimi campi abbandonarono le loro case, e stettero ad ammirare li suoi effetti. Tremava la terra al gran movimento delle sue materie, che una urtando l'altra nello staccarsi dalle comuni viscere, ribombavano allo sboccare quasi fussero scoppj di cannone ò di mortari à bombe. Mà niuna di queste similitudini è sufficiente à sprimere quel rimbombo, e quello scoppio, altro che di cannone, ò di mortaro. Accrescevasi il romore dalle molte, e ben grosse pietre, che in alto scoccate precipitavano dentro il monte medesimo: e intanto grandissima copia di cenere innalzavasi sù la bocca à guisa di fongo, che (per quanto à noi si mostrava) certo era vicino à mille passi di altezza, così sostenendosi in aria dall' impeto medesimo del fuo-

fuoco. Pur qualche porzion, che ne cadde la notte, andò verso Ottajano, e Bosco.

Mà il Venerdì 29. del mese fù più assai maggiore lo strepito, l'eruttazion delle pietre, e'l fumo, e la cenere, che andarono per 20000. passi, e più in aria. Dalle 13. fino alle 16. ore tremò continuo la vicina terra, offendendone gli edificj della Torre dell' Annunziata, del Greco, Resina, Portici, ed altri luoghi vicini. Molto bitume, e pietre infuocate uscivano dal labro della sua gran bocca, permodochè spargendosi per la cima del monte, sembrava egli tutto di fuoco, spezialmente formandone due spaziosi fiumi, uno verso Ottajano, e l'altro verso Resina, scendendo a mezzo il Monte, e più. Il vento, che fino all' ora avea portato le ceneri verso i mentovati luoghi, si mutò da Oriente in Scilocco, e ne portò molta sopra S. Sebastiano, Massa di Somma, e nel Casale di Sereno Barra, Ponticelli &c. Indi verso il mezzo dì crebbe vie più l'eruttazione, permodochè le fiamme si vedevano innalzare per linea retta senza torcersi punto sopra 250. passi dalla bocca, e'l fumo, e la cenere si alzavano smisuratamente, assai più di prima, à segno che à tanto spavento non potendo più resistere gli abitatori delle vicine Terre, e Castella, raccolto il migliore delle loro sostanze, si fuggirono buona parte in questa Città, e in altri luoghi più sicuri, osservandosi anche i bruti fuggire, e tremare, ne era chi potesse intrepido resistere à sì orrendo spettacolo, e al continuo tremar della terra, che facevasi per trè, e quattro miglia attorno troppo sensibilmente sentire. Allora caddero in molta copia le ceneri, e arene grosse, anche pietre di qualche peso sopra Ottajano, Bosco, Som-

Somma, Sarno, Palma, Carbonara, Lauro, Nola, Nocera, Gragnano, ed altrove.

La mattina delli 30. essendo varj li venti, e grossa assai la rena, che'l monte eruttava, non bene discernevasi la fiamma, e in tutto sparì agli occhj quel monticello, che dalle passate eruttazioni si è in mezzo alla gran bocca formato, donde al presente escono le sue materie: mà non però l'altissima piramide di cenere, ch' erasi formata, non si era punto scemata, quantunque piegavasi col mutar del vento. Poi verso le 20. ore si accesero sì fattamente le sue viscere, e crebbe à tal segno l'eruttazione, lo strepito, e il tremor della terra, che non è lingua da poterlo esprimere. Uscivano spessi ed ismisurati globbi di fuoco, e di cenere, con orrore inaudito strepitando, e con tanto impeto l'uno vortice urtando l'altro, che si generavano spesse saette folgori, le quali serpeggiando per l'aria, e lampegiando, sovente cadevano nelle campagne, empiendole tutte di spavento insoffribile, ed altre piombavano nella stessa voragine, fendendo l'aria, e strisciando per que' gironi di fumo con modi non mai più veduti. In mezzo à questi sì spaventevoli avvenimenti fù eruttata gran copia di smisurati sassi, che giunsero fino ad Ottajano, rovinando i tetti della Chiesa di S. Antonio, ed alquante vicine case. Temessi allora, che queste pietre infuocate non dovessero troppo durare, e metter' il fuoco ovunque precipitavano, si come certamente fatto avrebbono, ajutate dall' ambiente assai riscaldato, e dalle cocenti ceneri, che ne avean ben preparati i legnami. Una di queste pietre caduta al luogo, ove dicesi le Fontane di Mercione, trà Pollena, e Massa di Somma, fù trovata pesare oltre à 450. libbre.

Quel

Quella notte ſtetteſi in maggior timore, che mai, ne fù chi poteſſe nelle vicine Città, e Terre torcer' il viſo dalla montagna, non già ſtarſene ſicuro nella ſua caſa, mà, ò nelle Chieſe, ò nella campagna, imploravano la Divina Miſericordia, ed attentamente oſſervavano quel vaſto monte di fuoco e' motivi, che faceva: che trà l'altre coſe mandò quella notte fuori alcun minutiſſimo umore alquanto denſo, che con l'altre materie in molta copia eruttate, diede affatto il guaſto alle vicine campagne.

Verſo l'alba del dì ſeguente calmoſſi alquanto quell' orrenda tempeſta, e non fece quei inſoffribili ſtrepiti, ſalvo la mattina, che diede quattro, ò cinque ſcoppj quaſi fuſſero di colombrina, ed alcuni altri dopo veſpro, permodochè ingannò molti à creder il cannoni ſcaricati dalle noſtre Caſtella, ſpezialmente non vedendoſi altra novità nel monte, e quel dì fù il Cielo aſſai ſereno, ed allegro. Solamente vedevanſi creſcere ed innalzarſi ſempre più ritti in Cielo que' gran gironi di fumo, e cenere, e non iſpirando il vento molto gagliardo, ne ancora molto inchinavaſi quella ſterminata piramide da qualche lato. Notoſſi, che la mattina fù ella nella ſua cima illuſtrata da' raggi del Sole 20 minuti, e forſe più, prima ch' egli aſcendeſſe ſu'l noſtro orizonte, e il ſimile avvenne dopo tramontato. Mancarono ancora le tante ſaette, che continuo s'ingeneravano trà que' turbi, ò forſe non ſi allontanarono dalli medeſimi, ſalvo una, che verſo le 14. ore cadde nella Chieſa Parrochiale di San Sebaſtiano ſenza offeſa di niuno, e ſolamente ne fù tocco il tavolato ſoprano. La notte, perocchè il fumo ſi mantenea ritto,

vidderſi più à bell' agio le ſtemprate fiamme, che uſcivano, nè ſi può ſprimere quanto ſi ſporgevano in alto, e quanto ſplendore ſi faceſſero, a' luoghi eziandio più rimoti di queſta Città.

Crebbe ſempre più il terrore, e lo ſpavento nel dì ſeguente, primo di Agoſto, à miſura che crebbe allo ſtremo l'eruttazione, e'l fracaſſo grande del Monte. Tremò per più ore continue la terra, non ſolamente di quei contorni, mà fino alla Cava, e Salerno, e fino à Mataloni ed Averſa. Il vario vento, che ſpirò, cominciò à ſpargere quà, e là il fumo, e la cenere, che, fuori del ſuo centro, mal ſoſtenuta dalla veemenza del fuoco, volentieri cedea all' aria, che la premea, ſicchè roverſciandoſi con impeto nelle vicine contrade, non ſolamente fece tramontar' in ſul meriggio il Sole, mà sì fattamente oſcuroſſi, che convenne alla Città di Somma, Maſſa, San Sebaſtiano, Sant' Anaſtagio, ed altri luoghi, ricorrere all' uſo delle fiaccole, non già nelle caſe, e ne' tempj, mà nelle campagne più aperte. Le ſaette, che per ogni lato sfolgoravano, li lampi, e li tuoni in mezzo à quello oſcurore, davano ſpavento agli uomini più forti, che mai erano. Una delle ſaette toccò il campanile della Chieſa maggiore di S. Anaſtagio, e ne bruciò le travi, che ſoſtenevano le campane, e ne ruppe tutto l'Orivolo. Allora non ſi confidarono più reſiſtere gli afflitti abitatori di que' luoghi, che v'erano rimaſi, ed abbandonandoli affatto, ritiraronſi lontani, e buona parte ne vennero quà, pieni di cotal terrore, e confuſione, che fecero pietà à quanti li viddero.

Continuò sì funeſto accidente anzi divenne maggiore à noi il giorno ſeguente,

perocchè diffendendosi vie più li diluvj di cenere, pervennero quà, ove ne' passati giorni non erano arrivate. Poco à poco disparve a' nostri occhj il Sole, e si annottò sì fattamente il nostro Cielo, che alle 21. in 22. ore fù necessario camminare con torchj accesi per la Città, ne ciò era sufficiente rimedio alla densa caligine, e alle tenebre palpabili, che si pativano. Tutta la gran massa di cenere, ò mal sostenuta più dal fuoco, cui dovette mancare il vigore, ò da suoi varj movimenti determinata à quest' uno, abbandonossi sopr' à noi con tanta gagliardia, e spessezza, che non si legge in tutte le nostre cronache accidente à questo simile, ne prima della venuta di CRISTO Redentore, ne dopo la sua Incarnazione in tutte l'altre gravi eruttazioni, che si contano; e questa spessezza di tenebre, ne noi, ne' nostri vecchj la viddero, ò la intesero mai raccontare. Aggiũgevasi, che non soffiava ne pure tenuissima aura di vento, che mandasse più oltre la cenere; e in mezzo à quell' indicibil' orrore rimbombava l'aria col continuo strepito de' tuoni, e delle saette folgori, delle quali molte ne caddero, benchè senz' offesa d'alcuno, à riserva d'una, che fracassò la cupola di S Maria dell' Arco: onde parea scatenato l'inferno à nostro danno.

Mà colui, che custodisce le Città, ed hà nelle sue mani il cuor de' Rè, e de' popoli; ispirò à tutti un fervente ricorso all' intercessione del nostro Guardiano, e Protettore SAN GENNARO, il qual c'impetrasse dalla sua Divina Misericordia la liberazion della tremenda caligine, che ne cagionava la cenere, la qual, se troppo durava, era senza dubbio sufficiente à soffogarci tutti, ovvero almeno innabbissar' affat-

affatto le campagne, onde la destruzione nostra sarebbe senza fallo succeduta.

Imperò à quell' ora medesima fù fatta umile, e divota processione dalla nostra Cattedrale à Porta Capoana, con la Testa del Santo Martire, accompagnata dal nostro Cardinal' Arcivescovo, col Capitolo della Cattedrale, e le quattro Religioni mendicanti, dal Sig. Vicerè Co: di Martinitz, e da infinito popolo, che implorava col più intimo del cuore il Divino Ajuto, e l'intercession del Santo. *O mirabilis Deus in Sanctis suis!* Tosto cominciossi à placar la Montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte l'autor vidde le stelle in Cielo, e alla mezza notte fù la cenere affatto da noi allontanata: sicche la mattina seguente ritornò più che mai sereno il giorno, e l'ultime reliquie dell'eruttazione (che per alquanti altri giorni hà mandato fuori il Monte) con replicato prodiggio si sono vedute continuamente inchinarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i Territorj disabitati trà le due Torri, dell' Annunziata, e del Greco senza offesa d'alcuno, infin' à tanto, che si sono interamente estinte, e consumate quelle materie, ch' eransi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre à tante altre grazie intercedutеci ne' passati dì, hanno i Diputati della Cappella del Tesoro, ove conservansi le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un medaglione assai ben fatto, che da una parte mostra l'effiggie del Santo, ed intorno queste lettere: D. JANV. LIBERATORI. URBIS. FUNDATORI. QVIETIS., e dall' altra si mostrano le ampolle del suo miracoloso Sangue sopra una ghirlanda di fio-

 ri,

ri, e in mezzo queſte parole : POST. QUAM. COLLAPSI. CINERES. ET. FLAMMA. QVIEVIT. CIVES. NEAPOLITANI. INCOLUMES. A. D. MDCCVII. E preſentemente penſano ad altre coſe per eſprimere i lor voti, e ringraziamenti : e ciò, oltre à quel che ſi è fatto, come dicemmo, nella Cappella ſotterranea, ove giace il Corpo.

Non è da laſciarſi ſotto ſilenzio, che quelli orribili ſcoppj del Monte furono inteſi inſino à Roma, ove fecero molti ragionamenti, e chi s'immaginava una coſa, e chi un altra, mà in ſoſtanza era la Montagna : e da ciò puoſſi argomentare che rimbombi gagliardi ſi furono. Lode à Dio, e a' noſtri Santi Protettori, che ce ne hanno liberato ; e chi lo sà, ſe queſta eruttazione non ci abbia impedito un mal di gran lunga maggiore, che è il tremuoto, à cui ſtiamo tanto ſoggetti?

Per tutti queſti avvenimenti con gran ſenno oprò chi, nel Caſale detto Reſina, alle falde del Veſuvio, fè incidere in marmo la ſeguente Iſcrizione.

Poſteri, Poſteri, veſtra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advertite : Vicies ab ſatu ſolis, ni fabulatur Hiſtoria, arſit Veſevus, immani ſemper clade hæſitantium; nè poſthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic, bitumine, alumine, ferro, ſulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem : ſeriùs, ociùs igneſcet, pelagoque influente pariet ; ſed ante parturit. Concutitur, concutitque ſolum : fumigat, coruſcat, flammigerat, quatit aërem, horrendum immugit, boat tonat, arcet finibus accolas. Emigra dùm licet : jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit ; præcipiti ruit ille lapſu, ſeramque fugam præ-

vertit. Si corripit, actum est, periisti. Anno sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonsega, & Zunica Comites Montis Regii Pro-Rege (Repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humaniùs, quò munificentiùs) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior, Tùm tu, si sapis, audi clamantem lapidem, Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto viarum.

Il luogo, donde tanti incendi sono usciti, è una gran voragine, sù la cima del Monte, à guisa di Amfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle Volpi, dalli quali si vede uscir di continuo un leggier calore; trè bocche di questi furono le più frequenti à mandar fuori in tali avvenimenti, fiamme, pomici, e ceneri, e da tutte parti in alcuni tempi dell' anno più, ò meno esce continuo fumo, e di notte bene spesso si vede la fiamma, e di quando in quando si ode il rimbombo nel suo concavo seno.

Delle più ragguardevoli Bibliotecbe, così publiche, come private della Città di Napoli.

DEscritte le cose più insigni, e le Chiese più principali fuori le porte di Napoli, hò voluto quì aggiungere la notizia delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della stessa Città: cosa molto desiderata da virtuosi forestieri, alli quali, per quanto posso, intendo di dar piena sodisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll' ordine dell' Abecedario, perche si trovino più facilmente.

SS. Apostoli de' Chierici Regolari. Qui-

vi è una famosissima Biblioteca in un vaso molto spazioso con bellissima simetria, disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari, e di tutte scienze. Rincontro à detta Biblioteca è un' Archivio di scritture antichissime, e particolarmente vi sono la Gerusalemme del Tasso, di mano del suo celebratissimo Autore: alcuni manoscritti di Giacopo Sannazzaro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti Napoletani, e di altri.

S. Angelo à Nido. Stà aperta per il Publico la tanto famosa insigne, e copiosa Biblioteca per dispositione della f. m. del Gran Priore del Baliaggio di S. Stefano F. D. Gio. Battista Brancaccio, in esecuzione, della volontà testamentaria delli 2. ultimi Sig. Card. Francesco Maria, e Stefano Brancacci suo Zio, e fratello. Per l'edificazione del Vaso lasciò doc. 4. m., e più di doc. 600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione del Bibliotecario:

Biagio Altimari de' Baroni nel Cilento, noto per la famosa compilazione delle, Prammatiche del Regno, e per l'opere, legali date alle stampe, hà la sua libreria copiosa di libri legali, historici, e di erudizioni; mà di Genealogie, ed Armi di famiglie nobili copiosissima. Havrà più di trecento volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, ed altre parti del Mondo in lingua, Italiana, Latina, Spagnuola, Francese, e, Tedesca, così stampati, come manoscritti al numero di circa tremila volumi. Vedrai frà poco di questo Autore un libro, che, contiene molte curiosità del Regno.

D. Marcello Bonito: La sua Libreria è molto rara per molti manoscritti, particolarmente delle cose appartenenti al Regno

gno di Napoli da Carlo d'Angiò à questa parte; e per conseguenza difficili à ritrovarsi in altro Museo.

Concezione de' PP. Capuccini, detta dal volgo S. Efremo Nuovo. In questo Convento è una nobile Biblioteca di scelti libri, donati loro da D. Giovam-Battista Centurioni, virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per far questa scelta mandò in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest' Accademia Napoletana, ed huomo eruditissimo dell' età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione.

D. Joanni Baptistæ Centurioni Patritio Genuensi præclarissimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Capuccini ob donatam huic Cœnobio locupletissimam Bibliothecam pro virium imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum, æternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.

Collegio de' Padri Giesuiti. Sono in esso due copiosissime Biblioteche. La più ragguardevole è quella, in cui non sono altri libri, che degli Autori della Compagnia, coverti di pelle rossa. Possiede questo Collegio una annua entrata per compra de' libri nuovi: & al presente si è terminata una fabrica molto magnifica per riporvi tutti li libri. Certamente questa Libraria è un' Opera la più intesa che sia in Europa. Le Scanzie sono tutte, ò di legno di Noce il più bello, ò d'Oliva, ò finalmente d'altri legni più preziosi, e sono fatte con sì grand' arte, ch' elleno solo possono passare per Capo d'Opera. Nell'Anno 1700. fù aperta con ammirazione di tutti gli Virtuosi.

S. Domenico Maggiore. Evvi una celebre

libreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori, ed in numero non ordinario, frà gli altri un manoscritto di S. Remigio, che vien citato più volte da S Tomaso. Scrisse già Francesco Suertio nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ*, che per accrescimento di questa libreria da Eugenio Pontanò figliuolo del dotto Gioviano fussero stati donati non pochi libri, che erano stati di suo padre. Nella Cappella già cella di San Tomaso di Aquino, vicina alla detta libreria conservasi un manoscritto dello stesso Santo, sopra San Dionigi *De Cœlesti Hierarchia* già da noi accennato.

Il Signor Duca della Torre Filamarino, conserva nel suo Palagio una libreria non ordinaria; poiche hà libri numerosi, e peregrini, raccolti dalla f.m. del fù Signor Cardinale Ascanio Filamarino suo Zio, e và continuamente aggiungendone de gli altri.

Giesù Nuovo. Casa professa de' PP. Giesuiti. Quivi è una Libreria di molta considerazione, essendovi libri, che difficilmente si trovano altrove, toccanti tutte le scienze, e varie lingue, e ve ne sono alcuni di lingua Cinese, tiene annua entrata per compra de' libri nuovi.

S. Giovanni à Carbonara degli Eremitani di S. Agostino. In questo Convento è una copiosa libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre à manoscritti del medesimo Cardinale, precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento; quindi hebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare

MONTE
VISUVIO
Posteri, Posteri, vestra res agitu
Dies face præfert diei, Nudius
perēdino. Aduortite: Viciet ab
satu solis, ni fabulatur Historia,
arsit Veseuus, imāni seper clade
hesitātiū; ne posthac incertos occu
pet, moneo. Vterū gerit Mons hic,
bitumine, alumine, ferro, sulphu
re, auro, argēto, nitro, aquarū fonti
bus grauem: serius, ocyus ig
nescet, pelagoque influentē
pariet; sed ante parturit.
Concutitur, concutitque solum:
fumigat, coruscat, flamigerat,
quatit aerem, horendū imugit,
boat, tonat, arcet finibus accolas.
Emigra dum licet: jam jam eniti
tur, erupit, mixtū igne lacū euo
mit; præcipiti ruit ille lapsu,
seraque fuga præuertit si corri
pit, actū est, periisti. Anno Sal.
M.DC.XXXI. Kal. Ian. Philippo
IV. Rege. Emānu.ele fonsega, et Zu
nica Comite Montis Regii Pro Re
ge) Repetita superiorū tēporū
calamitate, subsidiiq; calamitatis
huānius, quò munificentius) formi
datus sēuauit, spretus oppressit in
cautos, etauidos, quibus Lar, et su
pellex vita potior, tū tu, si sapis,
audi clamātē lapidē. sperne sar
cinulos. mora nulla, fuge. Antonio
Suares Messia, Marchione Vici, præ
fecto uiarum

fare la sua storia del detto Concilio. Vi sono inoltre alcune cose in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi. Questa libreria vien celebrata per cosa singolare dallo Suertio, che lasciò registrato, ritrovasi in essa i libri dell' erudito Giacomo Parrasio, che fù maestro del Cardinal Seripando.

Girolamini, così detti in Napoli i Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, li quali hanno una Biblioteca numerosissima, e di libri non ordinarii, quale vanno tuttavia crescendo.

D. Giulio Galeota Consigliere del Conseglio di S. Chiara, Cavaliere così erudito, che mostra esser degno figliuolo del gran Giacopo Galeota, e celebre ministro di questo Regno, hà una Biblioteca abbondantissima di scelti libri legali, e di altre scienze, ed in particolare di manoscritti di giurisdizione, e di altre somiglianti materie; eccede il numero di ottomila volumi.

S. Lorenzo, Convento de' PP. Minori Conventuali. Quivi è una stanza assai grande, abbondante di libri d'ogni scienza, e di buoni Autori.

D. Adriano Ulloa, Duca di Lauria, e Regente del Regio Collateral Conseglio possiede una libreria di libri scelti d'ogni scienza, intorno alla quale hà speso da diece mila scudi; vi sono libri peregrini particolarmente di lingua Araba, & Ebrea.

Di San Martino de Certosini. Questa libreria è riguardevole per la sceltezza de' buoni libri, anco per le belle scantie di noce nera con capricci d'intagli dell' inventione di Fr. Bonaventura Pressi dello stesso Ordine, in quella li PP. hanno spesi da sei mila scudi.

Monte Oliveto. In questo magnifico Monistero à una libreria considerabile lasciata dal Rè Alfonso II. d'Aragona per beneficio pubblico, come dalla iscrizione, che si legge nella facciata di fuori di detto Monistero, del seguente tenore.

Piis ad Dei cultum studiis ne vel hora frustra teratur, Bibliothecę locus erectus.

De' libri lasciati dal mentovato Rè, si veggono hoggi i seguenti, scritti in pergamena:

Biblia Sacra in foglio piccola fatta per mano di Mattia Moravio nell' anno 1476. con diversi disegni, e figure. *Un' altra* in foglio grande, divisa in due tomi. *Homeliæ per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaia, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. Legenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e feriali. *Commentaria in Psalmos David. In Genesim. Marchisini in mammotrectum. Vitæ Sanctorum* in foglio grande, in due tomi: e così molti altri parimente scritti in pergamena, degni di esser veduti dagli amatori dell' antichità.

S. Paolo de' Chierici Regolari, detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno à rincontro di quella un' Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varii celebri Autori.

S. Pietro Martire de' PP. Domenicani. Considerabile è in questo Convento la libreria, e per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

S. Severino Monastero de' PP Benedettini; quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza,

vi

vi ſono manoſcritti, che in altre non ſi ritrovano.

S. Tereſa. Convento de' PP. Scalzi Carmelitani; quivi in una ſtanza luminoſa, e ben diſpoſta, è un'ampliſſima Biblioteca, dove ſono libri di tutte ſorti di ſcienze, e per l'accreſcimento tiene à queſto effetto un' annua entrata.

P. D. Antonio Torres Sacerdote della Congregazione de' Pii Operarj. Queſto Padre, che hoggi ſi ritrova di ſtanza in S. Nicola Chieſa di detta Congregazione, tiene per ſuo uſo una copioſa, ed eſquiſita libreria; la maggior parte de' libri ſono Santi Padri, ed Eſpoſitori ſopra la Scrittura, non mancandovi libri di ſtoria, e di erudizione, & alla giornata li và moltiplicando.

Giuſeppe Valletta Avvocato Napoletano, huomo di grand' erudizione, ſtimatiſſimo da tutti i virtuoſi, tiene una copioſiſſima libreria tutta ſcelta de' più famoſi Autori, che ſi poſſono raccogliere, havendone fatti venire à qualſivoglia prezzo da tutte le parti d'Europa, con ſpeſa di molte migliaja di ſcudi, d'ogni genere, è d'ogni linguaggio, de' quali egli n'è poſſeſſore, in particolar di Greci, Latini, Franceſi, e Ingleſi, havendo con particolar cura proccurato d'haverne delle migliori editioni, e con note, frà quali ve ne ſono con poſtille di mano propria di Scaligero, di Heinſio, di Sciopio, ed altri, e coſta da ſopra 15. mila volumi, è una delle più ſcelte d'Italia, quale viene riferita da molti huomini di grido ne' loro viaggi, come dal P. Mabilone, dal Dottor Burnet, ed altri.

Notizie generali del Regno.

PEr compimento di questo libro, darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anch' essi delle immunità, privilegi, e prerogative di lei. Di questi Casali, ve ne sono molti di grandezza, e di numero di habitatori, che somigliano compite Città, e sono situati in 4. Regioni, 9 ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10 nella montagna di Capo di Chino, e di Capo di Monte, ed 8. nelle pertinenze del Monte di Pausilipo.

Questo Regno è circondato da trè Mari, cioè dal Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato di S. Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal Fiume Ufente di Terracina, girando per lo capo di Spartivento, ch'è nella fine di Calabria, e d'Otranto, fino al fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medesimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

Sono in questo Regno sette Provincie, hora divise in dodici, nelle quali sono 144. Città, e frà Castelli, e Terre 1778. vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 123. Vescovadi, delli quali sono Juspatronati del nostro Rè 8. Arcivescovadi, e sedici Vescovadi, conceduti à Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a' 29. di Giugno.

Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Ter-

Terra di Lavoro, Contado di Molise, Capitanata, Apruzzo Ultra, Terra d'Otranto, e Calabria: si ritrova al presente distinto in dodici, e sono le seguenti; La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ov' era il Sannio, e gl' Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta, Calabria Citra detta de' Brutii; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Otranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina; la ottava Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucetia, la nona Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Ultra, come à dire di là dal fiume Pescara, e queste due Provincie con commune vocabolo, furono da gli antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la decima seconda, ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Dannia, e la Japigia co'l MonteGargano, hoggi chiamato il Monte di S.Angelo. La giustitia in queste Provincie s'amministra da un Preside con trè Regii Auditori, con l'Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Avvocato, e Procurator de' Poveri. E' verò che, quantunque siano dodeci, in nove solamente di quelle risiede il Preside con la Regia Audienza. La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Città di Napoli, viene amministrata la giustitia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui si ritrova situata. Quattro altre Provincie, perche à rispetto dell'altre comprendono poco numero di Città, e Terre ha-

habitate, hanno due Regie Audienze: queste sono Apruzzo Citra, & ultra, che da un solo Tribunale sono governate; in Capitanata, e Contado di Molise il simile si osserva.

Ciascheduna di queste Provincie, è stata dal Cielo di qualche particolar pregio arricchita. Si tralasciano le miniere del zolfo, e dell' alume con le terme medicinali, che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perche sono vulgari, e note; di esse hò discorso à parte nel tomo della Guida de' Forestieri per detto luogo.

Nel territorio di Cosenza in Calabria Citra, sono diverse miniere d'oro, di piombo, di sale, di alume d'alabastro, di marchesita, e di Talco; Calabria Ultra, và famosa per l'esercizio della lana, e della seta, con la quale si tessono velluti in gran copia: si pregia ancora per l'acque prodigiose de' fiumi Crati, e Busento; il primo hà virtù di render biondi i capelli, e le lane, il secondo d'annerirle. In questa Provincia allignano i cannetti di zuccaro, ed in una valle di essa da' tronchi degli alberi, e dalle frondi si raccoglie manna, che di notte dal Cielo si distilla, come la rugiada.

Il territorio della Città di Matera in Terra d'Otranto, produce il Boloarmeno, e la Terra sigillata.

In Apruzzo Vltra si produce così copiosamente il Zaffarano, che li Cittadini dell' Aquila ne cavano di profitto da quaranta mila docati l'anno.

In Principato Citra scorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in sasso tutto ciò, che in esso si pone, conservando il suo colore. Molte, e molte altre prerogative, per osservar la brevità, si tralasciano.

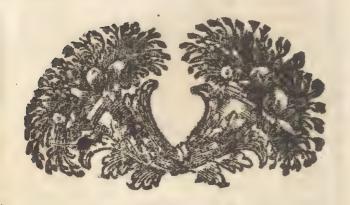
L'I-

L'Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balli, Lipari, e Tremiti.

I fiumi del Regno sono 148. mà i più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Piscara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Vasento, Acrisino, Sarno, Sele, Riofreddo.

I Laghi del Regno, sono 12. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Patria, Lesina, Varano, Focino, Andronico, Ansanto, Vignola, Perito, e Baccino.

I Porti, e Promontorj principali del Regno, sono sette, come Napoli, Baja, Mare morto, Gaeta, Trani, Brindisi, e Taranto.

Li Signori de' Vassalli di questo Regno, sono 935. delli quali ne sono 119. Principi: 156 Duchi: 173. Marchesi: 42. Conti: e 445 Baroni.

CATALOGO
DELLE CHIESE
che ſono in Napoli.

Parocchie.

ARciveſcovato.
S. Agnello.
S. Anna.
S. Angelo à ſegno.
S. Arcangelo.
S. Catarina.
S. Eligio.
S. Giacomo degl' Italiani.
S. Gennaro all' Ulmo a' Librari.
S. Giovanni Maggiore.
S. Giovanni de' Fiorentini.
S. Giovanni in Curia.
S. Giovanni à Porta.
S. Giovanni in corte dentro la Giudea.
S. Gioſeppe de' Legnajuoli.
S. Giorgio Maggiore.
S. Giorgio de' Genoveſi.
S. Maria Maggiore.
S. Maria della Miſericordia.
S. Maria della Rotonda à Nido.
S. Maria à Piazza.
S. Maria dell' Aſſuntione.
S. Maria della Catena à S. Lucia.
S. M in Coſmedin à Portanova.
S. Maria à Cancello.

S. Ma-

S.Maria d'ogni bene.
S.Maria della ſcala.
S.Marco vicino la Solitaria.
S.Matteo ſopra la ſtrada di Toledo.
S.Maria dell' Aſſunta.
S.Pietro, e Paolo de' Greci.
Santa Sofia.
S.Tomaſo Apoſtolo vicino la Vicaria.

Chieſe Beneficiali, ed altre.

S.Agata agli Orefici.
S.Andrea Apoſtolo de' Magazinieri vicino Seggio di Nido.
S.Andrea degli Scopari, vicino la Piazza della Loggia.
S.Andrea vicino al Tẽpio delle Paparelle.
S.Antonio Abate, vicino S. Maria degl' Angeli de' PP. Reformati.
S.Anna de' Lõbardi vicino MonteOliveto.
SS.Annunciata vicino porta Capuana.
S.Angelo à Nido.
S.Andrea à Nido.
S.Andrea dentro al Cortile di S. Pietro ad Ara.
S.Agnello vicino la Loggia.
S.Aſpremo à Seggio di Porto.
S.Baſilio à mezzo Cannone.
S.Biagio a' Librari.
S.Biagio alla Giudea.
S.Bartolomeo vicino al teatro.
S.Bonifacio vicino l'Annuntiata.
S. Caterina, e Paolo vicino l'Arciveſcovado.
S.Caterina de' Trenettari al Seggio di Porta Nova.
S.Caterina de' Celani vicino S. Giovanni Maggiore.
S.Caterina vicino la Loggia.
S.Caterina de Pellettari al Mercato.

S.Ca-

S.Catarina vicino la por. della Rotonda.
S.Cecilia vicino al S.Monte della Pietà.
SS. Cristofano, e Giacomo vicino S. M. della Nova.
SS.Cosmo, e Damiano de Barbieri.
S Croce vicino il vico de Scassacocchi.
S.Croce in mezzo al Mercato, ove fù decollato il Rè Corradino.
S.Croce, Chiesa de' Confrati bianchi vicino S. Agostino.
S.Donato vicino S. Marcellino.
S.Eufemia vicino i Girolamini.
S.Frasmo a' Ferri Vecchi.
S.Francesco vicino i Lottieri.
S.Francesco de' Cocchieri alla porta di S. Gennaro.
S. Giacomo jus patr. de' Mormili vicino S. Eligio.
S.Girolamo de' ciechi vicino i BãchiNuovi
S.Giuseppe vicino il palazzo d'Avellino.
S.Gio: Evangelista jus patr. de Pappacoda.
S.Girolamo vicino la Vicaria.
S.Gio: Battista vicino Porta Nova.
S.Gio: e Paolo vicino il Seggio di Montagna.
S.Giacomo degli Spagnuoli.
S.Giacomo de' Panettieri.
S Giovãni à Mare de' Cavalieri di Malta.
S.Giovanni alla Marina del Vino.
S.Gio: Battista jus patr. di Moccia vicino il Seggio di Porta Nova.
S.Giovanni alla Marina del Vino.
S.Leonardo vicino gl' Incurabili.
SS Leonardo, e Paolo vicino S.Gio: Maggiore.
S. Ludovico della stella vicino i Banchi Nuovi.
S.Ludovico delle stãpe vicino S. Severino.
S Lucia vicino il Monte della Pietà.
S.Lucia al Borgo di S.Antonio.

S.Lu-

S. Lucia à Mare jus pat. della Badessa di S. Sebastiano.
S. Luca de' Pittori, vicino la Zecca.
S. Maria al Bagna à Mezzo Cannone.
S. M. à Mare vicino la Piazza di Porto.
S. M. ad Nives vicino al Mercato.
S. M. Angelara vicino Donna Regina.
S. M. ad Ercole vicino la Zecca.
S. M. ad Sicula à Forcella.
S. M. à Cappella vicino Porta di Chiaja.
S. M. à Nazaret vicino il Salvatore.
S. M. di Porto Salvo vicino i Lanzieri à Porto.
S. M. dell' Incoronata de' Certosini.
S. M. della Vittoria delli Citrangolari.
S. M. della Candelora vicino S. Gio: Maggiore.
S. M. della Libera alli Ferri Vecchi.
S. M. del Bnõ Camino, alla Strada di Porto.
S. M. della Stella alle Paparelle.
S. M. delle Gratie de' Pescivendoli alla Pietra del Pesce.
S. M. della Gratia alla Rua Francesca.
S. M. delle Gratie allo stesso luogo.
S. M. della Gratia fuori Porta Nolana.
S. M. de Magna vicino la Loggia.
S. M. della Gratia al Lavinaro.
S. M. dell' Ajuto de' Coltrari vicino S. Maria della Nova.
S. M. dell' Uovo.
S. M. della Rosa alli Costanzi.
S. M. del Pianto, detta Grotta de' Sportiglioni.
S. M. de' Verticelli vicino SS. Apostoli.
S. M. della Moneta à S. Marcellino.
S. M. della Fede al Pallonetto jus patr. de' Duchi di Sicignano.
S. M. della Cõsolatione vicino la Nuntiata.
S. M. de' Mosconi vicino i Girolamini.
S. M. d'Arco Chiesa di Sbirri à S. M. d'Agugne.

S. M.

S.M. del Polieri alla Dogana.
S.M. dell' Anima Chiesa de' Tedeschi à Seggio di Porto.
S.M. dell' Incoronata vicino al Castel Nuovo.
S M. de Pignatelli vicino Seggio di Nido.
S.M di Mezo Agosto vicino al Purgatorio.
S.M della Cõcettione vicino S.M à Piazza.
S.M. de Meschini dietro il Seggio di Porta Nuova.
S. M. Madalena jus patr. de' Pignatelli à Regina Coeli.
S.M. Porta Cœli al Seggio di Montagna.
S.M. Regina Cœli degli Stallieri al Mercato.
S M. della Pietà jus patr. de' Nobili di Sangro à San Domenico Maggiore.
S.M. di Mezo Agosto jus patr. de' Pignatelli vicino S.M. à Piazza.
S. Martinello vicino la par. della Rotonda.
S. Martinello vicino la Vicaria.
La Misericordia vicino la Guglia di S. Gennaro.
Monte Calvario de' PP. di S. Francesco jus patr. de' Patroni sopra la Piazza di Toledo.
S. Michele Arcangelo de' Sartori à S. Agnello.
S. Marco alla Strada de Lanzieri à Porto.
S. Martinello à Banchi Nuovi.
S. Margarita jus pat. de' Pappacodi vicino la Piazza di Porto.
S. Nicolò vicino D. Regina, overo Pozzo Bianco.
S. Nicolò d'Aquino vicino Seggio di Porto
S. Nicolò vicino la Dogana grande del Molo.
S. Nicolò Vescovo al Pennino di Pistaso.
S. Nicola Vescovo olim jus patr. di S. Sebastiano vicino la Vicaria.

S.Pie-

S.Pietro de' Fabbricatori vicino il Palazzo d'Avellino.
S.Pietro vicino i Banchi Nuovi.
S.Palma vicino al Tempio delle Paparelle.
SS. Pietro, e Paolo à Seggio di Porta Nuova.
S. Pietro delli Speciali Manuali à Seggio di Porto.
S. Pietro vicino S. Gio: Maggiore ora demolito.
S. Pietro ad Vincola avanti le ſcale di S. Paolo.
SS.Pietro, e Paolo vicino l'Annunciata.
S.Petrillo ſotto S. Severino.
S.Pellegrino vicino S. Lorenzo.
S.Paolo à Seggio Capuano jus patr. de' Brancacci.
S.Pietro jus patr. de'Minutoli vicino l'Arciveſcovato.
S.Pietro à Fuſarello jus patr. di ſei Famiglie detto d'Aquario vicino i Coltellari.
S.Vito alla Giudea.
S.Vito della Famiglia Anna alla Giudea.
S.Vincenzo Martire alla Darſena.
S.Salvatore jus patr. de'Puderici vicino la Zecca.
S.Salvatore vicino la Loggia à Pianellari.
S.Stefano vicino i Girolamini.
S.Tomaſo d'Aquino de' Dominicani jus patr. degli Avalos alla Carità.
S. Tomaſo Veſcovo Cantuarienſe vicino la Loggia.
Trinità de' Pellegrini dietro lo Spirito Santo.
Trinità dentro gl' Incurabili de' Convertenti
S.Vincenzo alla Darſena.

Chieſe dell' Ordine di S. Domenico.

S. Brigida à Pauſilipo.

S.Ca-

S. Caterina à Formello de' Lombardi à Porta Capuana.
S. Domenico Maggiore vicino Seggio di Nido.
S. Domenico Soriano de' Calabresi, fuori la Porta dello Spirito Santo.
Giesù, e Maria, vicino la Cesarea.
S Lucia à Mare.
S. Leonardo à Chiaja.
S. M. della Sanità al Borgo delle Vergini.
S. Maria della Libera.
S Maria della Salute.
Monte di Dio à Pizzo Falcone.
S. Maria Maddalena al Ponte.
S. Pietro Martire alla Strada de' Lanzieri.
S. Rocco à Chiaja.
Il Rosario vicino la Parrocchia di S. Anna di Palazzo.
Il Rosario vicino à Porta Medina.
S. Severo vicino S. Giorgio de' PP. Pii Operarii, à Forcella.
S. Spirito à Palazzo.
S. Tomaso di Aquino.

Monache dello stesso Ordine.

Bettlemme alla scesa di S. Carlo alle Mortelle.
S. Caterina di Siena sotto S. Carlo alle Mortelle.
Divino Amore, fuori Porta Medina.
Divino Amore alla strada de' Librari.
S Gio: Battista rimpetto della Sapienza.
S. Sebastiano, vicino il Giesu Nuovo.
Sapienza vicino la Porta Alba.
Solitaria, vicino Palazzo.

I Padri dell' Ordine di S. Francesco.

S. Anna fuora Porta Capoana.
La Cōcettione overo S. Effrem Nuovo de' Capuccini sopra gli Studii Publici.

L

La Croce de' PP Riformati à Palazzo.
S.Caterina fuora la Porta di Chiaja.
S.Effrem Vecchio de' Capuccini.
S.Diego, alias lo Spedaletto, vicino Rua Catalana.
S.Francesco di Capo di Monte.
S. Lorenzo de' PP. Conventuali vicino S. Paulo.
S.Lucia del Monte. Scalzi Spagnuoli.
S.Maria della Nuova vicino i Guantari.
S. Maria degli Angeli, sotto la Montagnuola. Reformati.
S. Maria della Salute sopra S. Efremo Nuovo. Reformati.
S.Maria de' Miracoli.
S Maria del Monte.
Monte Calvario, sopra la Carità.
S.Maria à Parete alla falde di S. Martino di Nazion Perugina.
S.Severo alle Vergini sotto la Conocchia.
Spirito Santo à Limpiano.

Le Monache dello stesso Ordine.
S.Antonio di Padova, vicino alla Sapienza.
S.Chiara vicino al Giesù Nuovo.
Cappuccinelle, vicino à gl' Incurabili.
La Consolatione vicino al detto luogo.
S.Frãcesco delle Monache vicino S.Chiara.
S.Girolamo vicino S.Gio: Maggiore.
Il Giesù, vicino la Porta di S. Gennaro.
Gerusalemme vicino S. Paolo.
La Madalena, vicino la SS. Annunciata.
D. Regina vicino all' Arcivescovado.
La Trinità alle falde di S. Martino.
Le Povere Sperse, ultimamente raccolte à Ponte Nuovo.

I Padri dell' Ordine di S. Agostino.
S Agostino vicino la Zecca.
S.Gio: à Carbonara.

La

La Consolazione à Pausilipo.
S.M.della Fede fuori Porta Capoana.
S.M.del Soccorso.
S.M dell' Uliva.
S.M.della Verità sopra gli Studii Publici.
S.Nicolò di Tolentino sotto S. Martino.

Le Monache dello stesso Ordine.

S.Andrea vicino la Porta di Costãtinopoli.
L'Egizziaca vicino l'Annunciata.
L'Egizziaca sopra Pizzofalcone.
S. Giuseppe delli Ruffi vicino Donna Regina.
S.Monaca incontro la salita de'Capuccini.

I Padri Carmelitani.

Il Carmine al Mercato.
La Concordia vicino la Parocchia di S. Anna.
S.M.del Carmine à Chiaja.
S.M.del Carmine à Capo di Chino.
S.M. della Vita alle Vergini, sopra la Sanità.
Il Paradiso à Posilipo.
La Speranza.
S. Teresa de' Spagnoli sopra S. Anna di Palazzo.

Le Monache dello stesso Ordine.

La Croce di Lucca, vicino S. Pietro à Majella.
La Madre di Dio.
S.Teresa à Chiaja.
S.Teresa à Ponte Corvo.
Il Sacramento vicino li Capuccini.

Chiese de' Padri Certosini

S.Martino vicino Castel di S Eramo.
S.M dell' Incoronata alla Fontana di Medina.

Chiese de' Padri Celestini.

L'Ascensione à Chiaja.
S. Pietro à Majella, vicino S. Domenico Maggiore.

Chiese de' Canonici Regolari di S. Salvadore.

S. Agnello sopra la Porta di Costãtinopoli.
S. M. à Cappella vicino Porta di Chiaja.

Chiese de' Canonici Lateranensi.

S. M. di Piedigrotta à Pusilipo.
S. Pietro ad Ara vicino la SS. Annunziata.

Chiesa di Monache di quest' Ordine.

Regina Cœli sotto S. Agnello.

Chiesa de' Padri Benedettini.

S. Severino vicino i Librari.

Chiese di Monache dello stesso Ordine.

S. Gaudioso vicino S. Agnello.
S. Gregorio, detto Ligorio, vicino alli Stampatori.
S. Marcellino vicino S. Severino.
S. Petito sopra gli Studii Pubblici.
D. Romita vicino Seggio di Nido.

Chiesa de' Padri Olivetani.

Monte Oliveto.

Chiese de' Padri di S. Francesco di Paola.

S. Francesco fuori Porta Capoana.
S. Francesco al Vomero.
S. Luiggi rimpetto al Palazzo del Vicerè.
S. Maria della Stella.

Chiese de' Padri Servi di Maria.

S. Maria di Ogni Bene.
S. Maria del Parto à Mergellina.

Mater Dei.

Chiesa de' Padri Eremitani di S.Girolamo.
S.Maria delle Gratie.

Chiese de' Padri Camaldolesi.
S.Salvadore à Nazaret sopra Antignano.

Chiesa di S. Basilio.
S.Agrippino vicino Forcella.

Chiesa di Monte Vergine.
S.Maria di Monte Vergine.

Chiese de' Chierici Regolari Teatini.
SS.Apostoli.
S.Maria degli Angeli.
S.M.della Vittoria.
S.M.di Loreto.
S.M.dell' Avvocata.
S. Paolo.

Monache dello stess' Ordine.
Suor Orsola sotto S.Martino.

Chiese de' Chierici Reg. Min.
S.Giuseppe sopra gli Studii Publici.
S.Maria Maggiore ad Arco.
S.Margarita à Porto.

Chiese de' Ministri degl' Infermi.
S.Maria Porta Cœli à i Mannesi.
S.Aspremo alle Vergini.
La Concettione al Piantamone.

Chiese de' Padri Gesuiti.
La Casa Professa.
Il Collegio.
S.Francesco Xaverio.
S.Ignatio, detto il Carminello.

S.Giuſeppe à Chiaja.
Il Noviziato detto l'Annunciatella.

Chieſe de' Padri Bernabiti.

S.Maria di Portanova al Seggio di Portanova.
S.Carlo delle Mortelle.
S. Carlo Maggiore fuora la Porta di S. Gennaro.

Chieſa de' Padri dell' Oratorio.

L'Oratorio de' Girolamini vicino l'Arciveſcovato.

Chieſe de' Padri Pii Operarj.

S.Giorgio Maggiore à Forcella.
S. Maria de' Monti vicino il Borgo di S. Antonio.
S.Nicolò alla Carità.

Chieſe de' Padri delle Scole Pie.

S.Maria dell' Aſſunta à Pauſilipo.
La Natività del Signore vicino Porta Capuana alla Ducheſca.
S. M. della Natività vicino le Foſſe del Grano.
S.M di Lucca à Chiaja.

Chieſa de' Chierici Regolari Somaſchi.

S.Demetrio à Banchi Nuovi.

Chieſe di Religioſi Spagnuoli.

S.Orſola, overo la Mercede de' Padri della Redenzione de' Cattivi alla Porta di Chiaja.
La Trinità de' Padri della Redenzione de' Cattivi.
S. Michel Arcangelo à Bojano de' Padri della Red.de'cattivi, vicino il vicolo de' Manneſi.
S. Maria della Redenzione à S. Pietro à Majella.
Monſerrato, alla Guardiola di Porto.

Chiese di Monache Spagnuole.

La Concezione à Piazza di Toleto.
La Soledad sopra la Croce di Palazzo.

Chiese de' Padri Lucchesi.

S.Brigida vicino il Largo del Castello.
S.M.in Portico à Chiaja.

Conservatorii di Figliuoli.

S. Maria di Loreto de Bianchi vicino al Ponte della Maddalena.
S. M. della Pietà de' Torchini vicino lo Spedaletto.
S.M. à Colonna, overo i Poveri di Giesù Christo à i Girolamini.
S.Onofrio alla Vicaria.
Vecchi di S.Onofrio à Seggio di Porto.

Conservatorii di Donne.

Convertite di S.Giorgio.
Conservatorio delle Vedove in S.Margarita.
L'illuminate.
S.Maria Visita Poveri alla Strada di Porto.
S.Maria del Carmine, overo le Convertite Spagnuole.
S. Maria Succurre Miseri fuori Porta di S. Gennaro.
SS Pietro, e Paulo de' Vergini Periclitanti, vicino Giesù, e Maria.
Il Refuggio vicino la Vicaria.
Tempio delle Scotiate vicino S. Paolo.
Tempio delle Paparelle vicino il Divino Amore.
Tutti li Santi, Conservatorio degli Orefici sopra li Scalzi di S.Agostino.
L'Annuntiata.
Buon Camino, alla Strada di Porto.
SS.Crispino, e Crispiniano, vicino la SS. Annunciata.
Concezzione di Monte Calvario.
La Carità alla Piazza della Carità.
S.Eligio al Mercato.

SS.Fi-

SS. Filippo, e Giacomo dell' Arte della Seta a' Librari.
S. Gennaro de' Pezzenti, ſopra la Sanità.
S. Gennarello vicino S. M. della Nuova.
Gl'Incurabili, overo S. M. del Popolo, uno di Riformate, l'altro di Convertite.
S. M. del Preſidio alla Carità.
S. Maria del Soccorſo vicino Monte Calvario.
S. M. di Coſtantinopoli vicino gli Studii Pubblici.
S. M. della Gratia dell'Arte della Lana alla Sellaria.
S. Nicolò a' Librari.
Il Roſario alla Strada della Carità.
La Solitaria delle Spagnuole ſopra la Croce di Palazzo.
Lo Splendore vicino Monte Calvario.

Spedali.

Annuntiata.
S. Angelo à Nido.
S. Eligio delle Donne al Mercato.
S. Gennaro Extramenia.
S. Giacomo degli Spagnuoli.
Gl' Incurabili.
La Miſericordia de' Sacerdoti.
S. Nicolò de' Marinari.
La Nunziatella alla Montagnuola.
La Pace.
I Pellegrini.

Seminarii.

Seminario dell' Arciveſcovado.
Il Seminario de' Nobili à Seggio di Nido, governato da' PP. Geſuiti.
Seminario de' Caraccioli à S. Gio: à Carbonara de' Padri Somaſchi.
Seminario de' Capeci al Seggio Capuano de' medeſimi Padri.
Seminario Macedonio à S. Lucia à Mare de' medeſimi.

TAVOLA.

A.

B.

C.

Ca-

Fon

Gu.

S.M.

N.

P.

Pau-

R.

S.

Se-

T.

V.

Z.

I L F I N E.

Gennaro
a Torre

477
17

Phus 454

LA FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI
1. Palagio Regio
Arsenale è baloar.do nuovo
3. Castello Nuovo
4 Torre di S. Vincenzo è Darsena p le Galere
6. Dogana
7. Palazzi della Posta
8. S. Giacomo degli Spagnuoli
9 Baloar.do nuovo di S.
10 Baloar.do nuovo
12. Gradano è Pizzo falcone
13 Porta di Chiaja
14. S. Lionardo à Chiaja
15. Grotta è Sepol. di Virgilio
16. Posilico
18. Pozzoi
19. Solfatara
20 Monte Miseno
21. Astruni
22. Camaldoli
24. Trinità delle Monache
25. Suor Vrsula
26. Porta dello Spirito San.to
27 Studi Publici
28. Granai publi. è F. del Gra.no
Piazza della Carità
30 S. Tomaso di Aquino è S. Gio. de Fiorentini
31. S. Maria della Nuova
32. Monte Oliveto
33. Giesù Nuovo è S. Chiara
34. S. Domenico Maggiore
35. S. Severino
36. S. Biadi Libi
37 M. del Carmine è l Mercato
38. SS. Nunzita
39. Nicaria
40 Porta Capuana, è S. Catarina a formello
41 Cavallarizza
42. Porte della Madale.
43. Poggio Reale
44. S. Maria del Pianto
45. S. Antonio Abbate
46. Madona degl'Angeli
47. S. Giò. a Carbonaro
48. Gli Incurabili
49. la Sanità
50. S. Gen.o Spedal de Poveri

80

questa CARTA apparteneva
all'opera di P. Sarnelli
(Napoli 1708,

...ntica forse 1600)